

112
877

PAPA INNOCENZO XI

(ODESCALCHI)

E LA

LIBERAZIONE DELL' UNGHERIA

DAL GIOGO OTTOMANO

IN BASE DI DOCUMENTI DIPLOMATICI DELL' ARCHIVIO VATICANO

PER

MONSIGNOR GUGLIELMO FRAKNÓI

VERSIONE DALL' UNGHERESE

PER

LEOPOLDO ÓVÁRY

FIRENZE,

BERNARDO SEEBER

LIBRAJO-EDITORE

20, VIA TORNABUONI, 20.

1903.

MAGY. AKADEMIA
KÖNYVTÁRA

PAPA INNOCENZO XI

(ODESCALCHI)

E LA

LIBERAZIONE DELL' UNGHERIA

DAL GIOGO OTTOMANO

IN BASE DI DOCUMENTI DIPLOMATICI DELL' ARCHIVIO VATICANO

PER

MONSIGNOR GUGLIELMO FRAKNÓI

VERSIONE DALL' UNGHERESE

PER

LEOPOLDO ÓVÁRY

FIRENZE, 1903

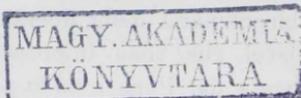
BERNARDO SEEBER LIBRAJO-EDITORE

20, VIA TORNABUONI, 20.

276872

B
1971

MAGY. AKADEMLA
KÖNYVTÁRA



PREFAZIONE.

Il due settembre 1886 la nazione ungherese festeggiò con grande solennità il secondo centenario della liberazione di Buda, capitale dell'Ungheria, dalla schiavitù turca durata per ben 150 anni, pagando così il suo debito di pietà e di gratitudine alla memoria dei generosi che ebbero parte principale in quei fatti memorandi.

Il merito e la gloria della ricuperazione di Buda non vanno attribuiti soltanto a coloro che combatterono sotto le sue mura, che versarono il loro sangue, che misero a rischio la propria vita; ma anche a tutti quei generosi che coll'opera e col consiglio contribuirono a preparare e ad assicurare il grande successo.

Fra questi ultimi occupa il primo posto Papa Innocenzo XI.

È giusto adunque che, dopo l'encomio tributato da scrittori ed oratori alla gloria degli eroi trionfatori, la pietà nazionale si ricordi anche di Colui, senza l'intervento del quale l'arma dei combattenti si sarebbe ottusa e il loro braccio si sarebbe infiacchito nella lunga lotta.

Le relazioni che il cardinale Buonvisi, nunzio apostolico presso la Corte di Vienna, spediva settimanalmente e talora anche più spesso alla Curia di Roma e che si custodiscono al completo nell' *Archivio Segreto del Vaticano* (aperto alla scienza per generosa disposizione di Sua Santità il Papa Leone XIII), rendono facile il compito di far conoscere l'azione spiegata dalla Santa Sede a pro dell'Ungheria.

I dispacci dei nunzii e le corrispondenze del 1686 furono pubblicate dallo scrivente in occasione della festa commemorativa bicentenaria della liberazione di Buda.¹

Questi dispacci, che sono interessantissimi, e l'attività meravigliosa spiegata dal Papa e dalla diplomazia della Santa Sede, hanno indotto lo scrivente ad estendere le sue ricerche agli anni precedenti e susseguenti, a tutta la durata insomma del Regno di Papa Innocenzo XI (1676—1689), che coincide coll'epoca delle guerre per la liberazione dell'Ungheria.

Il risultato di siffatte ricerche forma l'oggetto del presente volume.²

Essendomi proposto unicamente di far conoscere l'azione spiegata da Papa Innocenzo XI, a favore della liberazione dell'Ungheria, ho dovuto far risaltare tale azione in modo speciale dalla storia di quel tempo, astenendomi dal riferire parzialmente altri fatti politici e militari.

Ben s'intende che, come i dispacci del nunzio apostolico di Vienna mi sono serviti di fonte principale, così anche l'azione di questo nunzio occupa la parte precipua della presente opera. E se talora mi accade di citare le sue proprie parole con diffusione forse soverchia, ciò va attribuito al fatto che la figura di quest'uomo che ho avuto la fortuna di strappare dalle tenebre dell'oblio, mi ha interamente affascinato coi suoi tratti nobili e simpatici. Sono certo del resto che anche sui lettori produrrà la medesima impressione. La sua carriera diplomatica inoltre ci fornisce le prove più manifeste della missione salutare e sublime compiuta dal Papato nella storia dell'Ungheria e dell'Europa intiera.

Guglielmo Fraknói.

¹ Monumenta Vaticana Historiam Regni Hungariae Illustrantia. Series II. Tomus II. Budapestini 1686.

² I documenti diplomatici dell'Archivio segreto papale che si trovano in questo libro, sono serbati nei volumi 44—47 della Nunciatura Coloniae 83—91, 193, 194 e della Nuntiatura Poloniae 36, 38, 40, 195—215, e nei volumi 296—298 della Nuntiatura Germaniae.

INDICE.

	Pagina
Prefazione	III—IV

INTRODUZIONE.

L'azione spiegata dai Papi per allontanare il pericolo ottomano. — Papa Silvestre II ed i suoi successori. — La missione e la lotta in Ungheria. — Le condizioni della Polonia. — Il nunzio Francesco Buonvisi. — L'elezione di Sobieski. — La politica di Luigi XIV	1—18
--	------

CAPITOLO PRIMO.

L'elezione di Papa Innocenzo XI — La sua vita. — Il suo carattere. — La sua politica. — Il suo zelo per ristabilire la pace fra Luigi XIV e l'Imperatore Leopoldo. — L'attività di Buonvisi e il suo contegno verso la Corte di Vienna e l'Ungheria. — La posizione di Sobieski di fronte a Leopoldo e Luigi XIV. — Trattative coi malcontenti ungheresi. — La pace di Nimwegen	19—38
---	-------

CAPITOLO SECONDO.

Gli sforzi della Santa Sede per suscitare una guerra aggressiva contro i turchi. — Attività di Buonvisi a tale scopo. — Cambiamento nel contegno della Polonia. — Dieta ungherese. — Contegno della Santa Sede nelle quistioni religiose in Ungheria — Buonvisi e Kollonich. — Buonvisi fatto cardinale	39—60
---	-------

CAPITOLO TERZO.

L'attività diplomatica della Santa Sede a favore di una lega austro-polacca. — Le trattative di Varsavia. — La conclusione della lega. — La guerra turca. — La liberazione di Vienna. — Pericoli minaccianti la lega. — Negoziazioni con Tököli	61—82
---	-------

CAPITOLO QUARTO.

L'attività della Santa Sede per la continuazione della guerra. — Trattative con Venezia per farla entrare nella lega. — La lega sacra. — Il contegno di Sobieski. — L'affare della pacificazione dell' Ungheria. — Contegno aggressivo di Luigi XIV. — La campagna d'Ungheria. — L'assedio di Buda. — L'ospedale di campo istituito dal Papa. — Operazioni di guerra di Venezia e del Re di Polonia . . . 83—111

CAPITOLO QUINTO.

Gli intenti della Santa Sede di indurre il Sobieski ad un'azione più energica. — Piani finanziari di Buonvisi. — Buonvisi chiede il suo richiamo. — Conflitto fra la Santa Sede e la Corte di Vienna. — Soccorso pontificio. — Il trionfo di Nyerges-Ujfalú e la presa di Ujvár 112—139

CAPITOLO SESTO.

Piani d'assedio della fortezza di Buda. — Disapprovati da Buonvisi. — I turchi fanno delle proposte di pace. — Contegno della Santa Sede. — Udienza del cardinale Pio presso il Papa. — Minuta fatta da Buonvisi della risposta da farsi alla lettera del pascià di Buda. — Campagne contro Tököli. — Tököli fatto prigioniero. — Contegno di Buonvisi verso i presidenti della Camera Imperiale e del Consiglio di guerra. — Sforzi della Santa Sede per procurare un accordo più intimo fra Luigi XIV e l'Imperatore. — Piano di Carlo di Lorena di un indennizzo per mezzo della Transilvania. — Il conflitto fra il palatinato e l'Orleans e l'arbitrato del Papa. — La posizione della Polonia 140—169

CAPITOLO SETTIMO.

Attività di Buonvisi nei preparativi della campagna del 1686. — I suoi piani di guerra. — Istanza del palatino Esterházy al Papa per liberare l'Ungheria dai pesi dell'acquartieramento invernale. — Emanazione della bolla pontificia per la guerra della crociata. — Le decime ecclesiastiche di Spagna. — La generosità del Papa verso Sobieski. — Il contegno di Sobieski verso Apafi e Tököli. — L'alleanza russo-polacca. — I piani riguardo alla Moldavia e Valacchia. — Sforzi di Buonvisi per rassicurare l'Ungheria. — Onorificenza a David Petneházy da parte di Buonvisi. — Contegno di Luigi XIV. — La Corte di Vienna disposta ad

	Pagina
assalire la Francia. — Buonvisi lo impedisce. — Malcontento di Buonvisi. — Sussidio del Papa e le elemosine raccolte all' estero	170—204

CAPITOLO OTTAVO.

Si decide l'espugnazione di Buda. — Massimiliano di Baviera e Carlo di Lorena chiedono la benedizione del Papa. — Principio della campagna. — Si comincia l'assedio di Buda. — L'ospedale di campo. — L'arrivo del gran visir — Memoria di Buonvisi — La liberazione di Buda. — Concistoro tenuto a Roma il 2 settembre. — Proposte di Buonvisi riguardo alle operazioni militari. — Continuazione della campagna. — Campagna di Sobieski nella Moldavia. — Minacce da parte della Francia. — Proposte di pace del Turco	197—230
--	---------

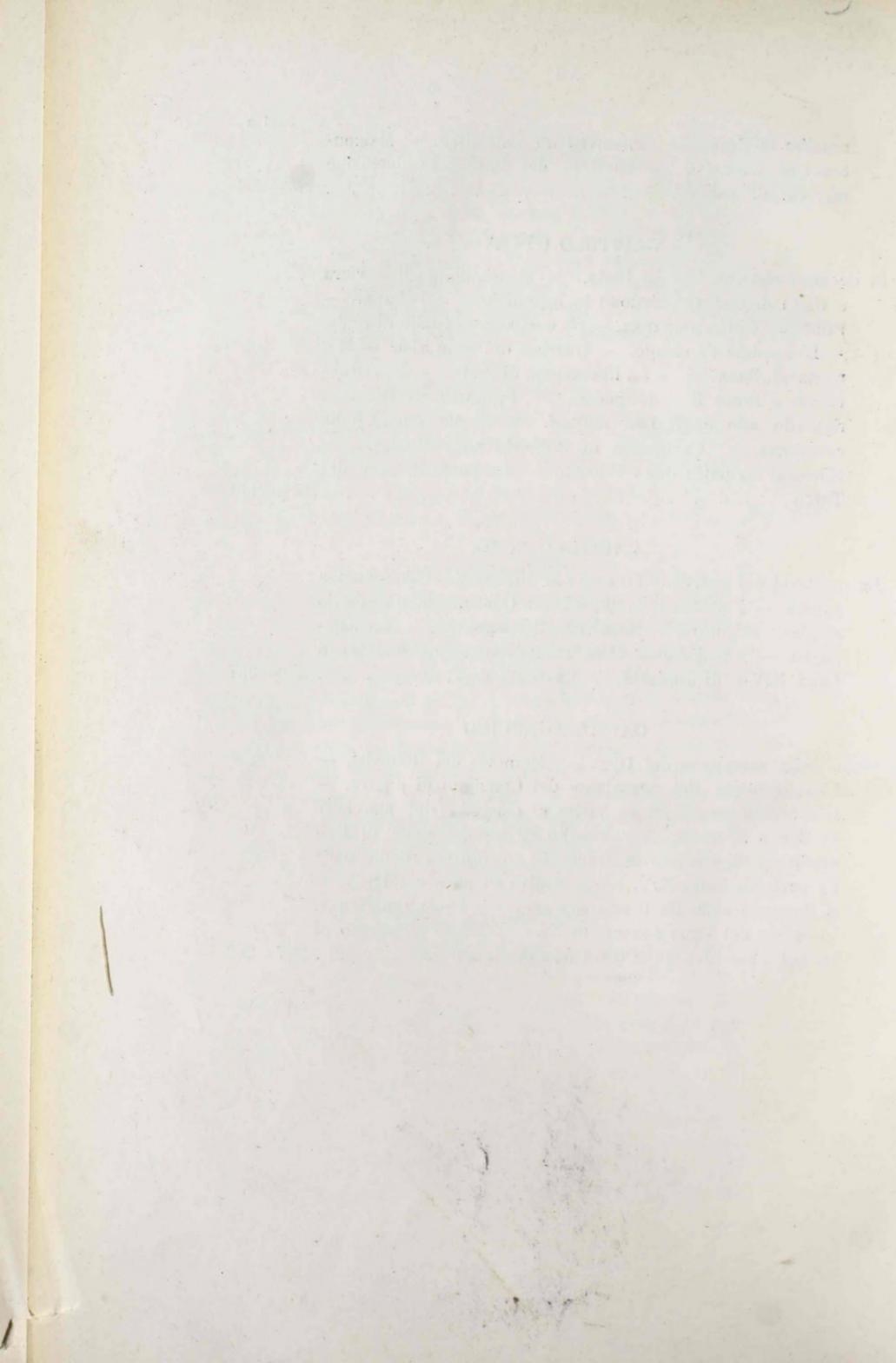
CAPITOLO NONO.

La quistioni dei quartiere d'inverno in Ungheria. — L'assistenza papale. — Fortificazione di Buda — Consultazione riguardo al piano di guerra. — Memoriale del Buonvisi. — La campagna. — Occupazione della Transilvania. — Contegno di Luigi XIV e di Sobieski. — La Dieta di Pozsony	239—357
--	---------

CAPITOLO DECIMO.

Piano della campagna del 1688. — Memorie del Buonvisi. — Licenziamento del presidente del Consiglio di guerra. — Il soccorso pontificio. — Visita di congedo del marchese di Baden al nunzio. — Assedio ed espugnazione di Belgrado. — Operazioni di Sobieski — Rottura della pace da parte di Luigi XIV. — Trattative di pace col turco. — Il Buonvisi sollecita il suo richiamo. — La sua partenza. — Morte del Papa Innoceuzo XI. — Ricordo affettuoso di lui nel cuore del Re e della nazione ungherese	257—282
---	---------





INTRODUZIONE.

L'azione spiegata dai Papi per allontanare il pericolo ottomano. — Papa Silvestre II ed i suoi successori. — La missione e la lotta in Ungheria. — Le condizioni della Polonia. — Il nunzio Francesco Buonvisi. — L'elezione di Sobieski. — La politica di Luigi XIV.

I.

Di fronte al pericolo onde il cristianesimo era minacciato da parte dell' islamismo che guadagnava ognor più terreno nell' Asia e nell' Africa, i Papi furono i primi a riconoscere la necessità della difesa comune e della pronta organizzazione di essa; e ciò grazie al largo orizzonte che si apriva loro dinanzi dal punto di vista della loro sublime missione abbracciante gli interessi generali di tutta la cristianità.

Sin dal principio del secondo millennio gli sforzi della Santa Sede furono sempre rivolti a far sì che i principi e i popoli cristiani uniti fra di loro muovessero guerra offensiva nell' Asia istessa al potente nemico, liberassero la terra nativa del Salvatore dal giogo dei pagani ed elevassero con degli Stati da crearsi sulle coste dell' Asia minore e della Siria, baluardi sicuri in difesa dell' Europa cristiana.

Papa Silvestre II, uno dei più vasti intelletti del medio evo (999—1003), mentre dall' una parte determinava anche pei secoli avvenire la politica occidentale della Santa Sede, consistente nel favoreggiare il mantenimento dell' equilibrio europeo e nel difendere l' indipendenza degli Stati minori, dall' altra parte volgeva il suo sguardo anche all' Oriente, proferendo per il primo le magiche parole della redenzione di Gerusalemme.¹

¹ Epistola 219. Ex persona Hierosolymae devastatae ad universalem Ecclesiam. *Olleris*. Oeuvres de Gerbert. (Parigi 1867) p. 149.

Questa politica fu accolta e proseguita con entusiasmo da Papa Gregorio VII. (1073—1085.) Fra i primi fatti del suo regno va annoverata la crociata pubblicata in difesa dell' Impero Greco minacciato dai Selgiucidi maomettani. Il suo animo, così egli scrive in una sua lettera confidenziale, era ripieno dell' ardente desiderio di mettersi personalmente alla testa degli eserciti cristiani ad affrontare gl'infedeli.¹ E benchè, a causa dei dissensi sorti nel cristianesimo, il nobile intento da lui vagheggiato non abbia potuto nè allora, nè più tardi effettuarsi, il seme ch'egli aveva gettato, produsse una ricca messe sotto l'azione salutare dei suoi successori.

Le crociate condotte in Terra Santa, ispirate dall' entusiasmo religioso e dal sentimento della propria difesa, non conseguirono lo scopo che si erano prefisso; ma fra i benefici effetti delle medesime va notato in primo luogo quello di aver impedito lo avanzare dei popoli maomettani e di aver per due secoli preservata l'Europa dalle loro aggressioni.

La caduta dell' Impero bizantino, non si poteva più impedire, tanto era avanzato lo stadio del suo disfacimento; ma in quel frattempo l'Ungheria ebbe agio di consolidarsi, di assicurare sotto gli Angioini la sua esistenza di Stato, e di acquistare sufficiente forza per compiere la gloriosa missione di difenditrice del cristianesimo.

Quando alla fine del secolo XIII andò perduta anche l'ultima conquista delle crociate e i popoli dell' Europa, esausti dagli sforzi bisecolari, rinunciarono all' idea che aveva animato i loro antenati, i Papi non cessarono di coltivarla con perseveranza, nè si scoraggiarono mai, forti del sentimento del dovere e della fede in Dio.

La politica di Papa Clemente V (1305—1314) e dei suoi successori mirò sempre ad assicurare, mercè la cooperazione dei principi più potenti, la possibilità di una nuova spedizione in Oriente, e questa tendenza predominava talmente nei loro animi, che anche in quegli atti di condiscen-

¹ Il suo appello ai principi cristiani e la sua lettera alla contessa Matilde del 1. marzo 1074. — Jaffe. Papstregesten No. 3584, 3587.

denza che sono notati come tristi ricordi nella storia della Chiesa (come p. e. il trasferimento della sede papale ad Avignone e l'abolizione dell'ordine dei Templarii) appare come un fattore importante e perciò come una circostanza attenuante.¹

Nei primi decenni del secolo XIV, alloquando sulle rovine del Regno dei Selgiucidi la razza più guerriera e più forte degli Osmani stabiliva il suo dominio, ed allargandolo viemaggiormente rinserrava entro limiti sempre più stretti l'Impero greco, la Corte papale di Avignone, sotto il regno di Giovanni XXII (1316—1334) e dei suoi successori fu ripetute volte luogo di riunione di principi e dei loro ambasciatori. Tali riunioni avevano per oggetto l'organizzazione di una nuova crociata. Filippo di Valois, Re di Francia, vi si recò in persona e fece il voto di mettersi alla testa della sacra impresa. I Papi misero a tal uopo a contributo i benefici ecclesiastici di tutto il mondo cristiano e contribuirono anche del proprio tesoro con somme ragguardevoli alle spese dei preparativi.

A cominciare da Clemente VI (1342—1352) gli archivii di Roma hanno conservato in gran parte i libri dei conti dei tesorieri della Santa Sede, e tali libri fanno testimonianza della generosa liberalità dei Papi, ed anche della cura assidua con la quale essi coglievano ogni occasione, profittavano di ogni avvenimento, onde derivar potesse qualche incentivo alla santa causa da loro con tanta abnegazione propugnata. In qualunque parte del mondo fosse avvenuto un fatto di cui poter trarre profitto nella lotta contro la potenza ottomana, e fosse apparsa una persona dalla quale si potessero sperare dei servigi in difesa del Cristianesimo, il tesoro papale era sempre pronto a fornire i necessari mezzi materiali.²

La diplomazia papale inoltre si agitava di continuo per

¹ V. *Drumann*. Geschichte Bonifaz VIII. I. 231. — *Wenck*. Clemens V. und Heinrich VII. (Halte 1882.) 51.

² Dei libri dei conti „Introitus et exitus Camerae Apostolicae“ dei secoli XIV e XV si conservano circa 500 volumi, parte nell'Archivio Vaticano, parte nel R. Archivio dello Stato.

poter riescire, ponendo termine allo scisma orientale e pacificando i principi occidentali in continua guerra fra loro, a salvare l'Impero greco. E mentre il mondo cristiano assisteva inerte all'estrema lotta di Bisanzio agonizzante, Papa Nicola V (1447—1455) spediva una flotta nel Bosforo, sotto il comando dell'arcivescovo di Ragusa.

Caduta Constantinopoli (1455), la sua riconquista fu la mira principale dei Papi. Calisto III. (1455—1458) diede il più valido appoggio all'eroico governatore d'Ungheria Giovanni Hunyady, la cui ultima grande vittoria, la liberazione di Belgrado, fu conseguita coll'aiuto del legato apostolico Giovanni Capistrano e dei suoi crociati. Papa Pio II. convocò i principi cristiani ad una conferenza in Mantova. E non essendo valsa nè la sua potente eloquenza, nè le commoventi sue lettere a cattivarseli e a persuaderli, si decise di assumere l'impresa da sè solo e di mettersi in persona alla testa della spedizione. „Certamente — egli dice in una sua lettera — il guerreggiare non si addice nè alla fiacchezza del vegliardo, nè alla vocazione del capo della Chiesa. Ma quando vediamo minacciata di rovina la santa Religione, non v' ha riguardo che possa trattenerci. Ci troveremo quindi nell'ardore della battaglia, sul ponte di una nave o sulla cima di un colle, ad invocare la benedizione del Dio degli eserciti su¹ combattenti di Cristo I cristiani, vedendo muoversi il luogotenente di Cristo, seguito dal suo Consiglio di porporati, alla difesa della Religione e dell'umanità, non indugieranno più ad associarvisi“.¹

Nè furono queste delle frasi vuote. Recatosi in Ancona, si diè a sollecitare con febbrile attività l'armamento della flotta papale. E già era tutto pronto per la partenza, quando la sua repentina morte rese vani i sublimi suoi sforzi. Nelle ultime ore di vita però egli disponeva ancora che tutto il danaro che si trovava nel suo tesoro, venisse spedito al Re d'Ungheria, Mattia Hunyady,¹ il quale appunto in quel tempo

¹ Lettera diretta al Doge di Venezia, del 25 ottobre 1463 *Mitchaud*. IX. 24.

(1463) lottava con energia eroica e con splendido successo contro i turchi, strappando loro la Bosnia che avevano già conquistata.

D'allora in poi i Papi, per porre una barriera all'avanzarsi degli infedeli, si valsero dell'Ungheria, sostenendola con sussidii in danaro e con appoggi diplomatici. Papa Sisto IV. (1471—1481) mandò 200,000 scudi a Re Mattia. E poichè questi, essendo in guerra coll'Imperatore Federico III, era impedito a proseguire la campagna contro i turchi, Papa Innocenzo VIII (1484—1492), per mezzo di ambasciatori e di lettere, fece ogni possibile per togliere tale impedimento e spiegò una grande attività per far sì che i principi cristiani potessero trar profitto dai dissensi sorti nella famiglia del sultano Baiazet II e dall'occasione propizia della fuga del principe Dijem, il quale erasi rifugiato nell'isola di Rodi. Gli fu degno successore Papa Alessandro VI (1492—1503) che riuscì a costituire una lega con la Francia, la Spagna, Venezia e l'Ordine dei cavalieri di Rodi, allo scopo di spedire una flotta alle coste dell' Impero Ottomano, mentre l'Ungheria avrebbe spinto il suo esercito verso l'Oriente. Dietro il suo appello l'Imperatore Massimiliano fece voto di prendere parte alla guerra contro gl' infedeli. Ma anche questo grande progetto fu fatto fallire dal dissenso delle potenze che si contendevano il dominio sull' Italia.

Papa Leone X (1513—1521) al principio del suo regno fece un tentativo, pubblicando la crociata e suscitando l'entusiasmo religioso del popolo ungherese; ma disgraziatamente i contadini ungheresi, in luogo di rivolgere contro i turchi le armi che avevano ricevuto, le rivolsero contro i loro signori; talchè anche questo tentativo ebbe un esito infelice. Egli tenne poscia per più anni delle trattative con le potenze europee, per indurle a partecipare ad una grande impresa da lui progettata e stabilita fin nei più minuti particolari. L'Imperatore Massimiliano coi Re d' Ungheria e di Boemia doveva procedere per la Tracia, mentre gli eserciti francesi, svizzeri ed italiani dovevano imbarcarsi a Brindisi, per sbarcare sulle

¹ *Campanus Vita Pii II. Muratori III. 2. 90.*

coste del Grecia. Nel tempo istesso le truppe spagnuole, portoghesi ed inglesi sarebbero partite dal porto di Cartagine per l'Ellesponto e il Papa avrebbe condotto personalmente la sua flotta da Ancona a Bisanzio.

L'attività di papa Adriano VI (1522—1523) nei pochi mesi del suo regno fu quasi tutta consacrata a procurare danaro dai proventi degli Stati Pontificii, per venire in aiuto dell' Ungheria e per assicurare la cooperazione delle potenze europee.

I dispacci del nunzio inviato in Ungheria da Papa Clemente VII (1524—1526) riempiono un volume intiero dei „Monumenta Vaticana Hungariae“.¹ Sono questi i più splendidi monumenti dell' animo sublime, dello zelo apostolico e della generosità di questo Papa, i cui sforzi però non valsero ad evitare la catastrofe onde fu colpita l'Ungheria con la sconfitta toccata sul campo di Mohács, dove il Re, i prelati ed i magnati d'Ungheria trovarono la loro tomba. (29 agosto 1526.)

Nei decenni successivi Clemente VII ed i suoi successori ebbero sempre in mira la redenzione dell' Ungheria, e per riuscire in questo intento, cercarono di far cessare le contese fra gli aspiranti alla Corona Ungarica e le guerre distruttive che ardevano fra l' Imperatore Carlo V e Francesco I Re di Francia. E perseguendo questa loro mèta, non cessarono di fare generosi sacrificii a pro della Santa Causa. Somme considerevoli furono spedite da Roma in Ungheria. Nel 1542 una schiera papale di 3000 uomini comparve sui campi di battaglia ungheresi sotto il comando di Alessandro Vitelli e di Giovanni Savelli.

E quando più tardi i turchi attaccarono l'isola di Cipro soggetta alla Repubblica di Venezia, Pio V (1566—1572) si unì in lega col Re di Spagna e colla Veneta Repubblica per un' impresa marittima (1571), e grazie alla Provvidenza questa sua impresa ebbe uno splendido successo. La famosa vittoria di Lepanto conseguita dalle flotte riunite delle potenze alleate valse a ravvivare di nuovo la fiducia dei popoli cristiani già tanto depressa.

¹ Series II. Tomus I. Budapestini. 1884.

Gregorio XIII (1572—1585) si adoprò con tutte le proprie forze per preparare una campagna territoriale, designandone a capo Stefano Báthory, Re di Polonia, e cercò di associare al suo ardito progetto Ivan IV, Czár delle Russie, mandandogli a tal uopo un ambasciatore.

La sua politica ebbe un valido seguace nel suo successore Sisto V (1585—1590), il quale inviò forti somme a Re Báthory. La morte repentina di questo sovrano però fece andare a vuoto il sublime tentativo.¹

Un quarto di secolo in appresso, essendosi rinnovata in Ungheria la guerra turca, Clemente VIII (1592—1605) vi mandò, sotto il comando del proprio nipote, Giovanni Aldobrandini, un esercito di 2000 uomini a cavallo e 8000 fanti. Questo esercito ebbe gran parte nei successi della campagna, nella riconquista di Strigonia e di Visegrád, per cui il parlamento ungherese, riunito nel campo di Strigonia, gli espresse in un indirizzo i sensi di gratitudine della nazione.² La somma spesa dal Papa in questa campagna vien fatta ascendere dagli storici a un milione e mezzo di scudi.³

Nella prima metà del serolo XVII, al tempo della guerra religiosa dei trent' anni le lotte contro la Persia e i torbidi interni impedirono i turchi a proseguire nel loro avanzarsi verso occidente. Ma quando i turchi, profittando dei torbidi scoppiati in Transilvania, ripresero le loro aggressioni e giunse a Roma la notizia della caduta di Varadino (1660), Papa Alessandro VII (1655—1657) non tardò a patrocinarne la conclusione di una lega contro i turchi. Dietro il suo appello i sovrani europei, lo stesso Luigi XIV che si trovava in rapporti amichevoli con la Porta, mandarono ambasciatori a Roma, e le trattative proseguirono per un anno intiero, fino a che la sanguinosa lite seguita fra le truppe pontificie e l'ambas-

¹ *Pierling. Papes e Czars (1547—1597)* Parigi. 1890.

² Questo indirizzo del 1596 si trova riportato nell' opera di *Katona*: *Historia Critica Regni Hungariae*. XXVII 255.

³ *Ranke. Die Römischen Päpste im XVI. und XVII. Jahrhundert*. II. 307.

ciatore francese fece rompere tutti gli accordi già presi.¹ Ciò non ostante Leopoldo I ebbe per la campagna ungherese del 1664 validi sussidii in danaro dal Papa, e nella vittoria di San Gottardo ebbe parte anche un corpo francese. Ma le belle speranze suscitate in tutto il mondo cristiano dalle vittorie conseguite svanirono d'un colpo in seguito alla pace conchiusa dall' Imperatore Leopoldo per 20 anni a condizioni sfavorevoli.

Nel decennio susseguente Clemente X (1670—1676) volgeva le sue cure alla Polonia. Il sultano, proteggendo i Cosacchi ribellatisi contro il dominio polacco, nella primavera del 1672 irruppe con un forte esercito nella Podolia, occupandone la capitale Kamienitz, in seguito di che Michele Koribut, Re di Polonia concluse una pace vergognosa, cedendo la Podolia ai turchi e l' Ucraina ai Cosacchi, e obbligandosi a pagare un tributo annuo alla Porta.²

Questi fatti suscitarono negli Stati della Polonia un odio profondo contro il Re che aveva arrecato un colpo sì grave ed una umiliazione simile alla nazione. I primi signori polacchi ordirono contro di lui una congiura e si rivolsero a Re Luigi XIV, pregandolo di mandare un membro della sua famiglia per occupare il trono di Polonia. Alla loro testa trovavasi *Giovanni Sobieski*, comandante supremo dell' esercito polacco, popolarissimo per le tante vittorie conseguite contro i Cosacchi.³

Le tristi notizie della Polonia produssero una profonda impressione a Roma. Si ebbe la convinzione che il bene della Cristianità richiedesse anzi tutto che la dieta polacca, non confermasse la pace coi turchi, i quali, vedendosi sicuri dalla parte della Polonia, rivolgerebbero subito tutte le loro forze contro l' Ungheria. L' intento della Santa Sede era quello di ottenere che il Re di Polonia, non riuscendo a con-

¹ La memoria relativa a queste trattative si trova riportata da *Michaud*. IX. 281—295.

² *Hammer*. Geschichte des Osmanischen Reiches (Edizione di Pest del 1849) III. 663.

³ *Kluczycki*. Acta Joannis Sobieski. (Cracoviae 1881) I. 131.

ciliarsi con gli stati e non decidendosi a proseguire la guerra contro i turchi, rinunciasse spontaneamente al trono, cedendo al candidato di Luigi XIV, il quale in questo caso si obbligherebbe di aiutare la Polonia contro i turchi.¹

II.

L'effettuazione di tale intento della Santa Sede, che oltre al tatto politico richiedeva non poca energia, fu affidata a colui, il quale d'allora in poi era destinato ad esercitare per quindici anni un' influenza decisiva sulla cristianità ed in specie sull'Ungheria. Quest'uomo era Francesco *Buonvisi*, nunzio di Colonia.

Egli discendeva da nobile prosapia. Il suo ordine genealogico risaliva infatti sino ad uno dei consiglieri dell' Imperatore Ottone. Questo consigliere s'era stabilito verso il 1000 nella città di Lucca. I suoi discendenti occuparono ben presto posti eminenti fra quei patrizii. Parecchi membri della famiglia si distinsero anche nel servizio della Chiesa. *Giovanni*, il Francescano, venne fatto partecipe del culto di beato da parte del suo Ordine. *Bonviso*, Commissario di guerra delle truppe pontificie mandate in Ungheria allo scorcio del secolo XVI, fu più tardi arcivescovo di Bari e cardinale. Girolamo, arcivescovo della sua città natale ebbe la porpora.²

Incitato da tali esempi, *Francesco Buonvisi* — nato il 16 maggio 1626 in Lucca — si consacrò anche egli alla carriera ecclesiastica, avviandovisi sotto i più felici auspicii. Terminato appena gli studii, entrò al servizio del cardinale Ghigi, nipote di Papa Alessandro VII, al cui seguito egli aveva appartenuto quando, per la sanguinosa lite avvenuta fra il personale di servizio dell' ambasciatore francese residente in Roma

¹ L' intento della Santa Sede si trova spiegato nelle sotto citate istruzioni ai nunzii.

² Supplementum novum Purpurae doctae. (Augusta 1729) 476 e 489.

e la polizia pontificia, il Ghigi fu mandato come legato apostolico alla Corte di Luigi XIV.

Francesco Buonvisi non poteva certo desiderare scuola migliore per ampliare le sue vedute e per sviluppare le proprie facoltà. Dietro l' avvenimento insignificante in se stesso si ergeva clandestinamente la lotta fra le pretese della Chiesa e quelle dello Stato; e la Corte di Versaglia era allora il centro della storia del mondo. Ivi si raccoglievano le fila dei moti politici, di là si spargevano in ogni verso cultura e buon gusto. A colui che più tardi doveva diventare uno dei fattori degli avvenimenti europei, fu di non lieve vantaggio l'aver potuto nella sua giovinezza assistere direttamente all' azione delle più potenti forze motrici.

Il Cardinale Chigi compì felicemente la propria missione. Placata l'ira del Re, riuscì a stabilire un accordo e parti dalla Francia colmo di onorificenze. Ma il Buonvisi, mentre fu da questo suo primo maestro in diplomazia iniziato nei misteri delle transazioni, ebbe dai suoi esempi alimento anche ai propri sentimenti religiosi. Il cardinale Ghigi infatti, attribuendo i successi da lui ottenuti alla benedizione del Cielo, offerse alla SS. Vergine di Loreto la croce in brillanti di gran valore avuta in dono da Luigi XIV.¹

Ritornato in Roma, il Buonvisi fu impiegato nel governo dello Stato pontificio. Fu per sette anni in varii uffici,² sino a che Papa Clemente X, appena occupato il trono di Pietro, apprezzando le sue rare qualità, lo nominò nunzio in Colonia e nel contempo arcivescovo di Tessalonia.

Il Buonvisi compiva allora il quarantunesimo anno d'età. Pieno d'angoscia e di sfiducia verso sè stesso, egli s'avviò nel gran mondo che gli si apriva dinanzi.³

La nunziatura di Colonia, la cui sfera d'azione si limi-

¹ *Trenta*. Memorie per servire alla storia politica del cardinale Francesco Buonvisi. Lucca. 1818. II. vol.

² *Guarnacci*. Vita et res gestae Romanorum Pontificum et Cardinalium. (Romae 1751) I. 142.

³ Come si legge fra l'altro nel suo dispaccio del 14 dicembre 1670, diretto al cardinale Altieri.

tava ordinariamente ad affari ecclesiastici, acquistò un' importanza politica dal fatto che le provincie Renane diventarono teatro della guerra suscitata dall' ambizione di Luigi XIV. Due mesi prima che Buonvisi si recasse in Colonia (nei primi giorni di ottobre del 1670), Luigi XIV occupava violentemente la Lorena, sotto il vano pretesto che il Duca di Lorena tenesse un esercito più forte di quello stabilito dai trattati e serbasse un contegno minaccioso. Il Duca, dopo aver indarno fatto ricorso all' Imperatore ed all' Impero germanico, invocò, per mezzo del nunzio di Colonia l'intervento della Sante Sede.¹ E sul principio del 1672 una richiesta più importante venne fatta al Buonvisi da parte del Re di Francia, il quale, dopo esser riuscito a rompere, col cattivarsi i sovrani d' Inghilterra e di Svezia, la triplice alleanza conclusa fra l' Inghilterra, l' Olanda e la Svezia, volle recare un colpo supremo all' Olanda, cercando di accordarsi con la Spagna. Il suo ambasciatore si rivolse frattanto al cardinale Buonvisi, per entrare per mezzo di lui in trattative con quella Corte.²

Il Buonvisi ebbe da Roma l' autorizzazione di tentare la mediazione; ma quando tale autorizzazione gli giungeva, la lotta era già accesa dappertutto.³ I francesi avevano invaso l' Olanda, la cui piccola popolazione, animata dalla più meravigliosa abnegazione patriottica, seppa con sforzi eroici sbarrare la via al nemico. Buonvisi attendeva con impazienza la fine della guerra, per compiere l' incarico del mediatore.⁴ E spesso si doleva seco stesso che i popoli cristiani sprecassero le loro forze in lotte fratricide, mentre riunendole avrebbero potuto distruggere la potenza ottomana e liberare i paesi gementi nella schiavitù. „Con quelle forze solo — scrive egli in uno dei suoi dispacci — che si trovano di fronte alle parti del Reno, potremmo spingerci fino a Costantinopoli!“⁵

Nel tempo istesso che egli scriveva questo dispaccio, a

¹ Dispaccio di Buonvisi del 21 dicembre 1670.

² Dispaccio di Buonvisi del 17 gennaio 1672.

³ Dispaccio di Buonvisi del 24 aprile 1672.

⁴ Dispaccio di Buonvisi del 3 luglio 1672.

⁵ Dispaccio di Buonvisi del 26 ottobre 1672.

Roma gli si assegnava un nuovo campo d'azione nella parte Nord-Est dell' Europa, dove stava infuriando la guerra fra il cristianesimo e l' islamismo. Fu mandato come nunzio straordinario in Polonia. Nelle istruzioni impartitegli si riconosceva la gravità e la delicatezza del compito affidatogli, il quale però, si diceva, verrebbe di molto facilitato dallo scopo chiaro e semplice della politica della Santa Sede: di difendere cioè la Religione cattolica e di impedire l'accrescimento della potenza turca.¹

Buonvisi giungeva in Varsavia al principio di febbraio del 1673. Le condizioni politiche del paese, l' anarchia, la confusione, la corruttela esasperarono profondamente l'animo suo. Bentosto si convinse che la Polonia era minacciata di rovina dalla propria sua costituzione, e che l'unica salvezza stava nel ristabilimento dell' autorità della Corona. Senza di ciò — egli dice — il paese cadrà in potere del turco „oppure le potenze vicine se lo divideranno fra di loro“.²

Giunse in tempo per adoperarsi ad impedire lo scoppio della guerra civile. Luigi XIV infatti, in seguito alla inaspettata resistenza oppostegli dagli Olandesi, si mantenne in un certo riserbo verso la Polonia. I capi cospiratori attesero invano il candidato al trono e il sussidio che si ripromettevano da Luigi XIV; per cui accolsero con entusiasmo la mediazione offerta dal nunzio, il quale, stando al di sopra dei partiti, si adoperò con zelo e con successo a stabilire l'accordo. Scopo suo era il consolidamento della Regia autorità. Conoscendo le tristi qualità del Re, doveva mostrarsi indulgente verso i suoi nemici. Ebbe anzi dei sentimenti di simpatia e di stima per Sobieski, che egli nei suoi dispacci chiama „un grande uomo“.³ Sobieski, da parte sua ricordò con riconoscenza i buoni servigi del Buonvisi, cui doveva la riconciliazione col proprio Re.⁴

¹ Nelle note del segretario di Stato del 29 ottobre e 2 novembre 1672 si contengono le istruzioni.

² Dispaccio di Buonvisi del 17 maggio 1673.

³ Come p. e. nel suo dispaccio del 13 febbraio 1673.

⁴ Dispaccio di Buonvisi dell' agosto 1674.

Buonvisi seppe persuadere il Re che la continuazione delle guerra turca era richiesta dall'interesse del paese e del trono: e seppe pure ravvivare lo spirito bellicoso fra gli stati. Col suo intervento si aprirono trattative con la Corte di Vienna, per una lega contro il turco. E quando giunse da Roma il sussidio offerto dal Papa (170.000 fiorini), fu deciso il proseguimento della guerra.¹

Re Michele si preparava a mettersi personalmente alla testa dell' esercito, ma, colto da grave malattia morì lo stesso giorno (10 novembre) in cui Sobieski riportava nella Moldavia, presso Choczym, una splendida vittoria.²

L'inaspettata vacanza del trono di Polonia suscitò un grande movimento che si estese a tutta l'Europa. La Corte Imperiale cercava di far valere la propria influenza a favore di Carlo di Lorena, coadiuvata dalla Regina vedova che si mostrava proclive ad unirsi in matrimonio col cavalleresco principe.¹ Luigi XIV all'incontro era deciso di far riuscire, per mezzo della sua influenza e del suo danaro, la candidatura di uno che gli fosse di aiuto nella sua azione contro la Casa di Absburgo. Una lunga serie di candidati si presentò da parte delle dinastie della Russia, della Svezia e del Brandeburgo. Venne a presentarsi candidato anche il Sobieski, il quale, resistendo sul principio agli incitamenti dei suoi amici, cedette infine alle sollecitazioni dell' ambiziosa sua moglie.³

In mezzo a coteste lotte fra gli interessi politici e personali, la politica della Santa Sede fu non meno savia che disinteressata, limitandosi a desiderare senza secondi fini che il trono di Polonia venisse occupato da un principe cattolico e incaricando a tal uopo il suo legato di serbare una „indifferenza paterna“ verso i candidati cattolici.

Mentre adunque gli ambasciatori di Luigi XIV riducevano il parlamento elettivo della Polonia ad un mercato di mediatori,¹ il Buonvisi non venne meno neppure per un istante all'

¹ Dispacci di Buonvisi dei 13, 22 marzo, 31 maggio, 19 luglio e 9 agosto 1673.

² La Regina Eleonora era sorella dell' Imperatore Leopoldo.

³ Era figlia del marchese francese D'Arquien.

alto scopo ed alla ideale missione da lui rappresentata. Colse ogni occasione per incitare gli stati della Polonia al buon accordo, all' amore della patria ed alla pietà religiosa. E a tutti coloro che gli chiedevano un consiglio riguardo alla persona del candidato, egli raccomandava di scegliere un sovrano il quale fosse fedele alla chiesa cattolica e sapesse difendere il paese contro il turco.

A quest' ultimo suo avvertimento aggiunse maggior peso il nuovo sussidio giunto da Roma, al quale il Papa contribuiva con 170,000 e il cardinale Odescalchi con 20,000 fiorini.²

La prudente condotta del nunzio incontrò le più alte lodi da parte della Santa Sede;³ ciò non ostante egli non poté evitare i sospetti e la stizza delle parti interessate. I francesi dicevano che si adoperava con tanto zelo a favore della Casa d'Austria, come se fosse ministro dell' Imperatore stesso;⁴ mentre nella Corte di Vienna era considerato nemico della Casa d'Austria.⁵

Per lungo tempo si dubitò del risultato dell' elezione. Nella dieta avvennero delle scene rumorose, e la guerra civile stava per scoppiare da un momento all' altro. I partiti alla fine pervennero a mettersi d'accordo, e il giorno 21 maggio Sobieski venne proclamato Re di Polonia.

Il nunzio accolse con giubilo quella elezione. Egli era

¹ Le istruzioni del Re di Francia e le relazioni del suo ambasciatore furono pubblicate da Walizewski: *Acta quae in Archivio Ministerii rerum exterarum Gallicae ad Ioannis III regnum illustrandum spectant* (Cracoviae 1879) I. 2—35.

² Dispacci di Buonvisi dei 31 gennaio, 28 marzo, 4 aprile. 2 e 16 maggio 1674.

³ Il segretario di Stato del Papa scrive al Buonvisi in data del 14 aprile 1674: „Copiose lodi si conferiscono alla sua prudente condotta nella indifferenza che professa, preservandosi da qualunque impegno, per insistere con efficacia nella sola elezione di un Principe Cattolico e capace di far il servizio di Dio e della Nazione.“

⁴ Memoria inviata a Luigi XIV da Varsavia. Waliszewski. I. 59.

⁵ Dispaccio del nunzio Albizzi da Vienna in data dei 3 e 10 luglio 1674.

pieno di speranze nel nuovo Re, da cui si riprometteva tutta una serie di splendide vittorie contro il turco.¹

Le sue speranze erano divise anche dalla Curia di Roma. Il Papa mandò al Sobieski il cappello di generale d'armata, e mise a sua disposizione per la guerra contro i turchi la decima parte dei proventi ecclesiastici.²

Agli occhi della Santa Sede la Polonia ebbe sempre una grande importanza, perchè poteva servire di freno alle ambizioni politiche degli Stati vicini: della Russia, della Svezia, della Turchia e del Brandeburgo, e promuovere con ciò il mantenimento dell' equilibrio europeo. La Polonia inoltre formava un vero antemurale del cattolicesimo contro il protestantismo, lo scisma orientale e l'islamismo. Per cui essa era un' alleata preziosa per la effettuazione degli ideali non mai abbandonati dal Papatò, cioè per la liberazione del cristianesimo dal giogo ottomano e per il ristabilimento dell' unità religiosa.

Per questo riguardo la Santa Sede poteva ripromettersi dei grandi servigi da un principe francese e da Carlo di Lorena sul trono di Polonia; ma l'una o l'altra di queste due soluzioni poteva fornire nuovo alimento all'inimicizia fra le dinastie di Francia e d'Austria; d'altra parte poi, occupando una delle due dinastie il trono di Polonia, ne avrebbe potuto correre rischio l'equilibrio europeo.

Il regno di Sobieski non solo non racchiudeva siffatti pericoli, ma prometteva tutti i vantaggi messi in vista dai suoi emuli. Il suo spirito, superiore di molto al livello delle mire comuni, era atto a concepire grandi ideali. Le eminenti sue qualità politiche e militari inoltre erano sicura garanzia di un glorioso regno. Quell' uomo sembrava veramente destinato dalla Provvidenza alla grande opera della liberazione della Cristianità.

Sobieski infatti, appena salito sul trono, assicurò il Papa

¹ Dispaccio di Buonvisi del 22 maggio 1674.

² Atti papali presso *Theiner*. *Monuments historiques relatifs aux regnes d'Alexis Micalowitsch Féodor III et Pierre le Grand* (Rome 1859) 90, 91.

di voler consacrare la sua vita e le sue forze ad annientare la potenza ottomana. E subito cominciò la guerra, proseguendola anche nell' anno susseguente e riportando varie vittorie sopra i turchi.

Ma il Re di Francia, che avrebbe voluto servirsi di Sobieski contro la Casa d'Austria, non vedeva di buon occhio una simile politica. Promise frattanto a Sobieski di fargli riconquistare le provincie già appartenute alla Corona di Polonia e di fargli acquistare anche la Corona Ungarica, se si fosse alleato con lui.

La tentazione di siffatte offerte fu resa più allettante dalla forza magica della liberalità del Re di Francia,¹ ma anche in seguito del contegno sospettoso della Corte di Vienna, la quale si vedeva offesa dal fatto che Carlo di Lorena era stato lasciato in disparte, e riteneva Sobieski come uno strumento della politica francese. Fu così che il Re di Polonia si trovò costretto a cercare salvezza nella protezione della Francia.

Non era quindi possibile mantener fermo il Sobieski nel suo glorioso proposito, che strappandolo al fascino della politica francese, in cui le fila di meschini interessi avvolgevano il suo potente spirito e tenevano legato il suo forte braccio. Per ottenere una tale emancipazione, bisognava pacificare il Re di Polonia coll' Imperatore e far sì che, smettendo entrambi la reciproca sfiducia, si unissero per assicurare i loro interessi comuni, Soltanto la Santa Sede aveva la competenza e la capacità di risolvere questo difficile compito.

Dopo l'elezione di Sobieski la Curia Romana comprese tosto la situazione e s'accinse senz'altro all'azione opportuna. Importantissimo nelle sue conseguenze fu il trasferimento di Buonvisi da nunzio straordinario in Polonia a nunzio presso la Corte di Vienna, mentre nel contempo il vescovo Ranucci, nunzio ordinario in Polonia, veniva trasferito in Francia, e

¹ Dai conti dell' ambasciatore francese appare che nel 1674 egli pagò a Sobieski 36 ,000 franchi ed ai signori e nobili polacchi 210,150 franchi *Waliszewski*. I. 49.

veniva mandato in Varsavia un nuovo nunzio nella persona dell'arcivescovo Martelli.

L'attività spiegata di pieno accordo da questi tre diplomatici — attività che sulle prime incontrò difficoltà immense, ma che fu poi coronata da grande successo, forma la più pura e la più splendida pagina della storia politica della Santa Sede,

Il cardinale Buonvisi occupò il suo posto a Vienna nella prima metà del mese di ottobre del 1675.¹ Solo alcuni mesi dopo avrà potuto giungere a Varsavia il nuovo nunzio.² E subito cominciò l'azione tendente a ravvicinare le Corti di Varsavia e di Vienna.

Siccome Sobieski non voleva proseguire le sue operazioni militari contro i turchi, se non riceveva un aiuto dalla Casa d'Austria, il Buonvisi ebbe dal Papa l'incarico di farne proposta all'Imperatore; ed egli patrocinò nel modo più efficace la domanda di Sobieski, dal cui soddisfacimento diceva dipendere l'esistenza della Polonia, il bene della Chiesa e la sicurezza dei paesi dell'Imperatore.

L'Imperatore dichiarò però che nutriva la più viva simpatia per la Polonia e avrebbe aiutato volentieri il suo Re; ma che il contegno minaccioso della Francia e della Svezia gli impedivano pel momento di dividere le sue forze militari; non avrebbe perciò potuto unirsi al Re di

¹ Nella Corte di Vienna — come accennai — il contegno serbato da Buonvisi durante l'elezione nella Polonia, fu preso a male, sospettandosi che egli, cattivato dalla Corte di Francia, si adoperasse a favore di Sobieski. Il nunzio di Vienna, Albrizzi, smentì cotale asserzione. Ed ora quando dovè annunziare la missione di Buonvisi a Vienna e ottenerne il consenso dell'Imperatore, dichiarò apertamente che il Buonvisi non era proclive alla politica della Francia. Anche la Regina vedova di Polonia rassicurò la Corte di Vienna a questo riguardo; dopo di che Leopoldo dichiarò di ricevere con piacere alla sua Corte il Cardinale Buonvisi (Dispacci di Albrizzi dei 3 e 10 giugno 1674 e dei 16 e 23 giugno e 21 luglio 1675).

² Sobieski fece delle difficoltà a riceverlo perchè la Corte papale aveva mancato di domandargli preventivamente, se non avrebbe avuto alcuna abiezione contro la persona del nunzio. (Dispaccio di Baluze, agente francese da Varsavia del 31 gennaio 1876. *Wali-szewski*. I 246.

Polonia contro i turchi, se non dopo conclusa la pace con Luigi XIV.¹

Contemporaneamente a siffatto rifiuto giunsero dalla Francia delle splendide offerte al Sobieski. In sul principio del 1676 infatti il gran visir turco, l'ambizioso e bellicoso Kara-Mustafa, faceva sapere a Luigi XIV che, qualora egli si obbligasse a non concludere la pace coll' Imperatore, senza il consenso della Porta, il Sultano muoverebbe guerra contro l'Ungheria. Nel Consiglio del Re di Francia l'accettazione di tale proposta non fu contrariata che dal solo Pomponne, ministro degli Esteri ed anche da questo soltanto per la ragione che nel caso di una guerra turca la Francia avrebbe potuto assicurarsi dei maggiori vantaggi aiutando l'Imperatore. Luigi XIV accettò l'offerta turca, incaricando il suo ambasciatore presso la Porta di fare a viva voce la promessa chiesta.² Incitò intanto il Sobieski ad assalire l'Imperatore, a proteggere apertamente i malecontenti ungheresi e ad accettare per il suo figliuolo la corona ungarica da quelli offertagli.³

Sobieski non indugiò. Rinunciò alla guerra contro la Turchia e concluse con essa la pace di Zurawno, in forza della quale le provincie tolte ai turchi restarono nelle sue mani. Nella sua lettera diretta al Papa il Sobieski scusò poi tale suo passo col dire che, essendo stato abbandonato dalle potenze cristiane, non era in grado di proseguire la guerra.⁴

¹ Dispaccio di Buonvisi del 24 maggio 1676.

² *Roussel*, Louvois. II. 212. *Klopp*. Das Kriegsjahr 1683. (Wien 1883) 51.

³ Istruzioni di Luigi XIV al suo ambasciatore Marchese Bethune, mandato in Polonia, del 14 aprile 1676. *Waliszewski*. I. 267.

⁴ Lettera di Sobieski al Papa da Zurawno in data del 21 ottobre 1676. *Theiner*. 106.

CAPITOLO PRIMO.

L'elezione di Papa Innocenzo XI. — La sua vita. — Il suo carattere. — La sua politica. — Il suo zelo per ristabilire la pace fra Luigi XIV e l'Imperatore Leopoldo. — L'attività di Buonvisi e il suo contegno verso la Corte di Vienna e l'Ungheria. — La posizione di Sobieski di fronte a Leopoldo e Luigi XIV. — Trattative coi malcontenti ungheresi. — La pace di Nimwegen.

1676—1678.

I.

Nel tempo istesso, in cui la potenza ottomana appoggiata da due principi cristiani, si preparava a dare un colpo supremo al mondo cristiano, ed in primo luogo all'Ungheria, la Provvidenza destinava alla difesa dei cristiani un duce novello che doveva influire nel modo più efficace a risolvere una buona volta il grande problema della liberazione dell'Ungheria dal giogo ottomano che l'opprimeva da centocinquanta anni.

Papa Innocenzo XI, eletto il 21 settembre 1676, si per le tradizioni della sua famiglia, come per i suoi meriti personali pareva predestinato a tale missione.

Benedetto Odescalchi sortiva i suoi natali da una cospicua famiglia di banchieri, di cui più membri si erano già consacrati al servizio della Chiesa. Giulio Odescalchi, nella seconda metà del secolo XVI., occupava un posto eminente alla Corte di Papa Pio V., il quale gli affidò l'onorifico incarico di portare la sua benedizione alla flotta che attendeva la battaglia nel golfo di Lepanto. E Bernardo Odescalchi, gesuita, essendo stato mandato da Papa Gregorio XIII in Polonia, fu assai apprezzato dal Re Stefano Báthory e spiegò

poi una grande attività nel propagare la religione cattolica in Transilvania.

Nella sua gioventù Benedetto Odescalchi mostrava molta inclinazione alla carriera militare. Desiderando combattere contro i turchi, si recò in Polonia e prese parte a parecchie battaglie.¹ All'età di venticinque anni si recò a Roma, coll'intenzione di offrire il suo braccio alla Santa Sede, Ma nell'eterna città cambiò risoluzione. Divenne prete ed occupò varii ufficii nel governo dello Stato Pontificio, meritandosi la stima generale con la probità del suo carattere e col suo fervore religioso. Avanzò rapidamente sui gradini della carriera ecclesiastica; ebbe la porpora sin dal 1645 e, mandato governatore a Ferrara, ivi si acquistò il glorioso nome di „padre dei poveri“.

Tornato dopo alcuni anni a Roma, si consacrò agli esercizi religiosi ed alle scienze. Occupando nel collegio dei cardinali il posto di protettore della Polonia, potè rendere dei nuovi servigi a quel paese, al quale già si era affezionato coll'ardore della giovanile età, dando ripetute prove del suo interessamento.²

Si mantenne costantemente lontano dalle lotte interessate delle potenze europee alle quali serviva di teatro la stessa Curia Romana. Non aderì nè al partito francese, nè a quello spagnuolo, mirando sempre al bene della Chiesa. Per questa ragione egli riprovava il procedere di Luigi XIV con

¹ Noi non disponiamo disgraziatamente di una biografia esauriente di Papa Innocenzo XI (Sulla sua età giovanile non si sono ancora pubblicati dei dati positivi. Alcuni storici mettono in dubbio che egli sia stato militare). L'opera in 4 volumi di E. Michand, *Louis XIV et Innocent XI d'après les correspondances diplomatiques inédites du Ministère des affaires étrangères de France* (Paris, 1882) è l'opera più ampia che si sia pubblicata su Innocenzo XI; ma è opera tendenziosa e parziale, attingendo essa le sue informazioni esclusivamente dalle relazioni degli ambasciatori ed agenti francesi, mettendo a giudice il nemico esasperato.

² Così leggiamo nel dispaccio di Buonvisi del 31 gennaio 1674, essergli presentata una deputazione degli stati della Polonia, per esprimere i suoi ringraziamenti per il dono di 20.000 fiorini mandati dal cardinale Odescalchi come sussidio per la guerra contro i turchi.

cui questi offendeva gli interessi della Chiesa, e la sua politica, con la quale turbava la pace della Cristianità, senza però associarsi ai nemici di lui.¹

Quando dopo la morte di Clemente IX (1669), la maggioranza dei cardinali, in omaggio alle virtù ed al carattere indipendente di Odescalchi, mostrò il desiderio di innalzarlo al trono di S. Pietro, il Re di Francia, per mezzo del suo incaricato elevò protesta nel conclave contro la sua elezione; cosicchè i suoi colleghi furono costretti a rinunciarvi.

Ma ben presto egli ebbe una rara soddisfazione. La malferma salute di Clemente X rese probabile una prossima nuova elezione. E questa volta il cardinale D'Estrées, per incarico di Luigi XIV, andò a trovare il cardinale Odescalchi, e facendo le sue scuse per i fatti avvenuti nell'ultimo conclave, l'assicurò che il suo sovrano, il quale ben conosceva i meriti di lui, desiderava sinceramente la sua elezione.

Quattro anni più tardi, essendo avvenuta la morte del Papa, Luigi XIV accettò con piena soddisfazione la candidatura di Odescalchi. Il suo ambasciatore dichiarò nel conclave che „il suo sovrano desiderava ardentemente l'elezione di un Papa di vita santa, il quale godesse la stima dei principi e dei popoli, che facesse cessare gli abusi ed illuminasse tutta la cristianità con lo splendore delle sue virtù“.² Il giorno seguente venne soddisfatto tale suo desiderio, essendo stato ad unanimità eletto il cardinale Odescalchi. L'avvenimento al trono di Papa Innocenzo XI fu salutato con entusiastiche manifestazioni di gioia, tanto da parte dei suoi colleghi, che dal popolo dell'eterna città. I primi atti del suo governo provarono quanto fossero giustificate le speranze che si erano riposte in lui.

Siccome il tesoro della Santa Sede si trovava in condizioni tristissime, Papa Innocenzo XI inaugurò la più rigo-

¹ Un ambasciatore del Re di Francia in Roma, in una sua memoria diretta a Luigi XIV nel 1672 dice dell' Odescalchi: „Il a toujours gardé une entière indifférence à l'égard des Espagnols.“

² *Michand. J.* 18., 19., 50.

rosa economia. Produsse generale stupore che il nuovo Papa, togliendo di mezzo il nepotismo divenuto quasi un'istituzione legittima, tenesse lontano dalla Corte l'unico suo nipote, negandogli i soliti favori e onorificenze. In tal guisa si credeva autorizzato a non aver alcun riguardo anche agli interessi di altre persone. Pose fine agli abusi inveterati e mise tale ordine nelle finanze della Santa Sede, da poter sacrificare dei milioni, come appresso vedremo, per la guerra contro i turchi.

Tutte le sue cure e tutta la sua attività erano consacrate alla grande opera della liberazione della cristianità. Far cessare le discordie fra le potenze cristiane, unirle tutte contro i turchi, fu sua mira costante per tutto il tempo del suo regno; ed alla attuazione di questi intenti egli lavorò indefessamente, non lasciandosi deviare nè dalle numerose difficoltà che parevano insormontabili, nè dall' amarezza degli disinganni, nè dalle tentazioni di interessi passeggeri.

Questi intenti da lui vagheggiati furono quelli che gli indicarono il contegno da tenersi verso la Francia. Giustamente osserva un ambasciatore veneto che „Papa Innocenzo XI vedeva nel mantenimento dell' equilibrio europeo e nella stima dei popoli le basi del Papato“.¹ E per consolidare siffatte basi, era necessario opporsi alla politica conquistatrice ed ingiusta di Luigi XIV, respingere gli attacchi da lui diretti contro l'indipendenza della Chiesa e i diritti della Santa Sede e rimuovere il potente sovrano dalla sua politica pericolosa per la cristianità.

Con apostolico fervore egli si adoperò per la propagazione della Religione cattolica fra i lontani popoli pagani, non meno che per ricondurre nel seno della Chiesa gli scismatici e i protestanti. La sua attività è contrassegnata da uno spirito di savia moderazione. Non approvò le violenti persecuzioni con cui Luigi XIV tentò giungere all' estermínio

¹ Dispaccio di Domenico Contarini, ambasciatore veneto a Vienna, del 1685. Oesterreichische Geschichtsquellen. XXVIII. 25. G.

degli ugonotti.¹ Dissuase incessantemente il Re d'Inghilterra, Giacomo II, da atti illegali, ben sapendo che così non farebbe che porre in pericolo il suo trono, senza avvantaggiare le condizioni di sicurezza e di prosperità della Chiesa cattolica. Questo contegno del Papa fu colmato di lodi dal grande storico protestante Macaulay, il quale dice: „Il suo animo si sarebbe certamente rallegrato del ritorno del popolo inglese al gregge di cui egli era pastore; ma era troppo savio per non convincersi che con la violenza e con l'esercizio illegale della Regia podestà non era possibile convertire alla Chiesa Romana un popolo ardito e tenace. Tutte le lettere mandate dal vaticano a Whitehall, consigliavano tolleranza, moderazione e riguardi verso i pregiudizii del popolo inglese.“²

Le sue virtù, la sua pietà, la sua abnegazione e la sua beneficenza rifulsero con splendore dall' altezza del trono papale e dopo la sua morte circondarono con l'aureola dei santi la sua memoria. Un viaggiatore francese, venuto a Roma poco dopo la sua morte così ne scrive: „Qui tutti parlano volentieri del Papa defunto ed esaltano le sue virtù. I protestanti e gli ebrei lo glorificano, provando con ciò che la vita semplice e tranquilla congiunta a vera pietà produce forzatamente la riconoscenza degli uomini. La venerazione dei Romani verso di lui è arrivata a tale grado, che molti si rivolgono a lui con preghiere; si asserisce anzi che sulla sua tomba siano avvenuti dei miracoli.“³

Nè doveva cessare questa pietà coll' andar del tempo. Nel corso del secolo XVIII si cominciarono le trattative per la santificazione di Papa Innocenzo XI. Prospero Lambertini, uno dei più eminenti teologi moderni, colui che sotto il nome di Benedetto XIV fu il decoro della sede pontificia, prese in mano l'affare. Non riuscì però che a far aggiungere il distintivo „venerabile“ al nome di Innocenzo XI. Egli è certo in

¹ *Ranke* riporta da una relazione finale di Venier ambasciatore veneto in Francia un brano assai interessante a questo riguardo. Storia dei Papi III. 167.

² Storia d'Inghilterra dall' avvenimento al trono di Giacomo II. I. 470.

³ *Jean Dumont*. Voyages en France et en Italie (1699) I. 287.

ogni modo che Papa Innocenzo XI. riunendo in sè tutti i vantaggi della vita santa, della saviezza politica e della munificente abnegazione, possedeva tutti i requisiti che formano le condizioni delle benedizioni del Cielo e dei successi temporali.¹

II.

Primo atto politico di Papa Innocenzo XI fu il suo tentativo di pacificare l'Imperatore Leopoldo con Luigi XIV, proponendo un congresso ed offrendo la sua mediazione;² la quale proposta fu prontamente accettata da entrambi i sovrani. A sede del congresso venne designata una città olandese, Nimega, e il Papa vi mandò, alla fine del 1476, il patriarca di Alessandria, Luigi Bevilacqua, come ambasciatore plenipotenziario.³

E siccome si prevedeva che le trattative di pace avrebbero richiesto lungo tempo, il Papa mostrò desiderio che si conchiudesse subito un armistizio fra i due principi, ed i nunzii residenti presso le due Corti ebbero dal segretario di Stato, Cardinale Alderano Cybo l'istruzione di affrettarlo.⁴

Il Buonvisi a Vienna fece tutti gli sforzi possibili per soddisfare i desiderii del Papa. Le sue proposte però furono accolte con freddezza dall' Imperatore, il quale dichiarò nettamente che, sebbene desideroso di una pace stabile, sotto

¹ Non esiste alcuna opera che si occupi esclusivamente della biografia di Innocenzo XI. Le sue lettere dirette ai sovrani furono pubblicate da *Berthier*. *Epistolae Innocentii P. XI, ad principes*. Roma. 1891, 1695. Due volumi.

² Le lettere di Luigi XIV del 12 ottobre 1676 e di Leopoldo del 17 ottobre 1676 si trovano pubblicate da *Theiner*. 105; la nota del Re di Francia, mandata il 5 novembre 1676 da *Michaud*. II. 72.

³ La procura in data del 17 dicembre dallo stesso *Michaud*. II. 109.

⁴ Il cardinale segretario di Stato impartì le istruzioni ai nunzii, i quali a lui diressero le loro relazioni; ma la direzione della politica estera della Santa Sede il Papa la riserbò interamente a sè. *Immich*. *Zur Vorgeschichte des Orleanischen Krieges*. Heidelberg. 1898. XVII.

condizioni accettabili, gli interessi suoi propri e quelli dei suoi alleati gli vietavano la conclusione di un armistizio.

Simile dichiarazione si ebbe il Buonvisi dai membri più influenti del governo Imperiale: dal Cancelliere Hoher e dal presidente del Consiglio di guerra, Montecuccoli — entrambi fedeli a quella politica che nell'umiliazione di Luigi XIV cercava la garanzia della potenza della Casa di Absburgo. E poichè nell'ultima campagna l'esercito Imperiale con la presa di Philipsburg,¹ ed il suo alleato l'Elettore di Brandeburgo con la cacciata degli Svedesi dalla Pomerania aveano conseguito dei grandi vantaggi, le prospettive si resero più favorevoli per la continuazione della guerra.

Le dichiarazioni degli uomini politici austriaci furono tali, che il nunzio Buonvisi potè giustamente dubitare che fosse sincero in loro il desiderio della pace. Non era che per riguardo a Sua Santità — così dissero — che essi erano proclivi alla pace; poichè ora che dopo la disfatta degli Svedesi l'Impero germanico poteva rivolgere tutte le sue forze contro i francesi e che dopo la presa di Philipsburg si era aperta la via per penetrare nell'interno della Francia, il loro interesse richiedeva la continuazione della guerra.

Ma il Buonvisi non mancò di presentar loro il rovescio della medaglia. Fece avvertiti i ministri che appunto sotto le mura di Philipsburg i francesi aveano dimostrato di quale resistenza fossero capaci e quanto tempo e quanto spargimento di sangue occorresse per prendere una fortezza. La presa di Breisach, senza la quale ogni ulteriore avanzamento verrebbe minacciato da aggressioni laterali, avrebbe richiesto non minori sacrifici. Nella Borgogna e nella Lorena altre fortezze ben munite si opporrebbero al loro avanzarsi, e prima che fossero conquistate queste due provincie, tutta la cristianità poteva andare in rovina. Molto più facile sarebbe riacquistare il per-

¹ Forteza importante nel granducato di Baden, dove il Salzbach influisce nel Reno. Nella guerra dei 30 anni resistette a parecchi assedii e cadde infine nelle mani della Francia che la conservò in forza della pace di Westfalen. Nel 1676 essa fu presa dall'esercito Imperiale comandato dal Duca di Lorena.

duto mediante trattati di pace. Per siffatte piccole conquiste conseguibili al prezzo di sanguinose lotte, potrebbero trovare ricco compenso dalla parte d'Oriente, verso l'Ungheria. Spendendo l'esercito Imperiale e le truppe dei principi tedeschi contro il turco, potrebbero conquistare dei Regni intieri.

Fece notare inoltre che gli Spagnuoli, loro alleati, aveano sofferto delle gravi perdite durante la guerra, che non si poteva far pieno assegnamento sul principe di Orange, che gli Stati olandesi desideravano la pace ad ogni costo, solo per indurre il principe d'Orange a licenziare le sue truppe, perchè credevano da queste minacciata la loro libertà; che era assai dubbio se i principi della Germania settentrionale, dopo aver diviso fra di loro il territorio conquistato dagli Svedesi, sarebbero proclivi ad aiutare l'Imperatore; poichè essi per la differenza di religione non gli sarebbero favorevoli, nè avrebbero desiderato che la potenza di lui si estendesse maggiormente. Poteva accadere ciò che accadde al principio del secolo XVI con la lega di Cambray, quando Papa Giulio II ed il Re di Spagna, dopo aver ripreso dalla Republica di Venezia quel che avevano perduto, si erano staccati dagli altri loro alleati, accordandosi con Venezia per limitare la potenza francese in Italia. Anche ora — proseguì il Buonvisi, il Re di Francia avrebbe potuto facilmente alienare dall'Imperatore i principi della Germania settentrionale, assicurando loro i territorii conquistati, mentre gli altri principi tedeschi, spossati dalle guerre, avrebbero costituito un partito della pace. Poteva essere opportuno dunque che l'Imperatore concludesse la pace, prima che la lega si sciogliesse, o che per le discordie intestine essa diventasse impotente. Bisognava considerare anche che il Re di Polonia, continuandosi la guerra franco-germanica e vedendosi quindi privato della speranza di un aiuto da parte delle potenze cristiane, poteva decidersi a conchiudere la pace col turco; nel qual caso i turchi, anche senza muovere guerra aperta all'Ungheria, potevano sostenere gli stati malcontenti di quel Regno, in seguito di che tutta l'Ungheria andrebbe perduta, ovvero l'Imperatore sarebbe costretto a spedire una parte del suo esercito in Ungheria a discapito delle sue forze sul Reno.

Pregò quindi col più grande calore i ministri Imperiali di rinunciare alle speranze ingannevoli e vane, per rivolgere i loro sguardi da quella parte dove avrebbero conseguito delle conquiste sicure, a danno del nemico comune della cristianità. La riconquista del territorio ungherese occupato dai turchi era necessaria anche per liberare Vienna dal pericolo di essere alla distanza di poche leghe continuamente minacciata dai turchi. In tal guisa il sangue cristiano, che versato in guerre fra cristiani, avrebbe potuto risvegliare l'ira del Cielo, poteva servire invece coll'aiuto delle preghiere del Papa, invocanti la divina benedizione ad estendere la fede cattolica e a consolidare la potenza imperiale.

Questo ragionamento del Buonvisi, improntato a tanto acume politico e che gli avvenimenti dimostrarono poi quanto fosse giusto, fu ascoltato con grande attenzione dai ministri; i quali però, pur confessando di non poter mettere in dubbio la sua giustizia, dichiararono di essere costretti a mantenere la loro decisione di non conchiudere l'armistizio.¹

Il Buonvisi colse ogni occasione per cercare di dissuadere i ministri, adoperandosi in pari tempo ad ovviare al pericolo da lui previsto come conseguenza naturale della pace fra la Polonia e la Turchia. Egli era convinto che i turchi, non appena fossero sicuri dalla parte del Re di Polonia, si sarebbero subito rivolti contro l'Ungheria. Pretesti di guerra non mancavano mai; erano forniti anzi dagli stessi malcontenti ungheresi, che dal tempo della congiura di Zrinyi-Frangepane (1670) stavano in armi ed il cui numero si faceva ogni giorno più grande, per la sospensione della Costituzione ungherese, per le violenze dei generali imperiali e per gli eccessi delle truppe tedesche.

Il nunzio Buonvisi ben si accorse che questi malcontenti, mentre dall'una parte aumentavano i pericoli della guerra turca e scemavano le forze dell'Imperatore; dall'altra parte, con le loro relazioni col Re di Polonia e con gli aiuti che da Luigi XIV ricevevano per mezzo della Polonia, rendevano

¹ Dispaccio di Buonvisi degli 11 ottobre 1676.

assai difficile la pacificazione della Corte Cesarea col Re Sobieski. Per queste circostanze la Santa Sede attribuiva ai movimenti che compievansi in Ungheria, una importanza europea.

Il Buonvisi, non appena occupato il suo posto a Vienna, rivolse tutti i suoi sforzi a rendere possibile la conciliazione fra il Re ed i suoi sudditi malcontenti. Con la sua perspicacia egli subito conobbe quale era l'origine dei mali e quali dovevano essere i rimedii.

Nei suoi dispacci spediti a Roma egli non cessa di encomiare l'Imperatore Leopoldo per il suo fervore religioso, per l'esemplare purezza dei suoi costumi, per la sua pietà e condiscendenza; ma non cessa eziandio di dolersi per la mancanza d'energia nel suo carattere e per la mancanza assoluta d'indipendenza. Di questo egli incolpa i suoi istruttori e confessori, i quali, suscitando nel suo animo lo spirito di modestia e di umiltà, aveano ecceduto i giusti limiti, scuotendo in lui la fiducia in sè stesso, talchè era caduto interamente in potere di coloro che lo circondavano.

I suoi ministri, nella cui scelta egli era stato assai infelice, avevano dato un indirizzo funesto alla politica imperiale, cercando le garanzie della potenza degli Absburgo nell'oppressione dell'Ungheria, nell'indebolimento della Polonia e nell'umiliazione di Luigi XIV. Sicchè, alienando all'impero i migliori suoi alleati, irritando i più pericolosi suoi nemici, aveano incamminato la politica austriaca su di una via che doveva condurre all'abisso. Nè migliori risultati si erano ottenuti nell'amministrazione. Confusione, disordine e leggerezza regnavano nella gestione finanziaria: nientemeno che uno dei presidenti della Camera (ministro delle finanze) venne posto sotto accusa per malversazione.

Il Buonvisi quindi fece tutto il possibile per aprire gli occhi all'Imperatore, emanciparlo dall'influenza dei suoi consiglieri e indurlo a seguire i suoi proprii istinti buoni e savi. Parlava con lui apertamente e risolutamente, chiamando in aiuto i classici e ponendogli avanti l'esempio di Tiberio. Con le parole di Tacito l'ammoniva di non spogliare la po-

testà sovrana della sua autorità: „ne vim principatus resolve-
ret, cuncta ad senatum referendo“. Un' altra volta citava il
detto di uno scrittore spagnuolo, secondo cui „il principe
debole è come un leone morto, che può essere insultato anche
da un lepre“. Alle volte cercava d'attestare con esempi tolti
dalla Sacra Scrittura che Iddio vuole che i principi abbiano
energia, che non conoscano alcuna considerazione o riguardo;
e di fronte all' opinione dei confessori, secondo cui il sovrano
doveva anche contro la propria convinzione seguire i consigli
dei ministri, si appellò all' autorità del Papa; ed alla sua
domanda ebbe in risposta da Roma „che Iddio ha assicurato
il suo speciale appoggio ai principi e non ai ministri, per cui
i principi hanno il dovere di ascoltare i consigli dei loro
ministri, ma debbono decidere come meglio credono.¹

Questa emancipazione dalla tutela dei ministri il Buonvisi
la riteneva necessaria nell' interesse dell' Ungheria. Egli aveva
avuto occasione di convincersi che i ministri Hoher, Königsegg,
Lobkowitz, Zinzendorf ecc. nutrivano un odio profondo contro
l'Ungheria, che anzi l'uno o l'altro era indotto da interessi
privati ad osteggiare l'Ungheria. In un suo dispaccio il
Buonvisi afferma che „i ministri vogliono vendicarsi degli
ungheresi e trar profitto dalle confische“, che si „oppongono
alla generale amnistia, alla restituzione dei beni, perchè
vogliono pescare nel torbido“.

Coglieva ogni occasione per indurre il Re ed i ministri
ad un trattamento più equo verso gli ungheresi, al soddis-
facimento delle loro giuste pretese; affinchè „nella disperazione
non si gettassero nelle braccia dei turchi“. E sosteneva „essere
il miglior rimedio contro i mali dominanti il perdono e l'ac-
quisto dell' amore del popolo“. Non mancò di avvertire il Re
„che i suoi ministri rendevano vane le sue sante intenzioni“. E raccomandò altresì alla sua attenzione „quella grande
avversione che esisteva sempre fra ungheresi e tedeschi, per
cui Sua Maestà, come principe estraneo ad ogni partito, do-

¹ Dispacci di Buonvisi del 4 giugno 1679, del 16 novembre 1683, ecc.

veva ponderare egli medesimo quel che si dovesse fare per assicurarsi l'amore dei popoli e la pace interna.¹

A Roma si approvò la sua condotta; nel 1677 ne ebbe anzi l'istruzione di adoperarsi per ristabilire l'accordo fra la Corte e gli insorti.²

In quel tempo giungeva a Vienna Stefano Barkóczy, capitano generale, il quale dal campo degli insorti era passato all'ubbidienza del sovrano. Egli fece la proposta delle condizioni per mezzo delle quali si sarebbe potuto por fine all'insurrezione. La Corte non era aliena dall'accetarle, trovando difficoltà soltanto nella pretesa dei protestanti, che ad essi si restituissero le chiese tolte e si assicurasse loro piena libertà religiosa.

Il Buonvisi riguardo a queste due condizioni mantenne un contegno riservato. „Non credeva conveniente — così scrisse a Roma — di dar lui l'impulso a delle concessioni religiose“; ma si guardò bene dall'usare la sua influenza, affinché i ministri dessero una risposta negativa, temendo che i malcontenti, fallendo l'ultimo loro tentativo di conciliazione, potessero assoggettarsi al turco.³

Più tardi non potendo far a meno di manifestare la propria opinione, si adoperò in pro degli interessi cattolici, incitando intanto il Re ed i ministri alla conciliazione, e lottò contro la teoria della perdita dei diritti. Egli vide l'effetto dei suoi consigli nel fatto, che nelle trattative i Regii commissarii ebbero istruzione di mostrarsi concilianti, ma non nutriva alcuna speranza, poichè „coloro che sostenevano che l'Ungheria in seguito dell'ultima insurrezione aveva perduta la sua libertà, non pensavano quanto siano pericolosi gli estremi.“⁴

Le trattative infatti non condussero ad alcun effetto. Ed allora gli insorti ungheresi con maggior ardore s'accinsero a nuove aggressioni. Michele Teleky, cancelliere di Transil-

¹ Dispacci di Buonvisi del 27 dicembre 1676, del 9 settembre 1677 e del 19 febbrajo 1679.

² Nel suo dispaccio del 7 marzo 1677 il Buonvisi annuncia di aver ricevuto quest'ordine.

³ Dispaccio di Buonvisi del 24 gennaio 1677.

⁴ Dispaccio del 7 marzo 1677.

vania, assunse la direzione del movimento, al quale aveva procurato l'appoggio dei Re di Francia e di Polonia, non esitando di offrire la corona ungherese al primogenito di Sobieski, poi al proprio cognato, Marchese Bethune, ambasciatore francese in Polonia.¹

III.

Già una volta, poco prima della sua ascensione al trono, il Sobieski aveva fatto la proposta a Luigi XIV di concludere la pace col turco, di rivolgere le sue forze contro l'Imperatore e di allearsi coi malcontenti ungheresi.² In tale occasione il Re di Francia aveva chiaramente delineato il suo punto di vista riguardo ai movimenti in Ungheria: egli credeva utile alimentare il malcontento in Ungheria, per tener impegnato l'Imperatore, ma non intendeva suscitare una guerra aperta, perchè questa avrebbe richiesto molte spese ed egli poi non aveva grande fiducia nelle truppe insorte.³

Da questa politica rigida e calcolatrice egli non si scostò neanche dopo. Nell'autunno del 1676 egli mandò 10.000 zecchini al marchese Bethune, come sussidio agli insorti ungheresi, raccomandandogli che nell'uso di questa piccola somma „l'utile fosse in proporzione con la spesa“.⁴

Il marchese Bethune cominciò ad arruolare gente in Polonia, per mandare 6000 uomini in aiuto degli insorti

¹ Dispaccio di Bethune degli 11 giugno 1677 a Pomponne, ministro degli Esteri di Francia. *Waliszewski*. I. 400.

² La sua memoria ivi stesso. I. 69.

³ In data del 22 marzo 1675 Luigi XIV così scrive al vescovo di Marsiglia: „Je vous ay desja fait connaître mes sentiments sur les mécontents de Hongrie et vous avez veu que bien que je creusse tirer quelque utilité de nourrir l'inquietude que l'on en peut avoir à Vienne, ce n'est pas jusque au point de vouloir soutenir par une grande depense une guerre si éloignée et aussi peu réglée que le sont d'ordinaire celles qui sont appuiées sur une revolte des peuples.“ *Waliszewski*. I. 197.

⁴ Nella sua istruzione del mese di novembre 1776 egli ordina di „proportionner avantageusement la depense que je pourray faire à l'utilité que j'en pourray tirer“.

ungheresi. Il Re di Polonia non fece alcuna obbiezione, ma per il contegno riservato della Corte Francese evitò ogni conflitto con l'Imperatore.¹

Alla Corte di Vienna però si rendeva responsabile il Sobieski degli arruolamenti in Polonia. Il Buonvisi cercò di difenderlo,² ma nello stesso tempo pregò il nunzio di Varsavia di far tutto il possibile per trattenere il Re da ogni soccorso agli insorti ungheresi, frenare i quali era interesse comune di ambodue gli Stati. Scrisse lettere a parecchi senatori polacchi coi quali si trovava in rapporti confidenziali³ ed a richiesta dell'Imperatore fece dei passi ed ottenne che anche il Papa inviasse una lettera in questo senso al Re di Polonia ed analoghe istruzioni al nunzio di Varsavia.⁴

Nello stesso tempo si adoperò ancora per far cessare ogni sdegno dell'Imperatore contro il Re di Polonia. Una volta l'Imperatore, uscì in espressioni violente contro Sobieski, che si rendeva strumento di Luigi XIV. Al che il Buonvisi replicò che Sua Maestà si contentasse che il Sobieski di fatto non offriva alcun soccorso agli insorti ungheresi. E quando le truppe arruolate in Polonia comparvero nell'Ungheria superiore e gli insorti coll'ajuto di esse poterono conseguire alcune vittorie, il Buonvisi consigliò di far mostra d'ignorarlo, per evitare maggiori complicazioni.⁵ E profittando appunto dell'effetto prodotto dalle perdite toccate alle truppe imperiali, propose, come il più sicuro mezzo per far cessare i mali, la pace con la Francia e, per soddisfare i malcontenti, il ristabilimento della costituzione ungherese,⁶ indi la guerra contro i turchi;

¹ Bethune nel suo dispaccio del 18 ottobre 1677 scrive a Luigi XIV che Sobieski sarebbe pronto ad allearsi con gli ungheresi „s'il voyait que Votre Majesté regardast cette affaire dans une autre vue que celle d'une simple diversion.“

² Dispaccio di Buonvisi del 13. giugno 1677.

³ Le lettere si trovano allegate ai dispacci dei 3 e 10 ottobre 1677.

⁴ Dispacci di Buonvisi dei 27 giugno, 29 agosto e 3 ottobre 1677.

⁵ Dispaccio di Buonvisi del 28 november 1677.

⁶ Non possiamo tacere che quanto alle pretese degli insorti ungheresi e quanto alla natura dei diritti costituzionali ungheresi, il Buonvisi non era sempre ottimamente informato, nè poteva quindi evitare degli

sostenendo ripetutamente che, riuscendosi a scacciare i turchi dall' Ungheria, si verrebbe ad assicurare anche la pace nell' interno. Essendo noto infatti che gli insorti, dopo aver subito una disfatta, o quando si sentivano esausti, si rifugiavano sempre sul territorio turco, e che non appena le truppe imperiali si trovavano occupate altrove, venivano a presentarsi di nuovo, egli ne dedusse che le insurrezioni, non potendo più contare sull' appoggio dei turchi, anderebbero a cessare da sè.

Dimostrò che il tempo più opportuno per la guerra turca sarebbe dopo fatta la pace con la Francia ; potendo allora l'Imperatore disporre di un esercito agguerrito ed essendo certo che i reggimenti assoldati dagli altri principi tedeschi, per non lasciar il servizio militare, accorrerebbero volenterosi sotto la sua bandiera. La circostanza di non aver Sua Maestà

sbagli. Così verso la metà di settembre del 1677 egli asseriva all' Imperatore che gli insorti non insistevano più nel riavere le chiese protestanti occupate e non pretendevano che l'abolizione delle imposte illegali, che Sua Maestà potrebbe concedere, potendo „nel modo conforme al genio ungherese“ trovare un compenso al tesoro imperiale. L'Imperatore pose in dubbio l'asserzione del nunzio. Volentieri — così disse — egli rinuncierebbe alle imposte arbitrarie ; ma con ciò non verrebbe ristabilita la pace, ben conoscendo egli lo spirito irrequieto degli ungheresi, alimentato sempre dai francesi. Il nunzio fece osservare che „gli czechi erano più ribelli degli ungheresi“ e gli antenati di Sua Maestà li riaccolsero nella loro grazia, restituirono i loro privilegi, mantenendo fermi i diritti Regii, specie quello della successione al trono ; talchè in tutti gli ufficii venivano allora nominati degli czechi. Così si potrebbe, continuò il Buonvisi, procedere anche verso gli ungheresi, i quali, come egli aveva saputo da parecchi magnati ungheresi, si contenterebbero se si trattasse l'Ungheria come la Boemia e le provincie ereditarie. L'imposta, benchè ascendesse appena a 200.000 fiorini, veniva considerata come un grave carico, perchè ordinata senza il loro consenso ; mentre se Sua Maestà aprisse il parlamento ungherese come erasi fatto in Boemia e nelle altre provincie, l'imposta votata, avendo l'apparenza di una offerta spontanea, produrrebbe molto di più di quella attuale, odiata perchè ricordava la libertà perduta. Concedendo agli ungheresi „l'apparenza di libertà con qualche realtà“, come in Boemia, si potrebbe sperare la cessazione del movimento. L'Imperatore rispose che in tal modo egli sarebbe ben disposto a conchiudere l'accordo. (Dispaccio dei 19 settembre 1677.)

abbastanza danaro per mantenere un tale esercito, non doveva dargli pensiero, poichè si sarebbe trovato sul territorio nemico tutto quelló che poteva abbisognare. Con la presa delle fortezze di Strigonia e di Buda, dominanti una pianura fertilissima, si sarebbero trovati tutti i mezzi necessari,¹

Nella primavera del 1678 l'Imperatore ricevette dal suo ambasciatore residente in Costantinopoli l'avviso, riconosciuto poi infondato, che il sultano avrebbe prossimamente spedito un grande esercito in Ungheria. L'Imperatore, non poco spaventato da tale notizia, fece parte delle sue inquietudini al nunzio, il quale ripeté le sue precedenti proposte: pace con la Francia a qualunque costo; acquietamento dell' Ugheria;² pacificazione fra la Polonia e la Russia, affinchè anche quest' ultima potesse rivolgere le sue armi contro la Turchia e spedire subito il suo esercito in Ungheria, precedendo l'arrivo dei turchi; prendere Strigonia, per assicurare la comunicazione sul Danubio, assediare Ujvár e Buda.³

L'esecuzione di questo stupendo programma era riserbato agli anni successivi. Il Buonvisi ebbe frattanto a soffrire molte amarezze e molti disinganni; come appunto ora con le trattative con l'Ungheria.

Leopoldo convocò a Pozsony i magnati ungheresi che gli erano rimasti fedeli, affinchè facessero le loro proposte sul da farsi. Molti di essi, sapendo che il cancelliere Hoher era stato incaricato della direzione delle trattative, rifiutarono di venire. Ma il Buonvisi, appoggiato da Giorgio Szelepcsény, arcivescovo di Strigonia, rinsi a persuaderli, e nei primi

¹ Dispaccio del 2 gennaio 1678: nel quale osserva che siccome il Papa non poteva allora preventivamente stabilire con quale sussidio potrebbe contribuire alle spese di guerra; egli nel suo nome e non in quello del Papa, eccitava l'Imperatore alla guerra; perchè proponendo Sua Santità la guerra, veniva ad assumere delle responsabilità; mentre se l'Imperatore, mirando agli interessi proprii, si fosse deciso da sé alla guerra, avrebbe accettato con gratitudine il sussidio del Papa, anche se non tanto considerevole.

² „Aggiustare le controversie con gli Ungari, per non haverli poi contrarii, e con estinguere prontamente quel foco.“

³ Dispacci dei 24 aprile e 5 maggio 1678.

giorni di maggio, quando incominciarono le trattative, egli con grande contentezza riferì a Roma che, sebbene, a causa della „ostinazione degli Ungheresi“ e „i tentennamenti dei ministri che amano pescare nel torbido“, vi fossero delle grandi difficoltà da superare, vi era speranza di buona riuscita. Egli credeva che, appena i signori fedeli fossero soddisfatti, gli insorti, col cessare delle agitazioni segrete e vedendo liberato il paese dall'oppressione, sarebbero ritornati anch'essi alla fedeltà. Ed allora si sarebbe potuto convocare il parlamento, il quale avrebbe sistemato gli affari in via definitiva.¹

Le trattative infatti proseguirono favorevolmente in Pozsony. I magnati ungheresi chiedevano: la cessazione della riscossione delle imposte illegali, l'allontanamento delle truppe tedesche, il ristabilimento della Costituzione ungherese, la convocazione del parlamento e l'amnistia generale. Il commissario imperiale non si mostrò contrario a tali pretese. Fu stabilito che l'Imperatore avrebbe pubblicato un manifesto nel quale avrebbe promesso di rimediare alle gravezze della nazione e di ristabilire la libertà.²

Ma mentre il Buonvisi si sforzava di cattivarsi i magnati ungheresi e per mezzo di essi gli insorti, il cancelliere Hoher protraeva sempre la pubblicazione del manifesto imperiale, scuotendo con ciò la fiducia che i magnati aveano nella sincerità degli intenti della Corte, ed aumentando l'effetto che la chiamata alle armi di Michele Teleki aveva prodotto sugli insorti.³ Il cancelliere anzi, con le sue dichiarazioni brutali, fece esacerbare gli animi degli stessi prelati e magnati fedeli alla Corte.⁴

¹ Dispaccio del 5 maggio 1678.

² Dispaccio di Buonvisi del 19 giugno 1678.

³ Dispaccio di Buonvisi del 10 luglio 1678. A questo si trova annesso il noto proclama di Michele Teleky del 4 luglio.

⁴ Nel suo dispaccio in cifre del 17 luglio il Buonvisi racconta minutamente il fatto. Un giorno il cancelliere Regio, Tommaso Pálffy, dichiarò traditore Stefano Barkóczy, accusandolo di aver stornato il danaro inviatogli per l'arruolamento di soldati. Il Pálffy irritato replicò che Barkóczy era stato sempre fedele al Re, non come i tirolesi che offrirono Freiburg in vendita alla Francia. Hoher, tirolese anch'egli e parente del comandante di Freiburg, si sentì profondamente offeso e

Buonvisi dando di ciò avviso alla Curia, osserva con esasperazione: „Ecco dunque perduti i frutti degli sforzi da noi fatti nell' interesse dell' accordo; gli affari vanno peggio di prima!“

Le trattative non ebbero alcun risultato. E questo avveniva nel momento più critico, quando il giovane Conte Emerico Tököli si metteva alla testa dei malcontenti e la guerra intestina stava per scoppiare con maggiore veemenza.

In tali circostanze, quando vani erano riusciti gli sforzi del nunzio di Vienna diretti a mitigare la politica della Corte di Vienna, verso gli Ungheresi, bisogna considerare come un successo doppiamente importante quello conseguito dalle pratiche della Curia Romana fatte per mezzo del nunzio di Varsavia. Tali pratiche condussero infatti allo scopo desiderato, avendo il parlamento polacco rifiutato la conferma della pace di Zurawno,¹ mentre il Re di Polonia, togliendo il sussidio agli insorti ungheresi, cominciò ad avvicinarsi alla Casa d'Austria.

Sin dal principio del 1678 il Sobieski, per mezzo del Buonvisi, avea assicurato Leopoldo di voler mantenere buoni rapporti con lui.² E per dar prova della sincerità delle sne offerte, diede disposizioni per impedire che il Bethune potesse fare dei nuovi arruolamenti, prima sotto mano e segretamente in modo che il Re di Francia non se n'accorgesse; più tardi (verso la metà di maggio), cedendo alle sollecitazioni del nunzio, coll' emanare l'ordine che le truppe arruolate venissero arrestate ai confini.³

trasportato dall' ira gittò questo insulto in faccia al prelado ungherese: „È possibile che fra i tirolesi si trovi qualche traditore; ma gli ungheresi sono tutti traditori“. Il Buonvisi condanna la condotta del cancelliere, tanto per la sua indegnità, quanto per le sue conseguenze.

¹ Lettera del Papa a Sobieski ed agli stati della Polonia del 2 gennaio 1677, del 28 maggio, 24 settembre e 29 ottobre 1678. *Theiner*. 100—134.

² Dispaccio di Buonvisi dal 30 gennaio 1678.

³ Le relazioni di Bethune dei 15 a 22 marzo, 1 aprile, 19, 27 maggio e 1. giugno danno come certo che la Santa Sede ebbe una parte

In questa evoluzione ebbe gran parte anche la Regina di Polonia, la quale col suo spirito, con la sua tenacità e con la sua abilità negli intrighi acquistò sempre maggior potere sul suo consorte. Luigi XIV se l'era disgustata per non aver soddisfatta la sua avidità di danaro e per non aver fatto duca il padre suo, marchese D'Arquien.¹

Luigi XIV aveva bensì incaricato il suo ambasciatore in Polonia di controbilanciare l'influenza della Santa Sede e della Corte Austriaca; ma non aveva più attribuito tanta importanza all'alleanza polacca ed all'azione dei malcontenti ungheresi. Aveva anzi ordinato al marchese Bethune di ritirarsene a poco a poco, desiderando soltanto che il fuoco del malcontento non si estinguesse; ma ne rimanesse qualche scintilla che in caso opportuno potesse divampare.²

Intanto ebbero effetto le trattative di Nimega, per preparare le quali la diplomazia della Santa Sede avea lavorato per tre anni. Mentre il Buonvisi sosteneva essere la liberazione dell'Ungheria lo scopo più degno della politica cesarca; a Luigi XIV si mettevano avanti degli ideali che dovevano soddisfare anche la sua smodata ambizione. Il Papa più volte dichiarò al Duca D'Estrées, ambasciatore francese, che il suo sovrano avrebbe dovuto mandare la flotta francese a Costantinopoli, conquistando la quale egli poteva innalzarsi sul trono dell'Impero orientale e fondare dei Regni anche per i membri della sua famiglia.³

principale in questo cambiamento. In esse si dichiara nettamente che l'ordine dell'arresto delle truppe fu procurato dal nunzio, contro cui è pieno d'odio. „M. le nonce Martelli-cosi scrive in una sua relazione — est autrichien jusq'au scandalle, agissant avec une partialité qui ne convient point à ce qu'il doit représenter. *Waliszewski*. II. 47., 53., 57., 71., 72 e 76.

¹ Dispaccio di Bethune del 2 maggio 1678. *Waliszewski*. II. 61.

² In data del 29 settembre 1678 Luigi XIV scrive a Bethune: La Hongrie . . . comme elle m'a déjà couté de grandes sommes . . . mon intention est que vous vous en retiriez de bonne heure. E il 21. ottobre: „Faites, s'il est possible, que ce party ne soiet pas tellement esteint, qu'il n'en reste quelques étincelles capable de se rallumer *Waliszewski*. II. 147, 166.

³ Questi ideali si trovano per la prima volta espressi nella nota

Luigi XIV era inclinato alla pace, ma Leopoldo esitava molto ad accettare le sue gravi condizioni.¹ Il Buonvisi non mancava di ripetere in ogni udienza il suo „Caeterum censeo“. Ripetendo i suoi vecchi argomenti, li appoggiava con prove tratte dagli avvenimenti del giorno; avvertendo poi l'Imperatore che la continuazione della guerra contro la Francia non verrebbe a migliorare la sua situazione, non potendo più far assegnamento sui suoi alleati. E quando in Olanda il partito della pace prese il sopravvento, l'avvertì che nella conclusione della pace egli non si facesse precedere dai suoi alleati, perchè restando l'ultimo, le condizioni sarebbero ancora più gravi.² Alla fine l'Imperatore si rassegnò di fronte alla necessità. Vincendo la propria ferezza personale e dinastica, autorizzò i suoi commissarii ad accettare le condizioni, e il 5 febbraio 1679 venne conclusa la pace di Nimega.

D'Estrées del 2 settembre 1677. Il Papa poi negli anni susseguenti vi tornava sopra molto spesso. *Michaud*. II. 75., 80., 91. 92.

¹ Luigi XIV voleva ritenersi tutti i territori da lui occupati, compresa la Lorena, pretendendo che i principi tedeschi restituissero tutti i territori tolti agli svedesi.

² Dispacci di Buonvisi dei 12 e 26 giugno 1678.

CAPITOLO SECONDO.

Gli sforzi della Santa Sede per suscitare una guerra aggressiva contro i turchi. — Attività di Buonvisi a tale scopo. — Cambiamento nel contegno della Polonia. — Dieta ungherese. — Contegno della Santa Sede nelle quistioni religiose in Ungheria. — Buonvisi e Kollonich. — Buonvisi fatto cardinale.

1679--1681.

I.

Dopo la pace di Nimega il Papa si adoperò con rinnovato fervore in prò della guerra contro il turco. Egli vedeva una garanzia del successo nel fatto che sin dall'estate dell'anno precedente si era effettuato uno dei suoi ardenti desiderii: la tregua conchiusa per 13 anni fra Sobieski e lo Czàr Feodoro III, in seguito di che quest'ultimo aveva mosso guerra ai turchi conseguendo la vittoria di Czerin.¹

Il Papa fece dunque contemporaneamente dei passi presso l'Imperatore, presso il Re di Polonia e presso lo Czàr nell'interesse di una guerra contro l'Impero ottomano; cercando di ottenere anche la cooperazione del Re di Francia. A tale scopo egli diresse delle lettere ai sovrani e delle istruzioni ai rispettivi nunzii.²

Il Buonvisi, vedendo che per le concessioni a cui doveva risolversi, l'Imperatore si sentiva offeso nella sua dignità personale e nel suo orgoglio dinastica, tanto da essere in preda ad

¹ *Theiner.* 140. 145.

² Lettere del Papa del 15 marzo 1679 a Luigi XIV; del 18 marzo a Leopoldo. *Theiner.* 159. 160. Dispacci dell'ambasciatore francese da Roma degli 8 marzo e 23 maggio 1679. *Michaud.* II. 76. 77.

una profonda malinconia, cercò di trarne con destrezza profitto per il suo scopo. Dimostrò essere la guerra contro il turco il miglior mezzo per far rifulgere l'offuscato splendore dell'Impero, per consolidarne la potenza su nuove basi. Spiegò che tutte le gravi perdite che i popoli cristiani avevano sofferto dai turchi, erano state causate dall' essersi sempre aspettata l'aggressione dei turchi, avvenuta ogni volta in un momento favorevole per questi e sfavorevole per i popoli cristiani. Tutto si sarebbe potuto accomodare, se i principi cristiani si fossero risolti ad una guerra aggressiva in un' epoca favorevole per essi e sfavorevole pei turchi. Adesso tale epoca era giunta. I turchi erano in guerra con popoli forti, coi russi e coi persiani, mentre l'Imperatore godeva i vantaggi della pace e disponeva di un esercito forte quale non era mai stato. 16,000 uomini agguerriti si trovavano in Ungheria, 40,000 si potevano da lui spedire dalla Germania, e a questi dovevano aggiungersi le truppe ungheresi. Egli pregò insistentemente l'Imperatore di non lasciarsi sfuggire la propizia occasione. Ma la prima cosa da farsi era l'acquietamento dei moti ungheresi. Consigliò fra l'altro l'Imperatore a non ritirare le concessioni già precedentemente fatte, e non porre delle condizioni dure a coloro che volessero tornare all' ubbidienza; con la magnanimità egli poteva vincerli, mentre ritirando dopo la conclusione della pace le concessioni accordate in tempo di guerra, non avrebbe fatto che alienarseli, compromettendo nel contempo sè stesso, poichè avrebbe fatto capire di essersi mostrato condiscendente per solo timore.

Leopoldo rispose che egli divideva l'opinione del nunzio, che non intendeva ritirare le concessioni e che credeva assai opportuno il momento per riconquistare il territorio ungherese dalle mani del turco.

Tuttavia i ministri cesarei erano d'avviso che Luigi XIV non avrebbe veduto con piacere l'incremento della potenza imperiale, per mezzo della liberazione dell' Ungheria. Perciò essi cercavano di convincere l'imperatore, che sarebbe stato opportuno di muovere guerra al turco solo nel caso che anche il Re di Francia vi prendesse parte ed appoggiasse con

la sua flotta le operazioni dell' esercito territoriale dell' Imperatore.

Il Buonvisi giudicò desiderabile ma non indispensabile la cooperazione della Francia. „Non bisogna trascurare, egli disse, la cosa buona, per aspettare una migliore.“ Anche senza la cooperazione di Luigi XIV egli sperava che si potessero ottenere dei grandi successi. Dal generale Montecuccoli egli aveva avuto l'assicurazione che se l'Imperatore si fosse deciso alla guerra, egli entro un mese avrebbe preso possesso di Strigonia e di Buda. Considerando, così disse, essersi dal Signore preposto alla sua Chiesa un Papa così santo e ferrente, egli non poteva credere, essersi egli prefisso come unico compito il mantenimento dello Stato ecclesiastico e della disciplina del Clero; egli era convinto che Iddio per mezzo della Sua Santità voleva arrecare alla Cristianità tutti quei beni cui tanto avevano anelato i papi suoi predecessori.¹

Ma quanto più avvicinava la primavera, tanto maggiori erano le difficoltà sollevate nella Corte di Vienna e tanto meno si era disposti a dar ordine per i preparativi. Alla fine di marzo anzi l'Imperatore dichiarò decisamente che abbandonato a sè stesso, non poteva incominciare la guerra, e sui polacchi e sui russi non poteva far assegnamento, perchè incostanti.

Il nunzio replicò che con le procrastinazioni avrebbero fatto fallire l'impresa, non potendo per lungo tempo tenere insieme quel grande esercito; che a ciò, cui egli nelle attuali condizioni favorevoli si poteva risolvere liberamente, sarebbe costretto in capo a un anno dai turchi e dagli insorti ungheresi. Infine lo esortò a formulare con precisione le garanzie da lui desiderate. Su di che l'Imperatore rispose semplicemente di volersi consultare coi suoi consiglieri.

Il Buonvisi cominciava già a dubitare di poter guadagnare alla causa l'Imperatore, perchè amante della pace, e i suoi ministri, perchè desiderosi di evitare i pesi della

¹ Dispaccio di Buonvisi del 19 febbraio 1679.

guerra e perchè abituati a servirsi per uso proprio di ciò che le spese di guerra avrebbero richiesto.¹

Ma anche dopo egli non cessò di influire sui ministri. Dietro sua proposta il Papa diresse un breve all' influentissimo cancelliere Hoher, pieno delle più lusinghiere espressioni. Il Buonvisi, consegnandogli il breve, cercò di persuaderlo, con una lunga serie di argomenti, della necessità della guerra, con la quale avrebbero potuto riparare allo scacco subito per la pace francese; potrebbero far vedere di aver accettato la pace soltanto nell' interesse della Cristianità e per rendere possibile la guerra contro il turco. Le conquiste ungheresi inoltre avrebbero aumentato l'autorità dell' Imperatore anche nell' Impero ed assicurato l'elezione del suo primogenito a Re dei Romani.

Fece poscia osservare al ministro che ora che anche i russi erano in guerra coi turchi, l'impresa dell' Imperatore verrebbe assai facilitata; mentre che se i russi conchiudevano la pace, i turchi farebbero da aggressori in Ungheria. In guisa che l'Imperatore col temporeggiare perderebbe i vantaggi dell' aggressore e aspettando l'aggressione, esporrebbe l'Ungheria alla devastazione da parte di amici e nemici. In quanto all' obbiezione che bisognava dar del tempo ai popoli per riposarsi dagli sforzi della guerra francese, egli disse che il riposo non si poteva sperare che dal pieno disarmo; ma in questo caso non si potrebbe più pensare alla guerra, poichè la riunione di un nuovo esercito importerebbe dei pesi insostenibili all' erario.

Tanto il cancelliere che il Montecuccoli dichiararono ineccepibile il ragionamento del nunzio. Ma ciò non di meno sostennero di non potersi fidare nella sincerità dei polacchi e nella costanza dei russi. Nè vedevano escluso il pericolo che, mentre le forze imperiali fossero impegnate a combattere contro i turchi, Luigi XIV si muovesse contro la Germania o l'Italia, per cui credevano necessario che il Papa

¹ Dispaccio di Buonvisi del 2 aprile 1679.

inducesse il Re di Francia a partecipare alla guerra, o almeno a promettere di non aggredire l'Imperatore.

Il Buonvisi capi che questi non erano che pretesti e che la guerra non si farebbe.¹

Il 20 maggio vi fu grande consiglio alla Corte, nel quale si trattò dell'acquietamento dei turbidi in Ungheria. L'arcivescovo di Strigonia, il quale appoggiava sempre con fervore gli sforzi del nunzio,² dichiarò non potersi sperare che la pace in Ungheria si ristabilisse, se il Re non muoveva guerra aperta ai turchi. Gli altri prelati e magnati ungheresi si associarono alla sua opinione. Ma i consiglieri tedeschi sostennero l'impossibilità di una guerra aggressiva. Si deliberò che bisognava aspettare l'arrivo degli ambasciatori dello Czàr e far dipendere dalle loro proposte la risoluzione definitiva.

Il Buonvisi, appena informato di questa deliberazione, andò a trovare i ministri. Spiegò come fosse erroneo il punto di vista da cui essi partivano, giacchè discutevano in modo come se il cominciare o non cominciare la guerra dipendesse da loro, mentre essa era inevitabile. La sola quistione era se si dovesse far una guerra offensiva o difensiva. Nessun dubbio sussisteva riguardo a ciò che era richiesto dall'interesse dell'Imperatore; poichè in caso di una guerra difensiva questi non poteva far assegnamento sull'appoggio di quelli che in una guerra offensiva gli si sarebbero associati. Riguardo poi alla possibilità che Luigi XIV potesse trar profitto dagli impegni in cui si sarebbe trovato l'Imperatore, l'intervento del Papa offrirebbe ogni garanzia.

Nel corso della conversazione i ministri fecero osservare che non avrebbero potuto coprire le spese della guerra senza un rilevante sussidio in danaro. Il Buonvisi replicò con la sua solita schiettezza, che, volendo ricorrere all'aiuto di altri, mettersero prima in ordine le loro finanze; poichè le potenze difficilmente si sarebbero prestate a dei sacrificii se l'Impera-

¹ Dispaccio di Buonvisi del 9 aprile 1679.

² Della sua attività egli fa rapporto al Papa nelle sue lettere dei 9 aprile, 19 ottobre e 3 dicembre 1679. *Theiner*. 162., 168., 213.

tore non faceva cessare le spese superflue e „non impediva i continui strappi al tesoro“.

Che questa sua osservazione sia stata ispirata da sincera benevolenza e non sia stata un pretesto per negare il sussidio da parte della Santa Sede, ne fa prova la sua relazione spedita a Roma, nella quale esorta il Papa ad offrire una somma possibilmente grande, a procurare un sussidio da parte del Re di Spagna e a far passi presso il Re di Francia per una dichiarazione rassicurante; così si verrebbero a togliere gli scrupoli ai ministri tratti in inganno da privati interessi e ad incitare forse a nuova attività lo spirito assopito dell'Imperatore.¹

Questa tenace perseveranza ed energia con cui il Buonvisi si adoprava per conseguire il suo scopo, non era vista di buon occhio dai ministri cesarei, i quali, temendo che egli potesse controbilanciare la loro influenza, adoperarono ogni mezzo, non rifuggendo neanche dagli intrighi, per screditarlo dinanzi all'Imperatore ed eccitare diffidenza verso di lui.

Oltre i prelati ungheresi il Buonvisi non aveva altro alleato che il vescovo di Vienna, Emerico Sinelli, figlio di un macellaio di Komárom, il quale da cappuccino era stato elevato, contro la sua volontà, alla dignità episcopale ed era nello stesso tempo membro autorevole del Consiglio di Stato. Anche gli ambasciatori veneti ce lo dipingono come uomo onesto, disinteressato ed entusiasta per il bene pubblico. Spesso il Buonvisi lo colma di lodi, esclamando più di una volta che se gli altri membri del governo avessero posseduto le sue eminenti qualità, le cose sarebbero andato altrimenti.²

Il ministro a cui soprattutto mancavano tali qualità e a cui si riferivano le espressioni del Buonvisi di una finanza incerta, e che era nel tempo istesso fra i più accaniti avversarii della guerra, era il Conte Luigi Zinzendorf, presidente della Camera, o, come oggi si chiamerebbe, ministro imperiale delle Finanze, uomo avido e corruttibile, strumento docile di tutti gli altri imbro-

¹ Dispaccio in cifre del 21 maggio 1679.

² Dispaccio del 25 settembre 1679.

glioni. La sua lunga permanenza in ufficio era dovuta ai favori da lui concessi agli altri ministri e al fatto che sapeva soddisfare tutti i desiderii della Corte.¹

Il Buonvisi conosceva tutti i mali dell' amministrazione finanziaria e le loro funeste conseguenze: che cioè senza danaro la guerra turca sarebbe stata impossibile e che l'Imperatore sarebbe stato costretto a caricare i suoi sudditi di pesi sempre più gravi. Ripetutamente egli avvertì l'Imperatore ed i suoi ministri di far cessare gli abusi, i disordini e lo sperpero. Il vescovo di Vienna lo appoggiò validamente, adoprandosi con tutti i mezzi per far allontanare il presidente della Camera.² Alla fine del 1679 la misura era colma; ed il Zinzendorf, sospeso dal suo ufficio, e convinto reo di malversazione, venne condannato all'esilio.³

Il suo successore, barone Abele, si adoperò con zelo ed onestà a mettere ordine nelle finanze; ma non aveva abbastanza energia per por freno agli sperperi della Corte, i quali come pure i viaggi costosi diedero soventi occasione a lagnanze da parte del Buonvisi che non si stancava di raccomandare l'economia.⁴

II.

Gli appelli del Papa, accolti freddamente dalla Corte di Vienna, trovarono eco in Polonia. Per il continuo avanzare dei turchi in Podolia e per il timore di irruzioni tartariche s'accrebbe sempre più il partito che, abbandonando la politica francese, sosteneva l'alleanza con l'Austria e con la Russia e la guerra offensiva contro i turchi.

Nella Dieta di Grodno del 1679 questo partito essendo in maggioranza, il Re fu autorizzato a muovere guerra ai turchi, purchè le potenze cristiane gli porgessero aiuto.

¹ *Krones*. Geschichte Oesterreichs. III. 568. *C. Klopp*. 76.

² Dispaccio di Buonvisi del 28 gennaio 1680.

³ *Krones e Klopp*. Op. e luogo cit.

⁴ Così nell' estate del 1679 era contrario al viaggio di Praga e nell' autunno del 1680 alla dimora in Linz.

Disciolta la Dieta, furono mandati ambasciatori al Papa, all' Imperatore ed al Re di Francia. Luigi XIV rispose che qualora tutti i principi cristiani prendessero parte alla guerra turca, egli era pronto ad associarsi ad essi e a sacrificare gli interessi commerciali della Francia che gli consigliavano di mantenere buoni rapporti con la Porta; ma poichè gli sforzi del Papa per unire le potenze cristiane erano riusciti vani fino allora, era imprudente da parte sua di porgere l'aiuto chiesto.¹

Alla Corte di Vienna sarebbero stati contentissimi di favorire il Sobieski, per separarlo per sempre dalla Francia. Promisero di dare a suo primogenito un' arciduchessa in moglie e di conferire al Marchese D'Arquien la dignità di Duca del Impero. Sarebbero stati pronti anche a concludere un' alleanza con la Polonia, ma soltanto a scopo difensivo, non offensivo.² Nè si lasciarono i ministri austriaci rimuovere da questa loro risoluzione, quando nell' estate del 1679 giunsero gli ambasciatori russi con le stesse offerte di alleanza, limitandosi però a dichiarazioni generali ed evitando con cura di assumere qualsiasi impegno positivo. Il nunzio Buonvisi fu il solo ad usar loro dei riguardi corrispondenti all' importanza della loro missione, adoprandosi nello stesso a scusare il contegno esitante della Corte cesarea, a calmare i loro rancori e ad assicurare per l'avvenire la benevolenza del loro sovrano al progetto della lega delle potenze cristiane.³

Anche in Polonia il nunzio fece ogni possibile nell' interesse di questa lega. Al principio del 1680 il Sobieski convocò a Varsavia i senatori di Polonia, per dar loro comunicazione delle risposte dei sovrani e per decidere sulla quistione della guerra. In tale occasione il nunzio fece conoscere che il Papa offriva un mezzo milione di fiorini per le spese

¹ Lettera di Luigi XIV al suo ambasciatore in Varsavia, del 14 dicembre 1679. *Waliszeuski*. II. 347.

² Dispacci dell' ambasciatore francese da Varsavia dei 28 settembre, 29 ottobre, 17 novembre 1679. Op. cit. 291., 304., 309.

³ Dispacci di Buonvisi del 2 luglio fino al 20 agosto 1679.

della guerra,¹ e faceva sperare di raddoppiare questa somma. Ma la Dieta non trovò bastevole la lega difensiva progettata dalla Corte di Vienna, desiderando che l'Imperatore garentisse con trattato la sua partecipazione effettiva alla guerra offensiva.

Tutta l'attività della diplomazia della Santa Sede si concentrò ora ad effettuare una tale lega difensiva ed offensiva, alla quale si opponevano molti ostacoli. Così Luigi XIV fece ogni sforzo per impedire che si stabilissero dei rapporti intimi fra il Re di Polonia e la Corte di Vienna. Per riacquistare la sua influenza alla Corte di Varsavia, richiamò il marchese Bethune, il quale non si trovava in ottimi rapporti con la Regina sua cognata, e nell'estate del 1680 vi mandò un nuovo ambasciatore nella persona del vescovo Forbin, il quale nella Dieta del 1674, all'elezione del Re, lo aveva rappresentato ed era molto ben veduto dal Re. Offrì per mezzo di esso grandi doni in danaro al Re ed alla Regina, fece sperare di assicurare al suo primogenito la successione al trono e promise infine che, effettuandosi la lega delle potenze cristiane, egli avrebbe contribuito con sacrificii maggiori che chiunque altro.²

Oltre agli intrighi della Corte francese, altre difficoltà vennero a sorgere in seguito alla crisi avvenuta nella Corte di Mosca. Lo Czàr Feodoro III, rinunciando alla speranza di potere, unitamente all'Imperatore ed al Re di Polonia, far la guerra ai turchi, nella primavera del 1681 si decise a concludere la pace per 20 anni; e dopo alcune settimane, essendo seguita la sua morte, il suo trono fu occupato contemporaneamente dai suoi fratelli Ivan e Pietro. Per la loro minore età e per la divisione del Regno si prevedevano gravi moti interni; e ciò fece sorgere l'idea nella Corte di Polonia, di cogliere l'occasione propizia per muovere guerra alla Russia e riconquistare i territorii polacchi occupati dagli Czàr.

¹ Il nunzio di Polonia nel suo dispaccio del 31 gennaio 1680 scrive dell'accoglienza che questa offerta incontrò nel Senato. *Theimer.* 197.

² Istruzioni di Luigi XIV del 6 luglio 1680. *Waliszewski.* III. 1—12.

Compito del nunzio di Varsavia era dunque di lottare contro la politica francofila e le tendenze antirusse. Il Pallavicini, arcivescovo di Efeso, il quale in quell' epoca occupava il posto del Martelli, arcivescovo di Corinto, si adoprò con non minor zelo e lealtà del suo antecessore a render possibile la lega austro-polacca.¹ Ma molto tempo ci volle ancora perchè potesse raggiungere tale suo scopo.

III.

Nelle condizioni dell' Ungheria non avvenne intanto il cambiamento sì ardentemente desiderato dalla Santa Sede. Ma il Buonvisi era infaticabile nei suoi sforzi. Essendo convinto che gli stati dell' Ungheria non si potevano cattivare che nella Dieta, fece tutto il possibile alla Corte, per farla convocare al più presto, facendo sperare agli ungheresi che anch' egli sarebbe venuto in mezzo a loro, con lettere del Papa, per ottenere dal Re tutte le possibili concessioni in loro favore.²

Finalmente dopo tante tergiversazioni, che il nunzio considerò come tante disgrazie,³ con Regio decreto dell' ultimo febbraio 1681 la Dieta ungherese venne convocata a Sopron per il 23 aprile.

¹ Egli non ne fece mistero neppure avanti agli ambasciatori francesi, i quali così scrivono in data del 25 febbraio 1681 a Luigi XIV: „Il (Pallavicini) nous dit qu'il travailloit uniquement à porter ce Royaume à se mettre en état d'une défense raisonnable contre le Turc, en augmentant considérablement leur armée, mais que si on ne le vouloit pas faire, il ne voyoit pas qu'on dust refuser le secours de l'Empereur, qui avoit tant d'interest à la conservation de ce Royaume.“ La relazione del 17 aprile 1682 fa rilevare che il nunzio si adopera più calorosamente a favore degli interessi della Corte cesarea che non lo stesso ambasciatore cesareo. *Waliszewski*. III. 107, 205.

² Questa promessa è contenuta nella sua lettera del 26 giugno 1680, diretta all' arcivescovo di Strigonia; nella quale egli incita eziandio il primate di proseguire la sua attività per il ristabilimento della pace interna, con la quale egli si acquista dei meriti eminenti avanti Iddio, e grande gloria avanti al mondo.

³ Dispaccio di Buonvisi del 28 settembre 1680.

Era da prevedersi che una delle maggiori difficoltà sarebbe sorta nella quistione religiosa, sulla cui soluzione il nunzio era chiamato ad esercitare una grande influenza. Il suo contegno di fronte ai protestanti fu caratterizzato dalla più grande moderazione. Animato dalla più profonda pietà religiosa, era però contrario ai mezzi violenti, perchè pericolosi ed inefficaci, principalmente in Ungheria, delle cui condizioni speciali bisognava tener sempre il debito conto. Temeva che la persecuzione dei protestanti potesse deciderli a passi disperati, alla sottomissione al dominio ottomano. „Talchè — così dice — invece di ricondurre i protestanti alla vera fede, verremmo a gittare i cattolici in preda al turco e ad abbattere il baluardo della cristianità“.¹

Tuttavia, senza approvare le tendenze ostili dirette a limitare i diritti dei protestanti garantiti dalle leggi, era decisamente contrario all' ampliamento di essi e vigilava con zelo sugli interessi della Chiesa. Prima dell' apertura della Dieta visitò i ministri esortandoli a non approvare nuove concessioni a favore dei protestanti.²

Fedele alla sua promessa, ai primi di giugno si recò a Sopron, per seguire con attenzione il corso delle trattative della Dieta e per far valere la sua influenza nel ristabilimento della pace in Ungheria. Ivi egli si contenne in modo affatto spregiudicato e pieno di un tatto straordinario.

Gli stati d'Ungheria insistettero innanzi tutto per l'elezione del palatino, posto rimasto vacante da dieci anni. L'arcivescovo di Strigonia era contrario all' adempimento di tale desiderio, non volendo perdere il posto di luogotenente da lui occupato. Credeva che la Santa Sede l'avrebbe appoggiato. Ma s'ingannò, poichè il Buonvisi, persuaso della giustezza della pretesa degli stati, consigliò al primate di abbandonare spontaneamente il posto di luogotenente.

Nè si fece rimuovere nella sua opinione dall' avvertimento di un prelado ungherese, secondo cui l'arcivescovo come

¹ Dispaccio di Buonvisi in cifre del 25 settembre 1679.

² Dispaccio di Buonvisi del 18 maggio 1680.

luogotenente poteva rendere maggiori servigi al cattolicesimo che non il più zelante palatino. A quel prelado egli rispose che al contrario, attaccandosi l'arcivescovo ostinatamente all'ufficio di luogotenente, oltre di rendere odioso sè e tutto l'ordine ecclesiastico, produceva un grave danno alla causa della Religione, poichè costringeva la nobiltà cattolica ad allearsi coi protestanti, nell'interesse della ristaurazione della dignità palatinale, in seguito di che i protestanti potrebbero più facilmente ottenere soddisfacimento alle loro pretese religiose. Ricordò un caso simile avvenuto nella Dieta del 1647. allorchè, essendosi alcuni prelati e magnati cattolici opposti all'elezione a palatino di Paolo Pálffy, questi, per assicurarsi l'appoggio degli stati protestanti, assunse degli obblighi verso di essi e portò ad effetto le concessioni da loro chieste. Il Buonvisi dichiarò poi risolutamente che egli non poteva far servire l'autorità della Santa Sede a tendenze ineffettuabili e pericolose, tanto più che il candidato al posto di palatino era il Conte Paolo Esterházy, fondatore generoso di parecchi monasteri, che aveva dato prove splendide del suo zelo religioso e meritava l'appoggio della Santa Sede.

L'elezione del palatino seguì il 13 giugno. Fu eletto Esterházy. Il nunzio fu il primo a felicitarlo, non mancando di animarlo a favore degli interessi della Chiesa.¹

Dopo l'elezione del palatino il Re si preparava a trasferire la sua Corte a Wiener-Neustadt, al che il Buonvisi si mostrò contrario, potendo l'assenza del Re riuscire nociva all'andamento delle trattative. Più volte esortò l'Imperatore a non protrarre la pacificazione degli ungheresi, poichè „questa ferita aperta“ tratteneva i principi di Germania dall'unirsi secolui in una lega più stretta contro il turco. Ma partendo il Re da Sopron, egli lo seguì per sostenerlo coi suoi consigli.²

Allora incominciarono nella Dieta le discussioni religiose. I cattolici erano in grande maggioranza fra gli stati. Nella Camera dei magnati non comparve che un solo protestante:

¹ Dispaccio di Buonvisi da Sopron del 1681.

² Dispaccio di Buonvisi da Wiener Neustadt del 22 giugno 1681.

il barone Andrea Zay. Nella Camera bassa vi erano 52 deputati protestanti di fronte ad 82 cattolici.¹ Ma dietro i protestanti vi erano il Tököli e gli insorti, appoggiati dal principe di Transilvania, dal Re di Francia e dalla Porta. Senza il soddisfacimento alle loro pretese non si poteva sperare che si ristabilisse la pace in Ungheria.

Gli stati protestanti presentarono i loro gravami e i loro desiderii direttamente al Re; in seguito di che i cattolici in una lunga memoria fecero le loro difese lagnandosi anch' essi di una lunga serie di offese sofferte.

Il Re invitò le due parti a scegliere fra di loro degli uomini di fiducia che consultandosi insieme, facessero un tentativo di accordo. Fece conoscere personalmente tale sua disposizione al nunzio, il quale non vi fece obiezione, rimanendo inteso che la Commissione mista venisse munita soltanto del diritto consultivo e non di quello deliberativo.²

Preventivamente il Buonvisi aveva già chiesto istruzioni a Roma circa il contegno che egli dovesse tenere, se la Corte si mostrasse favorevole a delle concessioni religiose. Aveva fatto notare che l'opposizione energica non avrebbe prodotto alcun effetto; le tradizioni della Santa Sede all' incontro ed alcuni giureconsulti ecclesiastici consigliavano in caso di bisogno l'indulgenza.³ La risposta venuta con la prossima posta escluse ogni transazione. Il segretario di Stato del Papa dichiarava brevemente e recisamente, che quante volte si progettassero nella Dieta delle riforme offensive per la Religione cattolica, il nunzio sarebbe in dovere di opporsi, affinchè il suo silenzio non venisse interpretato come consenso della Santa Sede.⁴

Gli stati protestanti non si mostrarono neppur essi proclivi all' accordo. Non consentirono alla costituzione di una Commissione mista, dicendo che anche altra volta delle trattative così fatte non avevano sortito effetti e che inoltre „qui

¹ M. Horváth Storia d'Ungheria VI. 101.

² Dispaccio di Buonvisi del 27 luglio 1681.

³ Dispaccio di Buonvisi in cifre del 20 luglio 1681.

⁴ Nota del Cardinale Cybo in cifre del 9 agosto 1681.

non si trattava di un accordo, ma dell' esecuzione dei trattati e delle leggi". Dichiararono poi che sino a tanto che le loro preghiere non venissero esaudite, si sarebbero astenuti dalle trattative dietali.

Il Buonvisi che frattanto era ritornato con la Corte a Sopron e vi si era trattenuto per cinque mesi, attribuì il malcontento manifestatosi nella Dieta all' esitazione della Corte ad assicurare le libertà della nazione. Egli ben sapeva che molti fra i deputati cattolici incoraggiavano i deputati protestanti a mantenersi fermi nelle loro pretese, mentre i protestanti incoraggiavano gli insorti, volendo ottenere con ciò che il desiderio della pace costringesse la Corte a ristabilire le libertà della nazione. In mezzo a questa strana confusione di interessi il Buonvisi consigliò che contemporaneamente si dovesse ristabilire la costituzione e indebolire gli insorti; il che egli credeva si potesse ottenere facendo delle proposte convenienti al Tököli, nominando quattro o cinque colonnelli fra i magnati e provvedendoli di danaro per ingaggiare soldati; poichè lo stipendio sicuro e stabile chiamerebbe più di uno dal campo di Tököli sotto la Regia bandiera, il che eserciterebbe una grande pressione sul Tököli istesso. Le insurrezioni — egli disse — sono pericolose solo fintanto che i capi e i soldati sono in accordo; ma subentrata una volta la diffidenza, tutti vogliono essere i primi nella pacificazione, per non restare poi gli ultimi. Entrando dunque l'Imperatore in trattative col Tököli e facendo dei passi per attirare al suo servizio i suoi soldati, questi prenderanno sospetto che il Tököli volesse tradirli e il Tököli temerà di esser abbandonato dai suoi seguaci; ed ognuno cercherà di precedere l'altro nella conciliazione.

Buonvisi era convinto che con questo modo di procedere si sarebbe riusciti a scuotere la potenza degli insorti e degli stati protestanti. E per questo egli chiese del danaro al Papa per arruolare dei soldati fra le file degli insorti ungheresi.

L'imperatore trovò ottime le proposte del nunzio. Ma i ministri, ad eccezione del vescovo di Vienna, non lo appoggiarono, dicendo che era passato il tempo dei nuovi esperimenti,

e che bisognava contentare al più presto gli stati protestanti. Anche l'ambasciatore spagnuolo era di questo parere.¹

Alla Corte guadagnava sempre più terreno la politica conciliativa nelle quistioni religiose. Il Buonvisi non credè opportuno di opporvisi, potendosi temere che gli stati protestanti si assentassero dalla Dieta, il cui scioglimento infruttuoso sarebbe stato, a suo vedere, pericolosissimo, poichè avrebbe reso impossibile il ristabilimento della pace interna e la guerra contro i turchi.

Non esitò dunque a patrocinare, nelle sue relazioni spedite a Roma, la necessità delle concessioni, trovando ed offrendo consolazione nelle prospettive dell' avvenire, in mezzo alle difficoltà del momento. Fece notare che in Ungheria, non contando il Tököli, non v'erano che tre magnati protestanti; due non avevano figliuoli; per cui i loro possedimenti finirebbero per passare alla Corona; il terzo aveva affidata l'educazione dei suoi figliuoli al vescovo Kollonich, che sarebbe riuscito a convertirli. Anche riguardo al Tököli molti erano del parere che il progettato suo matrimonio con Elena Zrinyi lo avrebbe condotto alla Chiesa cattolica; e la nobiltà andava sempre dietro ai magnati. Con le popolazioni delle città poi si poteva finirla presto. Da tutto ciò il Buonvisi deduceva che con la condiscendenza si poteva ottenere più che con la durezza la quale avrebbe gittato i protestanti nelle braccia del turco e contribuito a realizzare il piano della Porta, di creare un principato indipendente per il Tököli.²

Egli quindi si era proposto di non opporsi alle concessioni religiose, limitandosi a salvaguardare con una protesta fatta a nome della Santa Sede, i diritti ed il punto di vista della Chiesa e ad indurre anche i prelati ungheresi a procedere nella stessa guisa³

¹ Il 24 agosto 1684 il Buonvisi spedì due relazioni estese a Roma, di cui una in cifre.

² Dispaccio di Buonvisi del 31 agosto 1681.

³ Dispaccio di Buonvisi del 30 settembre 1681.

IV.

Ben presto però egli dovette mutar contegno; poichè il Tököli, non curandosi delle trattative delle Dieta, rinnovò la guerra; dal quale fatto e dalle dichiarazioni di esso si poté dedurre che con le concessioni religiose non si sarebbe riuscito a far cessare l'insurrezione ed a ristabilire la pace. In seguito di ciò il nunzio al principio di ottobre dichiarò a Leopoldo essere oramai suo dovere di negare le concessioni, non potendosene più attendere i vantaggi che se n'erano sperati.

Quanto ai ministri, essi ammettevano bensì che le concessioni non avrebbero prodotto alcun effetto sugli insorti: ma credevano che avrebbero contribuito a far sì che gli stati protestanti rimasti fedeli al Re, non aderissero agli insorti, il che avvenendo, riuscirebbe facile la conquista di tutta l'Ungheria.¹ La notizia inoltre della presa di Strassburgo da parte di Luigi XIV, nonchè il desiderio dell' Imperatrice di essere coronata Regina d'Ungheria, indussero i ministri a fare ogni possibile, a costo anche di sacrificii, perchè la Dieta ungherese non si sciogliesse senza successo.

L' 8 ottobre fu spedito frattanto alla Dieta un rescritto Reale, destinato a regolare la quistione religiosa e ad acquietare gli stati protestanti. In questo rescritto veniva garantito il libero esercizio religioso a favore degli stati e ordini protestanti ed a favore dei paesi di confine. Veniva stabilito che in avvenire non potrebbero più occuparsi le chiese; ma che quelle occupate al tempo dei torbidi avvenuti dopo il 1670 restavano in mani dei possessori di fatto. In quei comitati sul cui territorio i protestanti di confessione augustana o elvetica non aveano nessuna chiesa, era loro permesso di costruirsene una per parte; oltre di ciò i magnati e i nobili potevano nei loro castelli costruirsi delle cappelle per uso proprio.

Il nunzio si affrettò a spedire questo documento a Roma,

¹ Dispaccio di Buonvisi del 5 ottobre 1681.

chiedendo istruzioni riguardo al contegno da tenere in proposito. Fino a che non avesse ricevuto tali istruzioni, egli non credè necessario di protestare, non vedendo nelle concessioni un pericolo grande per la Chiesa cattolica, alla quale restavano riservate le Chiese occupate dal 1670 in poi. Fece conoscere ai ministri che egli non approvava le concessioni, ma che non elevava protesta, attendendo l'ordine di Sua Santità. „In tal modo — così scrisse a Roma — mi sono astenuto dal consentirvi, senza turbare il corso delle trattative“. Fece dei passi anche presso l'arcivescovo di Strigonia, affinchè il clero cattolico, come dopo la pace di Vienna e quella di Linz, facesse pure questa volta le sue proteste, ma in modo „da non impedire la continuazione delle trattative della Dieta portando la confusione in tutto il Regno“. ¹

Quando però gli stati protestanti, non contenti del rescritto Reale dell' 8 ottobre, chiesero ancora altre concessioni, il nunzio intervenne con grande energia presso il Re, presso i ministri e presso il palatino Esterházy, consigliando il Re a non accettare più ulteriori proposte e a dichiarare recisamente di non voler deviare dalla sua risoluzione. Ripeté eziandio che anche contro le concessioni già fatte egli avrebbe elevato protesta. A tale protesta poteva riferirsi il Re nel negare ulteriori concessioni, ed più tardi poi, migliorandosi le condizioni, essa avrebbe potuto costituire per lui un diritto a ritirare le concessioni accordate. ²

Il Re però si fece persuadere ad accordare delle nuove concessioni, promettendo di cedere dei terreni ai protestanti in parecchie città Regie, per costruirvi delle chiese, di aumentare nei comitati il numero dei comuni nei quali i protestanti potevano costruire delle chiese. Ma spedendo il 9 novembre il suo nuovo rescritto alla Dieta, dichiarò di non recederne più, desiderandone l'inalterata inserzione fra le leggi del Regno; ed in questa sua risoluzione egli restò fermo, non ostante le preghiere e le minacce degli stati protestanti.

¹ Dispaccio di Buonvisi del 12 ottobre 1681.

² Dispacci di Buonvisi dei 19 e 26 ottobre e dei 2 e 9 novembre 1681.

Nella seconda metà del mese di novembre giunsero da Roma le istruzioni al nunzio, nelle quali gli si ordinava di elevare protesta contro le concessioni religiose „ma senza rumore, per non inasprire nè gli ungheresi, nè la Corte e per non sollevare torbidi“.

Il Buonvisi si attenne destramente a siffatte istruzioni, facendo però in modo da non far sembrare che la Santa Sede non si fosse opposta con abbastanza risolutezza al conferimento delle concessioni. Comparendo dinanzi al Re, gli fece sapere di aver avuto l'ordine di elevare protesta. Ma non volendo — così disse — far cosa pregiudizievole all' Imperatore, egli sotto la sua responsabilità e nella speranza che Sua Santità non ne avrà conoscenza, voleva sapere da Sua Maestà, quando credesse opportuna la pubblicazione della protesta, senza turbare l'accordo.¹

La stessa dichiarazione fu da lui fatta dinanzi al vescovo di Vienna e al palatino Esterházy.

Aspettò fino a che le trattative religiose, coll'inserzione fra le leggi del Regno del rescritto Reale del 9 novembre, fossero interamente terminate. Allora soltanto, il 27 dicembre, pubblicò la sua protesta, redatta sul modello delle proteste fatte contro i punti della pace di Vestfalia e di quella di Nimega, che recavano offesa alla Chiesa cattolica. Fece presentare un esemplare di tale protesta alla Regia Cancelleria Ungherese ed un altro alla Cancelleria Imperiale.²

Il nunzio che, come si vede, usava la massima moderazione e prudenza anche nelle quistioni religiose, essendo tutto intento a promuovere il buon successo della Dieta e la pacificazione della nazione ungherese, si adoprò, per raggiungere questo scopo, affinchè fossero soddisfatti anche gli altri desiderii degli stati, non esitando a sacrificare a tale scopo gli interessi della Chiesa e dei suoi migliori amici. Così fece nell'affare del vescovo Kollonich. Fra i gravami del Regno, cui gli

¹ Dispaccio di Buonvisi del 30 novembre 1681.

² Dispaccio di Buonvisi del 28 dicembre 1681, cui si trova allegata copia della protesta.

stati sollecitavano con la massima insistenza rimedio urgente, fra gli atti anticostituzionali di cui si reclamava la cessazione, eravi anche la rimozione del vescovo di Wiener-Neustadt, Sigismondo Kollonich, dal posto di presidente della Camera ungherese, essendosi reso molto inviso in quel posto. Gli stati invocarono a tale scopo un articolo della pace di Vienna, dove era detto chiaramente che un ecclesiastico non può essere nominato presidente della Camera.

Il Buonvisi, informato dal palatino intorno a tale affare, propose in principio che, siccome una parte dei proventi pubblici veniva impiegata per l'uso della lista civile e l'altra parte pei bisogni pubblici del Regno, l'amministrazione della prima parte venisse lasciata al Kollonich e per l'amministrazione della seconda parte si nominasse un laico al posto di presidente della Camera. Il Re, il palatino e una parte dei ministri erano favorevoli a tale progetto: ma gli amici di Kollonich e del suo sistema: il principe Schwarzenberg, il cancelliere Hoher ed altri erano contrarii, sostenendo che il cedere ai desiderii degli stati sarebbe vergognoso e dannoso per il Re. Al che il nunzio rispose che lo adempire le disposizioni della legge non era vergognoso e che la separazione dei pubblici proventi avrebbe assicurato un grande vantaggio; poichè l'amministrazione comune dei proventi della Corona e del Regno faceva credere finora agli ungheresi che essi fossero sufficienti per la difesa del Regno; mentre l'amministrazione separata farebbe convincere tutti dell'insufficienza di essi e farebbe conoscere quali somme rilevanti Sua Maestà erogasse dai proprii redditi per la difesa del paese.¹

Malgrado ciò, gli amici del Kollonich adopraron tutti i mezzi possibili per mantenerlo al suo posto; sarebbero stati capaci di fare altre concessioni agli stati protestanti, piuttosto che sacrificare il Kollonich. E riuscirono a far credere anche al Re, essere la rimozione del Kollonich, sì fervente cattolico, dall'importante suo posto, maggior danno per la Chiesa che non il concedere ai protestanti di costruirsi alcune chiese. Il

¹ Dispaccio di Buonvisi del 26 ottobre 1681.

nunzio non mancò di esprimere la sua indignazione vedendo subordinati gli interessi della Chiesa a quelli di una persona, ed insistè efficacemente doversi con la rimozione di Kollonich soddisfare alle pretese degli stati; ed avvertì il Kollonich stesso essere suo obbligo di far spontaneamente questo sacrificio richiesto dalla legge e dall' interesse della Religione.¹

Non meno energicamente egli appoggiò quell' altra pretesa degli stati, che il Re dovesse restituire i beni confiscati ai loro antichi proprietari. A questa pretesa il Kollonich si era opposto con tutta la forza, ed invocò anche l'appoggio del nunzio a favore degli interessi dell' erario. Il Buonvisi invece fece tutto il possibile per far cambiare opinione al Kollonich, dimostrando che riguardo alla restituzione dei beni di insorti armati i quali erano ritornati all' ubbidienza del Re, non poteva sussistere alcun dubbio, essendovi il Re obbligato dalla sua promessa. Si trattava infatti soltanto dell' eredità degli insorti defunti; e benchè il presidente della Camera facesse ammontare ad un milione di fiorini l'eredità di Zrinyi e Nádasdi, la metà almeno di quest' importo era rappresentato da beni i quali a sensi delle leggi ungheresi non potevano essere confiscati, ma dovevano essere trasmessi al ramo femminile o ai rami laterali. Per conseguenza, se la restituzione di una metà dei beni era richiesta dalla giustizia, quella dell' altra metà si raccomandava per sè alla clemenza del Re, essendo più importante ristabilire la pace e risparmiare le immense spese che i torbidi intestini verrebbero ad assorbire, che non lo assicurare una rendita annua di 20,000 fiorini al tesoro dello Stato. Avvertì eziandio il Kollonich essere gli interessi suoi identici con quelli del paese. Aderendo infatti al desiderio degli stati, egli avrebbe potuto forse conciliarli verso di sè, avrebbe potuto conservare la presidenza della Camera e rendersi col tempo possibile il conseguimento di un ragguardevole beneficio ecclesiastico in Ungheria, al che non sarebbe arrivato mai „se con la sua caparbità fosse venuto ad accrescere l'odio che gli ungheresi nutrivano verso di lui“.

¹ Dispacci di Buonvisi dei 9 e 16 novembre 1681.

Il Buonvisi non si contentò di influire sul Kollonich, e per la grande importanza che egli attribuiva alla giusta soluzione della vertenza dalla quale dipendeva il successo favorevole della Dieta, egli si rivolse direttamente al Re, facendogli considerare che se il moto insurrezionale in Ungheria fosse durato ancora due mesi soltanto, il danno che ne sarebbe derivato, avrebbe superato di molto quello che la restituzione dei beni confiscati poteva cagionare. Leopoldo non lo mise in dubbio, sostenne però che, siccome si pretendeva la restituzione come un atto di giustizia e non come un atto di grazia, egli non poteva cedere senza compromettere il suo onore; giacchè con ciò avrebbe riconosciuto che le sentenze e le esecuzioni erano state ingiuste. Ma il nunzio lo rassicurò dicendo che, decidendosi egli a restituire i beni, gli stati saprebbero ben trovare una forma che fosse la più decorosa per Sua Maestà e farebbero risaltare la grazia sovrana. Fece prevedere inoltre che la sua condiscendenza e la buona riuscita della Dieta avrebbero forse reso possibile anche un accordo con gli insorti; ed il Re si decise infatti a concedere la restituzione dei beni.¹

Dando conto alla Curia di questa sua attività, il Buonvisi esprimeva la speranza che la riuscita dei suoi intenti sarebbe stata di grande utilità per tutta la cristianità:² Egli non perdeva mai di mira quella sua grande idea: di rendere possibile ed efficace la guerra contro il turco mercè la pacificazione della nazione ungherese.

Per questi suoi eminenti servigi il Buonvisi si ebbe a Sopron istessa il meritato premio, avendogli Papa Innocenzo XI conferita la porpora il primo settembre 1681. È uso antico, mantenutosi fino ai nostri giorni, che il cappello cardinalizio venga consegnato da quel sovrano nella cui Corte il nunzio si trova in funzione. Anche questa volta fu pregato Re Leopoldo di assumere questo solenne incarico. La funzione ebbe

¹ La relativa legge dispose che la restituzione dei beni si debba effettuare per mezzo di una Commissione composta di Ungheresi.

² Dispaccio di Buonvisi del 21 dicembre 1681.

luogo il 16 novembre a Sopron, sul territorio quindi di quel Regno, per la cui liberazione e pacificazione il Buonvisi si era adoperato con tanto zelo, meritandosi una così degna remunerazione.¹

¹ Dispaccio di Buonvisi del 16 novembre 1681. La Chiesa cardinalizia di Buonvisi servi anche essa di anello di congiunzione con l'Ungheria, era infatti la chiesa elevata sul monte Celio in onore di S. Stefano martire, affidata alle cure di frati eremiti ungheresi di S. Paolo, nel cui atrio si vedono ancora oggi gli stemmi del Re d'Ungheria.

CAPITOLO TERZO.

L'attività diplomatica della Santa Sede a favore di una lega austro-polacca. — Le trattative di Varsavia. — La conclusione della lega. — La guerra turca. — La liberazione di Vienna. — Pericoli minaccianti la lega. — Negoziazioni con Tököli.

1682—1683.

I.

La Dieta di Sopron non condusse ad effetto tutte le speranze in essa riposte dal Re, dagli stati e dalla Santa Sede; poichè, sebbene la Costituzione ungherese fosse stata ristabilita e si fosse portato rimedio ad una parte dei gravami, non si riuscì alla pacificazione dell' Ungheria. Tököli non depose le armi. Il sultano, appoggiando decisamente la sua causa, si unì in lega con lui, assicurandogli il principato dell' Ungheria superiore, e nell' estate del 1682 il Tököli rinnovò la guerra. Occupò Cassovia, in seguito di che le città ungheresi del nord-est gli aprirono spontaneamente le loro porte. S'impadronì poscia delle città montane, estendendo il suo dominio fino alla linea del fiume Vág.

La Santa Sede, vedendo nel Tököli non soltanto il campione del protestantismo, ma anche l'alleato dei turchi e uno degli oppositori della grande impresa contro i turchi, cercò di privarlo dell' aiuto prestatogli dalla Francia, e per mezzo del nunzio di Varsavia ottenne di far impedire dal Sobieski che i soccorsi della Francia si potessero spedire in Ungheria attraverso la Polonia. Alle proteste dell' ambasciatore francese il Re di Polonia dichiarò apertamente di aver preso tali disposizioni principalmente in seguito ai reclami del Papa, il quale si era scandolezzato vedendo „che egli sosteneva la rivolta degli eretici, la quale attirava l'invasione

degli infedeli ed apportava rovina a tutta la cristianità¹, e gli aveva fatto sapere che, così stando le cose, la Santa Sede non poteva dargli quell' aiuto che pel mantenimento della Polonia si richiede. Poche settimane dopo il Re dichiarò ripetutamente essere nel dovere di allontanare da sè il sospetto della Santa Sede e della Corte di Vienna, che egli soccorresse i malcontenti ungheresi; poichè la Polonia mancava di tutto ciò che abbisognava per la prossima guerra e doveva aver riguardo a quei principi cristiani che erano disposti a prestarle aiuto.¹

Nell' efficace attività del nunzio di Polonia ebbe parte assidua il cardinale Buonvisi. Nella Corte di Vienna egli si mostrò apostolo fervente della lega austro-polacca; ed allorchando nell' autunno del 1682 giunsero notizie positive della grande campagna che il sultano stava preparando per l'anno successivo, egli raggiunse infine il suo scopo, avendo la Corte Imperiale accolto favorevolmente l'idea della lega. Il Buonvisi nello stesso tempo ebbe frequenti corrispondenze col nunzio di Polonia, fornendo continuamente al suo collega novizio, dal ricco tesoro delle sue esperienze e del suo spirito, dei mezzi di effetto diplomatico.

Così quando Luigi XIV. per far apparire l'inutilità della lega austriaca, assicurò il Re di Polonia del suo aiuto in caso di guerra turca, il Buonvisi dimostrò essere impraticabile la spedizione di un grande esercito francese in Polonia; mentre coll' aiuto in danaro non si raggiungerebbe lo scopo, non essendo la Polonia in grado di mettere insieme un esercito sufficiente. Rilevò che la conquista dell' Ungheria avrebbe per conseguenza la caduta della Polonia; mentre se l'Imperatore e il Re di Polonia si fossero uniti in lega, essi avrebbero potuto affrontare qualunque attacco.

Dimostrò nell' istesso tempo quanto fosse irragionevole la speranza di alcuni signori polacchi, secondo i quali si sarebbe potuto trar profitto dai torbidi interni della Russia,

¹ Dispacci dell' ambasciatore francese del 17 aprile e 1. maggio 1682. Op. cit. 205 212.

per fare delle conquiste „e non considerano, che quando, i Moscoviti si vedessero invasi, s'accorderebbero fra di loro, come tante volte è succeduto nelle guerre civili di Francia, per non dare la patria in mano agli stranieri, e così farebbero i Moscoviti, ed intanto mentre la Polonia fosse implicata in quella guerra, il Turco farebbe gran progressi in Ungheria, e poi si collegherebbe con i Moscoviti per distruggere la Polonia; e quando un nemico prepotente è armato, non è prudenza il divertirsi in altre imprese, per non perdere con i nuovi acquisti le provincie pacificamente possedute; anzi comple alla Polonia il lasciare, che la Moscovia si distrugga in se stessa con le guerre civili, per invaderla poi, quando unitamente con l'Imperatore si saranno assicurati delle violenze del Turco. E questo era il consiglio, che dava Alessandro Farnese a Filippo secondo, dicendoli, che „se si muoveva, haverebbe sedate le guerre civili di Francia, e più li compliva di lasciare, che la Francia si debilitasse in se stessa“.

Ricordò poi al Sobieski il piano che egli gli aveva presentato come nunzio di Polonia: di procurare l'unione dei principi di Moldavia e di Valacchia alla Polonia, nel qual caso gli sarebbe aperta la via del Danubio, potendo spingersi anche fino a Costantinopoli; gli raccomandava di nuovo questo suo piano completandolo con la proposta di attirare nella lega anche il principe di Transilvania.

Ripetutamente egli esortò il nunzio di Polonia ad adoperarsi con tutte le sue forze in favore del buon accordo fra le dinastie di Polonia e d'Austria e a far svanire ogni diffidenza, poichè „da ciò dipendono — egli diceva — il bene della cristianità e la realizzazione dei santi propositi del Papa.“¹

Come mezzo per consolidare la reciproca fiducia il Buonvisi accolse lietamente ed appoggiò la proposta del Re di Polonia, di intervenire come mediatore per tentare un accordo fra la Corte di Vienna e il Tököli. Nella mediazione polacca il Buonvisi vide l'unico mezzo per ristabilire la pace interna

¹ Lettere di Buonvisi al nunzio di Polonia dei 14 e 21 dicembre 1682.

dell' Ungheria. Una tale mediazione, sebbene di successo dubbio, doveva essere tentata ad ogni costo.¹

Il Tököli, sperando, dopo i grandi vantaggi ottenuti nell' estate del 1682, di poter concludere la pace a condizioni favorevoli, mandò un ambasciatore a Vienna. Dalle trattative che ivi seguirono, il Buonvisi si tenne lontano, poichè il Tököli pretendeva delle concessioni religiose che erano lesive per la Chiesa Cattolica e contro le quali egli si era già opposto alla Dieta di Sopron. Tuttavia egli mantenne un contegno riservato, essendosi convinto che dopo la Dieta di Sopron la situazione si era di molto cambiata. Da quel tempo in poi il Tököli si era reso padrone di gran parte dell' Ungheria. Anche i ministri di Vienna esercitarono una forte pressione sul nunzio, asserendo essere causa principale di tutti i mali la politica religiosa seguita a Sopron, la quale aveva impedita la conciliazione e reso possibile le conquiste del Tököli. Sostennero che, qualora si fosse serbato anche adesso un siffatto rigido contegno, tutta l'Ungheria sarebbe andata perduta.² In questa grave situazione il Buonvisi chiese istruzioni a Roma, e queste gli giunsero nella prima metà di marzo del 1683 e furono di questo tenore: „Qualora Sua Maestà fosse costretta dalla necessità di accordarsi col Tököli, Vostra Eminenza non può far altro che tenersi lontana dalle trattative e presentare a tempo debito la sua protesta, senza far dimostrazione alcuna ed in quel modo che la sua saviezza la credesse opportuna per rimediare alle offese arretrate alla Religione cattolica“.³

Ma non vi fu duopo di tale protesta. Le altre pretese del Tököli — fra le quali il possesso dei 13 comitati del nord-est dell' Ungheria col titolo di principe — furono decisamente respinte dalla Corte e le trattative furono rotte.

Miglior successo ebbero le trattative seguite per la lega austro-polacca; per definire la quale il Sobieski convocò la Dieta della Polonia per il 27 gennaio 1683.

¹ Dispaccio di Buonvisi del 21 dicembre 1682.

² Dispaccio di Buonvisi in cifre del 31 gennaio 1682.

³ Istruzione del Cardinale Cybo del 20 febbraio 1682. Egli stesso mandò il 3 aprile il testo della protesta.

II.

Dalle relazioni del suo ambasciatore in Polonia Luigi XIV potè convincersi che non sarebbe più possibile controbilanciare l'influenza che la Santa Sede e la Corte Imperiale esercitavano sopra la Corte di Varsavia. Per cui si decise a cercare fra gli stati di Polonia il mezzo per impedire l'effettuazione della lega austro-polacca. Incaricò il suo ambasciatore di adoperarsi con raddoppiato zelo, ma segretamente, a costituire un partito che valesse a far fallire la lega, o, nel caso estremo, a far sciogliere la Dieta senza risultato. Lo autorizzò ad impiegare a tale scopo delle somme maggiori ancora di quelle usate altre volte per simili scopi.¹

Ma ora anche la Corte Imperiale cominciò a difendere i proprii interessi con gli stessi mezzi coi quali essi erano stati attaccati. Tanto l'ambasciatore residente, Cristoforo Zierowsky, che quello straordinario plenipotenziario, incaricato di conchiudere la lega, Conte Ferdinando Waldstein, furono provvisti di somme ragguardevoli.²

Nel suo discorso pronunciato in occasione dell'apertura della Dieta, il Sobieski rilevò i grandi preparativi di guerra fatti dalla Porta, dei quali non si conosceva lo scopo; ma disse essere verosimile che, laddove l'Imperatore avesse fatto la pace col sultano, la guerra verrebbe diretta contro la Polonia. Invitò quindi gli stati a provvedere alla difesa della patria. Dopo di che il nunzio Pallavicini dichiarò essere il Papa pronto a prestare aiuto morale e materiale alla Polonia, qualora si decidesse a far la guerra contro i turchi; e il Conte Waldstein presentò la proposta dell'Imperatore di una lega difensiva ed offensiva con la Polonia.

L'ambasciatore francese, marchese Vitry, conforme alle

¹ Istruzioni di Luigi XIV al marchese Vitry dei 12 e 26 novembre 1682 e del 15 febbraio 1683. Op. cit. III. 291., 300, 318.

² I conti di Zierowsky delle sue spese segrete e i mandati di pagamento al conte Waldstein furono pubblicati da Francesco Kluczycki, Acta Regis Joannis III ad res anno 1683, imprimis in expeditione Vieniensi gestas illustranda. (Cracovia 1683. 13., 32., 75., 99., 160.)

istruzioni avute, spiegò una grande attività. I suoi sforzi però furono resi vani da un incidente inatteso. Appunto allora vennero in mano a Sobieski le lettere scambiate dal Morstein, tesoriere generale di Polonia, per mezzo del marchese Vitry, con la Corte di Francia. Tali lettere diedero motivo a sospettare che si fosse tramato di privare il Re di Polonia del suo trono. Sobieski colse prontamente l'occasione per romperla con la Francia. Le lettere confiscate furono pubblicate. Il Re era adiratissimo contro l'ambasciatore e quando si presentò all'udienza, ricusò di riceverlo.¹

Sotto l'impressione di questo incidente il partito francese ammutolì nella Dieta. La proposta della lega fu accettata ad unanimità, e per stabilirne le condizioni con gli ambasciatori imperiali fu delegata una Commissione di 38 membri.²

La Commissione ebbe la sua prima conferenza con gli ambasciatori imperiali il 26 febbrajo (1683). I polacchi sollevarono prima la quistione, se Leopoldo concludesse la lega come Imperatore o come Re di Ungheria. Si rispose che egli la conchiudeva come Re d'Ungheria e di Boemia e arciduca d'Austria.

Parecchi fra i polacchi espressero il desiderio che anche l'Impero Germanico entrasse nella lega; altri vollero che si dovessero prima appianare le differenze sorte col Re di Francia. Gli ambasciatori imperiali ammisero che entrambi questi desiderii erano buoni, ma fecero considerāre l'urgenza massima della conclusione della lega.

Nel corso poi delle trattative meritorie i polacchi domandarono quale premio prometteva l'Imperatore per i servizi che attendeva dalla Polonia; quali garanzie offriva nell'

¹ I documenti diplomatici relativi a questo affare sono stati pubblicati da *Waliszewski*. III. 328—373.

² Vogliamo far conoscere brevemente il corso di queste trattative. La storia non se n'è ancora occupata. Gli autori delle opere pubblicate in occasione delle feste commemorative di Vienna non avevano conoscenza dei documenti diplomatici. La narrazione di *Klopp* è erronea per molti riguardi.

interesse del mantenimento della lega e di quale forza sarebbe stato l'esercito che egli avrebbe messo in campagna. Gli ambasciatori risposero, non potersi trattare di premio, poichè i polacchi avrebbero avuto sufficiente compenso, se avessero potuto riconquistare dai turchi i territorii perduti. Sogguinsero poi che l'Imperatore avrebbe messo in campagna un esercito di 60.000 uomini ed offerto ai polacchi tutte le garanzie che avessero chiesto.

Nella seconda conferenza, tenutasi sul principio del mese di marzo, fu stabilito che ciascun sovrano avrebbe diretto indipendentemente le sue operazioni militari; ma che qualora i turchi venissero ad attaccare con tutte le loro forze sia la capitale del Re di Polonia, sia quella dell'Imperatore, questi sarebbero tenuti ad aiutarsi reciprocamente. Nè suscitò dissenso alcuno la proposta che, nell'interesse della stabilità e della sicurezza della lega, si chiedesse la garanzia e l'appoggio del Papa; gli ambasciatori imperiali non vollero però acconsentire che il loro sovrano prestasse giuramento personale di mantenere la lega.

Nello stesso tempo i polacchi fecero nuovi tentativi per procurarsi dei vantaggi speciali. Chiesero che l'Imperatore rinunciassero al credito di oltre due milioni di fiorini che essi gli dovevano per le spese dell'aiuto militare prestato loro contro gli svedesi. Ma gli ambasciatori imperiali risposero dicendo che non aveano ricevuto istruzioni al riguardo e che questo affare era estraneo alle trattative per la lega.

La definizione di questi due punti fu differita alla prossima conferenza. Precedentemente a questa il nunzio pontificio si recò fu ripetutamente a visitare gli ambasciatori imperiali e fece tutto il possibile per farli discendere alle sudette pretese. E in seguito a ciò essi dichiararono nella conferenza del 10 marzo, riferendosi direttamente all'intervento del nunzio, che l'Imperatore avrebbe rinunciato al suo credito ed anticipato duecentomila talleri per i preparativi di guerra. Quanto poi al giuramento personale, dichiararono che l'Imperatore, qualora si potesse dimostrare che qualche autenato suo avesse in un caso simile prestato giuramento, non si sarebbe rifiutato

di farlo egli pure. I polacchi insistettero per il giuramento personale, considerandolo come condizione irremissibile della lega, e ciò in vista del sospetto segreto, insinuato dalla Corte di Francia, che nel corso della guerra l'Imperatore potesse concludere la pace con la Porta, abbandonando la Polonia a sè stessa.

Il nunzio pontificio, temendo che per una tale quistione secondaria „la nave della lega, già così vicina al porto, potesse naufragare“, si adoprò ad agire sopra tutte e due le parti. Ai polacchi egli fece comprendere che la loro pretesa era offensiva per l'Imperatore ed era meglio concludere la lega senza giuramento che aspettare l'attacco dei turchi. Esortò poi gli ambasciatori a mandare subito un corriere a Vienna per chiedere l'autorizzazione a cedere sopra questo punto.

Fu stabilito quindi che la Commissione polacca e gli ambasciatori imperiali si sarebbero uniti un'altra volta e a tale riunione sarebbe intervenuto anche il nunzio, il quale avrebbe tentato di far accettare qualche proposta mediatrice. Questo avvenne in modo strano. Le due parti presero posto in due angoli di una grande sala e il nunzio non fece che passare dall'una parte all'altra, portando ambasciate e conferendo con le parti. Dopo lunghe negoziazioni fu stabilito che per la persona dei due sovrani i cardinali protettori dei loro Stati avrebbero depresso il giuramento nelle mani del Papa.¹

Superata anche l'ultima difficoltà, ed essendosi stabilite tutte le condizioni della lega, l'arcivescovo Pallavicini si adoperò perchè la Dieta approvasse al più presto possibile le decisioni della Commissione. Verso il Re, la Regina, i vescovi ed i magnati usò dei più svariati argomenti.² E riuscì nel suo intento. L'ultimo giorno del mese di marzo la Dieta confermò ad unanimità la lega, il cui atto fu firmato l'indomani.

¹ Dispacci del nunzio di Varsavia dei 3, 10, 17 marzo 1683. *Kluczycki*. 47, 51, 55.

² Dispacci del nunzio di Varsavia dei 24 marzo e 7 aprile 1683. *Op. cit.* 60. 70.

Nell' introduzione il Re e gli stati di Polonia giustificavano la necessità della lega con l'incertezza della pace col turco e con le frequenti infrazioni dei trattati; si faceva rilevare lo zelo paterno con cui Papa Innocenzo XI da più anni, con avvertimenti efficaci e con proposte generose di aiuti, stava eccitando i polacchi alla guerra contro i turchi. In seguito di che l' Imperatore ed il Re di Polonia, anche a nome dei loro successori, aveano concluso una lega offensiva e difensiva fra di loro; la lega difensiva di vigore perpetuo, quella offensiva da durare fino a tanto che entrambi i sovrani avessero concluso una pace stabile e gloriosa col comune nemico. A protettore, sostenitore e garante della lega veniva invitato il Papa, nelle cui mani i cardinali protettori prestavano giuramento. L'Imperatore forniva un esercito di 60,000 uonimi, la Polonia un esercito di 40,000 uonimi. Ciascun sovrano avrebbe operato separatamente col proprio esercito, dall' una parte per la liberazione dell' Ungheria, dall' altra parte per riconquistare le provincie polacche occupate dai turchi. Qualora il turco dovesse assediare Vienna o Cracovia, l'uno dei sovrani sarebbe subito accorso in aiuto dell' altro.

L'Imperatore condonava al Re di Polonia gli antichi suoi debiti e gli mandava subito 200,000 talleri per le spese di preparativi di guerra. Si sarebbe poi interposto presso il Re di Spagna, affinchè le decime ecclesiastiche imposte dal Papa, venissero messo per intero a sua disposizione. Si dichiarava infine che si sarebbero invitati tutti i principi cristiani ad associarsi alla lega, e specialmente si sarebbero adoprati entrambi i sovrani per indurre gli Czàr della Russia ad entrare nella lega.¹

La Dieta di Polonia si mise poscia a discutere le disposizioni relative alla raccolta ed all'armamento dell' esercito, la quale discussione sollevò una forte opposizione. Coloro che aveano dato il loro voto alla lega solo perchè costretti dalla gravità della situazione, facevano ora dei tentativi per

² Il documento è stato pubblicato ripetutamente. Recentemente nell' opera di *Kluczycki*. 63--70.

farla abortire. Il nunzio pontificio spiegò di nuovo una grande attività per far svanire le ultime difficoltà ed eccitò eziandio i prelati polacchi a far delle offerte spontanee per i preparativi di guerra. I suoi sforzi ebbero un esito felice sia per l'uno che per l'altro riguardo. E quando la Dieta, dopo le prese decisioni si disciolse il 17 aprile, egli pieno di gioia e di entusiasmo fece rapporto a Roma del successo ottenuto, per il quale — egli disse — non sarebbe bastato nè zelo, nè eloquenza, nè abilità. L'attribuiva ad una suprema grazia di Dio ottenuta dalle orazioni fatte dal Santo Padre in prò della cristianità.¹

Frattanto il Buonvisi s'adoperava instancabilmente a Vienna perchè la Corte imperiale accettasse le decisioni di Varsavia. E l'Imperatore Leopoldo il giorno 2 maggio confermò il trattato della lega.

In seguito di ciò i due sovrani incaricarono i loro protettori di Roma, i cardinali Pio e Barberini, di prestare in nome loro giuramento nelle mani del Papa pel mantenimento coscienzioso delle condizioni del trattato della lega. Papa Innocenzo XI chiuse la cerimonia solenne (seguita il 16 agosto) con la seguente dichiarazione: „Desideriamo vivamente che tutto quello che le due Maestà hanno stabilito nel trattato della lega, a favore della cristianità, venga coscienziosamente eseguito; per cui promettiamo, a nome della Santa Sede Apostolica, di adoprarci con paterno zelo, con fatica ed assiduità, a che la lega e le sue disposizioni vengano da ciascuna parte coscienziosamente e intieramente mantenute“. Impartì poi la sua benedizione ai due sovrani ed alla grande loro impresa.

La benedizione fu efficace. Sobieski adempì fedelmente e con brillante successo gli obblighi da lui assunti.

Le grandi risoluzioni, in quanto non siano l'effetto di trasporti momentanei di passione o di emozione, risultano ordinariamente dalla cooperazione di molte cause e circostanze. Così anche la risoluzione di Sobieski e l'azione da lui intra-

¹ Dispacci del nunzio di Varsavia dei 7, 14 e 18 aprile 1683. Op. cit. 73, 79, 87.

presa in seguito sono dovute alla cooperazione dei più svariati interessi e delle più svariate influenze. Le aspirazioni più sublimi e le più basse cupidigie si alternano fra i moventi che lo stimolarono all'azione.

Da otto anni egli si trovava sul trono Reale, senza aver corrisposto alle speranze che in lui si erano riposte. Il temuto eroe delle battaglie avea preso la via delle transazioni e degli intrighi, riducendosi quasi ad agente salariato di un sovrano straniero.

Anche se non avesse avuto conoscenza di quello che di lui si diceva da chi era in grado di guardare fra le quinte, — anche se non fosse venuto a sapere, che gli ambasciatori francesi che lo soffocavano coll' incenso dei loro omaggi, lo rappresentavano poi nelle loro relazioni come uomo inetto, pigro, soggetto alla moglie e corruttibile a buon mercato;¹ — prima o dopo avrebbe dovuto necessariamente seguire il risveglio spontaneo della sua coscienza e del suo amor proprio e gli elementi più nobili del suo carattere avrebbero dovuto prendere il sopravvento.

Non era possibile che non si ravvalorassero in lui l'amore di patria e il desiderio di riacquistare alla Polonia quella posizione che essa avea accupato sotto i Re ungheresi, Luigi il Grande e Stefano Báthory, come potenza importante nel settentrione dell' Europa.

Tale cambiamento doveva seguire con tanto maggiore sicurezza, in quanto che ai suggerimenti della sua ambizione e del suo amore di patria corrispondevano i suoi interessi dinastici. La speranza di consolidare il suo trono e assicurarlo al suo figliuolo, non era effettuabile soltanto se egli avesse accresciuto la propria fama con grandi imprese di guerra e si fosse meritato la riconoscenza della nazione per mezzo di grandi servigi resi al paese.

Nè v'era dubbio d'altronde che la Francia si serviva di

¹ Così le relazioni di Baluze del 22 luglio 1678, di Bethune del 15 dicembre 1678, del vescovo di Beauvais dei 31 gennaio e 21 marzo 1681. *Waliszewski* II. 102, 168.

lui soltanto per tenere in iscacco e indebolire i propri nemici, e che mai l'avrebbe messo in grado di riacquistare le provincie perdute; mentre pareva cosa certa che dalla parte della Santa Sede e dell' Austria egli poteva contare sopra un appoggio sincero e disinteressato, perchè fondato sulla solidarietà intima e stabile degli scopi e degli interessi, e poteva perciò sperare l'acquisto di gloria e di territorio nella guerra contro i turchi.

Se però il Sobieski giunse a riconoscere i suoi veri interessi ed a seguire i suoi propri nobili istinti, vi ebbe un merito principale la diplomazia della Santa Sede, mercè i suoi avvertimenti ed eccitamenti e mercè l'assicurazione del suo appoggio morale e materiale.

III.

Ben presto si ebbe a costatare che i sovrani che s'erano uniti in lega e gli uomini di Stato che aveano cooperato alla riuscita di essa aveano reso un servizio grandissimo non solo alla loro patria, ma anche a tutta la cristianità.

Nello stesso giorno in cui il trattato della lega venne firmato a Varsavia, un esercito turco di 300,000 uomini mosse da Adrianopoli verso l'Ungheria. Come scopo finale della campagna il gran visir Kara-Mustafa aveva designato la presa di Vienna, capitale dell' Impero, impresa inutilmente tentata 150 anni addietro da Suleiman, uno dei più valenti Imperatori ottomani.

A piccole marcie l'esercito turco giunse soltanto il 7 giugno ad Eszék, dove il Tököli si presentò al gran visir, ed offrendogli i suoi servigi, fece la proposta di invadere la Polonia con un esercito turco di 50,000 uomini per impedire al Sobieski di portar soccorso all' Imperatore.¹ Se si accettava

¹ Questo si scrive al Sobieski dall' Ungheria alla fine di giugno 1683. Il nunzio di Varsavia lo annunzia in data del 30 giugno a Roma e lo ricorda in principio di novembre alla Regina di Polonia. *Kluczycki*. 161. 530.

la sua offerta, il buon successo della campagna turca sarebbe stato assicurato. Ma per desiderio del gran visir il Tököli con un esercito ungherese mosse lungo la riva sinistra del Danubio verso Vienna, mentre quegli prese la via per le provincie transdanubiane dell' Ungheria. Alla metà di luglio assediò la città di Vienna.

Alla Corte imperiale s'erano accorti tardi della gravità del pericolo. Solo al principio della primavera s'erano accinti con tutta l'energia ai preparativi di guerra, ai quali il cardinale Buonvisi prese parte con un' attività febbrile, incitando e consigliando, procurando sussidii da ogni dove e vegliando all' impiego di essi.¹ Nello stesso tempo il Pallavicini fece tutti gli sforzi in Polonia, per indurre il Re all'armamento dell' esercito ed all' uscita in campagna, a sensi del trattato della lega.²

Papa Innocenzo XI mantenne generosamente la sua promessa. La Santa Sede esaurì il suo tesoro. I sussidii mandati alla Corte di Vienna ascesero a 400,000 fiorini, quelli spediti al Re di Polonia a 500,000 fiorini. Al principe di Baviera furono mandati 300,000 fiorini per l'allestimento di un esercito ausiliario.

Il Papa eccitò i membri del Collegio dei Cardinali a seguire il suo esempio. Parecchi di essi, come il Ghigi, il Ludo-

¹ Lo spazio limitato di cui dispongo e il compito vero della presente opera non mi consentono di occuparmi più diffusamente degli avvenimenti del 1683 e dell' attività del Buonvisi. Ci vorrebbe un intero volume. Me ne credo dispensato anche dal fatto, che nelle opere pubblicate a Vienna nel 1883, in occasione della festa commemorativa bicentennaria della liberazione di Vienna, la storia dell' anno 1683 si trova minutamente descritta. La più ragguardevole di queste opere è quella di *Klopp* (*Das Jahr 1683 und der folgende grosse Türkenkrieg*. Graz. 1882 582 pagine); benchè non possiamo tacere che le cose d'Ungheria vi si trovano inessattamente, alle volte ingiustamente giudicate. Una parte delle relazioni di Buonvisi del 1683 e delle note a lui dirette da Roma furono anch' esse pubblicate, in occasione della festa commemorativa, dai dotti sacerdoti del camposanto dei Tedeshi di Roma (Roma 1883).

² Gran parte delle relazioni di Pallavicini del 1683 e delle note a lui dirette da Roma fu pubblicata nell' opera citata di *Kluczycki*.

visi ed altri, mandarono alla zecca le loro argenterie per contribuire ai sussidii di guerra.

E dobbiamo pietosamente ricordare il primate d'Ungheria, Giorgio Szelepcsényi, il quale consacrò gran parte del suo patrimonio, destinato a fondazioni ecclesiastiche, la somma di 400,000 fiorini agli scopi della guerra, rendendo con ciò possibile il pagamento puntuale del soldo del presidio di Vienna e partecipando così alla gloria degli intrepidi difensori della Capitale imperiale.³

Il Papa naturalmente non trascurò di invocare la benedizione del Cielo sulle armi cristiane combattenti nella guerra santa. Furono ordinate delle preci pubbliche. Alle sei pomeridiane il suono delle campane invitava i fedeli a rivolgersi al Signore degli eserciti. Il Papa istesso continuò per lungo tempo a passare gran parte della giornata nella sua cappella. Nella profonda sua emozione, nel tormento dell'anima sua un torrente di lagrime scese spesso dai suoi occhi.

Dio onnipotente ascoltò le preci e rese proficui gli sforzi del Papa e dei sovrani alleati.

Sotto il comando del Conte Stahremberg Rüdiger il presidio di Vienna, composto di 12,000 uomini, coadiuvato dalla cittadinanza, spiegò una resistenza eroica. Nella settima settimana dell'assedio l'esercito di Sobieski, composto di 26,000 uomini, si unì a Carlo di Lorena ed alle truppe inviate dalla Germania. Il giorno 12 settembre l'esercito cristiano, composto di 80,000 uomini, attaccò valorosamente gli assediati turchi, i quali con gravi perdite cercarono salvezza in una fuga precipitosa. La cristianità conseguì il più glorioso trionfo.

A chi si deve questo successo? Allo Stahremberg, a Carlo di Lorena o a Sobieski? Al Papa, all'Imperatore, o ai suoi ministri?

³ Il Contarini, ambasciatore veneto a Vienna scrive di Szelepcsényi che „nella difesa di Vienna aveva sovvenuto l'Imperatore con 400,000 fiorini.“ Di questo sussidio uno scrittore tedesco dice: „Er machte di richtige Soldzahlung möglich, das heisst nachdrücklicher gesagt, die Vertheidigung der Stadt Wien . . . Ein grosser Antheil an der Rettung der Stadt Wien gebührt dem Primas von Ungarn“. *Klopp* 212, 213.

Sono domande superflue, alle quali non giova rispondere. I grandi avvenimenti non sono l'opera di singoli individui. Ad essi partecipano tutti coloro che hanno collaborato. A chi spetti il merito maggiore, lo potrebbe dire il solo Iddio, alla cui benedizione spetta la parte principale!

Nell'ebbrezza della vittoria ciò fu espresso con parole nobili e superbe da Sobieski: Il detto ispirato da arroganza cesarea: „Veni, vidi, vici“ viene dalla modestia dell'eroe cristiano così espresso: „Venimus, vidimus, Deus vicit!“¹

IV.

Il fatto glorioso della liberazione di Vienna fu seguito dalla vittoria conseguita da Carlo di Lorena e da Sobieski presso Párkány (il 7 ottobre) e dall' attacco della fortezza di Strigonia. Dopo di che la campagna venne sospesa per la rigidità della stagione.

Con questi successi non si era fatto che il primo passo per l'eseguimento dell' opera propostasi dalla lega austro-polacca e per la realizzazione degli intenti del Papa. Restavano ancora a conseguirsi la liberazione dell' Ungheria e delle sue provincie annesse e l'abbattimento della potenza ottomana. Per riuscire a tanto, occorreva innanzi tutto lo stretto accordo delle potenze alleate; un tale accordo corse però il rischio di svanire ben presto.

La conclusione della lega e le grandi sue conseguenze non aveano avuto per risultato di rendere intimi i rapporti fra i due sovrani e le due Corti.

L'invidia e la gelosia manifestatesi da parte dell' Imperatore e dei suoi ministri e generali e l'attaccamento meschino alle cerimonie cortigiane dall' una parte, la vanità e la sensibilità di Sobieski dall'altra, diedero occasione a frequenti malintesi e fecero risorgere la reciproca diffidenza.²

¹ Lettera di Sobieski del 14 settembre 1683 diretta al Papa. *Kluczicki*, 386

² Le lettere di Sobieski scritte dal campo a sua moglie (delle quali incidentalmente notiamo che sono dei ricordi commuoventi di affezione)

Il Buonvisi, riconoscendo l'importanza di siffatti piccoli incidenti, profitto di ogni occasione per indurre l'Imperatore e la sua Corte ad un contegno preveniente, riguardoso verso il Re di Polonia, e non potendo direttamente influire sulla Imperatrice, superba ed impetuosa, ricorse all' intervento del vescovo di Vienna. Del risultato di questi suoi passi egli mandò un rapporto rassicurante a Roma.³

Le difficoltà insorte fra i due sovrani ebbero però anche motivi politici più serii, e ciò per cagione dell' affare Tököli.

Il capo degli insorti ungheresi, mentre appoggiava le operazioni militari del gran visir, volle assicurare la sua persona anche per il caso che la campagna avesse un esito sfavorevole per i turchi. Per cui egli si mise in rapporto col Sobieski, il quale si adoprò per indurlo a non prestar aiuto ai turchi nell' assedio di Vienna. Il Tököli infatti cedette al suo invito;² e invece di ubbidire all' ordine del gran visir, di recarsi dopo la liberazione di Vienna verso Párkány, mandò un ambasciatore al Sobieski, chiedendo il di lui intervento per la sua pacificazione coll' Imperatore.

Il Re di Polonia, guidato dall' interesse del ristabilimento della pace interna dell' Ungheria, accettò l'intervento. „Non nutro per il Tököli — così scrive in una lettera confidenziale a sua moglie — una simpatia speciale, ma nutro un vivo interesse per la nazione ungherese, esposta a delle angustie tanto atroci.“³

sono piene di doglianze. Non possiamo estenderci a parlarne più diffusamente. Esse furono pubblicate più volte, ultimamente (1883) nell' op. cit. di *Kluczycki*.

¹ Dispacci di Buonvisi dei 16 e 30 novembre 1683.

² Dalle lettere di Sobieski a sua moglie dei 9 settembre e 20 ottobre 1683 appare che il Re di Polonia era in continua corrispondenza col Tököli (*Kluczycki* 362, 486). L'ambasciatore veneto, Contarini, nella sua relazione del 2 gennaio 1684, parla di una lettera di Sobieski, nella quale asserisce che il Tököli, dietro suo invito, si è tenuto lontano durante l'assedio di Vienna e l'attacco di Strigonia. Nelle sue lettere ulteriori il Sobieski ripetute volte rammenta di aver trattenuto il Tököli dall' unirsi al gran visir durante l'assedio di Vienna.

³ 25 settembre 1683. *Kluczycki*. 428.

Egli prevedeva le difficoltà che avrebbe avuto da vincere, nell'adempimento del suo compito, di fronte alla diffidenza della Corte imperiale.¹ Ed invero la notizia che il Sobieski aveva ricevuto gli ambasciatori del Tököli, aveva prodotto grande costernazione e disgusto alla Corte di Leopoldo. Il fatto che un suddito del Re d'Ungheria trattasse col suo sovrano per mezzo di una potenza estera, fu considerato come una umiliazione pel sovrano. Ben sapevano che in tal modo si sarebbero dovuto fare delle concessioni maggiori, che non trattando direttamente. Sotto l'impressione dell'ira e del timore sorsero poi e trovarono credito le più strane combinazioni. Si sparse persino la voce che il Re di Polonia avesse concluso un accordo segreto col Tököli, allo scopo di far ottenere al suo figliuolo, il principe Giacomo, il trono d'Ungheria.²

Il Buonvisi era testimone di questi movimenti e ne comprese l'importanza. Della lealtà del Re di Polonia egli era perfettamente convinto. Prima che s'incominciasse la campagna del 1683, egli aveva molte volte insistito presso i ministri, perchè si fossero accordati col Tököli ad eque condizioni. Subito dopo la liberazione di Vienna egli aveva proposto di dare l'amnistia generale ai malcontenti ungheresi.³ Tuttavia la mediazione di Sobieski cagionò delle angosce anche a lui. Temeva che il Sobieski potesse pretendere a favore del Tököli delle concessioni tali che potessero diventare pericolose per la causa della religione cattolica, per l'autorità della Corona e per la stabilità della pace, specialmente perchè la concessione di un principato separato e indipendente sarebbe fra le prime pretese. Nè poteva dubitare che la sola enunciazione di una simile pretesa avrebbe fatto apparire il Re di Polonia come un nemico agli occhi dell'Imperatore e avrebbe minacciato di rottura la lega fra i due sovrani.

¹ Il nunzio di Varsavia nella sua relazione del 20 ottobre fa menzione della lettera di Sobieski, nella quale parla di tale intervento. *Kluczycki*. 460.

² Dispacci di Buonvisi in cifre dei 16 e 30 dicembre 1683.

³ Dispaccio di Buonvisi del 28 settembre 1683.

Per ovviare a siffatti pericoli, il nunzio si rivolse al Papa, esortandolo a scrivere il più presto possibile al Re di Polonia, incitandolo a volgere le sue armi contro il Tököli, e a schiacciare la di lui potenza, perchè ribellatosi contro Dio e contro il suo sovrano. Esortò pure il Papa, ad avvertire il Re di Polonia che, se il Tököli ottenesse un principato indipendente sopra un territorio dell' Ungheria e se per suo mezzo si concedessero dei privilegi all' Ungheria e dei diritti speciali ai protestanti, il Tököli verrebbe ad acquistare una grande autorità e potrebbe servire continuamente come mezzo per far sollevare l'Ungheria. Suggerì infine al Papa di invitare il Sobieski a procurare, se lo credeva bene, il soddisfacimento del Tököli a condizioni oneste, ma senza che gli si concedesse il dominio sopra un territorio dell' Ungheria.

Il Buonvisi però fe' seguire alla sua proposta questa osservazione: „Non stimerei però espediente che S. S. desse grandi stimoli contro gli eretici per non mettere in disperazione anche quelli che sono sotto il dominio del Turco, ma che a forza del breve, senza parlare del rimanente, si stringesse a non lasciare Tekeli potente e qualificato, perchè se il Re ci premesse, si troveranno quà molti Ministri che lo favorirebbero, et io stimo che abbattuta questa testa o ridottala in stato di non poter più nuocere, guadagneremo con la dolcezza infinito numero d'eretici.“¹

A volta di corriere giunse al Buonvisi la risposta da Roma, nella quale si diceva essere stata spedita al Sobieski la lettera del Papa concepita conforme alla sua proposta.²

Il Buonvisi frattanto non rimase inerte. Aveva l'idea di recarsi personalmente nel campo polacco, ma vi rinunciò, non volendo dar alimento alle gelosie della Corte imperiale. Scrisse invece una lettera al Re di Polonia, pregandolo con calde parole di aver possibilmente riguardo agli interessi ed ai

¹ Dispaccio di Buonvisi del 28 settembre 1683.

² Nel suo dispaccio del 2 novembre 1683 il Buonvisi scrive di aver ricevuto la copia del breve. — L'abate Denhoff, agente polacco a Roma, nella sua relazione del 23 ottobre, avvisa il suo sovrano della spedizione del breve. *Kluczycski*. 499.

desiderii dell' Imperatore, affinchè la grande opera della liberazione della cristianità non andasse in fumo proprio alla vigilia del successo. Mise in evidenza la leggerezza e la falsità del Tököli e la sua condotta verso l'Imperatore. Lo esortò a non farsi ingannare. L'avvertì che l'Imperatore non poteva fare altra concessione al Tököli all' infuori di quella di lasciarlo in possesso dei suoi beni, non potendogli concedere il titolo di principe anche perchè ciò potrebbe essere considerato come premio e ricordo eterno della ribellione.¹

Poco dopo scritta questa lettera, nella seconda metà del mese di ottobre, il Tököli fece conoscere al Sobieski le sue condizioni di pace. Voleva che lo si lasciasse in possesso dei 13 comitati del Nordest dell' Ungheria col titolo di principe, indi che si tenesse „una vera Dieta libera,“ alla quale potessero comparire anche gli stati malcontenti; che fosse recato rimedio ai loro gravami; che venissero assicurate le libertà del Regno; che si restituissero ai loro proprietarii i beni confiscati, e che il Re di Polonia assumesse garanzia per l'adempimento coscienzioso di queste condizioni.

Leopoldo non si rifiutò per parte sua di entrare in trattative e incaricò Carlo di Lorena della direzione di esse. Ma essendo stati i commissarii del Tököli malamente da lui ricevuti, questi tornarono esasperati presso il Re di Polonia, dichiarando che „gli ungheresi non rinuncierebbero al protettorato turco se non quando si potessero unire con la Polonia“. Sobieski non attribuì grande importanza a tale dichiarazione e proseguì la sua mediazione senza secondi fini.² Tendendo a guadagnarsi Carlo di Lorena dall' una parte, ricordò a questi la critica situazione dalla quale Iddio aveva appena liberata l'Austria; per cui bisognava usare moderazione tanto nei giorni della

¹ Dispaccio di Buonvisi del 5 ottobre 1683, con annessa copia della lettera scritta al Sobieski.

² Sobieski il 20 ottobre scrisse a sua moglie: „Quant à moi, dans ces questions je m'offre en médiateur, pour mettre d'accord les deux parties.“ Ed il giorno 3 novembre: „Nous tâcherons d'amener entre elles un accord qui puisse être profitable à toute la Chrétienté. *Kluczycki*. 487, 523.

fortuna che in quelli della sventura; dall' altra parte fece dei rimproveri al Tököli, perchè, non ascoltando i suoi consigli, si era deciso così tardi ad entrare in trattative, cagionando così tutte le difficoltà che le sue proposte stavano ora sollevando.¹

Il giorno 5 novembre amparvero in Ipolyság, nel campo di Carlo di Lorena, i commissarii del Tököli. Sin dalla prima conferenza, la presentazione della procura, in cui il Tököli s'intitolava principe e parlava in nome degli stati ungheresi, provocò forti proteste. Gli imperiali dichiararono di non entrare nella discussione delle condizioni e pregarono anche il Sobieski di astenersi dalle trattative meritorie, limitandosi a comunicare all' Imperatore i desiderii del Tököli. I consiglieri polacchi protestarono, osservando che il loro sovrano non era ministro imperiale.

Lo stesso Sobieski si sentì offeso, ma si mantenne calmo. E l'indomani inviò a Leopoldo i punti in base ai quali egli credeva potersi concludere l'accordo. Secondo questi il Tököli dichiarerebbe di distaccarsi insieme coi suoi fidi dalla Porta e di assoggettarsi al Re; il Re all'incontro concederebbe amnistia generale e assicurerebbe, conforme al suo giuramento, le libertà della nazione, confermandole nella prossima Dieta; restituerebbe i beni confiscati; ed infine, considerando che il generale imperiale, Saponara, aveva offerto al Tököli, alcuni mesi addietro, una parte ragguardevole dell' Ungherin, prima fino al fiume Garam, poscia fino al fiume Vág, proponeva che il Re „concedesse qualche cosa al Tököli almeno vita sua durante“; così lo avrebbe maggiormente obbligato. Il Re di Polonia si dichiarava pronto ad assumere la garanzia.² Benchè alcuni giorni più tardi il Sobieski dichiarasse che le proposte da lui presentate non erano state da lui formulate, ma contenevano solo i desiderii del Tököli,³ esse suscitavano una

¹ Sobieski ne fa cenno nelle lettere ora citate.

² Lettera di Sobieski a Carlo di Lorena in data del 6 novembre 1683. *Kluczyci.* 529.

³ Lettera di Sobieski senza data a Carlo di Lorena Op. cit. 540.

grande agitazione nella Corte imperiale; poichè, secondo l'opinione dei ministri, il Sobieski, non restringendosi a presentare i desiderii relativi alla persona di Tököli, aveva oltrepassato i limiti del suo ufficio di mediatore, intromettendosi negli affari interni dell' Ungheria. Riguardo poi alla sua proposta di accettare la garanzia, essi vi scorgevano l'intenzione di voler tirare a sè la direzione delle cose d'Ungheria.¹

Il contegno di Tököli non fu tale da rendere desiderabile il proseguimento delle trattative. Il giorno 5 novembre egli pubblicò un manifesto, nel quale invitava gli stati d'Ungheria a raccogliersi armati intorno a lui in attesa della risposta del Re, secondo il cui tenore si continuerebbero le trattative, o si riprenderebbero le ostilità.²

Leopoldo decise di concedere l'amnistia al Tököli ed ai suoi aderenti e di restituire loro i beni confiscati; ma riguardo alle cose del Regno, rispose che non poteva entrare in trattative col Tököli.³ Incaricò il Buonvisi di far nota al Sobieski questa sua decisione e di convincerlo della sua giustezza.⁴

Il nunzio s'affrettò di adempire l'incaricò ricevuto. In una lettera energica egli ammonì il Re di Polonia di non lasciarsi traviare dal Tököli e gli fece capire quanto sarebbe vergognoso se coloro che avevano vinto e messo in fuga l'intero esercito turco, ora non fossero capaci di ridurre all'ubbidienza un ribelle.⁵

Non appena spedita al campo polacco questa lettera, anch' egli ne ricevette una dal Sobieski. In essa gli diceva che era il bene d'Ungheria cui egli mirava e non quello del Tököli, la cui condotta egli condannava non meno che l'Imperatore stesso. Esortava il Cardinale a far sì che l'Imperatore pubblicasse quanto più presto possibile l'amnistia

¹ Dispaccio di Buonvisi del 30 novembre 1683.

² La versione latina del manifesto nell' opera di *Klopp*. 559.

³ Risoluzione del Consiglio di guerra del 23 novembre 1683. Ivi stesso 358.

⁴ Dispaccio di Buonvisi in cifre del 30 novembre 1683.

⁵ La lettera di Buonvisi è annessa al suo dispaccio in cifre del 30 novembre.

ed assicurasse il mantenimento delle libertà dell' Ungheria, affinchè i partigiani di Tököli se ne distaccassero. Raccomandava specialmente all' attenzione del nunzio il Conte Adamo Czobor, il quale se n'era già distaccato ed era il solo capace di rompere la potenza di Tököli.¹

Questa lettera segna il cambiamento avvenuto nel contegno di Sobieski, il quale era molto contrariato perchè il Tököli, non attendendo la risposta del Re alle sue proposte, si era di nuovo unito ai turchi, rendendosi infedele anche verso di lui, poichè, per costringerlo a partire dall' Ungheria, aveva devastato quella parte dell' Ungheria superiore che era destinata per quartiere invernale delle truppe polacche che faceva continuamente molestare dai suoi comandanti di fortezze.²

Il Buonvisi che frattanto aveva rassicurato l'Imperatore riguardo alla lealtà delle intenzioni del Re di Polonia, benchè avrebbe potuto con soddisfazione pensare che gli avvenimenti gli aveano dato un' altra volta ragione e che il Sobieski poteva ora a suo danno convincersi della giustezza dei suoi consigli, riconobbe le conseguenze critiche della situazione. Temè che il Re di Polonia, non trovando quartiere invernale opportune per le sue truppe, potesse far ritorno in Polonia e nella prossima primavera non si potesse indurlo a comparire di nuovo sul campo di battaglia.³

Mentre nell' ultimo suo dispaccio dell' anno egli esprimeva tali suoi timori, questi si erano già realizzati. Sobieski aveva ricondotto le sue truppe in Polonia e non ritornò mai più in Ungheria.

¹ Lettera del Re di Polonia al Buonvisi del 25 novembre, allegata al dispaccio di Buonvisi del 14 dicembre.

² Sobieski nella lettera del 6 dicembre 1683 a sua moglie si lagna con esasperazione. *Kluczycki*. 561—566.

³ Dispaccio di Buonvisi del 28 dicembre.

CAPITOLO QUARTO.

L'attività della Santa Sede per la continuazione della guerra. — Trattative con Venezia per farla entrare nella lega. — La lega sacra. — Il contegno di Sobieski. — L'affare della pacificazione dell' Ungheria. — Contegno aggressivo di Luigi XIV. — La campagna d'Ungheria. — L'assedio di Buda. — L'ospedale di campo istituito dal Papa. — Operazioni di guerra di Venezia e del Re di Polonia.

1684.

I.

Con la liberazione di Vienna non s'era fatto che il primo passo per dar esecuzione all' opera assuntasi dalla lega austro-polacca e per realizzare gli intenti del Papa. Ora doveva seguire la liberazione dell' Ungheria.

Papa Innocenzo XI che gli splendidi successi finora conseguiti aveano rafforzato nella sua fede: aver la Provvidenza serbato al suo regno il raggiungimento dello scopo cui per sette secoli invano aveano mirato i suoi antenati, di rompere la potenza dell' islamismo mercè le forze riunite delle potenze cristiane dell' occidente, insistè nel modo più energico per il proseguimento della guerra; e per renderla possibile, era pronto ad ogni sacrificio da parte sua. E mentre per mezzo degli ambasciatori esteri residenti alla sua Corte cercava di influire sui sovrani, ordinò ai nunzii di guadagnare i governi ai suoi intenti.

Ma mentre sotto l'effetto elettrizzante degli avvenimenti tutta la cristianità entusiasmata attendeva impaziente gli ulteriori successi, nelle sfere influenti della Corte di Vienna si vide giunto il momento che Leopoldo, dopo aver salvato l'onore, concludesse la pace con la Porta e rivolgesse tutte le

forze contro Luigi XIV, il quale aveva aumentato i suoi atti di violenza con una nuova rottura di trattato, profittando appunto dei giorni d'angoscia di Vienna, per assalire il Belgio; talchè gli ambasciatori spagnuoli aveano dovuto urgentemente invocare l'aiuto delle potenze amiche.

Leopoldo che anche nel 1682 si era mostrato pronto a conchiudere, al prezzo di grandi sacrifici, la pace col Sultano, per aver la mano libera contro il Re di Francia, si lasciò ora facilmente guadagnare alla causa della pace. Appena partito l'esercito turco da sotto le mura di Vienna, si avvisò il gran vizir, nel massimo segreto, essere la Corte imperiale proclive a trattare la pace.¹ Nello stesso tempo l'Imperatore, per mezzo del Cardinale Pio, fece sapere al Papa che di fronte al pericolo che lo minacciava da parte del Re di Francia, egli, per allontanare dalla Casa d'Austria l'estrema rovina, era costretto a conchiudere la pace con la Porta. Questa comunicazione irritò al massimo grado il Papa, il quale dichiarò categoricamente che se l'Imperatore avesse mosso guerra al Re di Francia, egli avrebbe fatto cessare l'invio dei sussidii; poichè come padre comune della cristianità non poteva permettere che questi sussidii servissero per far la guerra ad un sovrano cristiano.² Per il bene dell' Ungheria e della Casa d'Austria il gran vizir, accecato dall'orgoglio e dal desiderio di vendetta, non volle neppur sentir parlare di pace.

L'ambasciatore spagnuolo a Vienna, Borgomainero, s'adopò allora con tutte le sue forze a che l'Imperatore, se non poteva mandare tutto il suo esercito contro Luigi XIV, ne mandasse almeno una parte in aiuto del Re di Spagna.

Buonvisi vi si oppose nel modo più reciso. Anch' egli dichiarò che qualora l'Imperatore mandasse un esercito contro

¹ Di questa proposta di pace non avevano conoscenza nè gli ambasciatori esteri, nè tampoco il cardinale Buonvisi. Non se ne trova che una sola traccia in una lettera di Kunicz, residente imperiale, scritta il 24 settembre „per ordine della Corte“ a Maurocordato, interprete del gran vizir. Fu pubblicata recentemente nel *Klopp*. 342, 356.

² Dispaccio d'Estrées da Roma dei 2 novembre e 21 dicembre 1683. *Michaud*. II. 92, 93.

il Re di Francia, il Papa si troverebbe costretto a cessare l'invio dei sussidii; e dipinse con colori vivaci le conseguenze pericolose che la guerra contro la Francia porterebbe seco.¹

Il Papa d'altra parte fece nello stesso tempo tutto il possibile per indurre Luigi XIV a ristabilire la pace. Il nunzio Ranucci spiegò a tal uopo la massima attività, ed anche il Buonvisi gli si rivolse più volte per influire sul Re di Francia, richiamando la sua attenzione sulla grande gloria e sui molti vantaggi che la Francia potrebbe conseguire in una guerra contro il turco, mentre continuando la politica seguita finora, provocherebbe contro di sè la lega di tutte le potenze cristiane.²

Luigi XIV. non si mostrò contrario al ristabilimento della pace.³ L'esito inaspettato della guerra turca lo aveva reso perplesso. Si dichiarò pronto a concludere una pace stabile col Re di Spagna, se questi si decideva a cederli il Lussemburgo ed a concludere in base dello *statu quo* attuale un armistizio da 20 fino a 25 anni coll' Imperatore e coll' Impero germanico. S'intavolarono perciò le trattative che si protrassero per lungo tempo.

Frattanto la lega austro-polacca ottenne un considerevole rinforzo per l'adesione di Venezia.

La Repubblica di Venezia aveva perduto molto della potente posizione che aveva anche al principio del secolo XVI occupata, in mezzo alla rivalità degli Imperatori e dei Re di Francia. Ma benchè fosse scemata alquanto la sua autorità politica, la sua ricchezza e le sue forze marittime rendevano preziosa la sua alleanza in una guerra contro i turchi. Inquietata continuamente dai turchi tanto nei suoi possedimenti dalmatini che in quelli dell' Oriente, si era trovata ripetute volte in guerra con essi ed aveva avuto a

¹ Dispaccio di Buonvisi del 10 ottobre e di Contarini, ambasciatore veneto, del 17 ottobre 1683.

² Lettere di Buonvisi a Ranucci del 20 ottobre 1683 e del 22 e 29 gennaio 1684.

³ Il 26 febbraio 1684 Luigi XIV. dichiarò che per riguardo all' intervento del nunzio egli era disposto alla pace. *Michaud*. II. 61.

soffrire delle perdite considerevoli. Non molto prima (1669) aveva perduto l'isola di Creta, dopo una difesa di ventiquattro anni. Credè ora giunto il momento opportuno di riacquistare in una guerra aggressiva quanto aveva perduto e di procurare sicurezza stabile ai suoi possedimenti ed al suo commercio alleandosi coi sovrani trionfatori.

L'iniziativa parti dalla Corte imperiale. Sul principio di dicembre l'ambasciatore austriaco presentò alla Signoria di Venezia il progetto di una grande lega, invitando la Repubblica ad associarvisi. Dopo vivissima discussione il Senato deliberò a maggioranza di voti la sua adesione alla lega.

Il 28 gennaio 1684 Contarini, ambasciatore veneto, si presentò all'Imperatore dicendo: „La Signoria sente ancora il dolore della perdita di Creta; ma ciò non ostante essa, fidando in Dio, nell' attivo zelo del Papa e nella solidità della lega da costituirsi al santo scopo, è pronta ad entrare nella lega stessa.“ L'Imperatore col volto raggianti espresse la speranza che la lega riuscirebbe a raggiungere il suo scopo: la liberazione definitiva della cristianità dal giogo ottomano. Invitò eziandio l'ambasciatore a procurarsi la debita autorizzazione dal suo governo, affinchè coll' intervento del nunzio pontificio si potessero subito iniziare le trattative.

Il Contarini si recò poscia dal Buonvisi e comunicandogli la decisione del Senato, rilevò esserne base principale la fiducia nello zelo del Papa. Il nunzio commosso abbracciò l'ambasciatore.

L'avvenimento fu salutato con gioia anche dal Re di Polonia.¹

Arrivate a Linz, luogo di dimora della Corte imperiale, le procure degli ambasciatori di Venezia e della Polonia, questi si unirono coi commissarii imperiali ed il primo marzo incominciarono le trattative nella dimora del nunzio e sotto la sua presidenza.

Servi per base il trattato della lega austro-polacca, la cui parte essenziale venne accettata senza cambiamento di

¹ Dispacci di Contarini dei 30 gennaio e 6 febbraio 1684.

sorta. Fu dichiarato che la lega era diretta unicamente contro il turco; che ciascun membro della lega avrebbe diretto indipendentemente le proprie operazioni militari; che ciascuno avrebbe conservato ciò che avesse conquistato e che nessuno poteva entrare in trattative col comune nemico senza l'intervento delle altre due potenze. „E per assicurare maggiore forza alla santa impresa e per stringere la lega con vincoli indissolubili, le potenze alleate, piene d'ossequio, sceglievano il padre comune della cristianità, il Papa ed i suoi successori a protettori, garanti ed amministratori della lega, nella sicura speranza che nessuna delle parti avrebbe a pentirsi di avere con ubbidienza filiale corrisposto all'appello paterno di Sua Santità.“

Le trattative proseguirono rapidamente; ma una parte dei ministri imperiali tentò ancora all'ultimo momento di far fallire la lega. Il Buonvisi dovette usare tutta l'energia contro di essi, sforzando quasi il consenso dell'Imperatore.¹

Il giorno 5 marzo i plenipotenziarii firmarono il trattato. Ma con ciò non erano peranco allontanate tutte le difficoltà.

Quando nella seconda metà di marzo giunse la ratifica da Venezia, il Contarini ebbe l'istruzione di chiedere al governo imperiale, prima della consegna del trattato ratificato, la dichiarazione che la Repubblica di Venezia poteva serbare come proprietà legittima tutto quello che essa avesse conquistato dai turchi sul territorio dalmatino. Il cancelliere imperiale si rifiutò di rilasciare una tale dichiarazione, sostenendo che la Dalmazia apparteneva alla Corona ungarica, per cui il territorio recuperato spettava al Re d'Ungheria.

L'ambasciatore veneto chiese l'intervento del nunzio il quale, dopo studiata la quistione, dimostrò che quelle parti della Dalmazia, prima di cadere sotto il dominio del turco, si trovavano già in possesso pacifico della Repubblica di Venezia; onde seguiva che la Corona ungarica aveva rinunciato ai suoi diritti. Volle però che nella dichiarazione da farsi fosse fatto risaltare che gli altri territorii soggetti al dominio turco che

¹ Dispaccio di Buonvisi in cifre del 3 marzo 1684.

già formavano parti annesse della Corona ungarica, si dovessero riannettere all' Ungheria. Questa proposta venne accettata.¹

Dopo di ciò i cardinali protettori delle tre potenze alleate ebbero l'incarico di prestare giuramento dinanzi al Papa.

Il Papa impartì con gioia la sua benedizione alla triplice alleanza, la quale, essendosi costituita per la difesa della cristianità, fu denominata *lega sacra*.² Indusse inoltre il gran maestro dell' Ordine equestre di Rodi ed il Granduca di Toscana ad unire le loro galere alla flotta veneziana, per la prossima campagna.³

In questo frattempo il Re di Polonia ebbe delle trattative con la Russia, per indurre anche questa ad unirsi alla lega.⁴ Sebastiano Knab, arcivescovo di Naxos, per incarico del Papa e della sacra lega, si recò in Persia e si trattenne lungo tempo in Ispahan, per indurre lo scià di Persia a prendere parte alla campagna, ma non riuscì nel suo intento.⁵

II.

Fra tutti i sovrani che potevano rendere dei servigi alla cristianità nella guerra contro i turchi, la Santa Sede riponeva giustamente le massime speranze nel Re di Polonia. Per cui il Papa ed i suoi ambasciatori facevano ogni possibile per fargli dimenticare le offese sofferte da parte della Corte imperiale.

¹ Dispaccio di Buonvisi del 21 marzo 1684.

² Le lettere scambiate fra il Papa e i membri della lega, sono state pubblicate dal *Theiner*. 266—271. È da notarsi che nella lettera del Papa a Leopoldo del 27 maggio 1684 viene rilevato che la partecipazione di Venezia alla lega è avvenuta „opera praecipue... Francisci Cardinalis Buonvisi.“ 270.

³ Il Papa nella lettera ora citata ne rende avvisato l'Imperatore.

⁴ Le analoghe notizie del nunzio di Polonia e i protocolli della trattative dei Commissarii si trovano nel *Theiner*. 271—278.

⁵ Lettere del' arcivescovo di Naxos del 6 aprile 1684 al nunzio di Polonia e del 25 aprile 1686 al segretario di Stato del Papa. *Theiner*. 271—301.

Il Papa gl'inviò una sciabola benedetta ed un cappello di generale e alla Regina sua moglie fece dono della rosa benedetta che essa da tanti anni desiderava.¹ Da Roma si avvertì la Corte imperiale doversi cattivare il Re e la Regina di Polonia con dei doni da mandar loro di tanto in tanto. L'Imperatore riconobbe la prudenza del consiglio e, pur rilevando le tristi condizioni del tesoro, promise di mandare al Re dei vini, alla Regina dei gioielli e di conferire al loro figlinolo primogenito l'Ordine del toson d'oro ed uno stipendio annuo.

Questa risoluzione produsse buona impressione a Roma; ma si trovò che la natura del dono destinato al Re non fosse del tutto conveniente, nè tale da incontrare buona accoglienza. Il segretario di Stato attribuì tanta importanza a questo piccolo affare, da farlo oggetto di una lettera cifrata. „Sua Santità — così disse — ha pensato che la Maestà imperiale potrebbe mandare il più bello e il più nobile dei destrieri ricevuti in dono dal vice-re di Napoli e dal Granduca di Toscana.“ L'Imperatore fu pronto a seguire questo consiglio e invece dei vini mandò dei cavalli a Sobieski.

Il nunzio avrebbe desiderato che si contribuisse con dei fatti più importanti a rendere più stretti i vincoli fra le due Corti. Conoscendo l'ambizione della Regina per la sua famiglia, e sapendo che una delle cause del raffreddamento fra le Corti di Polonia e di Francia era stato il fatto che il Re di Francia aveva rifiutato di conferire il titolo di duca a suo padre, propose che si conferisse al marchese D'Arquien il titolo di principe dell' Impero germanico e che al primogenito del Re di Polonia si offrisse per moglie la sorella del principe elettore di Baviera. Si progettò poi di proporre alla Regina di Polonia che, se ella avesse indotto il suo consorte ad una azione che avesse per conseguenza l'intera rottura del Tököli, si procurerebbe in moglie a suo fratello la figliastra di Tököli, la principessa Rákóczy, cui spettava un' eredità di circa 50,000 talleri di rendita annua. Ma cono-

¹ Breve pontificio del 25 marzo 1684. *Theiner* 262.

sciutosi più tardi che tutte le proprietà spettavano al primogenito, Francesco Rákóczy, si fece cadere questo progetto.

La Curia di Roma approvò le proposte relative al conferimento del titolo di principe ed al matrimonio bavarese; espresse anzi il desiderio che oltre al titolo di principe si desse al padre della Regina anche un principato.¹

Verso la metà di marzo Buonvisi riferì a Roma che i buoni rapporti fra l'Imperatore ed il Re di Polonia si potevano considerare come consolidati. Ma non poté tacere, essere il Re di Polonia molto indignato per il contegno insolente e crudele che i ministri imperiali serbavano verso di lui.² Così produsse molta apprensione nella Corte di Varsavia il fatto che avendo il Sobieski chiesto alcuni dei cannoni del campo turco da lui occupato, il cancelliere imperiale glieli negò dicendo che il Re aveva avuto abbastanza „preda.“ „Ci ritengono dunque per briganti in cerca di preda!“ dissero a Varsavia.

Il Buonvisi, informato di questo incidente, lo prese sul serio ed insistè presso i ministri imperiali perchè si rassicurasse il Re di Polonia e con delle citazioni dalla Sacra Scrittura e dagli storici romani si facesse conoscere in una nota da spedirsi a Varsavia, che la parola „preda“ non aveva nulla di offensivo. Propose inoltre che fra i cannoni occupati si spedissero al Sobieski quelli che portavano gli stemmi dei Re di Polonia; e che oltre di ciò si facessero fondere alcuni cannoni nuovi, con lo stemma di Sobieski e delle iscrizioni glorificanti le sue gesta.³

Frattanto il Sobieski serbò nell'affare di Tököli un contegno tale, che l'Imperatore non poté fare alcuna obbiezione. Non appena tornato dall'Ungheria in Cracovia, egli, in una lettera diretta al Papa, si dichiarò dolente di non essere riuscito a stabilire la pace col Tököli, e non mancò di espri-

¹ Dispacci di Buonvisi dei 25 gennaio, 3 e 7 marzo 1684. Note del segretario di Stato dei 15 e 22 gennaio, 12 febbraio e 25 marzo.

² Dispaccio di Buonvisi del 14 marzo 1684.

³ Dispaccio di Buonvisi del 21 marzo e lettera al nunzio di Varsavia del 22 marzo.

mere la sua indignazione per il contegno della Corte, ma dichiarò eziandio che essendosi ora il Tököli unito ai turchi, egli non si degnava nemmeno di rispondere alle lettere con le quali ricorreva alla sua mediazione. Desiderava che non si verificasse ciò che egli prevedeva: che i turchi ottenessero l'appoggio appunto di coloro, coll' aiuto dei quali si sarebbe potuto colpire più gravemente il loro dominio in Ungheria. Dichiarava solennemente di rinunciare ai suoi tentativi diretti a ristabilire la pace interna dell' Ungheria e di declinare ogni responsabilità per i mali che ne potessero seguire.¹

E quando poi per incarico di Leopoldo il generale Schärffemberg si presentò a Cracovia e chiese aiuto contro il Tököli, il Sobieski conchiuse una convenzione con lui, nella quale si obbligava di spedire della cavalleria lituana nell' Ungheria superiore.²

Il Sobieski fece partire tosto la cavalleria suddetta che giunse sotto Ungvár; ma siccome il generale Rabatta col quale essa avrebbe dovuto congiungersi, non arrivò nel termine stabilito, essa fu costretta a ritornare indietro. Il Re di Polonia si adirò moltissimo per questo fatto. Il Buonvisi fece tutto il possibile per acquietralo. L'assicurò che il fatto si doveva attribuire ad un malinteso, esortandolo di non negare per ciò il suo soccorso all' Imperatore; di non pensare tanto alla sua perdita ed al suo danno proprio, quanto piuttosto al vantaggio che il Tököli sarebbe venuto a conseguire se egli abbandonava l'Imperatore; poichè in tale caso Ungvár insieme ad altre fortezze cadrebbe in potere di Tököli e i magnati che se n'erano distaccati, ritornerebbero a lui, e si risveglierebbero la fiducia e il coraggio dei turchi.³

Frattanto i ministri imperiali si erano finalmente decisi a fare ciò che da mesi si sollecitava dal nunzio pontificio, a pubblicare cioè il manifesto Reale con cui si prometteva amnistia generale a tutti coloro che entro sei settimane aves-

¹ Lettera di Sobieski al Papa del 15 gennaio 1684. *Theiner*, 264.

² Convenzione dei 24 gennaio 1684. *Theiner*. 266.

³ Dispaccio di Buonvisi del 22 marzo 1684.

sero prestato giuramento di fedeltà dinanzi ad una Commissione a tal scopo delegata. Di questa Commissione fu nominato presidente Carlo di Lorena, il quale, prima di partire per Pozsony, chiese il consiglio di Buonvisi. Questi naturalmente gli consigliò di assicurare gli ungheresi con un trattamento conciliante. E alla metà di febbraio egli poté lietamente annunziare alla Curia che la pubblicazione della generale amnistia aveva portato i suoi frutti.¹ Quattordici magnati, nonchè i deputati di dodici comitati e di dodici città si erano presentati alla Commissione ed aveano depresso il giuramento di fedeltà.

Il Tököli pubblicò dei manifesti minacciosi, devastò col ferro e col fuoco i possedimenti di quelli che aveano defezionato. Il Sobieski tuttavia fu del parere che anche il Tököli si poteva indurre a sottomettersi. Ma siccome, dopo i precedenti, egli non voleva coi suoi buoni consigli rivolgersi direttamente alla Corte Imperiale, fece per mezzo del nunzio pontificio residente alla sua Corte pregare il cardinale Buonvisi di portare di nuovo sul tappeto l'affare di Tököli, proponendo che oltre alle concessioni dell' anno precedente (amnistia, restituzione dei beni confiscati) gli si conferisse anche il titolo di principe.

Il cardinale era di parere che per il conferimento insignificante di un titolo non si doveva rinunciare ai vantaggi che verrebbero dalla sottomissione di Tököli. Per cui accolse favorevolmente la proposta e la presentò all' Imperatore, il quale, prima di dare una risposta definitiva, volle un po' di tempo per riflettervi sopra; osservando però subito che il conferimento del titolo di principe farebbe del Tököli il primo personaggio del Regno ed aumenterebbe la sua autorità nel caso che in avvenire tentasse di nuovo una rivolta, e che infine offenderebbe anche quei signori ungheresi che erano rimasti sempre fedeli al loro sovrano.

Nello stesso senso si pronunciò il cancelliere imperiale, Strattmann, dinanzi al quale il Buonvisi non mancò di espri-

¹ Dispacci di Buonvisi dei 7 e 15 febbraio 1684.

mere la sua sorpresa che, mentre otto mesi prima si era disposti a cedere al Tököli gran parte dell' Ungheria fino al fiume Vág; ora si credesse impossibile il conferimento di un titolo principesco.¹

Poche settimane dopo il Tököli fece dei passi per la conclusione di una tregua. L'Imperatore ne chiese consiglio al nunzio; osservando però che dopo i fatti avvenuti l'adempimento di quanto quegli chiedeva, sarebbe una vergogna per lui. Il Buonvisi all' incontro propose l'accettazione della tregua, con cui Sua Maestà verrebbe a dare una novella prova della sua clemenza e preserverebbe il suo esercito da molti patimenti. „Io ragiono così — egli disse —. O il Tököli desidera sinceramente la pace, e in questo caso l'accordo sarà grandemente utile per noi; ovvero vuol ingannarci, e in tal caso sarà lui l'ingannato, potendo noi durante l'armistizio fare i preparativi per dar l'assalto alle sue fortezze.“ Leopoldo dovette approvare questo ragionamento.² L'armistizio però non fu effettuato.

In quell' istesso tempo (al principio di aprile) giunsero a Vienna gli ambasciatori di Michele Apafi, principe di Transilvania, il quale offriva la sua mediazione per ottenere la pace tanto col Tököli che coi turchi. Egli si riferì alla lettera dell' Imperatore scritta dopo la liberazione di Vienna, dalla quale traspariva uno spirito conciliativo.³ Il principe manifestò il più vivo interesse per le sofferenze della nazione ungherese, a far cessare le quali egli propose l'ammistia generale e il ristabilimento delle libertà costituzionali.⁴

A richiesta di Leopoldo la risposta venne redatta dal Buonvisi. In questa risposta si notava anzi tutto che dopo le vittorie di Vienna, di Párkány e di Strigonia, nonchè dopo l'entrata di Venezia nella lega, la situazione si era cambiata.

¹ Dispaccio di Buonvisi del 29 febbraio 1684.

² Dispaccio di Buonvisi in cifre del 29 febbraio 1684.

³ Questa lettera scritta il 4 settembre 1683, non giunse nelle mani di Apafi prima del 6 febbraio 1684.

⁴ La copia della lettera di Apafi si trova annessa alla dispaccio di Buonvisi del 15 aprile.

Ora si aveva ragione di pretendere che i turchi restituissero almeno una parte di ciò che aveano conquistato dai sovrani cristiani. Volendo dar prova della clemenza con cui erano stati accolti i buoni consigli del principe, si era già pubblicata la generale amnistia a tutti quelli ungheresi che tornavano all'ubbidienza. Causa di ogni disgrazia era il Tököli, il quale sotto l'apparenza di difendere la libertà della nazione, stava sacrificandola alla propria ambizione, essendo pronto ad abbassare l'Ungheria ad una provincia turca, purchè potesse conservarne una parte per sè. Si guardasse bene il principe di non lasciarsi spogliare della propria provincia. Se il principe aveva veramente a cuore il bene e la pace del Regno, prendesse le armi e si unisse all'esercito imperiale per combattere il comune nemico. L'Imperatore prometteva alla sua volta di mantenere l'Apafi e i suoi successori sul trono principesco e di rispettare dopo l'estinzione della sua famiglia il diritto degli stati transilvani ad eleggere liberamente il loro principe. In tal guisa, preservando i suoi diritti, potrebbe acquistare anche la gloria di liberare la sua nazione dalla vergogna di essere tributaria del turco.¹

Alla Corte imperiale si era convinti che era del tutto impossibile di guadagnare il Tököli e che lo si doveva quindi annientare per ristabilire in modo stabile la pace interna dell'Ungheria. Anche la Santa Sede era di questo parere. È ben naturale che il Tököli, tanto come alleato, appoggio e strumento della potenza ottomana, quanto come ostacolo principale alla pacificazione dell'Ungheria, fosse odiato a Roma. Non può sorprendere quindi la proposta giunta di là alla Corte imperiale, doversi fissare un premio sulla testa del Tököli,² disposizione pienamente giustificata della pratica e dal concetto giuridico di quell'epoca.

Il Buonvisi obbedì senza esitare all'istruzione avuta e comunicò la proposta al Re. Leopoldo riconobbe bensì, essere perfettamente impossibile di ridurre il Tököli all'ubbidienza,

¹ Proposta di Buonvisi annessa al suo dispaccio del 15 aprile

² Nota del segretario di Stato dell' 8 aprile.

non era però disposto a servirsi del mezzo proposto. Il Buonvisi, attribuendo il rifiuto di Leopoldo all'essere egli alieno da passi energici, l'avvertì che il giusto rigore imposto dalle circostanze non era contrario alla clemenza e citò l'esempio di Mosè, il quale in un solo giorno colpì 27,000 ribelli israeliti con la pena di morte. Ma Leopoldo si rifiutò recisamente di fissare un premio alla testa di Tököli.¹

Il suo animo profondamente religioso fu scosso al pensiero che egli poteva diventare cagione della dannazione eterna di Tököli, se per sua colpa venisse tolto di mezzo da mano assassina.²

Bentosto anche il Buonvisi si convinse non essere conveniente il mezzo proposto, potendo il Tököli, nelle cui mani si trovava gran numero di prigionieri, essere indotto a rappresaglie. Allorchè dunque il Tököli, per mezzo del Re di Polonia, fece delle nuove proposte vantaggiose per la conclusione di una tregua, egli non esitò ad appoggiarle.³ Ma nell'istesso tempo, seguendo il suo piano accolto al tempo della Dieta di Sopron, insisteva continuamente presso i ministri imperiali, affinchè facessero sì che il Tököli rimanesse isolato ed i suoi partigiani ritornassero all'ubbidienza del Re, al quale scopo egli dai sussidii papali mise 49.000 fiorini a loro disposizione.⁴

Il Tököli si rivolse frattanto al Papa istesso, invocando il suo intervento con una lettera a lui diretta. Rammentava in essa il servizio che egli avea reso alla causa della cristianità, astenendosi dall'unirsi al gran visir durante l'assedio di Vienna, e dichiarava infondate le accuse elevate contro di lui. „Noi — diceva — abbiamo preso le armi soltanto per difendere la comune libertà, e non a danno della religione nè della cristianità.“⁵

¹ Dispacci di Buonvisi del 25 aprile e 2 maggio 1684.

² Il Buonvisi vi accenna in un suo dispaccio posteriore, del 2 maggio 1684.

³ Dispaccio di Buonvisi del 23 maggio 1684.

⁴ Dispaccio di Buonvisi del 2 giugno 1684.

⁵ La sua lettera in data del 12 aprile 1684. trovasi pubblicata nel

Il Tököli fece istanza al Sobieski di spedire tale sua lettera, che fu infatti da lui spedita, giungendo a Roma alla fine di maggio. Ma il Papa non vi rispose. Fece scrivere le sue osservazioni dal segretario di Stato in una lettera diretta al nunzio di Polonia. Queste osservazioni erano le seguenti :

„La difesa della libertà della nazione spetta agli stati e non al Tököli. Al tempo dell' assedio di Vienna il Tököli si trovò in alleanza col turco ; nulla v'ha di più contrario alla religione cattolica che l'appoggio dato al suo nemico. Dopo la vittoria conseguita sotto Vienna il Tököli avrebbe potuto nella massima sicurezza rivolgersi alla clemenza della Maestà imperiale, come sarebbe stato suo dovere, essendo cessata allora la sua condizione forzata alla quale egli si appella. Egli dunque non ha scusa alcuna e deve essere considerato come ribelle. Quei magnati ungheresi che furono condannati per essersi uniti ai turchi e per essere quindi incorsi nel delitto di ribellione e di lesa maestà, hanno meritamente scontato la loro pena. Questa non è lotta per la libertà, sibbene sottomissione alla tirannide ottomana che apporta necessariamente la più dura schiavitù, essendo tutti i sudditi turchi schiavi del sultano. L'Ungheria è un Regno ereditario, il Tököli quindi si appella erroneamente al diritto elettivo della nazione. Le chiese protestanti sono chiese eretiche che qualche volta si sono tollerate per necessità ; mentre il Tököli le pretende per diritto. Sua Santità non può dare il suo consenso, per avvalorare una sì ingiusta pretesa ; la Santa Sede anzi, ogni qual volta per necessità di circostanze si sono estorte delle concessioni dai sovrani, non ha mancato mai di protestare nelle Diete ungheresi contro le decisioni prese.“

Il nunzio ebbe l'incarico di esporre dinanzi al Re di Polonia il parere della Santa Sede espresso in questa nota e di esortarlo ad incitare il Tököli ad abbracciare la religione

cattolica, a staccarsi dai turchi e a sottomettersi al suo legittimo sovrano.¹

Nello stesso tempo anche al Buonvisi fu dato l'incarico che, se credeva possibile la sottomissione di Tököli, facesse valere la sua influenza a tale scopo.² Il Buonvisi riconobbe giusti i principii esposti dalla Santa Sede; ma non mancò di richiamare l'attenzione del segretario di Stato sull' errore contenuto nella sua nota, secondo cui l'Ungheria fosse una monarchia ereditaria, mentre invece godeva il diritto di libera elezione del suo sovrano; per cui credeva opportuno correggere questo passo, affinchè, venendo alla conoscenza degli ungheresi, non producesse cattiva impressione.³

Il Sobieski aveva allora già abbandonato l'affare di Tököli; neanche il Buonvisi credette opportuno la situazione per far dei nuovi tentativi; poichè il Tököli, fidando nell' aiuto della Francia, non era disposto alla sottomissione, persistendo a mantenere fermo il titolo e il potere di principe.⁴

III.

I rapporti fra la Corte imperiale e la Francia non aveano subito alcun cambiamento, benchè il Buonvisi si fosse di continuo e con gran zelo adoperato per far accettare l'offerta di Luigi XIV di un armistizio di un anno e di un congresso per la pace.

Ebbe ripetute conferenze coll' ambasciatore di Spagna, fautore della guerra, e non si curò affatto che lo si accusasse di simpatie per la Francia. Nello stesso tempo, per mezzo del nunzio di Parigi fece avvertire il Re di Francia che se non

¹ Nota del segretario di Stato del 3 giugno 1684 al nunzio di Polonia e memoria annessa.

² Nota del segretario di Stato al Buonvisi del 3 giugno 1684.

³ Dispaccio di Buonvisi del 27 giugno 1684.

⁴ La corrispondenza di Tököli con Luigi XIV. si trova nell' archivio del ministero degli Esteri di Parigi.

moderava le sue pretese, anche l'Inghilterra poteva schierarsi fra i suoi nemici.¹

Repentinamente però la situazione mutò d'aspetto. Alla fine di aprile Luigi XIV cominciò l'assedio della fortezza di Lussemburgo e non appena ne giunse notizia alla Corte imperiale, l'ambasciatore spagnolo insistè energicamente, affinchè una parte dell' esercito allestito per la campagna d'Ungheria contro il turco, venisse spedita verso le parti del Reno. I reggimenti imperiali inviati dalla Germania in Ungheria, ebbero ordine di non proseguire la loro marcia e il Principe elettore di Baviera fu pregato di non spedire le sue truppe in Ungheria.

In questo momento critico in cui era posta a rischio la sorte della guerra contro il turco, il cardinale Buonvisi mostrò una grande risolutezza. Chiedendo udienza all' Imperatore, gli disse con voce alterata:

Vostra maestà va incontro all' estrema sua rovina, seguita la quale, non sarà compatita da nessuno, non avendo tratto ammaestramento dalle sciagure subite nello scorso anno, quando per la divisione del suo esercito si era trovato nel massimo pericolo, mancando poco di perdere la sua capitale, e cadere con tutta la sua famiglia prigionie dei tartari. In questo anno, per la debolezza dei turchi e grazie all' appoggio della lega vi ha speranza di grandi conquiste. Facendosi ora sfuggire l'occasione favorevole, graverebbe sulla Maestà Vostra la responsabilità per quelli innumerevoli cristiani che gemono nella schiavitù turca e sono pronti a scuotere il loro giogo, mentre una sorte terribile, sarebbe riserbata ad essi, conoscendo il tiranno i loro intenti. Si ricordi la Maestà Vostra della risposta che alla sua domanda di sussidio il cardinale Mellini ebbe a Madrid: che quando arde la nostra casa propria, non possiamo andare a estinguere il fuoco di case altrui. Dia la Maestà Vostra adesso la medesima risposta alla Spagna. D'altronde, per la grande distanza e per la sproporzionata disuguaglianza delle forze non sarebbe

¹ Dispacci di Buonvisi del 4 gennaio, 28 marzo e 4 aprile e lettera al nunzio di Parigi del 15 aprile 1684.

ora in grado di liberare Lussemburgo, tampoco ad espugnare con l'esercito composto di truppe inesperte le fortezze del Reno. Facendo all' incontro la guerra alla Francia, questa potrebbe spingere i suoi alleati contro la Silesia e la Boemia. — Lo avverti infine che il Papa giustamente s'indignerebbe se il sussidio ecclesiastico concesso al Principe elettore di Baviera venisse impiegato a scopi estranei; che anche le provincie ereditarie di Sua Maestà prenderebbero a male se le imposte concesse per la propria difesa s'impiegassero alle spese di un esercito da spedirsi contro la Francia.

L'Imperatore ascoltò visibilmente confuso il discorso di Buonvisi, senza però dargli una risposta decisiva.

Il Buonvisi ricorse anche all' appoggio del vescovo di Vienna ed al padre cappuccino, Marco d'Aviano, [oratore di spirito apostolico, il quale durante l'assedio di Vienna aveva esercitato grande influenza sulle truppe e reso degli eminenti servigi.¹

Nello stesso tempo, in una lettera diretta al nunzio di Parigi, chiari la situazione da un altro lato. Dimostrò che la pretesa di Luigi XIV sul Lussemburgo provocherebbe una guerra generale europea e costringerebbe l'Imperatore, il Re di Polonia e la Repubblica di Venezia a concludere la pace con la Turchia. Nè i principi della Germania potevano cedere questa fortezza importante, senza sacrificare sè medesimi. Non v'ha chi non si opponga — egli disse — all' idea d'una monarchia universale (sotto il dominio della Francia); ed anche quelli che ora son contenti a godersi gli stipendii francesi,² si rivolgeranno alla fine contro quelli che li vorranno gittare nella servitù. Per salvare i turchi, la Francia potrebbe attirarsi l'odio di tutta la Cristianità, e mettere a rischio tutto quello di cui la sorte l'ha finora favorita; poichè Iddio infine non vorrà tollerare la rovina della Cristianità. Disse infine che se egli scrive con calore, egli è perchè vede

¹ Dispaccio di Buonvisi del 30 maggio 1684.

² Allude al principe elettore del Brandemburgo e ad altri principi tedeschi.

già la rovina della potenza ottomana e non vorrebbe che invece di essa seguisse la rovina della Cristianità. „Spiegate dunque tutto il vostro zelo; parlate, avvertite, ammonite e Dio sarà con Voi. Io di quà farò tutto il possibile per facilitare il successo.“¹

I suoi sforzi restarono infruttuosi. Luigi XIV non volle desistere dall'assedio di Lussemburgo e se ne impossessò dopo quattro settimane. In tali circostanze il Buonvisi non fu capace di controbilanciare l'influenza spagnuola; e una parte delle truppe imperiali fu spedita nelle provincie Renane. I ministri argomentavano che, non intervenendo, l'Imperatore avrebbe perduto la Corona imperiale e sacrificato tutta la Germania e l'Italia ai Francesi.

Invano Buonvisi ripeté che appunto con la spedizione di truppe ausiliarie rendevano un servizio a Luigi XIV, offrendogli occasione ad un'aperta aggressione ed incoraggiandolo, sotto il pretesto della propria difesa, a spingere il turco contro l'Imperatore.

L'agitazione e lo sdegno ebbero tanto effetto sul nunzio, che nella seconda metà di giugno fu colto dalla febbre. Disperato del tutto per vedere svanire tutte le sue speranze, e non dubitando che se le truppe del principe elettore di Baviera fossero venute in Ungheria e si fossero unite all'esercito imperiale, avrebbero potuto prendere Buda e Pest e marciando verso Szolnok e Eger, avrebbero ridotto il Tököli in una situazione penosa tale, da costringerlo a sottomettersi o ad andare incontro all'estrema rovina. Così tutta la parte dell'Ungheria compresa fra il Danubio e il Tibisco sarebbe caduta in potere dell'Imperatore, e nello stesso tempo Carlo di Lorena, occupando il ponte di Eszék, avrebbe provocato la caduta di Kanizsa, Sziget e Alba Reale; o tutta l'Ungheria sarebbe stata liberata. „Ma essendo io solo a sostenere quest'utilissimo partito, trovo totalmente inutile la mia dimora in queste parti . . . Prevedendo che non gioveranno i soccorsi pontificii, dubito che poi mi si rimproverà l'haverli sollicitati

¹ Lettera di Buonvisi al nunzio di Francia del 27 maggio 1684.

e che tutte l'altre machine incaminate cadino senza mia colpa.¹

Poche settimane dopo la pace di Ratisbona, conchiusa fra l'Imperatore e il Re di Francia, valse a tranquillizzarlo; pace conchiusa per venti anni in base all' *uti possidetis*. Questo avvenimento l'empì di infinita gioia. Scrisse una lettera a Luigi XIV, ringraziandolo con calde parole del grande servizio reso alla causa della cristianità.² L'invitò nel contempo ad unirsi alla lega contro i turchi aprendo una splendida prospettiva alla sua ambizione.

Dimostrò che i popoli dell' oriente, gementi sotto la schiavitù turca, attendevano solo dalla Francia la loro liberazione. E vi era ogni indizio che Iddio aveva riserbato la conquista della Terra Santa, che non era riuscita a San Luigi, a Luigi il Grande. Per questo lo avea dotato di qualità così straordinarie, per questo gli aveva concesso tanta potenza. E all' impresa da eseguirsi a sua gloria Iddio aveva connesso anche dei vantaggi temporali. Il Re di Francia conquisterebbe facilmente Cipro, la Palestina, la Siria e l'Egitto. In questi paesi potrebbe fondare delle secondogeniture francesi per il figlio secondogenito del dauphin. Oltre di ciò la Francia potrebbe acquistare tutto il commercio dell' oriente, togliendolo agli inglesi ed olandesi; poichè la strada naturale conduceva per Alessandria, onde in breve tempo e sopra un mare facilmente navigabile si potevano trasportare le merci orientali in Francia; mentre gli inglesi e olandesi doveano fare un lungo giro sopra mari burrascosi. Finì col dire che Luigi XIV con lo splendore della sua gloria oscurerebbe tutti i sovrani dei tempi passati.³

Luigi XIV accolse freddamente la lettera entusiastica;⁴ e mentre distoglieva una parte delle forze di uno dei membri della lega, cioè dell' Imperatore, cercò di guadagnare alla

¹ Dispacci di Buonvisi dei 20 e 27 giugno 1684.

² Lettera di Buonvisi al Re di Francia dei 24 agosto 1684.

³ Memoria annessa all' dispaccio di Buonvisi del 24 agosto 1684.

⁴ Risposta di Luigi XIV a Buonvisi degli 11 settembre 1684.

sua politica un'altra membro della lega, cioè il Re di Polonia.¹

Sobieski, come abbiamo veduto, non fu contento dei risultati della campagna del 1683. Ed alle offese da lui sofferte venne ora ad aggiungersene un'altra. Aveva fatto dei passi per ottenere per il suo figlio primogenito la mano della sorella del Principe elettore di Baviera e la Corte imperiale non l'appoggiò bastantemente; in seguito di che giunse da Monaco una risposta negativa, che fece in sommo grado adirare la Regina di Polonia.²

La Corte di Varsavia cominciò di nuovo a rivolgere i suoi sguardi verso la Francia e attendeva con impazienza di poter riannodare le relazioni diplomatiche con essa. Luigi XIV si dichiarò pronto a farlo ed inviò di nuovo in Polonia il cognato della Regina, marchese Bethune, come ambasciatore.

Ma il Sobieski avrebbe voluto assicurarsi l'amicizia della Francia senza attirarsi l'accusa di aver rotto il trattato con l'Austria, e per riuscirvi, ricorse ad un mezzo ingegnoso.

Per mezzo del suo agente in Roma, l'abate Denhof, invocò, alla fine di maggio, l'intervento di Papa Innocenzo XI, per ristabilire i suoi buoni rapporti con la Francia, assicurandolo che non verrebbero perciò a rallentarsi i legami esistenti fra lui e i membri della lega. Il Papa non credette dover ricusare il favore chiesto dal Re di Polonia. Incaricò il suo nunzio di Parigi di far valere la sua influenza nell'interesse della Corte di Varsavia; ma per dar prova della sua buona fede non mancò di informare contemporaneamente per mezzo di Buonvisi, la Corte imperiale e la Signoria di Venezia dei passi fatti.³

¹ I documenti degli archivi francesi relativi alla Polonia non sono stati pubblicati che fino al 1683. Da quest'epoca in poi abbiamo poca conoscenza dei rapporti franco-polacchi. Relativamente alla storia degli anni 1684—1686 sono stati, per favore del signor Árpád Károlyi, messi a mia disposizione i risultati delle ricerche fatte nell'archivio del Ministero degli Esteri di Parigi.

² Dispaccio di Buonvisi in cifre del 27 giugno 1684.

³ Nota del segretario di Stato del 27 maggio 1684.

A Vienna. Il dispaccio del cardinale produsse molta inquietudine, non avendosi fede nell' innocuità del piano della Corte polacca. L'avvicinamento alla Francia fu interpretato come allontanamento dalla lega; tanto più che dalla Polonia giunsero di nuovo notizie, secondo cui Sobieski prestava appoggio al Tököli, tendendo per mezzo del suo partito a conseguire la corona ungherese per il suo figlio primogenito. La mediazione del Papa fece quindi cattiva impressione alla Corte imperiale. E di questo incidente profittarono coloro che sollecitavano la guerra contro la Francia. S'incominciò a dire che non potendosi più fare a fidanzanza sul Re di Polonia, bisognava far la pace col turco.¹

Il Papa, nell' udire queste cose, rimase stupito. Fece sapere alla Corte imperiale che era dovere suo di coltivare la pace fra le potenze cristiane e che egli era convinto che il miglioramento dei rapporti franco-polacchi, venendo ad assicurare la tranquillità stabile interna della Polonia ed a proteggerla contro eventuali aggressioni esterne, metterebbe il Re di Polonia in grado di rivolgere tutte le sue forze contro il turco. Soggiunse che la presenza dell' ambasciatore francese a Varsavia non poteva nuocere alla lega, come non le nuoceva a Venezia e che il Re di Polonia nella campagna dell' anno precedente aveva reso sì eminenti servizi all' Imperatore e alla cristianità da meritare che gli si risparmiassero dei frivoli sospetti.²

Questa dichiarazione precisa rassicurò alquanto la Corte imperiale.³

Ma nello stesso tempo fu ordinato al nunzio di Polonia di seguire con attenzione la gestione del marchese Bethune.⁴ E siccome l'ambasciatore imperiale Conte Waldstein, non aveva le capacità necessarie per controbilanciare l'influenza francese; poichè anzi con la sua condotta imprudente non

¹ Dispaccio di Buonvisi in cifre dei 20 e 27 giugno 1684.

² Note del segretario di Stato in cifre degli 8 e 15 luglio 1684.

³ Dispaccio di Buonvisi del 1 agosto 1684.

⁴ Nota di Buonvisi del 19 agosto 1684.

faceva che aumentare le difficoltà, il Buonvisi fu incaricato di ottenere il suo richiamo, il quale seguì infatti pochi mesi dopo.¹

IV.

Il contegno minaccioso di Luigi XIV e gli indugi della Corte imperiale incerta se si dovesse o non fare la guerra sul Reno, fecero perdere il tempo opportuno per cominciare la campagna in Ungheria.

Non fu che alla fine di maggio (1684) che si poté incominciare l'azione. Il generale Leslie con 10,000 uomini fu mandato verso il fiume Drava, per impedire che dall' interno della Turchia giungessero truppe ausiliarie in Ungheria; il generale Schultz e Francesco Barkóczy con 8000 uomini dovevano operare nelle parti settentrionali dell' Ungheria contro Tököli. Il grosso dell' esercito composto di circa 35,000 uomini, era affidato a Carlo di Lorena assistito dai principi Luigi di Baden, Luigi di Neuburg e dai generali Caprara, Stahremberg e Souches.

Nell' imperiale Consiglio di guerra si discusse a lungo quale dei compiti dovesse prima essere risolto da queste truppe. La maggioranza fu d'opinione che si dovesse direttamente dar l'assalto a Buda; la minoranza, considerando che la fortezza era munita d'un forte presidio e che sotto di essa campeggiava un forte esercito turco, trovò pericolosa quest' impresa e propose l'assedio di Ujvár. Anche il Buonvisi fu di quest' ultimo parere e l'appoggiò in una memoria presentata all' Imperatore.²

¹ Nota del segretario di Stato in cifre del 23 settembre 1684, al nunzio di Vienna (nella quale si rileva fra l'altro che in occasione di una festa alla Corte il Conte Waldstein si rifiutò di offrire il braccio alla Regina) e dispaccio di Buonvisi del 26 novembre 1684.

² Nel suo dispaccio in cifre del 5 giugno 1684 il Buonvisi comunica la conversazione da lui avuta col vescovo di Vienna relativamente alle operazioni militari, notando che „persiste nel parere che diede in iscritto, che fosse stato meglio applicarsi a Neuhäusel (Ujvár) che era colpo sicuro.“ Non mi è riuscito trovare la memoria cui allude.

La campagna si inaugurò sotto favorevoli auspicii. Carlo di Lorena prese la via della riva destra del Danubio; il 13 giugno assediò Visegrado, mise in fuga le truppe turche venute in soccorso di questa fortezza, e dopo un assedio di cinque giorni se ne impossessò. Indi condusse il suo esercito alla riva sinistra del Danubio, per occupare Vác e Pest, prima d'incominciare l'assedio di Buda.

Per arrestarlo nella sua marcia, Mustafa, pascia di Aleppo, comandante del campo turco di Buda, spedì contro di lui 20,000 uomini, che subirono una grave disfatta. Nella circostanza che il Duca Carlo conseguì questa vittoria il giorno 27 giugno, festa di S. Ladislao Re d'Ungheria ed anniversario dell'incoronazione del Re Leopoldo, il Buonvisi vide un pronostico favorevole per i successi ulteriori.¹

Ed infatti Vác si arrese e Pest venne evacuata dai turchi prima dell'arrivo del Regio esercito.

Il 9 luglio Carlo di Lorena trasferì di nuovo il suo campo alla riva destra del Danubio, fermandosi a S. Andrea. Mustafa pascia tentò un altro attacco, ma respinto di nuovo si ritrasse presso Érd.

Carlo di Lorena, cui si era congiunto il palatino Esterházy con 10,000 combattenti ungheresi, cominciò allora l'assedio di Buda. Il 19 luglio con un attacco ardito s'impossessò del quartiere Viziváros. Tre giorni dopo attaccò Mustafa, mettendolo in fuga dopo una lotta sanguinosa durata più ore.

Così poté liberamente proseguire i lavori d'assedio diretti da Stahremberg, l'eroico difensore di Vienna. Ma inorgogliito dai favori della sorte e dalle vittorie facilmente conseguite, egli credeva che il presidio di Buda non sarebbe stato capace di opporre resistenza. Dichiarò che entro cinque giorni la fortezza sarebbe stata in suo potere. Le ardite sue speranze erano divise anche dagli altri generali.²

Ed invece mancava nel campo tutto quanto occorreva per un regolare assedio: ingegneri, pionnieri, artiglieri. E poi,

¹ Dispaccio di Buonvisi del 3 luglio.

² O. *Klopp*. 392.

manca di disciplina e d'ordine. I principi spiegavano un gran lusso, tenevano dei banchetti sontuosi e giocavano grosse somme alle carte. Mancando ogni sorveglianza e controllo, si verificarono dei grandi abusi negli acquisti dei viveri e dei foraggi; l'erario pagò, il quadruplo e persino il quintuplo ai fornitori; il lucro fu suddiviso fra i colonnelli.

Il Cardinale Buonvisi, non appena informato di questi disordini,¹ li svelò apertamente a Leopoldo, facendogli delle proposte energiche, e non esitò di pronunciare la dura parola: che i francesi avrebbero certamente presa Buda in quindici giorni.²

E non cessava di sollecitare intanto l'Imperatore ad accelerare l'assedio di Buda ed a far aumentare l'esercito assediante; essendo questo il più grave interesse, al quale dovevano cedere tutte le altre considerazioni. Gli propose che, senza attendere i risultati delle trattative di Ratisbona, facesse venire a Buda i reggimenti spediti al Reno e desse il permesso al Principe elettore di Baviera di condurre il suo esercito in Ungheria.

Leopoldo rispose approvando il consiglio del nunzio; spedì lo stesso giorno dei corrieri con ordini di partenza al principe di Baviera ed ai reggimenti imperiali, non curando che ciò potesse dar luogo a dei disordini in Germania ed incoraggiare i francesi a maggiori pretese.³

¹ Dispacci di Buonvisi dei 20 agosto, 24 settembre, 26 novembre e 3 dicembre 1684. È molto interessante quello che il nunzio scrive nel suo dispaccio del 27 giugno, che in considerazione delle difficoltà della fornitura e dell'acquisto di pane fresco, proponeva la fabbricazione di biscotti. „Non so — così scrive — se lo faranno, facendo essi obbiezione ad ogni innovazione.“

² Probabilmente egli era informato dal celebre padre cappuccino, Marco d'Aviano, che ad istanza di Leopoldo aveva accompagnato l'esercito a Buda. Anch'egli fu indignato per i disordini avvenuti nell'assedio e nel campo. Rimasti inascoltati i suoi reclami, egli se ne partì dal campo. *Klopp.* 392.

³ Dispaccio di Buonvisi del 13 agosto 1684. „Rappresentai — così scrisse — che tutto consisteva nella prestezza e che sotto Buda si haveva di decidere la sorte della guerra, onde bisognava trascurare tutte l'altre considerazioni ancorchè importantissime, per condurre a fine quest'impresa.“

Il cardinale era rassicurato. Ma ulteriormente venne a sapere che si era tardato otto giorni con la spedizione degli ordini. „E questi otto giorni — egli scrisse — possono cagionare la nostra rovina“.¹

Ed infatti il giovane Massimiliano Emmanuele, principe elettore di Baviera, giunse troppo tardi a Buda coi suoi 6000 uomini; la sua comparsa non produsse il cambiamento atteso. Dall' una parte il disaccordo e l'arroganza dei generali e i frequenti cambiamenti di piani; dall' altra parte l'eroica resistenza spiegata dalla guarnigione composta di 12,000 uomini, fecero fallire l'assedio. Mentre nel campo la mancanza di viveri e foraggi prendeva sempre maggiori proporzioni, le malattie infettive causate dalle piogge autunnali rapivano numerose vittime.

Alla fine di ottobre, quando l'esercito aveva di già perduto circa 20,000 uomini, i generali furono costretti ad abbandonare l'assedio e a ritirare le truppe nei quartieri invernali.

La ritirata fu eseguita con grande disordine e con numerose perdite. Ai soldati mancò tutto; non v'era neppure abbastanza paglia per coprire la terra bagnata sulla quale dovevano pernottare. Fino all'arrivo a Komárom morirono per via 2000 uomini.²

Buonvisi indignatissimo sollecitò il massimo rigore contro gli autori dei mali, consigliando all' Imperatore di non lasciarsi ingannare da quelli che tentano indurlo alla pietà. Bisogna essere pietosi verso i buoni ma senza pietà verso i cattivi. „Dio ha concesso a' principi il potere per impiegarlo nell' interesse dei loro sudditi, e i potenti dovrebbero condursi in tal modo da poter dire colla Santa Scrittura: io ho fracassato i denti dei malvagi e strappato loro la preda.“

Leopoldo fu profondamente scosso da queste parole e dagli avvenimenti. Ma il nunzio temè che l'effetto non sarebbe stato stabile. „Gli urli dei leoni e dei lupi — così disse — fanno ammutolire gli agnelli“.³

¹ Dispaccio di Buonvisi del 24 settembre.

² Dispaccio di Buonvisi del 26 novembre 1684.

³ Dispaccio di Buonvisi del 3 dicembre 1684.

Il rappresentante della Santa Sede si poteva credere autorizzato più di chiunque altro a sostenere che la clemenza andasse unita al rigore; in quanto le dure sue dichiarazioni erano ispirate dai sentimenti d'amore e d'umanità, come fu costatatato dai fatti.

Negli ultimi decenni del secolo XVII il servizio sanitario dei campi militari si trovava in condizioni tristissime. I governi e i comandanti non credevano che spettasse a loro la cura dei feriti e degli ammalati. L'affidavano agli ordini monastici, i quali però, per mancanza di disposizioni sistematiche e di istituzioni stabili, non potevano corrispondere a dovere a tale compito. Nell'animo di Papa Innocenzo XI sorse l'idea di creare nei campi militari e nei luoghi ad essi vicini non solo degli ospedali stabili, ma anche delle ambulanze, con medici e chirurghi regolarmente stipendiati.¹ Mise ad effetto per la prima volta tale suo progetto nella campagna dell'Ungheria del 1684. fece costruire a sue spese nel campo di Buda uno di tali ospedali, il cui funzionamento fu accolto da riconoscenza generale; e la sua munificenza fu ricompensata da un risultato inatteso, in quanto che i soldati protestanti curati nell'ospedale di Buda, commossi dalle cure paterne del Papa, si convertirono quasi tutti alla religione cattolica.²

¹ Contarini, ambasciator veneto scrive in data del 26 dicembre 1684: „Mi disse il cardinale che il Papa . . . andava pensando anco soccorrere i soldati feriti Alemanni, i quali privi de' necessari rimedii perivano miseramente . . . La S. S. andava escogitando i mezzi di mantener nell' esercito un Hospital volante de chirurghi e medici salariati, con il solo oggetto di curare gl' infermi; con che consolato il soldato e sicuro d'haver suffraggio negl' accidenti, che nelle fattioni accadono sia per assursarsi con più franchezza di cuore ne più azzardosi cimenti“.

² Dispaccio di Buonvisi dell' 8 ottobre 1684

V.

Mentre l'esercito principale di Leopoldo lottava infruttuosamente sotto le mura di Buda, gli altri due eserciti poterono conseguire qualche successo. Schultz e Barkóczy, sorprendendo il Tököli sotto Eperjes, lo costrinsero a salvarsi con la fuga e s'impossessarono del suo campo.¹

Bártfa, Sztropko e Makovicza dovettero arrendersi; l'esercito di Tököli si disciolse e vani furono tutti i tentativi da lui fatti per tener unito il suo partito pubblicando manifesti e mettendo in prospettiva maggiori soccorsi turchi. Il generale Leslie assediò Verőcze e dopo battute le truppe turche venute in suo soccorso, se ne impossessò.

Anche le altre due potenze appartenenti alla triplice lega non restarono inerti nell'estate del 1684.

La Signoria di Venezia aveva sul principio l'intenzione di cominciare le sue operazioni con l'occupazione della Dalmazia e della Bosnia. La Repubblica che nella sua politica si faceva guidare principalmente da interessi commerciali, sperava di trarre grandi vantaggi dalle ricche miniere di metallo della Bosnia, che le avrebbero fornito il ferro di cui fino allora aveva dovuto far acquisto a caro prezzo dalle miniere della Carniola e della Carintia.

Ma questo piano incontrò forte opposizione a Vienna, dove anche ventilavasi il progetto di occupare la Bosnia, sperando che l'insurrezione dei suoi abitanti cristiani — che il loro vescovo aveva fatto sperare — avrebbe resa facile tale occupazione.² Il cancelliere Strattmann fece notare all'

¹ Al suo dispaccio del 31 dicembre 1684 il Buonvisi aggiunge il rapporto del generale Veterani sulla disfatta di Tököli, e fa rilevare essersi sequestrata la sua corrispondenza cifrata, avendone però trovata anche la chiave. Buonvisi scrive essersi portate queste carte a Vienna dove si tengono in grande segreto; alcuni credono che vi si trovino anche le corrispondenze col Re di Polonia.

² Di ciò, nonchè della venuta del vescovo di Bosnia a Vienna il Buonvisi fa cenno nel suo dispaccio del 30 maggio 1684. Il vescovo venne in settembre di nuovo a Vienna, lagnandosi che i turchi, informati

ambasciatore veneto che fra le provincie già annesse all'Ungheria il trattato della lega metteva a disposizione della Repubblica soltanto la Dalmazia. Questa provincia infatti aveva già appartenuto alla Signoria. La Bosnia all' incontro non era stata mai posseduta dalla Repubblica, sibbene dall' Ungheria, la quale aveva mantenuto il suo diritto sia sotto il regno dei despoti, sia dopo la conquista ottomana, e i Re d'Ungheria effettivamente esercitavano ancora il diritto di nomina dei vescovi della Bosnia.

Ma non essendo l'ambasciatore veneto rimasto soddisfatto di tale dichiarazione, il cancelliere ricorse all' intervento di Buonvisi, il quale subito andò a trovare il Contarini, dimostrandogli l'irragionevolezza delle pretese della Signoria. „La Repubblica — egli disse — occupi l'Albania, l'Epiro, la Macedonia, ma non estenda le sue conquiste alle provincie già appartenute alla Corona Ungarica“. Il Contarini se ne dichiarò perfettamente convinto e promise di riferire in questo senso alla Signoria.

In quel tempo istesso si trovava di passaggio a Vienna, recandosi in Polonia, il procuratore di Venezia, Morosini. Il Buonvisi conferì anche con lui e lo persuase perfettamente. Il Morosini, confessando aver anch' egli sollecitata l'occupazione della Bosnia, riconobbe di non essere stato bene informato sulle circostanze e promise di scriverne a Venezia.¹

E la Signoria modificò infatti il suo piano, spedendo la sua flotta dalla Dalmazia in Albania, dove con la presa di Santa Maura e di Prevesa cominciò le sue operazioni.²

Il Re di Polonia, al principio della primavera aveva dei grandi progetti. Voleva irrompere nell' interno dell' Impero ottomano. Il Cardinale Buonvisi, benchè entusiasta anch' egli, si vide costretto a consigliargli moderazione.

„I progetti della Maestà Vostra — egli disse — sono degni del suo grande animo; ma è a dubitarsi, se i suoi

del suo progetto, se ne sono vendicati, privandolo di tutte le sue sostanze. (Dispaccio di Buonvisi del 24 settembre.)

¹ Dispaccio di Buonvisi del 30 maggio 1684.

Hammer. Geschichte des Osmanischen Reiches. III. 767.

alleati abbiano le ali abbastanza forti per volare in regioni così alte¹.

Il nunzio elaborò un progetto sul modo di poter stabilire una pace costante fra i russi e i polacchi ed attrarre così i russi nell'azione contro i turchi. Propose che i polacchi rinunciassero al principato di Smolensk e alla città di Kiew che i russi neppure restituerebbero mai; mentre i russi soccorrerebbero la Polonia nella guerra contro i turchi. Dimostrò che coll'aiuto russo la Polonia potrebbe facilmente rendersi padrona della Crimea tartara, nonchè della Moldavia e della Bessarabia ed estendersi poi di là dal Danubio, o sui litorali del Mar Nero, dove avrebbe potuto occupare una posizione minacciosa verso i turchi ed assicurarsi grandi vantaggi commerciali.²

Sobieski non corrispose all' aspettativa. Nell' estate del 1684 irruppe nella Podolia, assediò Chozzym; ma non poté prenderla. Tentò poi di traversare il Dnieszter con le sue truppe, ma ne fu impedito dalle forze ottomane.³

¹ Lettera di Buonvisi al nunzio di Varsavia del 2 giugno 1684.

² Allegato all' dispaccio di Buonvisi del 3 settembre 1684.

³ *Hammer*. Op. cit. III. 772.

CAPITOLO QUINTO.

Gli intenti della Santa Sede di indurre il Sobieski ad un' azione più energica. — Piani finanziari di Buonvisi. — Buonvisi chiede il suo richiamo. — Conflitto fra la Santa Sede e la Corte di Vienna. — Soccorso pontificio. — Il trionfo di Nyerges-Ujfalu e la presa di Ujvár.

1685.

I.

Il Re di Polonia fu preso da vergogna per la mala riuscita delle sue imprese del 1684. Promise quindi di riparare l'onta che la sua fama aveva sofferto.¹ Il piano della sua prossima campagna aveva per iscopo l'occupazione della Valacchia e della Transilvania. Il Buonvisi, non appena ne ebbe conoscenza, avvertì tosto il Sobieski che quelle due provincie avevano appartenuto sempre alla Corona ungarica, la quale non poteva rinunciarvi. Ma avendo riguardo all'ambizione del Re di Polonia, gli pose innanzi il progetto secondo cui la Transilvania e la Valacchia avrebbero potuto mettersi sotto il protettorato comune dell'Ungheria e della Polonia. Su di che trovò un caso precedente notato nell'opera storica di Istvánfi, quando cioè, al principio del secolo XVI, Stefano vaivoda di Moldavia si mise sotto il protettorato comune di Uladislao II Re d'Ungheria e di Sigismondo Re di Polonia, mantenendo fermi i diritti antichi della Corona ungarica. Opinò nell'istesso tempo che l'occupazione della Moldavia, che da

¹ Marco d'Aviano scrive da Venezia in data del 6 dicembre 1684 a Leopoldo di aver ricevuto da Sobieski la promessa „di uscir in campagna per tempo e risarcire quello ha trascurato nella passata campagna“. Leopoldo nella sua risposta osserva dubitando; „Le opere dimostreranno il tutto.“ *Klopp.* 393.

tempo antico si era sottratta al protettorato ungherese e si trovava anche più distante dall' Ungheria, non verrebbe forse contrariata da Leopoldo.¹

Il Buonvisi quasi ogni settimana dirigeva una lettera al nunzio di Varsavia, elevando sempre nuovi argomenti contro il piano di Sobieski; fece notare fra l'altro che fra Leopoldo

Apafi esistera un trattato e che l'attacco di Sobieski poteva spingere quest' ultimo a gettarsi nelle braccia del turco. Incitò il Re ad occupare la Moldavia e la Bulgaria, estendendosi anche più oltre fino ad Adrianopoli, anzi fino a Costantinopoli. Lo esortò inoltre a mandare, all' aprirsi della stagione primaverile, una divisione verso Ungvár e Munkács contro il Tököli, smentendo così coloro che andavano vociferando esser egli alleato al capo dell' insurrezione ungherese.²

In questo affare il Buonvisi, in data del 12 febbraio, diresse la seguente lettera all' arcivescovo Pallavicini in Varsavia: „E per svelare à V. S. Illma il fondo della materia, mà con inviolabil vincolo di segreto; fra le scritture pigliate reiteratamente al Tekel, si sono trovate le sue corrispondenze con la Polonia, e sarebbe una pazzia il lasciar fissare il piede à i Polacchi nella Transilvania, acciochè poi s'impegnassero nella protezione del Tekeli, e volessero il suo aggiustamento con infinito danno dell' Imperatore, non solo per l'alienazione delli stati, che bisognerebbe fare à suo favore, mà per il pessimo esempio, che si darebbe ad ogn' uno, che tentasse ribellioni col cavarne profitto, come successe à Giovanni Conte di Sepusio, et à tant' altri, che seguitorno le sue pedate; onde se una volta con memorabile castigo non si estirpa la radice delle ribellioni, non sarà mai sicuro questo stato; et hora pare che Dio ne porga la congiuntura, perchè conoscendo hormai i seguaci del Tekeli ch' egli non mira alla libertà del regno, nè allo stabilimento della sua religione protestante, mà à render tutti schiavi del Turco, per comandare egli ad

¹ Lettera di Buonvisi al nunzio di Varsavia del 8 dicembre 1684.

² Lettere di Buonvisi al nunzio di Varsavia dei 15 e 22 gennaio 1685 e dispacci mandati a Roma dei 24 gennaio e 11 febbraio 1685.

una parte del Regno sotto la protezione de i barbari, cominciano ad aprir gl' occhi, et egli stesso non sà più di chi fidarsi, e non sarebbe gran cosa, che havessimo la sua testa, quando meno si crede“.

Egli quindi nuovamente avvertì il Re di Polonia di guardarsi bene dal far pericolare la lega. Gli si offriva campo sufficiente per far conquiste in altre parti. Rioccupasse la Podolia e l'Ucraina; occupasse la Moldavia; si estendesse nelle parti transdanubiane; penetrasse nel cuore dell' Impero Ottomano. Di ciò tremavano sempre i turchi, come si legge in un' opera di Istvánfi, in un discorso che lo storico ungherese fa dire al mufti che proponeva la conclusione della pace.¹

Ed allorchè il Re di Polonia, accennando alle occupazioni dalmatine cedute alla Repubblica di Venezia, osservò che la Corte imperiale potrebbe cedere anche a lui la Transilvania, il Buonvisi l'avvertì che vi era una grande differenza fra i due casi; poichè la Repubblica di Venezia doveva far conquiste su territorio turco, mentre il Re di Polonia verrebbe a privare un sovrano cristiano della sua provincia.²

Sospettandosi poi alla Corte di Varsavia che l'Imperatore si opponesse ai piani relativi alla Transilvania ed alla Valacchia perchè intendesse egli stesso occupare quelle due provincie, il Buonvisi rassicurandola dichiarò decisamente che quelle due provincie verrebbero lasciate sotto il dominio dei loro principi attuali.³

Ed allora il Sobieski rinunciò infatti al suo piano e giungendo alla sua Corte un messo di Apafi, per chiedere la sua protezione, l'accolse benevolmente, inviandolo a Vienna con una lettera raccomandatizia.⁴ Egli poi si preparò a condurre le sue truppe in Ungheria per unirsi all' esercito imperiale e decidere in una grande battaglia le sorti della campagna. Ma neanche questo progetto incontrò accoglienza favorevole alla Corte imperiale.⁵

¹ Lettera di Buonvisi al nunzio di Varsavia del 12 febbraio 1685.

² Lettera di Buonvisi al nunzio di Varsavia del 17 febbraio 1685.

³ Lettera di Buonvisi al nunzio di Varsavia del 26 febbraio 1685.

⁴ Dispaccio di Buonvisi del 11 marzo 1685.

⁵ Dispaccio di Buonvisi del 18 febbraio 1685.

Il Buonvisi si assunse il compito di persuadere il Re di Polonia dell' impossibilità e dei pericoli dell' operazione riunita dei due eserciti. Dimostrò che per la penuria regnante nell' Ungheria devastata, era impossibile che il paese provvedesse ai bisogni dei due eserciti, e che il concentramento degli eserciti dei due sovrani in Ungheria vi attirerebbe necessariamente tutte le forze ottomane. Era ben vero che sarebbe stata una fortuna straordinaria se con una grande battaglia si fossero potuto decidere le sorti della campagna; ma se i turchi non accettavano la battaglia decisiva? Mentre dunque il successo si mostrava incerto, certa era la suprema rovina del paese. Soggiunse inoltre che il progetto del Re di Polonia sarebbe stato giusto in Polonia o nei pressi del basso Danubio, dove vi era scarsezza di fortezze e dove la vittoria procurava dei grandi territorii al vincitore. Ma l'Ungheria era piena di fortezze, nelle quali l'esercito vinto poteva ritirarsi e che il vincitore indebolito avrebbe poi dovuto prendere coll' assedio. Però il Re di Polonia non doveva credere, che anche non accettandosi tutti i suoi piani, non si avesse di lui la dovuta stima. Bisogna aver riguardo alla differenza delle condizioni locali. D'altronde rilevò ancora (alludendo ai dissensi e malintesi verificatisi nella campagna del 1683), essere molto più facile mantenere il buon accordo fra gli eserciti dei due sovrani, se operavano in distanza, anzi che se dovevano operare uniti.¹

Ma poichè il Sobieski insisteva doversi annientare la potenza ottomana in una battaglia decisiva, il Buonvisi, ripetendo e completando i suoi argomenti, vi aggiunse una dichiarazione decisiva, dicendo che, facendo astrazione da ogni altra cosa, egli non poteva consigliare a Leopoldo di mettere a rischio tutti i suoi Regni in una sola battaglia. Mentre infatti, in caso di cattiva riuscita della battaglia, il Re di Polonia avrebbe fatto ritorno nel suo Regno e la sua perdita si sarebbe ridotta ai morti caduti nella battaglia; per Leopoldo la disfatta

¹ Lettera di Buonvisi al nunzio di Varsavia del 26 febbraio 1685 e dispaccio del 4 marzo 1685.

avrebbe avuto ben altre conseguenze, aprendo la via all'esercito turco per entrare nelle sue provincie ereditarie e per rinnovare l'assedio di Vienna. Si presentava qui lo stesso caso di quando Prospero Colonna, il famoso capitano italiano, al principio del secolo XVI, rifiutando di unirsi ai francesi, respinse la loro offerta con la dichiarazione che non era eguale il rischio, poichè, mentre i francesi non sarebbero venuti a perdere che qualche carro di munizione, egli poteva perdere tutto lo Stato di Milano. Anche ora si poteva dire che, mentre il Re di Polonia rischiava i suoi carri di munizione, l'Imperatore poteva perdere tutti i suoi Stati. Non dubitava che il Re di Polonia fosse un capitano intelligente e valoroso; ma, citando un proverbio italiano, osservava „che il pazzo conosce meglio la casa propria che non il savio la casa altrui“. Il Re di Polonia lasciasse dunque i progetti pericolosi e rivolgesse invece la sua attenzione alle cose proprie: dirigesse bene la Dieta e acquietasse gli Stati malcontenti per le offese arretrate ai loro diritti ed alle loro leggi. „L'osservazione delle leggi — egli disse — è la pupilla degli occhi della Republica; che non si può toccare senza risentimento.“¹

Mentre si proseguivano infruttuosamente le trattative col Re di Polonia, riguardo al piano di guerra della campagna del 1685, giunse a Vienna, verso la fine di marzo, un agente armeno con proposte di pace del gran visir. Contemporaneamente giunse l'ambasciatore di Apafi, principe di Transilvania, Michele Inczédy, che anch' egli aveva il compito di presentare proposte di pace; ma segretamente consigliò, in nome del suo principe, di non accettare la proposta turca, e di proseguire arditamente la guerra tanto contro i turchi, quanto contro il Tököli, essendo ora favorevoli le condizioni.²

Inczédy, conoscendo la grande influenza che il nunzio pontificio esercitava nella Corte imperiale, lo mandò a pregare di volerlo ricevere in udienza. Il cardinale invitò tosto a

¹ Dispacci di Buonvisi degli 11 e 18 marzo 1685.

² Lettera di Buonvisi al nunzio di Varsavia del 2 aprile 1685.

pranzo l'agente protestante, „per gettare uno sguardo più profondo — così scrisse — nel segreto delle sue trattative e far il primo passo per ammansire il fiero animo di quella nazione scismatica.“

All' entrata di Inczédi egli l'accolse dichiarando che non nutriva sentimenti ostili verso i transilvani, come essi credevano, ma al contrario era animato da vivo desiderio di ricondurli alla vera unità.

Inczédi rispose con voce umile che la cortesia di Sua Eminenza lo aveva grandemente sorpreso.

Il cardinale cominciò la conversazione col chiedere informazione al suo ospite intorno alle attuali cose religiose in Transilvania: ma passò subito ad altro oggetto. Lo aveva invitato a pranzo, — egli disse — per onorare le sue eminenti qualità personali e non per importunarlo con discussioni religiose; non per tanto osservava di passaggio che, giusta la dottrina delle quattro confessioni ammesse in Transilvania, non vi poteva essere che una sola chiesa apostolica: per cui fra le quattro confessioni tre dovevano essere necessariamente false, e lo stato diviso per tal guisa in confessioni, non poteva prosperare. Anche la rovina dell' Ungheria derivava infatti dall' aver essa abbandonato la fede avita, donde seguirono le rivolte e la conquista ottomana. Cessando poi di parlare di cose religiose, chiese informazione degli scopi della missione dell' ambasciatore.

Inczédi narrò che il suo principe, obbedendo all' ordine della Porta, voleva accertarsi se la Corte Imperiale fosse disposta alla pace; ma intanto, in vista delle condizioni favorevoli, consigliava la continuazione della guerra. Quanto ad intavolare trattative fra il suo principe e l'Imperatore, egli non vi era stato autorizzato. Era persuaso però che il suo principe sarebbe disposto a tale lega, volendo liberarsi dalle intollerabili pretese dei turchi e volendo annientare il Tököli che non cessava d'intrigare per privarlo del suo trono.

Il nunzio chiese come mai fosse avvenuto che il principe col permesso della Porta confiscasse i beni di Tököli, mentre il sultano lo proteggeva e soccorreva. L'Inczédi ri-

spose che il sultano propriamente era costretto a dare il permesso e non poteva negare nulla al principe per evitare chè questi gli negasse ubbidienza; nel qual caso anche il principe della Valacchia verrebbe a seguire il suo esempio.

Il Buonvisi si mostrò dolente che l'ambasciatore non avesse ricevuto l'autorizzazione; per cui la conclusione della lega, che offriva grandi vantaggi ad ambodue le parti, veniva a soffrire una dilazione; ma sperava che Sua Altezza, convintasi che la libertà della Transilvania non era minacciata e che qui non si cercava che la sua amicizia, la sua alleanza, accoglierebbe l'occasione offerta da Dio per la liberazione dell' Ungheria dal giogo ottomano. Inczédi rispose di condidere questa speranza.

Il nunzio tuttavia non fidava interamente nella sincerità delle intenzioni di Apafi. Il fatto che lo Inczédi non era stato autorizzato ad intavolare le trattative, gli sembrava provare che il principe voleva guadagnare tempo e far dipendere la sua decisione dall' esito della futura campagna.¹

D'altronde la risoluzione presa sulle proposte di Inczédi dal governo imperiale fu pure indecisa: „Sua Maestà aveva fatto dei preparativi di guerra così colossali, da potersi promettere, durante la pace europea e con la cooperazione dei suoi alleati, un successo sicuro nella guerra contro i turchi; tuttavia, per impedire l'effusione di sangue cristiano, egli era pronto ad ascoltare le condizioni di pace dei turchi, purchè fossero soddisfacenti tanto per lui che per i suoi alleati.“

II.

Il Buonvisi sin dai primi giorni dell' anno 1685 incominciò a sollecitare da Roma l'offerta di nuovi soccorsi in danaro.² E poichè sapeva che gli errori commessi e i disordini avvenuti durante l'assedio di Buda avevano molto disgustato

¹ Dispaccio di Buonvisi del 1 aprile 1685.

² Dispaccio di Buonvisi del 7 gennaio 1685.

il Papa,¹ osservò in una dei suoi dispacci che „agli errori bisognava riparare, ma per causa di essi non si doveva far vendetta col negare il soccorso“. Non mancò di esprimere il suo timore che negandosi il soccorso, ne potrebbe seguire la pace col turco.²

Nel frattempo il cardinale protettore Pio presentò al Papa la lettera di Leopoldo, nella quale chiedeva tre cose: di mettere a sua disposizione gli 80,000 scudi che l'Ordine di S. Francesco aveva depositato in una banca romana; di pagargli i 20,000 scudi che egli aveva anticipato al Re di Polonia, durante la campagna del 1683; di permettere l'alienazione di un terzo dei beni ecclesiastici per le spese di guerra.

Il Papa rispose con malumore che gli 80,000 scudi dell'Ordine di S. Francesco erano compresi in quei 250,000 scudi che eransi dati in soccorso a Leopoldo nel passato anno; che il pagamento delle somme anticipate spettava al Re di Polonia; e in quanto all'alienazione dei beni ecclesiastici, egli aveva delegato una Commissione per studiare la quistione.³

Nello stesso tempo la Corte imperiale, per sopperire in parte alle spese dei preparativi di guerra, credè trovare una fonte opportuna nel ricco lascito di Szelepcsényi, Arcivescovo di Strigonia, morto il 14 gennaio 1685. Astrazion fatta dalla somma di oltre mezzo milione di fiorini che il primate aveva imprestato a Leopoldo al tempo dell'assedio di Vienna e che nel suo testamento egli avea destinato al ristauero del domo e delle fortificazioni di Strigonia, si erano trovati nel

¹ Nella sua nota del 16 dicembre 1684 il segretario di Stato dà espressione al rammarico del Papa per i disordini avvenuti nel campo di Buda, i quali oltre ad altre conseguenze provocavano anche l'ira del Signore, „onde non deve recar ammirazione se non si è proseguito nelle vittorie.“ Il nuncio nell' suo dispaccio del 7 gennaio scrive di averne fatto rimostanza ai ministri, i quali si scusarono di non aver avuto conoscenza dei giuochi alle carte e dichiararono che li avrebbero proibiti per l'avvenire.

² Dispaccio di Buonvisi del 24 gennaio 1685.

³ Nota del segretario di Stato del 13 gennaio 1685.

suo lascito 80,000 fiorini in contante, oggetti d'oro e d'argento di gran valore ed un'immensa quantità di grani, oltre a parecchie tenute da lui acquistate. Tutto questo era stato da lui lasciato a collegi e chiese. Il governo voleva impiegare alle spese di guerra tanto il danaro contante quanto le somme da ricavarsi dalla vendita dei beni mobili ed immobili, coll'obbligo di risarcire tutto a suo tempo agli istituti e chiese designate nel testamento.

Buonvisi appoggiò efficacemente tale richiesta.

„ . . . Confesso à V. Emza., che mi parrebbe espediente di donare per la guerra tutte le fondazioni, perche non solo non hà giovato fin' hora l'haver' S. Mtà dotato tanti Collegij in Ungheria, ma più tosto hà nociuto, essendosi talmente esasperati gl'eretici, che poi ci hanno tirato adosso la guerra Turchesca; et habbiamo più Collegij, che Comitati, e più alunni, che soldati; e se bene pare, che si levi alla Chiesa, derogando alle fondazioni, stimo, che questo più tosto gioverà alla Chiesa in universale, perche se si continuerà la guerra con vigore, e se ricupereremo il paese, libereremo dalla schiavitudine non solo un'gran popolo, ma guadagneremo i beni di molti ricchi vescovati, canonicati, abazie e prebende: e se non ci prevaleremo di tutto il danaro che per strade lecite si può raccogliere, bisognerà fare una pace vergognosa, et il timore d'esservi costretti è la vera causa, che non si è applicato à fortificare Strigonia, per dubbio d'haverla à restituire, e che poi le nuove fortificazioni servino contro di noi. Per altro il nuovo Arcivescovo promette di volerla fortificare à sue spese, quando ci sia speranza di ritenerla, e quest' Arcivescovo è più ricco del passato. Se dunque si donassero tutti i beni destinati per le fondazioni, potrebbe l'Imperatore sodisfare con questi i legatarij, parenti del morto Arcivescovo, e tenere per se i beni situati nelle provincie ereditarie, e da questi caverebbe pronto danaro per via di vendita, ò d'impegno, e credo, che mi riuscirebbe facilmente d'indurre gl'interessati al cambio. Verisimilmente i Gesuiti si dolerebbero, che se li levasse quello, che con tanta industria hanno cavato dall' Arcivescovo nel Testamento, e nel codicillo, ma se

considereranno l'immensità de'beni, che li sono stati dati dall'Imperatore nell'Ungheria, e che per haverli donato i principi Austriaci tante signorie ne i paesi ereditarij, hanno impoverito se stessi, doveranno compatire la necessità presente, essendo sicuri di provare l'istessa liberalità, quando verranno tempi migliori; e concedendosi alla causa pubblica questo spoglio, servirà di documento alli ecclesiastici d'Ungheria di non tesaurizzare, come fanno, mentre vedranno, che le loro disposizioni non si osservano in morte, et i religiosi, che forse gli stimolano all'avarizia, per goderne poi, quando il terrore della morte induce à far tutto, li esorterebbero à far' il bene in vita. Il bisogno è urgente, e non vedo, che Nostro Signore possa adesso mandare del proprio, tanto che basti per il necessario, et è forza di aiutare la causa pubblica con altri mezzi.¹

Il Papa infatti non esitò a permettere l'impiego di gran parte del lascito dell'Arcivescovo di Strigonia e del vescovo di Vienna per le spese di guerra. Ordinò poscia di vendere una terza parte degli immobili acquistati negli ultimi sessanta anni dagli Ordini monastici nelle provincie ereditarie di Leopoldo e di impiegarne il valore ai bisogni della guerra; e ad effettuare tale operazione, delegò come commissarii il cardinale Buonvisi e il Kollonich, vescovo di Győr.²

Contemporaneamente furono invitati i principi ecclesiastici dell'Impero germanico a mettere al più presto le loro truppe a disposizione dell'Imperatore. Tutti i nunzii furono incaricati di offrire e di raccogliere sussidii per la guerra. Il Papa concesse l'assoluzione a tutti coloro che avessero con offerte e con orazioni contribuito a promuovere il buon successo della guerra.

Il successo non mancò. Alla fine di marzo il segretario di Stato fece conoscere a Buonvisi che l'arcivescovo di Salis-

¹ Dispaccio di Buonvisi del 15 aprile 1685.

² Nel breve pontificio era stato in origine designato il vescovo di Vienna come uno dei commissarii; ma dopo la morte di lui era stato destinato il vescovo di Gurk, e non avendo questi, per la sua avanzata età, accettato l'incarico, fu delegato in sua vece il vescovo Kollonich.

burgo ed i vescovi di Würzburg e di Paderborn avrebbero mandato truppe, l'arcivescovo di Salisburgo aveva fatto inoltre l'offerta di 75,000 fiorini in contanti e di una quantità di polvere pel valore di 25,000 fiorini; il vescovo di Trento unitamente al suo clero aveva offerto 200,000 fiorini, quello di Brixen 16,000 fiorini.¹

Si fecero raccolte in tutte le parti dell' Europa. I danari furono mandati al Buonvisi, parte per le spese di guerra, parte pel mantenimento degli ospedali.²

Il Papa, apprendendo dai dispacci del Buonvisi la grande importanza della ripresa di Ujvár, diede a tale scopo, in principio di aprile, 200,000 fiorini e pochi mesi dopo, in seguito alle istanze di Buonvisi, altri 50,000 fiorini; al bano di Croazia, pel mantenimento delle sue truppe 15,000 fiorini, pel mantenimento degli ospedali 10,000 fiorini e una grande provvista di balsamo.³

Con questa sua generosità la Santa Sede rese dei ser-vigi tanto più considerevoli, quanto maggiori erano le difficoltà sorte in seguito del triste stato delle finanze austriache.

Il Buonvisi si occupava bene spesso di questo male divenuto cronico, e lo attribuì a due circostanze: all' infedeltà degli amministratori ed alla prodigalità della Corte.

Essendo morto nel 1683 il presidente della Camera imperiale, Abele, gli successe il conte Wolfgango Rosenberg che non era all' altezza della situazione gravissima e non aveva nè la capacità di aprire nuove sorgenti di redditi per sopperire ai bisogni ognor crescenti, nè l'energia per far

¹ Dispaccio di Buonvisi del 24 marzo 1685.

² Buonvisi scrive in data del 1. aprile 1685 che una Confraternità di Lucca aveva mandato 196 fiorini; che l'Imperatrice aveva donato della biancheria per gli ospedali e che si proseguivano le raccolte da parte di Signore dell'alta società. In data del 20 maggio scrive di aver ricevuto dall'abate di Monstella 40 dubloni spagnuoli, dall'abate di Altaripa 42 zecchini ungheresi, dal clero del cantone di Lucerna 467 scudi che egli avrebbe impiegato per uso dell'ospedale di Strigonia. In data del 1. luglio annunzia avere il vescovo di Olmütz mandato 4000 fiorini.

³ Nota del segretario di Stato del 7 aprile 1685. Dispacci di Buonvisi del 20 maggio, 17, 24 giugno e 5 agosto 1685.

valere il principio dell' economia. Accanto a lui occupava il posto più importante il commissario generale dell' esercito imperiale la cui incombenza era di provvedere ai bisogni dell' esercito, il quale ufficio era occupato dal Conte Siegfried Breuer che diede tante prove della sua inettezza nella campagna del 1683. Quando col principio del 1684 si parlava alla Corte del suo licenziamento, Buonvisi ebbe l'istruzione di far tutto il possibile per farlo allontanare. Ma non vi riuscì.¹

Il Buonvisi più volte fece delle proposte riguardo all' amministrazione delle finanze. Il presidente della Camera, ogni volta che il tesoro si trovava vuoto, non trovava altro espediente che contrarre prestiti coi banchieri e signori ricchi, non di rado al 6^o/_o, che in quel tempo era una vera usura. Il Buonvisi, per riparare a questo male, presentò un progetto all' Imperatore, proponendo di istituire dei Monti in ciascuna capitale delle sue provincie, la quale istituzione si è dimostrata proficua e pratica in Italia. Questi Monti avrebbero emesso delle obbligazioni dello Stato di piccole somme al 4^o/_o, che verrebbero garantite dai redditi dello Stato, per cui i piccoli capitalisti vi avrebbero collocato in massa i loro risparmi e il tesoro dello Stato sarebbe così venuto a disporre di danaro a piccolo interesse.²

La sua proposta incontrò favorevole accoglienza nelle sfere competenti. In un suo dispaccio egli dice: „La mia difficoltà di parlare all' Imperatore de i negozii, non consiste in quelli, che mi sono ordinati da Nostro Signore, e da V. E., perchè sopra questi mi corre precisa obbligazione d'ubbidire, e nessuno mi può condannare dell' esattezza nel ministero, e però hò inteso di quelli che per zelo del ben publico promuovevo di mio motivo, e senza commissione, e vedendo che questo non produce frutto, anzi più tosto pregiudica, per la gelosia, che si dà à i ministri, stimai che fosse conveniente di astenermene, perchè dispa-

¹ Dispaccio di Buonvisi in cifre del 12 marzo 1684. Nota del segretario di Stato in cifre del 27 maggio 1684.

² Dispaccio di Buonvisi del 7 febbraio 1684.

cendo la libertà à chi vuole governarsi con gl' interessi privati, procurano di levare il credito, acciò chè quella non illumini il Prencipe. Si confessava da tutti l'inetia del passato Commissario Generale dell' Esercito, dalla quale erano proceduti molti de' disordini nell' assedio di Buda, e V. Eminenza haverà la bontà di ricordarsi quante volte mi habbia ordinato di sollicitare la sua remozione, et havendolo fatto, mi odiano quelli, che lo sostenevano. Non meno necessaria si stima quella delli due presidenti di Guerra, e della Camera, e di altre persone non capaci, e perchè il sostenerli preme a molti, hanno timore ch' io parli, e stanno preparati all' opposizione. Considerai che per continuarle felicemente la guerra bisognava suggerire il modo dà trovar denaro con utilità de' sudditi, e proporsi l'erezione de' monti, che faceva vivi gl' effetti di molti poveri, che tengono morti i piccoli avanci, che fanno, e l'Imperatore haverebbe pagato minore interesse, mà perchè i grandi vogliono pigliare in pegno le signorie con l'usura di sei per cento, mi fecero passare per cabalista. Ricordai all' Imperatore che non si poteva proseguire la guerra con l'entrate ordinarie, ond' era necessario pensare à mezzi straordinarij e trà gl' altri propuosi l'introdurre l'appalto dell' acquavite, e del tabacco, e tutti furno rigettati, perchè è solito di donarsi tutto quello, che si caverebbe da' i mezzi straordinarij. Sugerii per ordine espresso di N. Signore di praticare i risparmi, come S Santità li haveva praticati con tanto sollievo della Camera, mà perchè troppi haverebbero patito, non si abbracciò il Consiglio. Propuosi il modo di accrescere il commercio di questi paesi, e di fare con poca spesa una navigazione per lo smaltimento delle manifatture, che molto si potrebbero migliorare, e delle grascie, che per ordinario sono abbondanti, e molto più lo spaccio del vino, del ferro, e del rame, che tutto abonda, et haverebbe riempito questo stato di denaro, e non fù abbracciato perchè ricercerebbe seria applicazione, e non la vogliono. Et ultimamente riflettendo ch' il rimanere l'Austria inculta, e senza bestiame, haverebbe tra poco totalmente affamata Vienna, e particolarmente ridottala senza carne, che prima si haveva dall' Un-

garia, propuosi che per un' anno almeno si proibisse il macellare le piccole vitelle, che si ammazzano quando non pesano 60 libbre romane, perchè con questo si sarebbe riempito il paese, et ingrossati gl' animali haverebbero poi supplito al bisogno, quando l'Ungaria non haveva più bovi da somministrare, e se ne sono risi. Raccontai che la campagna di Roma era spopolata più dell' Austria e che abundantemente si coltivava con la gente, che si faceva venire de fuori, et esortai che da tutte le provincie ereditarie di ogni tanti aratori se ne facessero venire alcuni, e mi rispuosero, che sarebbe stata una violenza, et io replicai che se questa si fece l'anno passato per far lavorare all' inutili fortificazioni dell' Isola, che sono rimaste imperfette, molto più si poteva fare per render fruttifero questo paese, e non fui esaudito, anzi riconoscendomi troppo attento non dò gusto, volendosi da noi altri, soccorsi, e non consigli.“¹

Ciò non ostante le sue pratiche ebbero un successo considerevole, in quanto il commissario generale dell'esercito imperiale, avendo nella campagna del 1684 dimostrato di nuovo la sua inettezza, venne dispensato dal suo ufficio. Gli successe il Rabatta, il quale per la sua onestà, il suo instancabile zelo e la sua abilità si meritò la piena fiducia di Buonvisi e le sue continue lodi. Ma il nunzio, benchè contentissimo del cambiamento avvenuto, non vi trovò ancora una garanzia per la cessazione degli abusi e pel rimedio ai mali; per ottenere la quale egli ritenne necessario il licenziamento dei presidenti del Consiglio di guerra e della Camera imperiale, di Ermanno Marchese di Baden e del conte Rosenberg.

Il Buonvisi già coll'aver sollecitato il licenziamento del Breuner, si era fatto nemici gli amici di lui.² Il loro numero andò ad aumentarsi ancora quando, manifestando la sua fiducia verso il nuovo commissario generale, lo fece in modi così ostentati, che il presidente della Camera potè giustamente scorgervi una diffidenza offensiva verso la sua persona: quando

¹ Dispaccio di Buonvisi degli 8 aprile 1685.

² Dispaccio di Buonvisi degli 8 aprile 1685.

cioè, verso la metà di aprile, avendo egli ricevuto i 100,000 fiorini mandati dal Papa, invece di consegnar tale somma al presidente della Camera, la rimise direttamente al generale Rabatta, coll'incarico di impiegarla a provvedere di vettovaglie l'esercito d'assedio di Ujvár, che ne aveva grande bisogno.

Il Rosenberg fece per tale atto dei nuovi rimproveri al nunzio: „Mi credete forse un truffatore, che non volete affidarmi il danaro?“ Il nunzio gli rispose con calma, di aver tutta la fiducia in lui e lo riteneva per un uomo di onestissimi sensi; ma poichè sul danaro che si trovava nelle sue mani, si elevavano pretese da ogni parte, egli aveva creduto meglio di consegnare il sussidio pontificio direttamente a chi doveva impiegarlo allo scopo, a cui è destinato.¹

Poscia anche l'Imperatore gli si rivolse con la preghiera di dare 50,000 fiorini al presidente della Camera „per sua consolazione“. Il nunzio si dichiarò pronto a farlo, a condizione che il presidente della Camera promettesse di consegnare subito il danaro a Rabatta. E così fu fatto.²

La sua opinione però riguardo alla persona ed all'amministrazione del Rosenberg non si cambiò, e non dispense le pratiche per farlo allontanare.³

I 15,000 fiorini mandati pel pagamento delle truppe croate furono da lui rimessi nelle mani del conte Nicola Erdödy, bano di Croazia. Ma nel corso dell'estate venne a sapere che i croati non volevano adempire il proprio obbligo,

¹ Dispacci di Buonvisi dei 22 e 29 aprile 1685.

² Dispacci di Buonvisi del 1 e 22 luglio 1685.

³ Nel suo dispaccio del 3 giugno si leggono le seguenti dure parole: „Sopra l'angustie del Padrone fanno il loro traffico i Ministri, havendolo ormai spogliato de tutto il suo patrimonio con loro vantaggio proprio.“ Sono interessanti le notizie che si sono divulgate riguardo all'azione di Buonvisi. Nel dispaccio del 22 luglio 1685 dell'agente della Repubblica Olandese a Vienna leggiamo: „Der Cardinal hat vom Kaiser Rechnung begehrt deren bei einer Zeit hero aus Italien ihme übermachten Gelder, und sollte ihme in faciem gesagt haben, wenn er wegen seiner Ministres nicht besser würde zuschauen, so würde er heuer vor den Türken mehrers lauffen müssen, als vor zwei Jahren geschehen. (Nell'Archivio dell'Aja.)

non avendo messo insieme che appena un migliaio di soldati di cavalleria, per cui diresse una lettera molto risentita al bano. „Sua Santità — egli disse — sarà costretta a credere che il sussidio venga impiegato per scopi privati e non manderà più nulla.¹

Il Buonvisi più volte fece delle pratiche per far cessare la prodigalità della Corte. Sin dal 1683 egli tendeva a far adottare nella Corte alcuni suoi progetti di riforma; ma fu avvertito da Roma, non esser compito della diplomazia d'ingerirsi negli affari interni della Corte. Dopo la campagna del 1683 però si cambiò idea anche a Roma.

Ora — così scrive il segretario di Stato in data del 1. gennaio 1684 — la situazione si è cambiata. In mezzo ai bisogni attuali, alla vigilia di una grande guerra, è tempo di raccomandare l'economia alla Corte; e lo deve fare specialmente il Papa che nell'ultima campagna ha fatto di grandi sacrifici e non può farne dei simili nell'avvenire. Faccia dunque il nunzio delle proposte conformi tanto all'Imperatore che ai ministri.²

Il Buonvisi non indugiò a corrispondere all'ordine ricevuto, cogliendo ogni occasione a tal uopo. Leopoldo promise tutto e in singoli casi seguì benanche i consigli di Buonvisi appoggiati dal confessore. Così fra l'altro rinunciò — al principio della primavera — ad un'escursione di caccia, per la quale erano già stati fatti i preparativi, quando il Buonvisi osservò che sarebbe stato meglio d'impiegare quei danari nelle spese di guerra.³

¹ Nella lettera di Buonvisi al bano di Croazia del 27 luglio 1685. Il bano mandò una memoria giustificativa al Buonvisi e si fece rilasciare un certificato anche dal generale Leslie, secondo cui i croati avevano adempito fedelmente i loro doveri e sono degni dell'appoggio del Papa. Ed invero avevano avuto gran parte nella vittoria conseguita presso la Drava e nella riconquista di Eszék. Il nunzio si affrettò di riferirne a Roma, osservando che le accuse provenivano da coloro che sono gelosi delle grazie e dei sussidi che dal Papa venivano impartiti ai Croati.

² Nota del segretario di Stato in cifre del 1. gennaio 1684.

³ Dispacci di Buonvisi in cifre del 25 aprile 1684. Il segretario di Stato nella sua nota del 13 maggio gli esprime la sua riconoscenza.

Ma come negli affari politici l'Imperatore non fu capace di emanciparsi dall'influenza dei suoi ministri, così anche nella Corte erano sua moglie e più ancora la madre quelle che dominavano.

L'Imperatrice vedova, Eleonora, figlia di Carlo marchese di Mantova, introdusse nella Corte la frivolezza ed il lusso delle Corti di Francia e d'Italia, cosa che contrastava con la severità e la semplicità della Corte imperiale. Volendo tenere una Corte animata e splendida, concesse una grande libertà alle sue giovani dame di Corte, perchè esercitassero influenza sui giovani dell'alta società.¹ Il nunzio, di costumi severi, se ne era grandemente scandolezzato; ma pur non di meno, essendo amante della musica, visitava volentieri la Corte dell'Imperatrice vedova, la cui orchestra diletta alte sfere sociali con musica classica.²

Da Roma il Buonvisi ebbe più volte l'incarico di adoprarsi presso l'Imperatrice, affinchè con mezzi energici cercasse di migliorare i costumi della Corte e della nobiltà, dando l'esempio coll'allontanare, destituire ed esiliare alcuni di quelli più scandalosi.³

E benchè il Buonvisi avesse risposto essere impossibile indurre l'Imperatore a delle misure energiche ad all'applicazione di pene più gravi; non potendosi cambiare la sua natura,⁴ il Papa gli ordinò che, per far cessare gli scandali, egli adoperasse ogni mezzo e parlasse anche col confessore dell'Imperatrice.⁵

Il Buonvisi rispose che, essendo il confessore un uomo di cui non si poteva aver fiducia, non poteva servirsene; ma propose che il Papa, per mezzo del generale dei Gesuiti facesse influire sul confessore.⁶

Il Buonvisi continuamente riceveva istruzioni da Roma,

¹ Dispaccio di Buonvisi del 14 marzo 1684.

² Nota del segretario di Stato in cifre del 4 marzo 1684.

³ Dispaccio di Buonvisi in cifre del 28 marzo.

⁴ Nota di cifre del segretario di Stato del 15 aprile.

⁵ Dispaccio di Buonvisi del 9 maggio.

⁶ Dispaccio cifrato di Buonvisi del 5 maggio.

di raccomandare l'economia alla Corte; ma era indotto a ciò fare anche vedendo da vicino le tristi condizioni finanziarie, e più volte era testimone che non si potevano provvedere di armi e munizioni le truppe a gran fatica radunate. Per cui egli fra l'altro fece delle rimostranze contro l'eccessivo aumento del numero dei generali, dicendo che era meglio impiegare il danaro per la paga dei soldati.¹

I suoi avvertimenti però furono accolti dai ministri con osservazioni sprezzanti. Un giorno, nel mese di maggio, facendo delle rimostranze contro i divertimenti costosi ordinati dall'Imperatore, gli si rinfacciò un'osservazione che egli, con questi suoi consigli, veniva ad accorciare la vita dell'Imperatore; e il Buonvisi, supponendo esser tutti di buona fede, credette davvero che si dovesse aver riguardo per la vita dell'Imperatore, esausto del tutto dal molto lavoro.²

Tuttavia ai primi di luglio il Cardinale lesse all'Imperatore una nuova nota del segretario di Stato, nella quale si trattava la questione delle economie, esortandolo anche da parte sua ad aver riguardo ai suoi avvertimenti paterni ed alla critica situazione in cui si trovava.³

In quel momento l'avvertimento era opportunissimo, giacchè si stavano facendo i preparativi per le nozze del giovane principe elettore di Baviera coll'arciduchessa Maria Anna. Il Buonvisi avrebbe desiderato che le nozze si facessero dopo la campagna, o almeno che lo sposo non venisse con un seguito troppo numeroso, il cui mantenimento sarebbe stato a carico del tesoro imperiale.

Quante volte il generale Rabatta, come commissario generale dell'esercito, chiedeva del danaro al presidente della Camera, per le spese di guerra, aveva invariabilmente per risposta che ciascuno provvedesse ai fatti suoi come potesse, chè egli non poteva dar neppur un fiorino, avendo le feste nuziali intieramente esaurito le casse dell'Imperatore.⁴ E questa

¹ Dispaccio di Buonvisi del 25 marzo 1685.

² Dispaccio del 20 marzo.

³ Dispaccio di Buonvisi dell' 8 agosto.

⁴ Dispacci del Buonvisi dei 22, 29 luglio e 12 agosto.

era la verità vera, poichè quando i cento fantaccini del vescovo di Paderborn giunsero a Vienna, il presidente della Camera non potè pagare la tenue somma che si chiedeva pel loro trasporto sul Danubio fino a Strigonia, e dovette sborsarla il nunzio.¹

III.

L'esito vergognoso della campagna del 1684 rattristò in sommo grado l'animo di Buonvisi. Vedendo che egli invano s'affaticava ad allontanare gli ostacoli che l'inettezza e l'ambizione opponevano ai nobili intenti della Santa Sede; vedendo che i suoi sforzi ispirati dal caldo suo interessamento pel bene dell'Imperatore e dei suoi Regni, anzi che essere accolti con gratitudine e riconoscenza, eccitavano dei sentimenti ostili contro di lui; fu preso da un senso di sconforto.

E questo scoraggiamento ebbe alimento da altre difficoltà. Per la grande carestia che regnava a Vienna, i suoi proventi non erano bastevoli per mantenere la sua casa in modo degno, e dovette far dei debiti.² La porpora cardinalizia, invece di innalzare la sua dignità, aveva reso ancora più difficile la sua posizione. Giusta il concetto della Curia pontificia i cardinali, come principi elettori della Chiesa Romana, venivano per rango subito dopo ai sovrani incoronati e ai membri delle loro famiglie; e questo non si volle riconoscere alla Corte imperiale.³

L'amarrezza del Buonvisi giunse al colmo quando venne a conoscere di avere dei nemici anche nell'ordine ecclesiastico. Specialmente con alcuni membri della potente Società di Gesù egli si trovava in rapporti assai tesi, ed ora nacque

¹ Dispaccio del 29 luglio.

² Nel suo dispaccio del 20 maggio 1685 egli espone minutamente al segretario di Stato le tristi sue condizioni finanziarie.

³ D'altronde p. e. nella festa di Corte in occasione delle nozze del principe elettore di Baviera, non comparve neppure il principe ereditario, essendosi stabilita la precedenza in favore di sua sorella, come moglie del principe elettore. Dispaccio di Buonvisi del 20 luglio 1685.

nell'animo suo il timore che delle pesanti gravezze imposte agli ordini monastici si facesse addebito a lui.

Al suo carattere facilmente impressionabile e sensibile le difficoltà della situazione parvero anche più grandi di quel che fossero realmente. Le sue lettere dirette al segretario di Stato sono piene di lamenti; e dalla fine del 1684 in poi si rinnovano frequentemente le sue istanze di essere richiamato.

„Non speri Sua Santità — così scrive in data del 25 marzo — che la sua opera possa essere utile alla cosa pubblica. È nell'interesse della Santa Sede di farsi rappresentare da una persona più beneduta alla Corte imperiale. Anche se la Sua Santità ha la migliore opinione della mia energia, non deve dimenticare che per lo stomaco debole è più proficuo nutrirsi di cibi leggieri, anzichè di cibi pesanti.“¹

In un'altra occasione osserva che nella Corte imperiale egli ispirava timore anzichè amore, benchè egli di natura cerchi sempre di rendersi piacevole a tutti; il fervore per il bene pubblico tanto lo preoccupava da non curarsi di qualunque altro riguardo.²

I suoi lamenti, le manifestazioni del suo animo addolorato venivano accolte con calma a Roma, prevedendosi che il suo zelo pel bene pubblico avrebbe fatto tacere i suoi risentimenti ed i suoi personali interessi. Con piena riconoscenza dei grandi suoi meriti gli si fece sapere che la Santa Sede non poteva soddisfare il suo desiderio, „non potendo S. B. non valersi di V. E., ch' è suo ministro e rappresentante, per esporre i suoi paterni consigli, e sentimenti alla M. S., e s'assicura, che l'E. V. lo farà sempre con egual zelo, e profitto, e senza incorrer perciò nella malevolenza altrui, dalla quale v'è sempre esente chi adempie le commissioni del suo principe, per cui si tratta: e se i Padri Gesuiti, o chi che sia prendessero motivo di dolersi nelle ripartizioni, che lor toccano, a V. E. resta sempre libero campo di rispondere, ch'essi

¹ Dispaccio di Buonvisi del 25. marzo 1685.

² Dispaccio di Buonvisi del 20 maggio 1685.

ricorrono alla S. S. Ma' posto ancora, che le odiosità non potessero totalmente sfuggirsi, S. B. è persuasa, che l'incorrerle per tal cagione, non solo la scemerà punto riputazione mà gliel' acerescerà di gran lunga. Io, che veggio la gran fiducia, che tiene S. S. nel valore, nel zelo, e nel savio avvedimento di V. E., e il gran vantaggio, che ne attende per la causa pubblica, hò ben giusto motivo di persuadermi, ch'ella troverà special consolazione, nel perder' ogni suo volere in quello di S. B. che con sensi si vivi di amore, e di stima la rimira.¹

In un'altra nota il segretario di Stato dichiara che nella crisi attuale del cristianesimo il Papa non poteva privare l'Imperatore dell' appoggio di un ministro le cui lunghe esperienze unite all' energia ed alla saviezza si sono dimostrate utili anzi necessarie alla causa pubblica.²

Il Buonvisi quindi dichiarò di inchinarsi dinanzi alla volontà del Papa, di non parlare più del proprio richiamo, non avendo che un solo desiderio: quello di aver tanta abilità e fortuna da poter corrispondere all'aspettativa.³ Rimase dunque al suo posto ancora per quattro anni, dimostrando sempre quanto erano „utili e necessari i suoi servizii.“

Il cardinale Buonvisi, unendo alla sua energia e risolutezza la più savia moderazione, valse ad ovviare al pericolo di un conflitto fra la Santa Sede e la Corte imperiale, nel momento stesso che lo stretto buon accordo fra le due potenze era più che necessario nell' interesse della Cristianità e specialmente dell' Ungheria.

Giungendo a Vienna il breve pontificio con cui si era ordinato che un terzo dei beni immobili degli Ordini monastici, acquistati da 60 anni in poi, si dovessero impiegare nelle spese della guerra, il governo della Bassa Austria, in seguito all'istruzione della cancelleria aulica imperiale, invitò (nella seconda metà di maggio) i monasteri esistenti sul suo territorio a presentare entro otto giorni un prospetto dei loro

¹ Nota del segretario di Stato del 17 marzo 1685.

² Nota del 7 luglio del segretario di Stato.

³ Dispacci di Buonvisi dei 29 luglio e 5 agosto.

beni acquistati entro gli ultimi 60 anni, facendo notare che gli acquisti con mala fede occultati verrebbero confiscati.¹

Il nunzio pontificio trovò in quest' ordinanza un'offesa contro i privilegi ecclesiastici e ordinò tosto ai monasteri della Bassa Austria di ignorare l'ordinanza del governo e di attendere le disposizioni dei commissarii della Santa Sede.

Nello stesso tempo il nunzio si recò tanto dall' Imperatore che dal Cancelliere aulico ed espose la sua querela, chiedendo come soddisfazione il licenziamento dei due consiglieri del governo che avevano firmata l'ordinanza.²

Anche il Papa attribuì grande importanza a questo incidente, chiamandolo un „attentato“ contro la giurisdizione ecclesiastica, per il quale il licenziamento dei due consiglieri non poteva considerarsi come soddisfazione conveniente. Ordinò quindi al Buonvisi di pubblicare con le solite formalità d'uso la scomunica contro il luogotenente della Bassa Austria, contro i membri del governo e contro tutti quelli che avevano avuto parte nell'emanazione dell'ordinanza.³

Ma il nunzio non trovò opportuno di ricorrere a siffatto mezzo estremo, temendo che potesse sollevare un conflitto pericoloso fra la Corte imperiale e la Curia Romana. E siccome l'Imperatore gli aveva espresso il suo rammarico per l'ordinanza emanata a sua insaputa e si era mostrato pronto a ritirarla ed a pubblicare una dichiarazione che garentisse i diritti della Chiesa, raccomandò efficacemente al Papa di contentarsi di ciò e di prendere in considerazione l'interesse pubblico e la tranquillità d'animo dell'Imperatore, il quale veniva impedito dai suoi ministri di conseguire i suoi buoni intenti.

Il Buonvisi tuttavia, benchè, in attesa di un nuovo ordine del Papa, avesse differita la pubblicazione della scomunica, non mancò di leggere all'Imperatore le istruzioni ricevute a

¹ La copia di quest' ordinanza fu posteriormente il 9 settembre, mandata dal Buonvisi a Roma.

² Dispacci di Buonvisi dei 27 maggio e 9 luglio.

³ Note del segretario di Stato dei 9 e 16 giugno.

tal proposito dal segretario di Stato, richiamando la sua attenzione sull'ingiusto procedere dei suoi ministri, i quali gli attirarono l'indignazione del Papa, che con tanta generosità lo aveva soccorso, e lo esponevano al pericolo di perdere tutti quei vantaggi offerti dalla Santa Sede, senza i quali non sarebbe stato capace di far la guerra al turco.¹

Il Papa accolse favorevolmente il consiglio del nunzio, rinunciò all'infrazione della scomunica, contentandosi della soddisfazione proposta dal nunzio, cioè del licenziamento dei consiglieri che aveano avuto parte nell'emanazione dell'ordinanza. Il nunzio, essendosi nel frattempo convinto che i consiglieri aveano agito dietro ordine superiore, non credette giusto che dovessero esserne puniti. Rilevò d'altronde nel suo dispaccio spedito a Roma, che egli attribuiva molto maggiore importanza alla salvezza del principio anzi ch'è alla punizione delle persone; benchè temeva che, mentre a Vienna lo ritenevano troppo severo, a Roma lo si accusasse di mancanza d'energia.²

Volle il caso che Koch, segretario di Stato della cancelleria aulica venne a morire il 2 agosto, dopo breve malattia, e i ministri ne fecero il capro espiatore, attribuendogli tutta la colpa dell'emanazione dell'ordinanza e spargendo anzi la voce che la paura della pena che lo attendeva, avesse causata la sua repentina morte.

Il Buonvisi dette credito alla voce ed esortò di nuovo il Papa a non volere, dopo la morte del principale peccatore la punizione di altri, e di contentarsi della dichiarazione da farsi dall'Imperatore.³

Il Papa fece poscia un passo di più sulla via della condiscendenza. Rinunciò anche alla pretesa punizione; ma non si contentò della dichiarazione dell'Imperatore, e volle che questi chiedesse l'assoluzione dalla pena di scomunica che i suoi ministri coll'emanazione dell'ordinanza lesiva per la Chiesa si erano *ipso facto* attirata. Il Buonvisi ne diede

¹ Dispacci di Buonvisi degli 8 e 15 luglio.

² Dispaccio di Buonvisi del 29 agosto 1685.

³ Dispaccio del 5 agosto.

notizià all'Imperatore, il quale però dichiarò che se alcuno fosse incorso nella pena della scomunica, questi non poteva essere che il defunto segretario di Stato; non erano quindi responsabili gli altri ministri e per ciò non poteva chiedere l'assoluzione per essi.

Il Buonvisi propose di nuovo che il Papa accettasse questa scusa, tanto più che la pubblica assoluzione dei ministri dalla scomunica non si sarebbe forse potuto effettuare, o poteva almeno mettere a rischio il mantenimento dei buoni rapporti.¹

Nel frattempo il cancelliere aulico, conte Strattmann, aveva redatta la dichiarazione nella quale si diceva che l'ordinanza diretta al governo della Bassa Austria era stata emanata per isbaglio ed in assenza dell'Imperatore, e che la Maestà Sua, essendosi dall'esposizione del nunzio convinto essere dessa contraria alla volontà della Santità Sua, la ritirava, ordinando alle autorità di dare efficace appoggio ai commissarii delegati da Sua Santità all'esecuzione del breve pontificio.²

Il Papa ne rimase contento e tutto venne così accomodato. Alla Corte imperiale però non seppero apprezzare i buoni servigi del Buonvisi. Anzi i ministri fecero credere a Leopoldo che la complicazione fosse stata provocata dal nunzio allo scopo di „estendere la potenza della Chiesa a discapito dello Stato“. Il Buonvisi, essendone stato avvisato, osservò con amarezza: „Infelice quello Stato in cui non governa il capo stesso!“³

Eppure il Buonvisi, oltre all'aver accomodato le complicazioni, aveva accresciuti ancora i suoi meriti col rendere possibile la effettuazione dei vantaggi concessi dal Papa a favore del tesoro imperiale e delle spese di guerra, prima ancora che le complicazioni fossero state intieramente composte.

¹ Dispaccio di Buonvisi del 19 agosto.

² Allegata al dispaccio del Buonvisi del 9 settembre si trova la dichiarazione redatta dallo Strattmann in data del 29 giugno.

³ Dispaccio di Buonvisi dell' 8 luglio.

Nella seconda metà di luglio, quando i bisogni della campagna erano più urgenti, egli con Kollonich, vescovo di Győr,¹ si adoprò per procurare un prestito di 200,000 fiorini, da restituirsi coi danari provenienti dagli Ordini monastici.²

Nello stesso tempo anche il presidente della Camera fece delle pratiche per un prestito di 100,000 fiorini. Ma i banchieri non erano disposti ad accordarlo se non dietro garanzia del nunzio che il prestito verrebbe pagato col danaro da ricavarsi dagli Ordini monastici. Il Buonvisi non si rifiutò di dare la voluta garanzia; avendo però cura che i danari fossero impiegati esclusivamente per le spese di guerra.

Ed essendo stato informato che anche varii mercanti erano disposti ad anticipare del danaro dietro simile garanzia, stabili d'accordo col Rabatta, di somministrargli mensilmente 100,000 fiorini. E dandone avviso a Roma, dichiarò a grande consolazione del Papa — che „l'esercito unicamente si conserva per la liberalità e per gratia fatta da Nostro Signore“.³

E questo venne riconosciuto anche dalla Corte imperiale, essendosi confessato che l'assedio e l'attacco di Ujvár sarebbero stati impossibili senza il soccorso del Papa.⁴

IV.

La campagna del 1685 s'inaugurò coll'assedio di Ujvár, invano consigliato dal Buonvisi sin dall'anno precedente. Il suo desiderio però che la campagna si fosse iniziata sin dal principio della primavera, non ebbe effetto neanche questa volta.

¹ Il Kollonich, come abbiamo detto, era commissario pontificio, insieme col Buonvisi, il quale più volte encomiava il suo zelo e la sua energia.

² Dispaccio di Buonvisi del 22 luglio.

³ Dispaccio di Buonvisi del 29 luglio 1685. In quel tempo il nunzio fece stampare le ordinanze agli Ordini monastici, comminando delle multe a quelli che avessero occultato qualche cosa; promettendo all'incontro uno sconto del 6% a quelli che avessero sborsato subito in contanti il valente della terza parte dei loro acquisti. Sperava che i monasteri avrebbero tutti profittato di tale vantaggio.

⁴ Dispacci di Buonvisi del 1 e 22 luglio.

Per la tardanza delle truppe dell'Impero e per i disordini finanziari Carlo di Lorena non poté prima del principio di luglio condurre il suo esercito composto di 40,000 uomini sotto Ujvár, occupato dai turchi venti anni addietro.

Sui preparativi e sull'andamento dell'assedio il Buonvisi ebbe dei rapporti precisi che gli cagionarono molto dolore, rendendolo convinto che si stavano commettendo gli stessi errori dell'anno precedente, errori che divennero fatali all'assedio di Buda. Disapprovò principalmente che si tenesse impegnata la cavalleria nell'assedio, dove non poteva rendere alcun servizio e soffriva della mancanza di foraggio, mentre scorazzando sul territorio nemico, avrebbe potuto far molto danno ai turchi e procurarsi facilmente ciò che le abbisognava. Sin dal principio di agosto il generale Rabatta gli annunciò che se non si fosse mandato subito una grande quantità di foraggio nel campo di Ujvár, tutti i cavalli andrebbero a perire. Il nunzio fu indignatissimo, esclamando esser cosa inaudita doversi nel cuore dell'estate, in tempo della più grande carestia, comprare del foraggio; ciò non ostante consegnò 15,000 fiorini dai soccorsi del Papa.¹

Come negli anni precedenti, il Buonvisi non mancò neanche questa volta di aver cura degli ospedali militari; ne creò a Győr, Komárom e Strigonia. Fu assistito nella sorveglianza dal vescovo Kollonich dal quale, come anche dal generale Rabatta, egli ebbe frequenti rapporti.²

¹ Nello stesso tempo il nunzio fu pregato da Leopoldo di mandare 20,000 fiorini nell'Ungheria superiore per le truppe ungheresi che da più mesi non avevano ricevuto paga e rifiutando esse di servire, era a temersi che potessero unirsi al Tököli. Buonvisi era pronto a farlo: ma sapendo che le truppe, se pagate dal Re, non si contenterebbero di sì tenue somma, stabili di mandarla come dono del Papa: così si manterrebbero in servizio e si aumenterebbe l'autorità del Papa. Ed ottenne infatti il suo scopo. Il danaro mandato nelle mani di Francesco Barkóczy fu accolto con grande gioia. „Anche gli eretici — scrisse Buonvisi a Roma — dicono che se tutti i Papi mostrassero tale amore e tanto zelo per il pubblico bene, dovrebbero tornare alla chiesa cattolica. Dispacci di Buonvisi dei 5, 12 agosto e 16 settembre 1685.

² Dispaccio di Buonvisi del 1 luglio e 26 agosto.

Durante l'estate il Papa fece mandare da Venezia una grande quantità di balsamo agli ospedali, dove se ne fece uso con grande profitto.¹ Pochi giorni dopo il segretario di Stato mandò una ricetta per un balsamo più efficace, comprata da un medico italiano. Il Buonvisi l'accettò ringraziando, ma come diplomatico cui nulla sfugge, non nascose il suo timore che quel medico non avesse forse fedelmente comunicata la ricetta del rimedio segreto; per cui dispose che in principio il balsamo venisse applicato con grande precauzione.²

Il Buonvisi riferì con grande contentezza a Roma che gli ospedali erano bene amministrati, i malati curati con amore e con buon successo e che nuovamente parecchi protestanti si erano convertiti all' cattolicismo.³ Gli stessi generali annunziavano che nella campagna di quell' anno gli ospedali aveano salvato la vita a quattromila soldati.⁴

Nell' autunno, stando per mancare i soccorsi, il nunzio, con circolare fece appello a tutti i prelati esistenti sul suo territorio, perchè facessero delle offerte e raccogliessero dei soccorsi. Il suo appello ebbe buon risultato.⁵

Mentre l'esercito Imperiale stava accampato sotto Ujvár, Ibrahim, pascià di Buda, con circa 40,000 uomini si recò sotto Visegrád, rendendosene padrone, dopo pochi giorni di assedio; quindi assediò Strigonia. Ma Carlo di Lorena, con la metà del suo esercito accampato sotto Ujvár, corse per liberare la fortezza. Al suo avvicinarsi il pascià sospese l'assedio e si preparò alla battaglia, che ebbe luogo vicino a Nyerges-Ujfalú il 16 agosto, con splendida vittoria per l'esercito Imperiale. Tre giorni dopo il generale Caprara prese Ujvár.

¹ Nota del segretario di Stato del 18 agosto; e dispaccio di Buonvisi del 26 agosto.

² Nota del segretario di Stato del 13 ottobre e dispaccio di Buonvisi del 4 novembre.

³ Dispaccio di Buonvisi del 9 settembre.

⁴ Dispaccio di Buonvisi del 29 novembre.

⁵ Dispaccio di Buonvisi del 21 ottobre. E nel suo dispaccio del 29 novembre egli accenna che l'arcivescovo di Salisburgo aveva promesso un soccorso per gli ospedali.

Questa doppia vittoria produsse grande gioia ed entusiasmo per ogni dove.

Buonvisi mandò il conte Marziano con la buona notizia a Roma; ed esortò il Papa che proseguendo ad offrire il suo soccorso, rendesse possibile di trar profitto dai vantaggi conseguiti e di incitare il Re di Polonia e gli Czár delle Russie a cominciare le operazioni militari. Espresse la speranza che le vittorie dell'Imperatore ecciterebbero lo spirito bellicoso dei Polacchi e che il loro effetto verrebbe a manifestarsi anzi fino a Mosca. „Tutti riconoscono l'ottenute vittorie dalla liberalità di Sua Santità e come per l'augumento della sua gloria e molto più per il servizio di Dio che si perfezionasse l'opera e che sotto il suo pontificato si desse totalmente il crollo a quel barbaro imperio, come seguirà se si proseguirà rigorosamente la guerra e se non ci saranno diversioni in Europa“.¹

¹ Dispaccio di Buonvisi del 26 agosto 1685.

CAPITOLO SESTO.

Piani d'assedio della fortezza di Buda. — Disapprovati da Buonvisi. — I turchi fanno delle proposte di pace. — Contegno della Santa Sede. — Udienza del cardinale Pio presso il Papa. — Minuta fatta da Buonvisi della risposta da farsi alla lettera del pascià di Buda. — Campagne contro Tököli. — Tököli fatto prigioniero. — Contegno di Buonvisi verso i presidenti della Camera Imperiale e del Consiglio di guerra. — Sforzi della Santa Sede per procurare un accordo più intimo fra Luigi XIV e l'Imperatore. — Piano di Carlo di Lorena di un indennizzo per mezzo della Transilvania. — Il conflitto fra il palatinato e l'Orleans e l'arbitrato del Papa. — La posizione della Polonia.

1685.

I.

Nell'ebbrezza suscitata dalle vittorie di Ujvár e Nyerges-Ujfalu la Corte imperiale, ad istigazione dei generali, decise che si dovesse subito intraprendere l'assedio di Buda. Il Buonvisi era contrario a tale progetto, essendo convinto che cominciare l'assedio nella prossimità dell'autunno, senza i preparativi necessari, significasse portare l'esercito incontro alla rovina.

Per ovviare a tale pericolo, egli a voce ed in iscritto espresse i suoi timori all'Imperatore con la massima schiettezza. L'avvertì che, come non si deve disperare nelle avversità, così non bisogna fidarsi ad oltranza nella buona fortuna. La ripresa di Buda, se riusciva, sarebbe stata un fatto importantissimo; ma se falliva il tentativo, poteva diventare fatale. E tutto faceva credere doversi temere l'ultimo caso. S'approssimava la stagione piovosa. L'esercito assediante avrebbe avuto a lottare contro le intemperie della stagione e contro le privazioni causate dalla mancanza di viveri e di foraggi. „Sono piene l'istorie d'Ungheria d'infelici successi per haver attaccato

Buda troppo tardi. Hor se si puol dare tale incaminamento à gl'affari, e con la prudente condotta ridurli al segno, del quale si gloriava Prospero Colonna, dicendo (come referisce il Guicciardino) che non haveva mai combattuto, et haveva sempre vinto, non sò trovare la ragione, per la quale si deva arrischiare la vittoria, che è certa, con un' impresa incerta, e cimentarla ad un gioco d'invito, quando possiamo fare il gioco delli scacchi, nel quale non hà parte la fortuna, e tutto si regola col movimento de i pezzi. Buda senza dubbio sarebbe di una gran conseguenza, mà vi bisognerà molto sangue per espugnarla con la forte guarnigione, che vi metteranno, e perciò con la gagliarda resistenza, che faranno, piglieremo più tosto una montagna di sassi, che una fortezza defendibile, e non bastando il tempo già avanzato, per riparare le mura, che si abatteranno, e le case che si abbruggieranno, sarà obligata Vostra Maestà à metterci tutto il suo esercito di presidio, che perirà poi non difeso dall' ingiurie dell' Inverno; e guadagnandosi solo paese rovinato, e circondato dalle fortezze nemiche, non haveranno i nostri, e la gente de collegati dove ristorarsi con i quartieri, e servirà à loro d'incitamento per partire, e di aversione per ritornare, mentre dall'Ungaria haveranno solamente cavato pericoli, e patimenti senz'alcun ristoro. Ma se si lasciasse il corpo maggiore sotto il Serenissimo Signor Duca di Lorena, per angustiare il nemico già afflitto dalle perdite passate, e privato della sussistenza, che li porgevano i copiosi magazzini, che havevano nella città d'Essek, si distruggerà da se stesso senza cimentarsi à combattere con i disperati. E particolarmente gl'Asiatici si dissiperanno per tornare alle proprie case, e non haver dà combattere contro un'esercito invincibile, e con un'Imperatore protetto da Dio, per cui militat aether et conjurati veniunt ad classica venti. Nell' istesso tempo (secondo il mio debole giudizio) bisognerebbe spingere nell'Ungaria superiore il Maresciallo Caprara, al quale obedisce volentieri il Generale Schultz, per occupare tutto quello, che possiedono i ribelli, et estinguere una volta quest'idra, che ha sempre pullulato nuove teste, e con questo si provvederebbe ampîi quartieri per i nostri, e per i collegati.

Ci avvicineremmo alla Transilvania per farla dichiarare per il partito di V. M., et in caso di renitenza potremmo dilatarci i quartieri, e ci avvicineremmo al Valacco, per fomentare le sue buone inclinazioni, il che adesso non puol farsi, perchè non habbiamo comunicazione con lui, nè alcun modo di assisterlo. Mà se havessimo collocato gran parte dell' esercito in quelle parti, con gran sollievo delle provincie ereditarie, e con guadagnare quei due prencipi, si potrebbe à Primavera passare il Danubio verso Belgrado, e pigliare il nemico alle spalle, e godere di quelle sollevazioni della Servia, e della Bulgaria, che promette il Valacco, e s'impedirebbe il transito de Soccorsi per l'Ungaria da quella parte. E se intanto si rinforzasse il Maresciallo Lesle doppo l'incendio de' ponti, si tenerebbe quest' altra strada, e si bloccherebbero in certo modo tutte le fortezze dell' Ungaria, potendosi a primavera incendiare di nuovo i ponti, e fomentare le ribellioni della Bosna, che intenzionò Monsignor Vescovo di quella provincia. Questo, augustissimo Cesare, mi pare un disegno più vasto, e più sicuro, che non è l'impresa di Buda, e se il mio zelo per il servizio di V. M. mi accieca, ò se la mia inesperienza militare m'inganna, vi riconosca almeno la M. V. una somma applicazione, et attaccamento alla sua Cesarea grandezza, mentre humilissima e profondissimamente me l'inchino.¹

Gli argomenti convincenti del Buonvisi non mancarono di persuadere l'Imperatore, il quale dichiarò di dividere la sua opinione benchè tutti i suoi ministri sollecitassero l'assedio di Buda. Pochi giorni dopo il Cardinale ebbe ancora la soddisfazione, che tutti riconobbero che l'assedio di Buda sarebbe stato un'impresa pericolosa. Tutti anzi biasimarono il principe di Lorena, che, non seguendo la proposta del nunzio, di dividere il suo esercito, lo teneva ancora unito, per misurarsi in una battaglia aperta col pascià di Buda.²

Il Buonvisi aveva preveduto che il pascià eviterebbe la

¹ Memoria di Buonvisi del 23 agosto, 1685, la cui copia si trova allegata al suo dispaccio del 26 agosto.

² Dispacci di Buonvisi del 29 agosto e 2 settembre.

battaglia e che quindi l'esercito del principe di Lorena sciuperebbe inutilmente il suo tempo. Ed infatti tutto l'esercito Imperiale, che sotto l'impressione delle vittorie conseguite avrebbe con entusiasmo proseguita l'azione, passò il suo tempo per settimane intere sulle rive dell' Ipoly, senza far nulla; poichè il pascià di Buda, mentre con le sue manovre faceva vedere di accettare la battaglia, si ritirava poi nella fortezza.

„Qual sia la mia afflizione, vuol V. E. immaginarlo più tosto che esprimersi da me, vedendo perdute così belle congiunture, e che la vittoria che si poteva avere pienissima, si sia poi saputo esser stata molto scarsa, senza haverne alcun profitto“ soggiungendo che ciò avveniva forse per la volontà di Dio, per costringere l'Imperatore a concludere la pace col turco.¹

Ma l'idea della conclusione della pace, che nella sua esasperazione egli pareva approvare, non fu da lui presa sul serio. Sorse per un momento nella sua mente, come manifestazione dello sdegno onde era preso l'animo suo in seguito alla mala riuscita delle campagne del 1684 e 1685.

E poichè egli dovette incolparne quel disordine che aveva preso radice nelle finanze e nella direzione militare, non si peritò mai di biasimare senza alcun riguardo le mancanze e le male disposizioni del conte Rosenberg, presidente della Camera Imperiale, e di Ermanno Marchese di Baden, presidente del Consiglio di guerra. Anche adesso, essendosi incontrato in una società col conte Rosenberg ed avendo questi accennato ai sussidii papali, il Buonvisi con voce irritata gli domandò se la guerra si faceva nell'interesse del Papa o dell'Imperatore? Se vi fosse stato mai un Papa che sia stato così liberale nel concedere sussidii e favori, come lo fa Sua Santità? „E sono io — gli disse — il presidente della Camera ed è dover mio di pensare a tutto?“

Il conte scusandosi disse di aver fatto da parte sua tutto ciò che era in suo potere: se quindi Sua Santità ritirava i sussidii, non sarebbe rimasto altro a fare che concludere la

¹ Dispaccio di Buonvisi del 16 settembre.

pace coi turchi. “ Ma quest’ allusione minacciosa provocò una dichiarazione più acre del Buonvisi: „Non mi era noto — così disse — che egli facesse quello che si poteva, mentre vedevo che non aveva mai pensato à trovare qualche mezzo straordinario, nè à resecare alcuna spesa superflua, e solo vedevo continuamente vendere signorie, impegnar dazii, e pigliar denarie à cambio, con chè al certo si sarebbe ridotto l’Imperator all’estrema povertà, et all’indispensabile necessità di far la pace“.

In quei giorni il pascià di Buda fece dei tentativi per entrare in trattative di pace. Diresse una lettera al presidente del Consiglio di guerra, nella quale, accennando ad una dichiarazione fatta dal principe di Lorena dinanzi ad un prigioniero turco, fece conoscere che se l’Imperatore fosse stato disposto a concludere la pace, egli ne avrebbe fatto rapporto alla Porta. Al giungere di questa lettera cominciarono i consulti a Vienna sulle deliberazioni da farsi.

Il nunzio, avutone notizia, ne restò spaventato, temendo che l’Imperatore potesse accettare le proposte di pace, scusandosi poi come aveva fatto al tempo della pace di Nimwegen. „di aver dovuto concludere la pace perchè i suoi generali non sapevano fare la guerra.“ L’iniziarsi istesso delle trattative parve a lui un pericolo grande, ben sapendo che l’effetto ne sarebbe incoraggiante per i turchi e scoraggiante per gli alleati dell’Imperatore. Egli quindi con tutta risolutezza si pronunciò contro le trattative di pace e in favore della continuazione della guerra.²

Ma l’autorità della sua voce fu grandemente scemata dalle notizie giunte da Roma.

L’Imperatore infatti, dopo le vittorie di Ujfalú e di Ujvár, aveva mandato il giovane Conte Rosenberg, figlio del presidente della Camera, a Roma, per consegnare una sua lettera al Papa, nella quale dandogli annunzio dei fausti avvenimenti, chiedeva soccorso. Papa Innocenzo XI lo ricevette il giorno stesso del suo arrivo.

¹ Dispaccio di Buonvisi del 26 agosto 1685.

² Dispaccio di Buonvisi del 23 settembre 1685.

Il cardinale Carlo Pio, che come protettore dell'Impero germanico, presentava il messo Imperiale al Papa, colse l'occasione per fare un discorso. „La Maestà cesarea — egli disse — attribuisce le vittorie conseguite innanzi tutto alle orazioni ed ai soccorsi di Sua Santità, e ne sente la più viva gratitudine. Egli esorta nello stesso tempo Sua Santità a continuargli i soccorsi nella campagna dell'anno presente ed in quella da proseguirsi nella primavera dell'anno successivo. Oltre al soccorso in danaro, egli abbisogna anche dell' intervento di S. S., dovendosi temere che il Re di Francia, ingeloso dalle vittorie delle armi Imperiali, possa riprendere le ostilità; il che soltanto dall'Inghilterra potrebbe essere impedito; per cui Sua Santità doveva far delle pratiche presso il Re d'Inghilterra per riuscire a stabilire per mezzo suo una pace stabile fra le potenze europee.¹ Faccia inoltre il possibile per iscuotere la Polonia della sua letargia. I questo modo Sua Santità verrà a spargere gloria sul Papato ed a promuovere la propagazione della religione cattolica in Europa ed anche in Asia.

Il Papa ascoltò con attenzione il discorso ed osservò innanzi tutto essere il Re d'Inghilterra, dal movimento nell' interno del suo Regno, impedito attualmente a pensare ad imprese esterne.

Ma — replicò il cardinale Pio — una guerra contro la Francia sarebbe appunto il mezzo più potente per ristabilire la pace in Inghilterra. Il giorno che Giacomo II manifestasse l'intenzione di muovere guerra alla Francia, guadagnerebbe

¹ Troviamo la medesima idea nel dispaccio di Buonvisi del 10 marzo 1685. „Se il Re d'Inghilterra — così dice — si unisse col suo Parlamento, che desidera l'equilibrio, e se usasse una prudente moderazione, nelle materie della Religione, come la ragione lo richiede, potrebbe rendersi arbitro dell' Europa et mantenerla in pace. Et io tengo per certo, che l'infinita prudenza di Nostro Signore l'esorterà a praticare la moderazione et a resistere allo zelo indiscreto de'frati; perché se Sua Maestà si governerà in questo con piacevolezza e starà unito al suo popolo, che l'amerà teneramente, et poco a poco gioverà col suo esempio più, che non farebbe con l'ardore in promuovere la Religione Cattolica.“

d'un colpo tutti i suoi sudditi; mentre impedirebbe a Luigi XIV di far la guerra all'Imperatore.

Il Papa si dichiarò pronto a dare dei buoni consigli — come avea fatto fino allora al Re d'Inghilterra, e promise di spingere il Re di Polonia ad adempiere gli obblighi assunti in occasione della conclusione della lega. Soggiunse però che nelle presenti condizioni delle finanze della Santa Sede non era in grado di fare ulteriori sacrifici.

Il Cardinale non s'acquietò. Le spese delle guerre sacre — disse — sono state sempre coperte dai beni della Chiesa e dalle offerte dei fedeli. Se questo si è fatto anticamente, al tempo delle Crociate; anche oggi, nella guerra diretta a rompere la potenza ottomana, si deve ricorrere agli stessi mezzi. Non esiti dunque Sua Santità ad imporre la decima ecclesiastica al ricchissimo clero spagnuolo e non si curi dell' opposizione di essa.¹

Il Papa osservò che il clero spagnuolo avea ottenuto promessa dal suo sovrano che non consentirebbe ad alcuna nuova gravezza che si volesse imporgli, e che una parte del clero era veramente incapace di sopportare nuovi pesi.

Ma il cardinale replicò che la promessa fatta dal Re di Spagna non obbligava Sua Santità, e rilevò che la metà della Spagna si trovava in mano del clero; si poteva quindi pretendere dei sacrifici nell'interesse della Chiesa.

Il Papa ammise che il clero spagnuolo solo sarebbe in grado di fornire tutte le spese di guerra; ma passò a parlare di altre cose. Ma il Cardinale Pio non si diè per vinto. „Santo Padre — egli disse coraggiosamente — quest'

¹ Anche il Buonvisi pensò sempre al soccorso da sperarsi dal clero spagnuolo. In data del 6 settembre scrisse al nunzio di Madrid e invocando il sentimento della fiera nazionale, accennò all'idea che coi soccorsi spagnuoli si alzerebbe una fortezza a Buda o a Strigonia, sulle cui mura una lapide commemorativa perpetuerebbe la generosità della nazione spagnuola. Come risulta dal dispaccio di Buonvisi del 29 dicembre, il nunzio di Madrid approvò la sua proposta sperando nel buon successo. Il Buonvisi si rivolse allora al Papa, pregandolo di esortare anche il Re di Spagna ad intervenire presso il clero spagnuolo.

affare non mi riguarda; ma mio dovere è di pregare Vostra Santità di rendere col suo soccorso possibile la continuazione della guerra.“

Sopra di che il Papa osservò: che „era tempo di pensare alla pace.“

Questo cambiamento inatteso non confuse il cardinale. „Per concludere una pace favorevole — egli rispose —, bisogna continuare la guerra. Se Vostra Santità desidera invero che concludiamo la pace, lo dichiari apertamente, affinché la Maestà Cesarea sulle cui risoluzioni i desiderii della Santità Vostra hanno esercitato sempre un'influenza decisiva, sappia come regolarsi.“

Il Papa però non parlò più della pace e l'udienza ebbe termine.¹

La Domenica successiva Innocenzo XI celebrò il *Te Deum* nella basilica di S. Pietrò, durante il quale i cannoni di Castel Sant Angelo salutarono la gloria delle armi cristiane. L'istesso giorno il giovane conte Rosenberg, ornato d'una collana d'oro, fu rimandato a Vienna.²

II.

Il contegno riservato del Papa trova la sua spiegazione non soltanto nel fatto che le condizioni finanziarie della Santa Sede imponevano un limite alla sua generosità, ma anche nella diffidenza e nel malcontento che la Corte imperiale aveva suscitato contro di sè e che il Papa fece sentire anche al giovane Rosenberg. Questo suo contegno però non significava che egli desiderasse la cessazione della guerra. Nell'istruzione mandata al nunzio di Vienna egli gli ordina anzi di eccitare l'Imperatore a respingere le proposte di pace del turco e di proseguire la guerra.

E tale era il suo interessamento, che pensava al modo

¹ Dispaccio del Cardinale Pio del 9 settembre 1685. Nell'Archivio Imperiale di Vienna.

² Il medesimo dispaccio.

di potersi assicurare dei vantaggi anche durante l'inverno, quando le operazioni militari sono necessariamente sospese. Così propose che si dovesse fare un tentativo con qualche comandante turco per indurlo a rimettere la fortezza a lui affidata nelle mani dei comandanti imperiali. Osservò che nell'ultima campagna di Morea un simile tentativo dei Veneziani aveva avuto esito favorevole. Per tale scopo egli si dichiarò pronto ad offrire 50., 60. ed anche 100. mila fiorini.¹

Questo progetto non fu accolto con entusiasmo dal Buonvisi, esprimendo egli il suo dubbio che si potesse indurre al tradimento qualche pascià, essendo tutti fedelissimi al sultano. Quel pascià di Morea cui il Papa alludeva, non era stato corrotto, ma per timore di esser punito di un suo delitto era passato ai Veneziani. Il Buonvisi con altri tentativi sperava di ottenere dei successi più sicuri, credendo che con delle sorprese ardite si potrebbe acquistare l'una o l'altra fortezza. Egli autorizzò quindi il maresciallo Caprara a promettere 50,000 fiorini di premio a colui che s'impadronisse di Eger e di Varadino. Promise la medesima somma ad un signore ungherese se occupava di sorpresa Kanizsa o Alba Reale.²

L'idea del nunzio ebbe favorevole accoglienza a Roma, benchè non si fosse intieramente disposti a rinunciare al progetto di corruzione. Per cui restarono penosamente sorpresi allorchè, contemporaneamente al dispaccio del nunzio, la notizia dell' autorizzazione data dal Buonvisi al generale Caprara venne riportata anche da un giornale stampato di Venezia. Dopo una tale indiscrezione, non era naturalmente più da parlarsi di occupare delle fortezze per sorpresa.³

Malgrado queste dichiarazioni del Papa, che escludevano ogni dubbio riguardo alla sua intenzione, la narrazione fatta dal giovane conte Rosenberg di ritorno da Roma, le lettere del Cardinale Pio e soprattutto il fatto che il Papa non aveva

¹ Nota in cifre del segretario di Stato dell' istesso giorno.

² Nella sua nota dell' 11 dicembre il segretario di Stato mantiene, di fronte al dispaccio di Buonvisi, l'asserzione del Papa che il comandante della fortezza di Morea era stato corrotto.

³ Nota del segretario di Stato, in cifre del 1 dicembre.

fatto nessuna promessa positiva di soccorso, resero convinta la Corte imperiale che il Papa non desiderava la continuazione della guerra.

Accortosene il Buonvisi, fece tutto il possibile per dimostrare che tale convincimento non aveva alcun fondamento. Spiegò che, se il giovane Rosenberg non era rimasto contento dell'accoglienza a lui fatta, era stato perchè il Papa era adirato contro il padre suo, la cui gestione finanziaria e il cui procedere specialmente nell'impiego dei soccorsi pontificii avevano dato luogo a numerose lagnanze. Osservò che il Papa si sentiva offeso per il contegno della Corte Imperiale, ma che facilmente si poteva riconciliarlo con essa facendo cessare le offese.

Ed allorquando anche l'Imperatore parlò in modo acre del Papa, facendo anzi quest'osservazione offensiva, che „Sua Santità rifiutava il soccorso perchè forse aveva paura del Re di Francia;“ il nunzio presentò la nota in cifre del Cardinale segretario di Stato, nella quale egli prometteva di adoperarsi per l'accordo di un nuovo sussidio di guerra.¹

Nello stesso tempo anche il Buonvisi non cessò di esortare il Papa a mandare il sussidio al più presto, per evitare che il partito della pace traesse profitto dal rifiuto di lui. L'assicurò che, se col suo sussidio avesse reso possibile di mantenere unite durante l'inverno le truppe dell'Imperatore e dei suoi alleati, il successo della campagna dell'anno prossimo avrebbe superato ogni aspettativa; talchè alla metà di giugno la fortezza di Buda sarebbe in mano del Re d'Ungheria.²

Gli sforzi di Buonvisi vennero a Vienna validamente appoggiati dal Cav. *Federico Cornaro*, nuovo ambasciatore della Repubblica di Venezia, il quale in quell'epoca occupava il suo posto alla Corte imperiale, e come il suo predecessore, Contarini, nutriva sentimenti di sincero rispetto e di attac-

¹ Dispaccio di Buonvisi del 23 settembre. Dispacci di Cornaro del 30 settembre e 2 ottobre 1683.

² Dispacci di Buonvisi del 26 agosto e 23 settembre 1685.

camento al nunzio.¹ E sostenendo la necessità di continuare la guerra, la sua voce acquistò tanto maggiore autorità, in quanto che nel medesimo tempo l'esercito veneziano conseguì una splendida vittoria sotto Coron.²

I loro intenti furono coronati da successo. L'Imperatore assicurò il Buonvisi di non pensare a concludere la pace, e per rassicurarlo pienamente, lo pregò di redigere egli medesimo la risposta che il presidente del Consiglio di guerra doveva fare alla lettera del pascià di Buda.³

Il Cardinale fu pronto a corrispondere a tale desiderio. Nel redigere la lettera, usò del solito suo tatto e tenne conto di ogni interesse. Aveva in mente di non rendere addirittura impossibile l'intavolamento delle trattative di pace, e ciò non ostante di non fornire al turco ragione da supporre che l'Imperatore avesse timore di continuare la guerra, e di non suscitare diffidenza nelle potenze alleate.

Poichè il pascià aveva scritto in suo proprio nome, senza l'autorizzazione del sultano, propose che anche il presidente del Consiglio di guerra facesse lo stesso e rispondesse come se l'Imperatore non avesse nessuna conoscenza di tutto l'affare. Per cui concepì la risposta in questo modo:

„Vuole ogni regola di prudenza, che io non ardisca di portare al mio potentissimo Imperatore l'insinuazioni, che Voi mi fate per la pace; conoscendo, che è giustamente sdegnato contro la vostra Porta, per non haver osservato fedelmente gl'ultimi patti, fomentando sempre i ribelli d'Ungheria, e poi rompendo più manifestamente la tregua prima del tempo, et amministrando la guerra con tanta fierezza, e con incendij

¹ I dispacci di Cornaro dell' anno 1686 sono stati pubblicati in splendida edizione dal vescovo di Kassa, Sigismondo Bubics. Buda-pest. 1888.

² Dispaccio di Cornaro del 9 settembre. Furono i Veneziani che in quest'anno cominciarono i primi la guerra contro i turchi in Dalmazia. Assediarono una fortezza al confine dell' Erzegovina; ma furono respinti. Sul campo di battaglia della Morea furono però favoriti dalla sorte. *Hammer* op. eos.

³ Dispaccio di Buonvisi dei 23 settembre e 21 ottobre.

non più praticati. Nondimeno conoscendo io l'animo di S. M. Cesarea ripieno di clemenza, e molto alieno dallo spargimento del sangue humano, mi indurrò a parlarli, se Voi d'ordine della vostra Porta mi farete tali proposizioni di pace, ch'io possa stimarle accettabili dal mio clementissimo Imperatore, e da' i principi suoi collegati, à i quali subito si parteciperanno per sentire il loro parere, e per stabilire con il loro consenso, senza il quale non si principieranno i trattati.

„Voi ben sapete che gl'Imperij hanno le loro vicende, e che havete ingrandito il vostro, prevalendovi delle congiunture, et invadendo i principi Christiani separatamente, e quando erano distratti in altre guerre, con che vi sete resi padroni d'una gran parte dell' Ungaria, e di molto paese, che possedevano i principi collegati, permettendolo Dio in pena de' nostri peccati, et hora prevagliano i vostri, principalmente per haver violata la pace, che solennemente havevate giurata, e però Dio hà castigato voi, et hà benedetto in tanti modi le nostre armi indivisibilmente confederate, et è ragione, che voi propuoniate quello, che volete restituire per regolare i confini in maniera, che trà l'Imperatore con i principi suoi collegati possa conservarsi una pace perpetua con la vostra Porta, senza occasione di nuovi contrasti; E significandomi voi l'intenzione del vostro Imperatore, la riferirò al mio, e si concerterà con gl'altri confederati.“

Questa minuta fu da lui preventivamente comunicata agli ambasciatori del Re di Polonia a della Repubblica di Venezia; e la rimise al Cancelliere Imperiale solo dopo aver avuta la loro approvazione.¹

III.

Intanto la fortuna propizia, che aveva favorito le armi di Leopoldo nei combattimenti contro gli eserciti Turchi, aveva operato egualmente anche nella campagna contro il Tököli.

¹ La copia della minuta redatta dal Buonvisi in data del 15 ottobre, si trova allegata al suo dispaccio del 4 ottobre.

L'esercito dell' Ungheria superiore era comandato dal generale Schultz. Respinto da sotto Ungvár, attaccò Krasznahorka ed unitosi a Francesco Barkóczi, occupò Eperjes, città importantissima, che gli aprì le sue porte l' 11 di settembre. Seguì bentosto la presa di Tokaj e di Kálló.

Buonvisi ripetutamente aveva consigliato all' Imperatore che, invece di fare una campagna lunga, richiedente dei grandi sacrifici, cercasse di spegnere l'incendio della ribellione ungherese in modo più semplice e più facile. Pubblicasse l'amnistia generale, escludendone il solo Tököli, sulla cui testa ponesse una taglia di 5000 fiorini. Ma l'Imperatore non seguì nessuno dei suoi consigli, nè quello ispirato dalla sua simpatia e dal suo interessamento per la nazione ungherese, nè quello ispirato dal suo odio contro l'alleato cristiano dei turchi.

Convintosi che il Tököli aveva degli amici segreti anche fra i ministri imperiali,¹ Buonvisi non propose più che si ponesse una taglia sulla sua testa, limitandosi solo a sollecitare l'amnistia; nè si mostrò contrario a che vi si comprendesse anche il Tököli, a condizione che consegnasse tutte le fortezze che si trovavano nelle sue mani. Ma non poté ottenere nulla. „Qui — egli scrive — nessuno pensa con la propria testa, ed inutilmente ci sforziamo di far loro comprendere la giustezza del pensiero nostro o di vincere la loro pigrizia innata.“²

Poche settimane dopo, sopravvenne un cambiamento inatteso, e ciò senza la cooperazione della Corte imperiale.

Sul principio di ottobre il Tököli si recò a Varadino, per chiedere a quel pascià un soccorso di truppe turche, in vista dell'avanzamento vittorioso del generale Imperiale. Per ordine del pascià di Buda il Tököli fu qui arrestato, messo in catene e spedito al campo del granvisir. A tale notizia gran parte degli insorti giurarono fedeltà al Re e la città di Kassa, assediata da Caprara, si arrese.

¹ Dispacci di Buonvisi del 21 agosto e 16 settembre 1685. Anche Cornaro, ambasciatore veneto, fece più volte cenno nei sui dispacci di amici influenti che il Tököli aveva alla Corte.

² Dispacci di Buonvisi dei 16 e 23 settembre 1685.

A Vienna la gioia fu grandissima. „L'arresto di Tököli — scrive il nunzio pontificio — era un vantaggio maggiore della ripresa di Ujvár. Et io lo stimo assai meglio che se fosse capitato nelle mani nostre, perchè se noi havessimo dovuto farne uno spettacolo, offendevamo il suo gran parentado e tutta la nobiltà ungarà; ma havendoli i Turchi mancato la fede, niuno si fiderà più di loro e saremo sicuri della fedeltà degli Ungari.“¹

Il Papa, informato di questo avvenimento, ne fu profondamente commosso, ravvisando in esso un indizio e una garanzia della caduta dell' impero ottomano. Udita la relazione fattane dal Cardinale Pio, i suoi occhi si empiro di lagrime, ed inginocchiandosi, rese grazie al Signore e ordinò che si celebrasse un solenne *Te Deum* nella chiesa della nazione germanica, (nella Chiesa dell' Anima).²

Il Cardinale protettore, profittando della buona disposizione del Papa, l'indomani gli si presentò di nuovo. Dimostrò che la guerra da proseguirsi nella prossima primavera dopo sì felici successi giustificava le più liete speranze; ma poichè le rendite dell' Imperatore, per la lunga durata della guerra, andavano scamando continuamente, e aumentando invece i bisogni, era necessario che Sua Santità adoperasse ogni mezzo a sua disposizione, per soccorrerlo.

Il Papa l'assicurò con benevolenza, che farebbe tutto il possibile. Ma quanto alle decime spagnuole, alluse di nuovo alle difficoltà sollevate da quel clero.

Se Vostra Santità — rispose il Cardinale — avesse preso in considerazione l'opposizione degli interessati, non si sarebbe ottenuto nulla fin' ad oggi; poichè nessuno paga con piacere. Esortò eziandio il Papa di concedere l'assoluzione a tutti coloro che contribuissero con le loro offerte alle spese della guerra contro i turchi.

„Tutto questo noi siamo pronti a farlo — disse il Papa

¹ Dispaccio di Buonvisi del 1 novembre 1685.

² Dispacci del Cardinale Pio dei 18 e 24 novembre 1685, nell'archivio imperiale di Vienna.

— ma dobbiamo guardarci dal tagliare il tronco, quando ci possono bastare i rami.“

„Non si deve avere riguardo neanche al tronco! — replicò il cardinale.“

„Per annientare la potenza ottomana, non si offrirà mai più un'occasione più propizia della presente.“

Pochi giorni dopo il Cardinale Cybo, segretario di Stato, fece sapere al cardinale Pio che il Papa aveva deciso l'imposizione alle chiese spagnuole per gli scopi della guerra turca,¹ autorizzando il nunzio di Madrid ad esonerare dal pagamento i sacerdoti veramente poveri; che aveva emanato una bolla di assoluzione, e che avrebbe diretto una lettera all' Imperatore, consigliandogli l'economia ed un'amministrazione più conveniente dei suoi proventi; dichiarò infine che Sua Santità, per lo stato esausto del suo tesoro, non poteva per ora fare alcuna offerta di soccorso per la continuazione della guerra.²

Intanto il Buonvisi faceva tutti gli sforzi per impedire l'intavolamento delle trattative di pace.

La Porta fece contemporaneamente delle offerte di pace a tutti i tre membri della lega. La Repubblica di Venezia le respinse incondizionatamente;³ Sobieski chiese consiglio a Roma.⁴

Il pascià di Buda, ai primi di novembre, mandò un agà a Komárom, donde questi scrisse una lettera al presidente del Consiglio di guerra, chiedendogli il permesso di venire a Vienna. Il Buonvisi, appoggiato dall'ambasciatore veneto, propose di non concedergli tale permesso.⁵

¹ Quest'imposizione fu fatta in modo che i beneficiati erano obbligati al pagare una volta per sempre la sedicesima parte del loro reddito annuo.

² Dispaccio del cardinale Pio del 18 novembre 1685 e nota del segretario di Stato del 29 novembre diretta al nunzio di Vienna.

³ Relazione dell'ambasciatore veneto a Vienna del 25 novembre 1685.

⁴ Lettera di Sobieski al Papa del 12 dicembre 1685. *Theiner*. 298.

⁵ Dispaccio di Buonvisi dell' 11 novembre e dell' ambasciatore veneto dello stesso giorno.

In principio dubitavano di riuscire; essendosi vociferato alla Corte essere stato il pascià di Buda incoraggiato dal governo a fare questo nuovo tentativo.

Si poneva innanzi il pretesto che non si poteva sperare soccorso dal Papa; si accennava all' impotenza dei capitani e all' esaurimento del tesoro, si diceva che non si poteva far affidamento sugli alleati e che nelle presenti condizioni si sarebbe potuto concludere la pace sotto le più favorevoli condizioni.

I ministri per far valere i loro intenti pensarono ad un modo più energico. Fecero i preparativi per pubblicare una dichiarazione nel senso che l'Imperatore, non ricevendo dal Papa una promessa sicura di soccorso, concluderebbe la pace col turco.

Il cancelliere aulico, Strattmann, cercò d'indurre l'ambasciatore veneto a Vienna ad associarsi alla dichiarazione. Ma questi dichiarò decisamente di non approvare il progetto. Avvertì il ministro che una tale dichiarazione sarebbe presa a male dal Papa, in seguito di che, anche se avesse avuto l'intenzione di accordare il soccorso, nell' indignazione potrebbe forse ricusarlo, che di ciò si sentirebbe offeso anche il Buonvisi, che aveva fatto di tutto per procurare il soccorso.¹

I due ambasciatori riuscirono ad impedire tanto la dimostrazione progettata, che la venuta a Vienna del messo turco. Il presidente del Consiglio di guerra scrisse una lettera al pascià di Buda, anche questa nel senso proposto da Buonvisi, nella quale dichiarò brevemente, che si attendevano delle proposte specificate di pace tali da poter soddisfare tutti i membri della lega. Il tenore della lettera servi piuttosto ad eludere,

¹ L'ambasciatore veneto fece conoscere al Buonvisi il piano della Corte. Il cardinale rispose che la dimostrazione, se fatta a Vienna, non avrebbe avuto nessun valore; altro sarebbe stato se la Corte di Vienna avesse fatto emanare la dichiarazione a Roma da parte degli ambasciatori delle potenze ivi residenti. (Dispaccio dell' ambasciatore veneto del 2 dicembre.)

anzichè ad intavolare le trattative. L'Imperatore era già deciso in allora di proseguire la guerra.¹

Nello stesso tempo si aveva anche la speranza di vedere cessare il disordine e le malversazioni nell' amministrazione delle finanze.

Il Conte Rosenberg non essendo capace, in mezzo ai disordini ognor crescenti, nè di continuare nell' andazzo sino allora seguito, nè di attuare le necessarie riforme, nel mese di settembre diede le sue dimissioni. L'Imperatore indugiò ad accettarle, volendo aver tempo per riflettere, e chiese consiglio al Buonvisi su chi si dovesse mettere a capo della direzione delle finanze. Ma il nunzio, non volendo con un suo consiglio assumere una responsabilità in un affare estraneo alla sua sfera d'azione, si limitò a rilevare le qualità buone e cattive di ciascuno dei candidati. Egli avrebbe desiderato che si nominasse il Kollonich a quel posto. Ma gli amici del conte Rosenberg fecero di tutto perchè ciò non avvenisse e riuscirono a far rimanere il Rosenberg alla testa dell' amministrazione delle finanze, il che fu dal Buonvisi considerato come una grande sventura.²

Così fu di un altro ministro, Ermanno, principe del Baden, presidente del Consiglio di guerra, che l'Imperatore ad ogni costo volle mantenere al suo posto. Le voci sparse sulla sua colpevole connivenza coi turchi³ risultarono infondate, ma egli non aveva nè le qualità di organizzatore, nè quelle d'amministratore, e non si trovava affatto all' altezza del suo compito.

Ma tanto egli, che il conte Rosenberg sapevano benissimo che il nunzio pontificio vedeva nel loro licenziamento le prime

¹ Dispaccio dell' ambasciatore veneto del 2 dicembre 1685 e di Buonvisi del 27 gennaio 1686. — L'ambasciatore francese, in data del 21 febbraio 1686, annunzia che furono gli sforzi del Buonvisi e dell' ambasciatore veneto che impedirono la conclusione della pace col turco, sollecitata da tutti nella Corte Imperiale.

² Dispacci di Buonvisi dei 13, 23 settembre, 21 ottobre e 21 novembre.

³ Come fossero sorte queste voci, viene narrato minutamente nel dispaccio dell' ambasciatore veneto del 23 settembre 1685.

condizioni del miglioramento della situazione; per cui anch'essi fecero di tutto per diminuire la sua influenza sull'Imperatore; e per riuscire a tanto, seguirono ora una nuova tattica. Ritornato il giovane Rosenberg da Roma e fatta la sua relazione sulla cattiva disposizione che ivi regnava, fecero credere all'Imperatore che tutte le difficoltà e tutti i malintesi avessero per autore il Buonvisi, intento continuamente a suscitare malumori fra il Papa e l'Imperatore per venire ad una rottura ed aver occasione di partire al più presto da Vienna e ritornare a Roma.¹

L'ambasciatore veneto, dando notizia di questi intrighi alla Signoria, non esitò a dichiarare che ne poteva derivare un gran male per tutta la cristianità, poichè il cardinale Buonvisi col suo concetto giusto, coll'acuta sua mente, con la sua ricca esperienza e con le nobili sue intenzioni poteva rendere dei grandi servigi; ma di questo i ministri imperiali, acciecati dalla loro passioni, non si curavano affatto; mentre l'Imperatore non poteva liberarsi dalla loro influenza a meno che non scoprisse la trama dei loro artifizii.²

Nel medesimo tempo il Buonvisi in un suo dispaccio esprimeva il più profondo dolore per la debolezza di carattere dell'Imperatore ed accusava, oltre ai ministri, anche il confessore dell'Imperatore, poichè non cessava di insinuargli che non seguendo i consigli dei suoi ministri, sarebbe venuto in conflitto con la propria coscienza.³

A questo dispaccio si rispose da Roma che il consiglio dato dai confessori all'Imperatore, esser egli obbligato di

¹ I ministri giustificarono le loro asserzioni con una lettera del cardinale Pio, nella quale scriveva che il malumore del Papa era stato cagionato dalle informazioni di Buonvisi. Aveva perfettamente ragione, poichè tutto quello che il Buonvisi aveva scritto del contegno e del modo di procedere della Corte di Vienna aveva prodotto l'esasperazione e il malumore del Papa. Ma i ministri male interpretarono la lettera del Cardinale Pio, facendo credere che il Buonvisi tendenziosamente irritasse il Papa. Non credo necessario di giustificare la buona fede e le buone intenzioni del Buonvisi.

² Dispaccio dell'ambasciatore veneto del 14 ottobre.

³ Dispaccio di Buonvisi in cifre dell'11 novembre.

accettare piuttosto il parere dei ministri, anche se diverge dalla pura giustizia, anzi che seguire l'opinione propria, doveva respingersi come dottrina falsa e pericolosa. Iddio desiderando appoggiare i governi, offriva il suo aiuto ai principi e non ai ministri. I principi hanno l'obbligo di ascoltare i loro ministri nei consigli e servirsene nelle negoziazioni, ma sono liberi, hanno anzi il dovere di prendere quella decisione che essi ritengono per la più giusta e più sicura. Questo bisogna dire all'Imperatore come il cardinale Mellini, per ordine del Papa disse la medesima cosa al Re di Spagna, traviato anch'esso dai suoi consiglieri.¹

IV.

La pace di Ratisbona valse a rassicurare l'Imperatore che non verrebbe disturbato dalla Francia e potrebbe quindi impiegare tutte le sue forze a rompere la potenza ottomana. Ma tanto era scossa la fede nella sincerità delle promesse e dei voti di Luigi XIV, che il Papa e l'Imperatore avevano sempre avanti ai loro occhi lo spauracchio di un attacco inatteso. Per cui sorgevano sempre dei nuovi piani tendenti a rendere più intimi i rapporti fra l'Imperatore e il Re di Francia.

La situazione si prestava a ciò ottimamente.

Nell'animo di Luigi XIV andavano acquistando predominio le suggestioni del sentimento pubblico cristiano e della magnanimità, le quali in questo caso si accordavano coi suoi interessi politici. Dal punto di vista dei suoi intenti ambiziosi era preferibile che l'Imperatore continuasse la guerra contro l'Impero ottomano, anche trionfando e facendo delle conquiste, piuttosto che concludesse una pace favorevole col turco, la quale gli rendesse possibile di rivolgere le sue armi contro la Francia.

L'indirizzo della sua politica trovasi schiettamente e precisamente delineato nell'istruzione data al suo ambasciatore mandato alla Porta nella primavera del 1685. Certo è — così

¹ Nota del segretario di Stato del 1 dicembre 1685.

dice — che l'Europa non gode mai pace più sicura che quando l'Imperatore e i suoi alleati sono in guerra col turco. Ciò non porta pericolo per la Cristianità, poichè la potenza della lega la garantisce dalla disfatta, e finora tutte le campagne sono finite a discapito dei turchi. Per questo egli era pronto a mantenere i buoni rapporti con la Porta, se questa si mostrasse benevole verso la chiesa cattolica in oriente; dichiarava però non essere disposto nè ad appoggiare la Porta, nè ad intervenire presso l'Imperatore nell'interesse della pace. L'ambasciatore doveva adoperarsi in modo da non far cessare la guerra. Acquietava la sua coscienza il sapere che la sua politica era utile per la Francia, senza essere dannosa per la Cristianità, e che era abbastanza magnanimo astenendosi dal trar profitto dalle complicazioni.¹

Il Papa ben sapeva che Luigi XIV non era contento delle concessioni ventennali della pace di Ratisbona e che egli intendeva assicurare stabilmente le sue conquiste alla Francia. Per cui sperava che, se si fosse offerto al Re la prospettiva di effettuare tale suo desiderio, egli sarebbe stato pronto ad associarsi alla lega contro il turco. Con l'appagamento dei suoi privati interessi il Papa credeva dunque di guadagnarlo al servizio della cristianità.

Nell'estate del 1685 il Papa incaricò il Buonvisi di far delle pratiche presso la Corte imperiale per sapere, se non si potesse cedere definitivamente la Lorena, in modo che il principe di questa provincia ricevesse in compenso i territorii da occuparsi con la cooperazione del Re di Francia, e si dichiarò pronto d'intervenire a tal uopo presso Luigi XIV.²

Il Buonvisi non credè che questo progetto potesse in-

¹ Istruzione all'ambasciatore Girardin del 1 giugno 1685, nell'archivio del Ministero degli Esteri di Francia.

² Nota del segretario di Stato del 14 luglio 1685, nella quale è detto anche che quest'idea fu suggerita al Papa da un progetto anteriore del Buonvisi, il quale aveva proposto l'alleanza fra i Russi e Polacchi, in modo che i Russi conservassero i territorii occupati dai Polacchi, i quali sarebbe stati poi compensati coi territorii conquistati in comune dai turchi.

contrare favorevole accoglienza. Dichiarò che l'Imperatore e l'Impero non accetterebbero che l'Alsazia come compenso equivalente della Lorena; esprimendo però eziandio il suo dubbio, che il Re di Francia fosse disposto a rinunciare a questa provincia che gli apriva la via all'interno della Germania.¹

Il cardinale segretario di Stato di Roma s'affrettò ad osservargli che non si doveva neppur pensare alla cessione di territori effettivamente appartenenti alla Francia; non trattarsi d'altro che, entrando Luigi XIV nella lega, il principe di Lorena verrebbe compensato coi territori da conquistarsi dai turchi. D'altronde — soggiunse — se anche si potesse indurre il Re di Francia alla cessione dell'Alsazia, la Cristianità non verrebbe a guadagnare gran cosa. La cosa principale è che, per acquistare il territorio da darsi in compenso, la Francia venga attirata nella lega.

In seguito agli errori ed alle trascuranze commesse dal governo imperiale e dai suoi capitani nelle campagne del 1683 e 1684, il Papa era fermamente convinto che soltanto con la cooperazione di Luigi XIV si potesse fare un colpo decisivo contro la potenza ottomana.²

Il Buonvisi era dello stesso parere e più volte aveva espresso la sua ammirazione per le eminenti qualità di Luigi XIV.³ Aveva proposto la cessione dell'Alsazia, perchè era convinto che con delle prospettive di conquiste incerte la Corte imperiale non sarebbe disposta a cedere la Lorena. Partendo dallo stesso punto di vista, il suo spirito inventivo escogitò un altro progetto, che credeva verrebbe accettato, quello cioè di dare la Transilvania al duca di Lorena, in compenso del suo territorio avito.

Questa idea sorprendente fu da lui presentata in una forma tale che costituisce una splendida testimonianza della

¹ Dispaccio di Buonvisi in cifre del 15 agosto 1685.

² Note del segretario di Stato in cifre dei 25 agosto e 12 ottobre.

³ Dispaccio di Vauguion, ambasciatore francese da Vienna del 21 gennaio 1686.

sua profonda conoscenza del carattere ungherese e del rispetto che aveva per la libertà di essa.

Nella seconda metà di settembre, trovandosi all'udienza presso l'Imperatore, portò il discorso sul principe di Transilvania. „Adesso era il tempo — egli disse — di farlo dichiarare per il partito di Sua Maestà. Cesarea, et in caso di repugnanza, far pratiche per deponerlo, e sostituirli un altro, già che sarebbe difficile d'indurre quel popolo à vivere ridotto in provincia, e che per assicurarlo di non volerlo soggettare, se li poteva proporre, che eleggessero il Signor Duca di Lorena. perchè così haverebbero conosciuto, che se li vuol mantenere la libertà, e più tosto accrescerli il dominio, e proteggerlo sempre, mentre Sua Maestà Cesarea avesse in quel paese la Regina sua sorella. L'Imperatore lodò il mio pensiero, mà troncò presto il discorso, forse dubitando, che volessi portarlo à quello che li era già stato proposto dal Signor Cardinal Pio, e che si era rigettato“.¹

All'Imperatore piacque il progetto; ma i ministri e il duca di Lorena gli erano contrarii.

Il cancelliere Strattmann fece sapere al nunzio che l'Imperatore non potrebbe accettare l'aiuto del Re di Francia se vi fosse connessa la condizione della rinuncia del duca di Lorena alla propria provincia, dietro il compenso di territorii da conquistarsi. Gli fece vedere al tempo stesso la dichiarazione scritta del duca di Lorena, nella quale chiedeva che il Re di Francia gli restituisse la Lorena, e se più tardi si fossero fatte in comune delle conquiste che fossero equivalenti, egli non sarebbe alieno dalla commutazione; ma prima di ciò non rinunciava alla Lorena.

Il Buonvisi restò sorpreso di questa dichiarazione risoluta; non per tanto egli tentò di spiegare al cancelliere in quale errore fossero. Dimostrò che con la cooperazione di Luigi XIV si sarebbero potuti ottenere dei grandi risultati nella guerra contro i turchi; si sarebbe forse conseguita la liberazione di tutta l'Ungheria; nel qual caso il duca di Lo-

¹ Dispaccio di Buonvisi in cifre del 23 settembre.

rena, oltre la Transilvania, avrebbe potuto ottenere anche una parte dell' Ungheria, di là dal Tibisco, il che sarebbe stato un adeguato compenso per lui, che avrebbe avuto inoltre il vantaggio di aver garantito il possesso tranquillo del nuovo suo dominio dall' appoggio del Re d'Ungheria.

Ma il cancelliere, per far svanire il progetto, si eresse a protettore dei diritti e degli interessi del principe di Transilvania. „Sarebbe ingiusto, che per ricompensa si dovesse spogliare il Principe di Transilvania, ch'era stato legittimamente eletto da quelli popoli, e mi disse di haver sentito dall' Elettore di Brandeburgo, che la causa principale della sua alienazione dalli Svetesi era stata perchè essi in tempo della guerra di Polonia l'havevano richiesto di cederli la Prussia Ducale, con offerirli di spogliare l'Imperatore della Silesia per darla a lui, e che da questa ingiusta propositione haveva conosciuta la perversità delli Svetesi, et era diventato loro irreconciliabile nemico, e che l'istessa perversità mostrerebbe l'Imperatore, se per proprio interesse pattuisse lo spoglio del Transilvano.“

In risposta il Buonvisi dimostrò esservi una grande differenza fra la sua proposta e quella del Re di Svezia. Egli aveva proposto la cacciata del principe di Transilvania solo nel caso che restasse unito al turco e fosse quindi da considerarsi come nemico.

Non rinunciando alla speranza della buona riuscita, elaborò un piano specificato del modo in cui si sarebbe dovuto fare la transazione fra il Re di Francia e il duca di Lorena. Secondo un tal piano il duca di Lorena non avrebbe dovuto rinunciare ai suoi diritti se non dopo che il Re di Francia lo avesse messo in possesso della Transilvania e del territorio vicino e che i turchi fossero intieramente espulsi dall' Ungheria, sì che il nuovo Regno del duca non confinasse coll'Impero ottomano.

Accentuò ancora che, dopo la rinuncia e il soddisfacimento del duca di Lorena, Luigi XIV avrebbe potuto considerare talmente consolidata la potenza della Francia, che la potenza dell'Imperatore accresciuta per la liberazione dell'

Ungheria, cesserebbe di essere pericolosa per lui. In tal modo si troverebbe stabilmente assicurata la pace della Cristianità, nonchè l'annientamento del dominio ottomano.

Dopo aver narrato quello che precede, Buonvisi così continua nel suo dispaccio: „V. E. però habbia la bontà di dirmi se devo fare questo proietto, perchè se la Francia ci consentisse, si otterrebbe forse, che se li cedesse tutto quello, che possiede in vigore della tregua, e S. M. Cristianissima potrebbe ritenere ancora tutto quello che acquistasse con la sua armata marittima, mentre all'Imperatore bastarebbe di conseguire per se l'Ungheria, e per il cognato la Transilvania con il paese adiacente, il che non potrebbe negarsi dal Turco battuto in tante parti, et attaccato dalla potenza di S. Mtà Christianissima“.¹

Il Papa, benchè trovasse incomprendibile la dichiarazione del cancelliere Imperiale, che l'aiuto del Re di Francia non potesse accettarsi a condizione della rinuncia al ducato di Lorena, restò persuaso che, di fronte all'opposizione del duca di Lorena, bisognava far cadere il progetto della commutazione,² il quale infatti fu messo in disparte, pur sapendosi che la sua realizzazione avrebbe avuto una grande influenza sulla politica europea e sulle sorti dell' Ungheria.

V.

Mentre nella quistione del duca di Lorena la Corte imperiale respingeva decisamente le proposte del Papa, Luigi XIV inycò in un'altra quistione l'arbitrato di Papa Innocenzo XI.

In quel tempo erano sorti dei dissensi fra Filippo, principe di Orleans, fratello minore di Luigi XIV, e il principe

¹ Dispaccio in cifre di Buonvisi del 14 ottobre 1685.

² Dispacci in cifre del segretario di Stato dei 3 e 24 novembre. — Nel suo dispaccio del 27 gennaio 1686 il Buonvisi accenna di nuovo a quest'affare, dicendo che l'Imperatrice Eleonora non sarebbe contraria alla commutazione; ma dichiarava di non conoscere le intenzioni del duca di Lorena.

elettore del Palatinato, e ciò per le pretese di successione che dopo la morte di Carlo, principe elettore del Palatinato (1685), il quale non aveva lasciato successori maschi, erano state accampate dalla moglie del principe d'Orleans, Carlotta, principessa del Palatinato — pretese che erano state appoggiate da Luigi XIV, ma che Filippo, marchese del Palatinato Neuburg, si era rifiutato di soddisfare.¹

Siccome quest' ultimo era appoggiato dall' Imperatore e dall' Impero Germanico, era facile che dal dissenso suaccennato potesse nascere una guerra. Per cui il Papa non indugiò ad accettare l'arbitrato e per apposito corriere ne rese avvisata la Corte Imperiale; dove però neanche in questa vertenza si accettò con modi cortesi la sua proposta.²

In questa delicata situazione il Buonvisi fece tutto il possibile perchè la risposta dell'Imperatore non fosse tale da offendere il Santo Padre. E vi riuscì. Nella sua lettera l'Imperatore col massimo encomio fece suoi ringraziamenti al Papa, che animato dalla sua benevolenza e dal suo zelo con paterna preveggenza cercava di ovviare ai conflitti che potevano nascere fra le potenze cristiane. Ma la vertenza in quistione non poteva essere accomodata senza l'intervento dell' Impero germanico; principalmente perchè anche il Re di Svezia e il principe elettore di Brandemburgo vi erano interessati come eredi. Bisognava dunque interpellare questi due principi, se volevano accettare la mediazione del Papa?³

¹ I documenti diplomatici relativi a questa vertenza furono pubblicati da *Immich*: *Zur Vorgeschichte des orleanischen Krieges. Nuntiatursberichte aus Wien und Paris (1685—1688). Nebst ergänzenden Aktenstücken.* Heidelberg, 1898.

² Nota del segretario di Stato del 20 ottobre 1685. Dispacci di Buonvisi del 1, 8, 15 e 29 novembre 1685. L'ambasciatore veneto scrive da Vienna in data del 25 novembre che, secondo il parere di Buonvisi, il Papa non ha fatto bene di accettare l'ufficio di mediatore, prima di sapere se fosse accetto alla Corte imperiale.

³ Dispacci di Buonvisi del 29 novembre e dell' ambasciatore veneto del 2 dicembre. Quest'ultimo in data del 22 dicembre scrive che Buonvisi fa delle pratiche onde, nel caso che la risposta dell'Imperatore non dovesse soddisfare il Papa, la Corte Imperiale accetti la mediazione almeno in apparenza.

Sotto le frasi ossequiose e le abili scuse della lettera si nascondeva un rifiuto; in seguito di che i rapporti fra il Papa e l'Imperatore si resero più tesi.

Tuttavia Luigi XIV attese con pazienza la soluzione della complicazione e mantenne un contegno riservato anche verso Sobieski.

Nell'estate del 1685 Sobieski rimase inerte. Non adempì le ripetute sue promesse, non ostante che il Papa gli mandasse continuamente somme considerevoli.¹ Ma presentò sempre dei nuovi progetti,² i quali fecero fare al Buonvisi l'osservazione: „Sarebbe da desiderare che il Re di Polonia facesse meno progetti e più fatti“.³

Nè aveva il Sobieski l'intenzione di appoggiare Leopoldo: fece anzi allontanare il principe Lubomirski dal servizio dell'Imperatore, e ciò in seguito dell'influenza francese. Il Sobieski era poi dominato dal timore di vedersi abbandonato a sè stesso, qualora l'Imperatore venisse a concludere la pace col turco, senza il suo intervento, nel qual caso la Polonia sarebbe stata esposta a continui attacchi da parte della Turchia. Contemporaneamente risorse nella Corte di Varsavia il sospetto che l'Imperatore cercasse dei partigiani fra gli stati della Polonia, per potere coll'aiuto di essi procurare in caso di vacanza del trono la corona della Polonia al duca di Lorena.⁴

In quei giorni comparve alla Corte di Varsavia un ambasciatore di Tököli, il quale dichiarò che il suo padrone,

¹ Il 17 luglio 1685 mandò 75,086 scudi.

² Così al principio dell'estate, credendo che il teatro della guerra si sarebbe trovato nei dintorni del Tibisco; anch'egli voleva condurvi il suo esercito. Pregò quindi il Buonvisi di procurargli l'approvazione della Corte Imperiale. Il nunzio non propose neppure questa offerta, sapendo che non verrebbe accettata. Consigliò al Re di Polonia di tener piuttosto d'occhio i Tartari e di mandare un corpo ausiliario in Ungheria di 3-400 cavalieri al massimo, se ve ne fosse bisogno. (Dispaccio di Buonvisi del 22 luglio e lettera sua al nunzio di Varsavia del 10 settembre.)

³ Dispaccio di Buonvisi del 21 ottobre.

⁴ Dispacci di Bethune da Varsavia dei 20 giugno e 10 agosto 1685

se non fosse riuscito a pacificarsi con Leopoldo, si sarebbe deciso ad un passo estremo ed avrebbe consegnato tutte le fortezze al turco.

Sobieski ne informò il nunzio pontificio e gli ambasciatori di Vienna e di Venezia, raccomandando la pace col Tököli e dichiarando che se non si fosse seguito il suo consiglio, egli non si sarebbe più ingerito nelle cose di Tököli e non si sarebbe più curato che egli mettesse ad effetto i suoi progetti, nel che fino allora era stato da lui impedito.¹

Il nunzio e l'ambasciatore imperiale, per controbilanciare l'influenza francese, si presentarono con delle offerte di matrimonio e sparsero la voce che si stava preparando una potente coalizione europea contro la Francia.²

Sobieski riprese la sua politica ambigua. Mentre prometteva al nunzio pontificio di uscire in campagna contro il turco nella prossima primavera³ e chiedeva sussidii al Papa; d'altra parte disponeva l'acquartieramento delle sue truppe in modo, da potere, in caso di bisogno, impedire che le truppe imperiali potessero occupare la fortezza di Munkács; e alla moglie di Tököli, Elena Zrinyi, assediata in quella fortezza, faceva sapere che essa poteva mettere le sue gioie al sicuro in terra polacca e che con rammarico egli aveva appreso la cattura di Tököli da parte dei turchi.⁴

Il Sobieski era bensì deciso di far guerra aggressiva al

¹ Dispaccio di Bethune del 16 settembre 1685, nella quale rileva anche di far tutto il possibile nell'interesse di Tököli, perchè gli dispiacerebbe se il Re di Francia perdesse con lui un mezzo opportuno da adoperarsi quando che sia contro l'Imperatore.

² Dispaccio di Bethune del 26 settembre, nella quale dice trattarsi del matrimonio del primogenito di Sobieski con una principessa bavarese.

³ Lettera del nunzio di Polonia a Sobieski, in data del 10 ottobre 1685 nella quale si rallegra per la decisione del Re . . . *Theiner* 297. E lettera del Re di Polonia al Papa del 12 dicembre 1685. *Theiner* 298.

⁴ Dispacci di Bethune dei 13, 26, 28 ottobre 1685. Il ministro di Francia, appresa la prigionia di Tököli, così scrive a Bethune: „I Turchi hanno fatto il piacere ai cristiani di tagliare un loro braccio . . . Iddio, come pare, pel bene della Cristianità, ha accecato il nemico“. Nota di Croissy del 2 dicembre.

turco, ma soltanto a condizione di ottenere l'approvazione e il sussidio del Re di Francia. Nell'autunno dell'1685 mandò il suo cancelliere a Versaglia. Presentò due progetti a Luigi XIV: o il riacquisto della fortezza di Kamienitz, o la conquista della Moldavia e della Valachia. Chiese il suo consiglio, quale dei due progetti sarebbe più utile per la Cristianità.

Bethune non credette giusto che il suo sovrano disapprovasse l'azione contro il turco; gli raccomandò anzi di offrire qualche sussidio, assumendosi il mantenimento di 3—4000 uomini. Ma l'astuto diplomatico francese indicò la via per cui si potevano salvare anche gli interessi della politica francese. Fra i due progetti propose il secondo, che poteva dar luogo ad una „guerra lunga“, mentre se i Polacchi riprendevano Kamienitz e gli Imperiali Eger, la pace era bell' e pronta.¹

Luigi XIV accolse con molta cortesia l'ambasciatore polacco. Mandò dei regali in danaro a Sobieski e a sua moglie; promise di procurare il matrimonio del loro primogenito con una principessa portoghese e di appoggiare anche la futura sua successione al trono; ma dichiarò eziandio di non poter dare alcun sussidio di guerra, essendo le sue proprie spese superiori ai suoi proventi.²

Nello stesso tempo il principe Lubormirski, per incarico di Sobieski, fece conoscere a Vienna che il Re di Polonia aveva l'intenzione di assediare la fortezza di Kamienitz, e chiedeva in sussidio un corpo d'esercito imperiale. Questa richiesta fece cattiva impressione. Supponevasi che Sobieski, ad istigazione della Corte di Francia, cercasse un pretesto per potersene uscire dalla lega. Per cui gli si rispose cortesemente che la divisione delle forze imperiali sarebbe stata molto pericolosa; se però nella prossima campagna si fosse riusciti a riprendere Eger e si fosse assicurato il possesso pacifico dell'Ungheria superiore, allora l'esercito imperiale avrebbe potuto proseguire le sue operazioni nelle parti danubiane.³

¹ Dispacci di Bethune del 5 ottobre e 11 novembre 1685.

² Nota di Croissy a Bethune dell' 8 novembre 1685.

³ Dispaccio dell' ambasciatore veneto del 4 novembre 1685.

D'altronde tanto a Vienna che a Roma si consigliava l'assedio di Kamienitz, temendosi che dopo la conquista della Moldavia e della Valacchia venisse al Re di Polonia il desiderio di acquistare anche la Transilvania.¹

Nei primi giorni di dicembre si tenne alla Corte di Varsavia un grande Consiglio sotto la presidenza di Sobieski, per stabilire il piano di guerra. Il nunzio a nome del Papa fece l'offerta di un milione di fiorini per le spese dell'assedio di Kamienitz; fece sapere eziandio che il Papa riconosceva i diritti della Corona ungarica tanto sulla Moldavia e Valacchia, quanto sulla Transilvania. Sobieski rispose che sebbene la Corona ungarica avesse da molto tempo perduto quelle tre provincie, le quali si potevano quindi conquistare da chichessia, egli era pronto ad assediare Kamienitz se il Papa provvedeva l'artiglieria necessaria per l'assedio.²

Ma nello stesso tempo disse tutt'altro all'ambasciatore francese „È tempo oramai — così disse — che il Re di Francia si misuri coll'Imperatore, il quale è ora già divenuto padrone, o lo diverrà durante l'inverno, di tutta l'Ungheria, e conquisterà poscia la Transilvania, la Moldavia e la Valachia e, concludendo una pace vantaggiosa col turco, potrà in seguito rivolgere le sue armi dove vorrà“. Soggiunse che quando la Polonia fosse circondata da ogni dove dal territorio Imperiale, non potrebbe più rendere servizio alla Francia. Per cui chiedeva l'aiuto del Re di Francia per poter conquistare la Transilvania, la Moldavia e la Valachia e render vani i progetti dell'Imperatore.³

Poche settimane dopo Sobieski scrisse direttamente al Re di Francia una lettera ed una memoria. Accentuando la solidarietà degli interessi della Francia e della Polonia, chiedeva le spese per un esercito di cui potesse disporre liberamente; e pel suo figlio chiedeva la mano della

¹ Dispaccio di Bethune del 27 dicembre.

² Dispaccio di Bethune del 7 dicembre.

³ Dispaccio di Bethune del 4 dicembre.

duchessa di Chartres appartenente alla Reale famiglia di Francia.¹

Lo stesso giorno però in cui la lettera di Sobieski partiva per la Francia, giunse al marchese Bethune una nuova nota, nella quale ripetutamente si dichiarava che Luigi XIV non poteva mandare nessun sussidio.¹

¹ Lettera di Sobieski del 27 dicembre 1685, ed annessa memoria. Bethune nello stesso giorno mandò un' dispaccio a Croissy.

² Nota di Croissy del 27 dicembre 1685.

CAPITOLO SETTIMO.

Attività di Buonvisi nei preparativi della campagna del 1686. — I suoi piani di guerra. — Istanza del palatino Esterházy al Papa per liberare l'Ungheria dai pesi dell'acquartieramento invernale. — Emanazione della bolla pontificia per la guerra della crociata. — Le decime ecclesiastiche di Spagna. — La generosità del Papa verso Sobieski. — Il contegno di Sobieski verso Apafi e Tököli. — L'alleanza russo-polacca. — I piani riguardo alla Moldavia e Valachia. — Sforzi di Buonvisi per assicurare l'Ungheria. — Onorificenza a David Petneházy da parte di Buonvisi. — Contegno di Luigi XIV. — La Corte di Vienna disposta ad assalire la Francia. — Buonvisi lo impedisce. — Malcontento di Buonvisi. — Il sussidio del Papa e le elemosine raccolte all'estero.

1686.

I.

Da quando nella Corte di Vienna venne deciso di respingere le proposte di pace della Turchia e di continuare la guerra, il cardinale Buonvisi si era adoperato con maggiore entusiasmo ed attività a promuovere e sollicitare i preparativi di guerra.

La sua attenzione era rivolta su due punti principali. Innanzi tutto bisognava rendere possibile che la campagna cominciasse sul principio di maggio, quando cioè le truppe turche non sarebbero state ancora pronte. Era d'uopo poi convincere l'Imperatore e i generali che le operazioni militari non si dovevano iniziare coll'assedio di Buda. Propose di stabilire la serie delle operazioni nel seguente modo: Occupare prima Alba Reale, Szigetvár, Eger e Szeged; bloccare Kanizsa, occupare il ponte di Eszék e costruire un forte sopra una delle isole nelle vicinanze di Buda. Eseguito tutto questo, Buda si troverebbe bloccata, non potendo ricevere aiuto da

nessuna parte, e caderebbe nelle mani del Re senza effusione di sangue. Se al contrario si fosse cominciato coll'assedio di Buda, i presidii delle fortezze circostanti avrebbero molestato continuamente gli assediati, i quali nel miglior caso non avrebbero potuto senza gravi perdite impossessarsi della fortezza, e questa si sarebbe trovata in uno stato talmente rovinato da richiedere, per la sua difesa, che vi si mantenesse gran parte dell' esercito.¹

Più tardi, sui primi di dicembre, elaborò un piano più specificato, secondo cui si dovevano, in principio della campagna, assalire contemporaneamente Eger e Alba Reale, spingere un corpo d'esercito verso le parti del Tibisco, prendere posizione col grosso dell'esercito al di qua del Danubio, per dar battaglia in tempo opportuno ai turchi, ed in caso di vittoria occupare la testa del ponte di Eszék, situato dalla parte di quà. Dopo ciò si sarebbe potuto scegliere, o di assediare Buda, Kanizsa e Szigetvár, o di occupare passando la Drava, le fortezze situate fra la Drava e la Sava, unitamente ad Eszék. Accettandosi ed eseguendosi con buon successo quest' ultimo piano, si sarebbe potuto assediare Belgrado, o, passando per la Sava, occupare la Bosnia. Questa impresa era tanto più facile, in quanto che su questo territorio non si trovavano molte fortezze, ed era resa opportuna dalla circostanza che i turchi da questa provincia stavano provvedendo le fortezze dell' Ungheria.

Tuttavia il Cardinale fece osservare che le suaccennate imprese non si sarebbero potuto effettuare senza grandi preparativi sui fiumi, senza l'acquisto preventivo di barche e di zattere (le travi delle zattere potendosi all'occorrenza adoperare per palizzate) da servire pel trasporto dei viveri e delle artiglierie; poichè anche nell' ultima campagna erano state le difficoltà del trasporto che avevano fatto naufragare le operazioni militari.

Facendo contemporaneamente conoscere a Roma che l'esecuzione dei grandi piani esigeva molto danaro, sollecitò

¹ Dispaccio di Buonvisi del 4 novembre 1685.

di nuovo il sussidio, proponendo che il Papa invitasse tutti i sovrani cristiani a contribuire alle spese della guerra. Espresse la speranza che anche il Re d'Inghilterra sarebbe disposto a fare dei sacrifici; e se in considerazione delle relazioni commerciali del suo Regno egli voleva usare dei riguardi alla Turchia, avrebbe potuto fornire il sussidio in segreto. Similmente forse anche il Re di Francia potrebbe essere indotto a mettere segretamente a disposizione del Santo Padre una somma per tale scopo.¹

Quando giunse il dispaccio del Buonvisi contenente queste proposte, Papa Innocenzo XI. era ammalato. All'età di settantasette anni egli sentiva mancare le sue forze ed era inoltre preso da uno sconforto profondo. Chiuso nelle sue camere, non volle ricevere persona; ed i suoi confidenti più volte l'udirono lamentarsi che egli non arriverebbe a vedere la liberazione dell' Ungheria dal giogo ottomano.²

Le funeste sue previsioni però non si verificarono. Risanatosi verso la fine dell' anno il Buonvisi appena ne ebbe notizia, s'affrettò ad esprimere „il suo infinito giubilo“ che il Papa, ristabilito in salute, „potesse continuare le sue paterne cure alla Causa pubblica, dipendendo da esse tutto il bene che si confidava di ottenere dalla Misericordia Divina.“

Esortò nuovamente Sua Santità a non indugiare coi soccorsi, dovendosi dare le disposizioni in tempo opportuno. I preparativi di guerra, egli disse, rassomigliano alle ruote di un orologio, che tutte debbono funzionare di concerto. Ricordò l'ultima campagna, quando l'esercito vittorioso aveva dovuto restare inerte solo perchè non si era provveduto al trasporto delle vettovaglie e delle munizioni. Non cesserò — egli disse — di rendermi importuno con le sollecitazioni del sussidio, avendo sempre il bene della Cristianità avanti agli occhi, ed essendo animato dal desiderio „che sempre più si aumentasse la gloria di Nostro Signore.“³

¹ Dispaccio di Buonvisi del 7 dicembre 1685.

² *Gérin*, Recherches historiques. 358 V. *Klopp*. 389

³ Dispaccio di Buonvisi del 6 gennaio 1686.

Frattanto le truppe andarono a ritirarsi nei quartieri invernali. Dopo la campagna del 1684 le truppe Imperiali acquantierate in Ungheria causarono dei gravi pesi a quei poveri abitanti, pesi che l'indisciplinezza dei soldati, le stragi e le violenze de essi commesse, resero addirittura insupportabili.

Il palatino Esterházy fece un rapporto energico sull'esasperazione generale della nazione ungherese. „L'Ungheria — egli scrisse fra l'altro — si ridurrà ad un deserto disabitato, popolato soltanto da animali feroci. Non desidero che Iddio esaudisca i sospiri del popolo oppresso. È quasi un castigo di Dio per le sofferenze del popolo ungherese, che l'esercito Imperiale non sia stato capace di prendere Buda e che l'erede della Casa di Absburgo sia stato rapito dalla morte.“¹

Ma la sua voce non trovò ascolto. Ripose l'estrema sua speranza nell'intervento della Santa Sede. Nella primavera del 1685 egli mandò a Roma la bandiera del visir caduta in preda alle truppe ungheresi sotto Buda nell'estate precedente, offerendola „in segno d'omaggio della nazione ungherese“ al Papa „padre di tutta la Cristianità ed in ispecie degli Ungheresi“ e facendogli istanza di prendere sotto la sua protezione „il Regno apostolico, proprietà della Santa Sede.“²

E pochi mesi dopo — nell'estate del 1685 — fece istanza al Santo Padre di liberare col suo intervento l'Ungheria dalla sventura di dovere nel prossimo inverno dar quartiere alle truppe imperiali. Il Papa, trovando giuste le ragioni esposte, incaricò il nunzio d'interporsi perchè venisse soddisfatto il desiderio del palatino.³

Il nunzio però si era persuaso essere impossibile liberare l'Ungheria intieramente dal peso dei quartieri invernali. Si

¹ Copia contemporanea del rapporto del palatino in data del 20 gennaio 1685 si trova nell'archivio di famiglia di Kismarton.

² Lettera di Esterházy al Papa del 6 maggio 1685 nell'archivio vaticano.

³ Nota del segretario Stato dell'8 settembre 1685. Esterházy ed anche il bano di Croazia avevano chiesto l'intervento anche del nunzio. Dispaccio di Buonvisi dei 16 e 30 settembre.

adoprerò quindi per rendere possibilmente meno gravoso tale carico. Conferi in questa faccenda col generale Rabatta, commissario generale dell' esercito, stabilendo con lui le cose in modo, che l'Ungheria non avesse a sopportare che la metà dei pesi dell' anno precedente. Di questo risultato rimasero contenti il palatino e gli altri signori ungheresi.¹

Con tutto ciò, il nunzio stimò a circa 4 milioni l'importo dei pesi imposti all' Ungheria coi quartieri d'inverno. E benchè questo fosse minore di molto di quello dell' anno precedente, e fosse suddiviso anche su di un territorio maggiore, pure il nunzio riconobbe che sarebbe stato di grave peso per il „povero paese lacerato“; era però impossibile — egli disse — caricare di tutto le provincie ereditarie, poichè queste dovevano mantenere le truppe ausiliarie dell' Impero.²

Il governo Imperiale infatti non voleva che le truppe ausiliarie dell' Impero facessero ritorno in patria durante l'inverno; così soltanto essendosi potuto calcolare di averle a disposizione al principio della primavera. Intervenne a tal uopo anche il nunzio di Vienna,³ e non senza successo. I vescovi di Bamberg e Würzburg vi lasciarono le loro truppe. Il principe elettore di Colonia richiamò soltanto la metà del suo corpo, comprendente 4000 uomini di fanteria e 2000 di cavalleria; per mettere questi in marcia occorreavano 20,000 fiorini, la quale somma, avendo il presidente della Camera dichiarato di non aver „neppur un soldo,“ fu anticipata dal Buonvisi e dal Kollonich dalla cassa ecclesiastica.⁴

¹ Secondo il dispaccio di Buonvisi del 30 settembre 1685 „si mostra contento il Palatino con tutta la nazione.“

² Dispacci di Buonvisi del 30 settembre e 11 novembre. Nel primo accenna che il palatino col danaro del Pontifice propose l'organizzazione di un esercito ungherese separato, il quale servirebbe sotto la bandiera papale. Ammette che ciò sarebbe una cosa utile e gloriosa; ma mancano i danari.

³ Nel suo dispaccio del 26 agosto il Buonvisi asserrisce avergli l'Imperatore mandato per tal uopo il Conte Königsegg facendogli sapere che per cattivare il più sicuramente il principe elettore di Colonia, il Papa dovrebbe confermarlo nel vescovato di Münster e conferirgli la porpora. Il nunzio appoggiò tale proposta.

⁴ Dispaccio di Buonvisi del 18 novembre.

Frattanto il cardinale Buonvisi e il vescovo Kollonich procedevano con molto zelo all'esazione dell'imposta ecclesiastica degli ordini monastici; e nonostante le molte difficoltà che si dovettero superare,¹ poterono alla fine dell'anno somministrare 320.000 fiorini per le spese della guerra. Ed in seguito somministrarono settimanalmente delle somme al tesoro imperiale per arruolamenti di reclute e compre di cavalli, non avendo il presidente della Camera, come al solito, mai un soldo per tale scopo.²

Ai primi di gennaio il nunzio fece offerta della spesa necessaria per aumentare lo stato effettivo dei reggimenti di fanteria imperiali, di 150 uomini ciascuno. E siccome nelle provincie ereditarie non si potevano quasi più trovare delle reclute adatte, fece invito ai prelati della Germania del nord di arruolare dei soldati nelle loro diocesi e di mandarli o a Donauwörth o ai confini della Boemia, dove sarebbero stati presi in consegna da ufficiali imperiali.³

Ma le spese aumentavano sempre più, eccedendo ordinariamente di molto il preventivo. Alla fine dell'anno 1685 Rabatta aveva dichiarato che per l'arruolamento delle reclute e per la compra di cavalli bastava un mezzo milione di fiorini. Ma un mese dopo dubitava già se potessero bastare 700,000 fiorini. Il Buonvisi temeva quindi che i preparativi di guerra potessero consumare tutti i proventi; mentre gli parve certo che, venendo a mancare il danaro prima d'incominciare la campagna, „sarebbe gettato tutto il rimanente“.⁴

Per ovviare a questo male il Buonvisi spiegò un'attività straordinaria. Fece di tutto per ottenere soccorsi dal clero spagnolo. Finora gli sforzi del nunzio di Madrid erano rimasti infruttuosi. I prelati invitati a fare delle offerte volontarie, ad eccezione di due, aveano dato risposta negativa, ed anche

¹ Dispacci di Buonvisi del 6 gennaio 1686 e dell'ambasciator veneto dei 14 e 28 ottobre 1685.

² Dispacci di Buonvisi del 16 e 23 dicembre 1685 e del 6 gennaio 1686.

³ Dispaccio di Buonvisi del 13 gennaio 1686.

⁴ Dispaccio di Buonvisi del 13 gennaio 1686.

questi due non aveano offerto che qualche centinaio di pesetas.¹ Ed era a dubitare che la bolla pontificia relativa all'imposta delle decime potesse avere buon effetto. Il Buonvisi non cessava di sollecitare il nunzio di Madrid per ottenere almeno dei pagamenti rateali, e si rivolse a tal uopo anche ai ministri di Spagna.²

Temeva anche che la bolla pontificia detta della crociata non dovesse avere l'effetto che se ne attendeva, in quanto che l'assoluzione che il Papa concedeva a tutti coloro che prendessero le armi nella guerra contro il turco,³ o che contribuissero alle spese della guerra, si poteva a senso delle bolle pontificie più antiche, ottenere in modo più facile. Credette quindi opportuno il Buonvisi che il Papa facesse la dichiarazione che entro la decorrenza di un anno i fedeli non avrebbero più potuto ottenere alcuna assoluzione senza contribuire con qualche piccola somma da fissarsi dal confessore alle spese della guerra contro il turco; ed affinchè l'ordine del Papa non fosse reso vano da gelosie politiche, venisse autorizzato ogni sovrano a consegnare le somme raccolte sul proprio territorio a quel membro della sacra lega, per la quale nutrisse maggiore fiducia.⁴

Ma il Papa non accettò tale proposta „affinchè — così disse — i protestanti non credano che noi facciamo mercato delle assoluzioni e delle grazie della Chiesa“.

Ma anche di fronte a tale obiezione il Buonvisi non si dette per vinto. Egli non credeva — così scrisse — che la sua proposta potesse daré occasione di scandalo agli eretici: „e per mia giustificazione — soggiunse — addussi i motivi che dimostravano la diversità del caso, che produsse i dis-

¹ Dispaccio di Buonvisi del 27 gennaio.

² Nota del segretario di Stato del 10 gennaio 1686. Nota di Buonvisi del 13 gennaio.

³ La Corte imperiale desiderava che la bolla da emanarsi si riferisse piuttosto ad offerte in danaro che all'arruolamento di volontari. Ma il Papa non volle cambiare il testo della bolla di Pio V. (Nota del segretario di Stato del 19 gennaio 1686.

⁴ Dispaccio di Buonvisi del 25 gennaio 1686.

ordini in tempo di Leone X; „mentre adesso l'ampliamento porterebbe più tosto edificazione e si dilaterrebbe considerabilmente la Religione; altrimenti, professandosi Nostro Signore di non poter più concorrere col proprio, seguirà una strage così grande di Cristiani, che sarà lagrimevole per tutti i secoli; poichè quei miserabili, che gemono nella schiavitù, considerando la forza delle nostre Armi, e non sapendo che per carestia di Danari saremo forzati alla Pace, hanno fatto e fanno tali dimostrazioni della loro ansietà di scuotere il giogo, che resi ormai sospetti a quei Barbari, li sacrificheranno al loro sdegno, se noi non potremo recuperare quelle Provincie, nelle quali essi dimorano . . .“ Per cui egli credeva necessario „che si adoprassero tutti i mezzi spirituali e temporali per conseguire un fine che sarebbe grato a Dio ed estremamente applaudito dagli uomini, . . . et ancora con lo scomodo dell' Erario Pontificio; poichè — disse — la base del Pontificato è la Dilatazione della Religione, et il Principato temporale è l'accessorio, che resta poi invigorito dal lustro dell'Ecclesiastico che rende il Papa venerato dai maggiori Principi della Cristianità et ancora dalli infedeli, come l'hanno dimostrato sempre: Persiani et altri . . .“ Aggiunse ancora quanto fosse grande la costernazione dei turchi, che andrebbe sempre crescendo col rendersi mobile l'esercito, „se a noi — egli scrisse — non succederà come a quel giovane di gran talenti e povero, che descrive l'Alciato ne suoi Emblemi, che tentava di volare con l'ala, che haveva attaccata al braccio destro, e con l'altro dalla catena della povertà restava allacciato sopra la terra“.¹

Frattanto il Buonvisi faceva ripetutamente appello alla generosità del Papa. Non sarebbe stato importuno — così disse — per aver assistenze; „ma la necessità è grande e palpabile; e benchè toccasse alla Spagna, per il comune interesse dinastico, il dovere di soccorrere l'Imperatore“, — egli non credeva cosa lodevole che „Sua Santità imitasse la loro tepidezza“. Al contrario, quanto maggiore sia l'indifferenza

¹ Dispaccio di Buonvisi del 24 marzo. La bolla della crociata restò invariata e fu pubblicata durante la quaresima.

degli altri, tanto maggiore sarà la sua gloria „essendo lui l'unico mantenitore di questa guerra; e raddoppiato vantaggio ne caverà la religione se abbattuta la potenza ottomana, farà vedere ai popoli protestanti, quanto giovamento apportì lo star uniti con la Santa Sede“. Quanto alla somma occorrente, egli dichiarò che sarebbero bastati 300 mila fiorini.

Quando poi — così soggiunse — „Nostro Signore avesse voluto sottrarre le due assistenze, sarebbe stato meglio dirlo liberamente, perchè nella presente costernazione de' Turchi si potrebbe avere una pace vantaggiosissima, e non sarebbe bene di haver lusingato alla continuazione della Guerra, senz' haver il modo di proseguirla, acciò che non succedessero le disgrazie accadute in tempo del Cardinale Cesarini, e quella dell' ultima guerra di Candia, nella quale i Venetiani poterono haver la Pace con la ritenzione della metropoli, e della metà del Regno, et essendo riusciti vani i soccorsi promessili, perdono tutto il Regno, e l'ottimo Clemente nono morì di dolore¹.

Tuttavia, benchè nella Corte imperiale i ministri più influenti, ritenendo i popoli incapaci di sostenere i pesi della guerra, sollecitassero la pace, essendo in ciò appoggiati anche dalla Spagna che temeva un attacco da parte della Francia,² il Buonvisi con la speranza dei proventi delle decime di Spagna e dei soccorsi della Santa Sede, seppe mantenere Leopoldo sulla sua risoluzione.

Il segretario di Stato pontificio colmò di lodi il Buonvisi per la zelante sua attività, assicurandolo sempre di far tutto il possibile per procurare il soccorso.³ Ma il Papa dichiarò di nuovo che per lo stato esausto dell' erario della Santa Sede egli per ora non poteva far nulla.⁴

Dichiarò nel contempo che Sua Maestà era libera di conchiudere o non conchiudere la pace col turco, come credesse più vantaggioso; ma avrebbe ben dovuto pensare che in caso

¹ Dispaccio di Buonvisi del 27 gennaio 1686. Anche più tardi egli rinnovò settimanilmente le sue istanze.

² Dispaccio dell' ambasciator veneto del 3 marzo 1686.

³ Nota del segretario di Stato dei 2 e 10 febbraio.

⁴ Nota del segretario di Stato del 16 febbraio.

di conclusione di pace i turchi si sarebbero rinforzati di nuovo, tanto da tentare anche l'assedio di Vienna.¹

L'Imperatore, avuta conoscenza per mezzo di Buonvisi, di questa dichiarazione del Papa, ne rimase sconcertato. Pienamente riconobbe che mai un Papa aveva fatto tanti sacrifici per il bene pubblico come ne aveva fatti Innocenzo XI, che a lui si doveva di essersi potuto difendere fino adesso il mondo cristiano; ma osservò che il mezzo milione di fiorini da lui offerto e gran parte dei danari da pagarsi dagli ordini monastici, erano stati spesi da molto tempo; che dalle decime di Spagna poco si poteva attendere, e meno ancora dalla pubblicazione della bolla di crociata; mentre le spese di guerra assorbivano delle somme enormi; occorrendo da otto a nove milioni di fiorini all'anno che il popolo esausto dalle guerre e decimato dalla peste non era in grado di somministrare, per il pessimo raccolto dell' anno precedente. Inoltre le spese del mantenimento delle truppe si erano di molto accresciute; egli medesimo aveva speso quasi tutta la sua sostanza; aveva venduto delle tenute, aveva fatto dei debiti; e benchè nelle spese della sua Corte egli non avesse fatto tutte le economie consigliate da Sua Santità, dovevasi però riflettere che queste economie avrebbero profittato pochissimo mentre avrebbero danneggiato ed esasperato molte persone. Concluse che esortava nuovamente il Papa a non rifiutargli il soccorso, senza il quale non poteva spiegare la debita energia nelle operazioni militari, talchè i turchi avrebbero preso coraggio di bel nuovo.

Il nunzio mostrò all' Imperatore il dovuto compatimento, perchè tutto quello che aveva detto, „lo vedeva e lo toccava con mano“; si scusò però di non poter più fare istanze in questa materia, avendo già troppo tediato Sua Santità con le sue importunità e „intepidita forse la sua consueta clemenza“ verso di lui; raccornandò però a Sua Maestà che si rivolgesse egli medesimo al Santo Padre.²

¹ Nota del segretario di Stato del 16 febbraio in cifre.

² Dispaccio di Buonvisi del 10 marzo 1686.

Ragguagliando il segretario di Stato di questa sua conferenza, il nunzio non esitò ad esprimere il suo malcontento riguardo al tenore dell'ultima nota. Dall'istruzione segreta egli disse dover desumere che l'animo di Sua Beatitudine era indifferente per la pace o per la guerra. „Epperò — egli soggiunse — d'ora innanzi modererò la mia efficacia per non caricarmi di rimproveri del male che succedesse per mancanza di soccorsi.“ . . . È però certo — diss'egli infine che „se si lascerà il turco irritato e non debilitato, attaccherà questi paesi subito che veda l'Imperatore divertito in altra guerra“ il che potrebbe facilmente avvenire, perchè gli affari del Palatinato potrebbero facilmente accendere nuova guerra in Germania.¹

Nè dalla Spagna vennero notizie favorevoli, benchè non fossero mancati ordini, ammonizioni e sollecitazioni da parte della Santa Sede.² Il nunzio di Madrid riferì che l'esazione delle decime ecclesiastiche incontrava grandi difficoltà, per la povertà del clero; nè si poteva sperare soccorso da parte del Re, che appena poteva sopperire ai bisogni della sua Corte. L'ambasciatore imperiale, residente a Madrid, propose „di far partito con i Mercanti, per haver delle anticipazioni“ sulle decime, la quale proposta venne bene accolta dai ministri di Vienna, „che pensano più al presente, che al futuro“. Il Buonvisi non approvò la proposta dannosa e scrisse al nunzio di Madrid di venire ad un accordo con quei prelati circa al pagamento in rate delle somme da essi dovute.³

Modificò poi la proposta in questo modo, che il nunzio procurasse di esigere in quell'anno solo 200,000 pesetas, suddividendo il rimanente nei due anni successivi, coll'assicurazione che se nel frattempo si fosse conclusa la pace col turco, sarebbero stati esentati dal pagamento degli arretrati.⁴

¹ Dispaccio in cifre dello stesso giorno.

² Ne fanno fede le note del segretario di Stato del 2 febbraio, 2 marzo e 13 aprile.

³ Dispaccio di Buonvisi del 10 febbraio.

⁴ Dispaccio di Buonvisi del 24 marzo nella quale accenna di aver ricevuto lettere dai ministri spagnuoli, Asterga e De los Balbasses nelle quali mettono in prospettiva il soccorso del Re di Spagna.

Mentre il clero spagnuolo ubbidiva con esitanza e con ritardo agli ordini del Papa, due prelati svizzeri offersero spontaneamente delle somme considerevoli, il vescovo di Basilea mandando 11,000 fiorini e quello S. Gallen 6000 fiorini.¹ Le abbazie minori cisterciensi e benedettini della stessa Svizzera aveano inoltre mandato precedentemente 2200 fiorini.²

Il provento più considerevole fu l'ammontare dell'imposta degli ordini monastici delle provincie ereditarie. Verso la metà di febbraio Buonvisi annunziò di aver fino allora somministrato alla Corte imperiale 826,000 fiorini, comprese le anticipazioni fatte nell'estate passata e che darebbe ancora altri 50,000 fiorini.³

Il Papa d'altronde rilevava sempre le strettezze del suo tesoro, consigliando l'economia all' Imperatore ed avvertendolo di non risparmiare ai suoi sudditi gli stessi pesi che egli avea imposto alla chiesa.⁴

II.

Verso la metà di gennaio del 1686 Papa Innocenzo XI mandò 100,000 fiorini in Polonia, avvertendo al tempo stesso il Re, per mezzo del suo ambasciatore, di non essere in grado di mandargli il soccorso promessogli di un milione di fiorini. Sobieski attribuì tale rifiuto agli intrighi della Corte Imperiale e si lasciò trasportare a dichiarazioni minacciose.⁵

Ma nello stesso tempo giunsero da Versaglia dichiarazioni categoriche, le quali misero fuori di dubbio che Sobieski non poteva contare sul soccorso del Re di Francia.⁶ In seguito di che il suo contegno subì un nuovo cambiamento.

¹ Dispaccio di Buonvisi del 10 febbraio.

² Dispaccio di Buonvisi del 4 novembre 1685.

³ Dispaccio di Buonvisi del 17 febbraio 1686.

⁴ Nota del segretario di Stato dei 23 febbraio e 23 marzo.

⁵ Farà conoscere alle Corti europee „la mauvaise foy et la partialité de la Cour de Rome“. Dispaccio di Bethune del 17 gennaio.

⁶ Note di Croissy del 27 dicembre 1685 e 21 febbraio 1686.

Alla fine di gennaio egli dichiarò avanti all'ambasciatore francese di rinunciare al progetto di occupare la Transilvania, non avendo il soccorso del Re di Francia. Dichiarò pure che non impedirebbe che il principe elettore del Brandemburgo si unisse all'Imperatore. Soggiunse infine che in tali circostanze egli non poteva opporsi alle conquiste dell'Imperatore; che gli pareva che la Francia non avesse in quel momento bisogno dei buoni servigi della Polonia ma che verrebbe il tempo in cui ne avrebbe bisogno: sarebbe però troppo tardi, ed egli non potrebbe far nulla nel suo interesse.¹

Nello stesso tempo egli per mezzo di un corriere espresso mandò una lettera al Papa annunziando che sarebbe entrato in campagna nel prossimo mese di maggio, avrebbe fatto irruzione nel territorio turco e che avrebbe proseguito con tutto l'ardore la campagna, senza far ritorno per l'inverno; dichiarava però di non poter effettuare tale impresa senza aver ricevuto intieramente il milione di fiorini promessogli dal Papa.²

Il Papa, per non dar pretesto al Sobieski di rinunciare al suo progetto, prese un prestito dalle banche a carico delle decime d'Italia, e mandò il milione di fiorini in Polonia. Con ciò — egli fece scrivere a Vienna — aveva voluto rendere un servizio anche all'Imperatore, poichè la campagna del Re di Polonia prometteva grandi vantaggi alle operazioni di guerra in Ungheria.³

Questa generosità del Papa non fu veduta di buon occhio a Vienna. Presero a male che mentre si davano larghi soccorsi al Re di Polonia, venissero rifiutati all'Imperatore. Non si credette poi che Sobieski avrebbe mantenuto le sue promesse. La diffidenza verso di lui si andò accrescendo; poichè si conoscevano i suoi progetti tendenti all'occupazione della Transilvania.⁴ Si sapeva che stava in relazione continua

¹ Dispaccio di Bethune del 2 febbraio.

² Dispacci del segretario di Stato del 10 e 23 febbraio e 16 marzo e dispaccio del Cardinale Pio mandato a Roma nel 16 febbraio.

³ Nota di Buonvisi del 23 febbraio 1686.

⁴ Il 5 gennaio 1686 il Bethune scrive esser intenzione di Sobieski di irrompere in maggio in Transilvania. Il 10 gennaio scrive che Sobieski aveva promesso ad Apafi di accoglierlo sotto il suo protettorato.

con Apafi e con Teleki, con Tököli e con Elena Zrinyi; essendosi riuscito ad intercettare alcune lettere a tale proposito.¹

Ma anche il Sobieski fece capire direttamente all'Imperatore che non poteva contare sulla sua benevolenza. Al principio del 1686 l'ambasciatore imperiale gli rivolse la preghiera di non permettere l'assembramento dei malcontenti ungheresi ai confini della Polonia. „La Polonia — così si rispose — è un Regno libero, l'umanità, il diritto internazionale e il buon vicinato non ci permettono di negare agli ungheresi quei favori che essi concessero ai Polacchi al tempo della guerra svedese.“ Ed alludendo l'ambasciatore agli obblighi derivanti dall'alleanza, il Re rispose che l'alleanza era diretta soltanto contro i turchi e non era disposto ad allargarne la portata.

Verso la metà di marzo questa diffidenza ebbe nuovo alimento dalla notizia giunta a Vienna, che le truppe stazionate ai confini della Polonia si erano sparpagiate, lasciando libera la via ai Tartari a venire in Ungheria. Molti anzi sospettarono che Sobieski avesse voluto rendere possibile l'invasione dei Tartari nelle parti settentrionali dell'Ungheria, per portare aiuto a Tököli.

Buonvisi assunse l'incarico di allontanare il pericolo. Per mezzo del nunzio di Varsavia avvertì con acri parole il Sobieski che, se per sua colpa fosse avvenuta l'invasione dei Tartari, egli sarebbe incorso nello sdegno del Santo Padre, giacchè Sua Santità, trascurando gli altri membri della lega, era così largo di soccorsi verso di lui, solo perchè difendesse l'Ungheria dalle invasioni tartariche; la responsabilità sarebbe caduta quindi sopra di lui, se l'invasione dei Tartari avesse disturbato le operazioni dell'Imperatore. Non doveva perciò meravigliarsi se la nazione polacca, per la sua debolezza e la sua mancanza di fede verso i suoi alleati, veniva trattata con

¹ Dispacci dell'ambasciatore veneto del 27 gennaio e 17 febbraio 1686; di Bethune del 24 gennaio e di Buonvisi del 26 febbraio. Nell'archivio della famiglia Teleki trovasi conservata gran parte delle corrispondenze di Sobieski e di Teleki.

disprezzo dai Turchi, che si sarebbero rifiutati di restituire Kamienitz e avrebbero proposto condizioni di pace sfavorevoli. La nazione polacca e il suo Re mettevano a rischio la loro buona fama. Il Re col sollecito aiuto apportato alla città di Vienna si era acquistato il nome di liberatore della cristianità; se proseguiva sulla generosa via, avrebbe assicurato gloria imperitura al suo nome, che le ingiurie di opuscoli non verrebbero ad oscurare.¹ Il Buonvisi l'assicurò che gli autori degli opuscoli, se sudditi dell'Imperatore, non sfuggirebbero alla meritata loro pena; ma poichè non gli era riuscito di trovare traccia degli opuscoli stessi, suppose che questi non fossero che un pretesto di Sobieski per distaccarsi dalla lega, ovvero che la sua irrequieta coscienza gli facesse apparire un' ombra sotto le sembianze di un corpo vivo.

Poichè il nunzio di Varsavia aveva scritto che il Principe di Transilvania si sarebbe potuto guadagnare „trattandolo meglio“; il Buonvisi gli rispose di non sapere dove fosse stato commesso l'errore. A Vienna aveano fatto tutto il possibile, per indurlo ad unirsi alla lega, facendogli le più vantaggiose proposte e garantendogli la sua piena indipendenza; ma egli aveva dato delle risposte equivoche e aveva promesso qualche aiuto in danaro e in grano; ma questo non bastava per l'esercito da spedirsi verso la Transilvania. E mentre stava negoziando a Vienna, aveva pagato il tributo ai turchi e aveva negoziato tanto col gran visir che col Tököli; il „perverso“ Teleki anzi aveva avuto dei dispacci anche col Re di Polonia. O voleva forse dire che la Corte polacca avrebbe dovuto comportarsi diversamente verso il principe? Invero se il Sobieski avesse categoricamente invitato il Teleki, autorevole consigliere del Principe di Transilvania, a romperla coi turchi e ad accordarsi coll' Imperatore; se l'avesse minacciato che in caso contrario egli si sarebbe rivolto contro di essi;

¹ Il segretario di Stato, nella sua nota del 10 febbraio 1686, accenna a questa lagnanza di Sobieski, soggiungendo essere il Papa convinto che nella Corte di Vienna non si sapeva nulla degli opuscoli; e incaricò il nunzio di impedire in avvenire tali pubblicazioni.

ciò avrebbe certamente avuto effetto. E la posizione dei turchi; se privati del sostegno della Transilvania, avrebbe dovuto indebolirsi anche di là dal Tibisco. Tutto considerato, egli poteva affermare che i turchi, se riescivano a liberarsi dalla loro posizione pericolosa, lo avrebbero dovuto non tanto alla loro propria forza, quanto piuttosto al poco energico contegno dei Polacchi; ed anche per l'eventuale invasione dei tartari in Ungheria la responsabilità avanti a Dio ed agli uomini sarebbe ricaduta sulla Polonia.¹

Ma pochi giorni dopo spedita questa lettera il Buonvisi fu avvisato dal nunzio di Varsavia, che il Sobieski aveva dato tutte le disposizioni per impedire l'invasione dei tartari ed era risoluto a spingersi nella Moldavia. Il cardinale con calde parole espresse il suo contento; richiamando eziandio l'attenzione del Re di Polonia alla circostanza che, proseguendo le sue operazioni dalla Moldavia verso il Danubio, avrebbe potuto portare un colpo mortale ai turchi, specialmente se si fosse unito ai due czàr moscoviti; per cui raccomandava di essere discendente nelle trattative; ed infine propose che rioccupasse con forze riunite la Crimea e che uno degli czàr risiedesse nella Crimea, potendo diventare pericolosa la residenza di tutti e due in Mosca.²

Il Buonvisi non cessava di adoperarsi nell'interesse dell'alleanza russo-polacca;³ e come questa venne conclusa, egli ne ebbe sommo contento,⁴ e nacque in lui speranza che l'armamento dei russi avrebbe chiamato all'azione i persiani, che fino allora erano stati inutilmente invitati a prendere parte alla guerra contro i turchi, non avendo essi molta fiducia negli alleati dimoranti nel lontano occidente.⁵

¹ Lettera di Buonvisi al nunzio di Varsavia del 25 marzo 1686.

² Lettera di Buonvisi del 1 aprile al nunzio di Varsavia.

³ Sono di grande interesse i ragionamenti contenuti nella sua lettera del 20 maggio diretta al nunzio di Varsavia.

⁴ Lettera di Buonvisi al nunzio di Varsavia del 3 giugno 1686. -- Sobieski, nella sua lettera del 25 giugno, ringrazia il Buonvisi delle sue felicitazioni, assicurandolo di avere grande stima dei suoi „meriti incomparabili“.

⁵ Una lettera scritta dalla Persia al Re di Polonia del 30 luglio

Il nunzio propose quindi che tutte le quattro potenze alleate, l'Austria, la Polonia, la Russia e Venezia, inviassero un'ambasciata comune in Persia. Andò anzi più oltre, credendo opportuno di mandare un'ambasciata anche al Re di Abissinia per incitarlo alla guerra contro l'Egitto.

Ma temendo che il progetto, provenendo da lui, non venisse accolto a Vienna, pregò il Re di Polonia di fare lui la proposta. „Forse — così disse — considereranno i miei progetti come cose ideali lontane. Ma dopo che siamo riusciti a vincere anche la testardaggine dei Moscoviti, dopo che chiaramente si vede che l'onnipotenza del Signore vuole estirpare alla fine il dominio dei barbari, colpendoli con la peste, con la fame, con la guerra e con gl'incendii, nulla ci deve più parere impossibile!“¹

Il suo entusiasmo non ebbe effetto alcuno sulle sfere governative di Vienna. Soltanto il Papa ne fu eccitato. Papa Innocenzo XI diresse una lettera allo scia di Persia.²

Intanto non solo non si riuscì ad acquistare un nuovo alleato, ma anche il Re di Polonia assunse un contegno ognor più minaccioso. Mentre segretamente coltivava i suoi progetti relativi all'acquisto della Transilvania,³ apertamente non rinunciava alle sue pretese relative all'occupazione della Valachia.

Nella secondo metà di maggio Buonvisi avvertì il nunzio di Varsavia, in una lettera a lui diretta, che i Polacchi non facevano distinzione fra la Moldavia e la Valachia, comprendendo ambodue le provincie sotto una sola denominazione. Al tempo dei Romani infatti le due provincie si chiamavano la Dacia, ma con la distinzione di Dacia cisalpina e Dacia transalpina. Su tutte le carte geografiche le due provincie

1685, suscitava delle speranze. Ma una lettera di un missionario carmelitano da Ispahan, in data del 21 agosto 1685 (giunta a Vienna nella metà di febbraio 1686) fece svanire queste speranze, annunciando che lo scia aveva fatto cessare i preparativi di guerra. (Dispaccio di Buonvisi del 17 febbraio 1686.)

¹ Lettera di Buonvisi al nunzio di Varsavia del 3 giugno 1686.

² La lettera del 20 luglio presso *Theiner*. 307.

³ Dispacci di Bethune della fine di maggio e del 25 giugno 1686.

si trovano divise. Sulla Moldavia i polacchi avevano delle pretese anche più anticamente, come risulta dall' opera di Istváni „storico ungherese il più accreditato dopo Bonfinio“, ma la Valachia non formò mai oggetto delle loro pretese. Sperava però che non sarebbero sorte difficoltà, poichè Cantacuzeno, vaivoda della Valachia, era ben veduto tanto dall' Imperatore che dal Re di Polonia, e chiunque avesse voluto privarlo del suo principato, avrebbe commesso un tradimento.¹

In principio dell' anno il conte Ladislao Csáki fu mandato in Valachia per indurre quel vaivoda a cooperare nell' impresa contro il turco. Questa missione suscitò dei sospetti nel Re di Polonia, il quale credette che la Corte Imperiale volesse stabilire un protettorato sopra la Valachia, protettorato ambito anche da lui. Il nunzio di Varsavia, temendo che questa gelosia potesse nuocere alla stabilità della lega, ne rese avvisata la Curia Romana, la quale ordinò al Buonvisi di trattenere l'Imperatore da passi che potessero produrre un conflitto con Sobieski.²

Il Buonvisi rassicurò tanto la Curia Romana che la Corte di Varsavia circa le intenzioni dell' Imperatore, dichiarando che esso non tendeva alla soggezione della Valachia, poichè, nonostante che questa provincia avesse appartenuto una volta alla Corona ungarica; bisognava ricuperare prima le parti più vicine e più importanti del territorio del Regno; per cui non intendeva considerare il vaivoda della Valachia come principe vassallo, sibbene come alleato. Ma non mancò di esprimere in quest' occasione la sua convinzione „che piuttosto avrebbe dovuto ingelosirsi l'Imperatore,“ poichè il Re di Polonia, mentre tralasciava di ricuperare le sue provincie della Podolia e della bassa Volinia, aspirava all' acquisto della Valachia, che non era stata mai parte integrante della Polonia e alla cui sottomissione egli non poteva pretendere in base ai patti della lega.“³

¹ Lettera di Buonvisi al nunzio di Varsavia del 20 maggio.

² Nota del segretario di Stato del 2 febbraio.

³ Dispaccio di Buonvisi in cifre del 24 febbraio.

Ma il Re di Polonia venne maggiormente rassicurato dal Conte Csáki, il quale di ritorno dalla Valachia, prese la via di Varsavia e fece rapporto a Sobieski del risultato della sua missione, che non era stato abbastanza soddisfacente. Il Csáki non era stato ricevuto dal vaivoda, „che non aveva voluto dar gelosia agl'inviati del Turco, dei Tartari e dei Transilvani, e che solo per terza persona l'aveva potuto assicurare della sua buona volontà.“¹

Il Buonvisi però era persuaso che tanto il principe della Valachia quanto quello della Moldavia, vedendo esser pronto un grande esercito per difenderli contro i turchi e i tartari, non avrebbero mancato di liberarsi dal giogo ottomano. Ma bisogna convincerli — egli disse — essere nostra intenzione di liberarli e non di opprimerli. Consigliò quindi al Re di Polonia che, entrando in campagna, come l'aveva promesso, pubblicasse un manifesto, prima di entrare nella Moldavia, assicurando quel popolo che la Moldavia formerebbe sotto il proprio principe, un terzo Stato, accanto alla Lituania e alla Polonia, partecipando alle loro libertà. Bisogna seguire — così disse — l'esempio dei Romani, i quali con conferimento dei diritti civili inducevano i popoli alla spontanea sottomissione.²

Il Papa accolse con gioia il progetto del Buonvisi,³ la cui riuscita però doveva essere riservata a tempi posteriori.

III.

La speranza suscitata dalla cattura di Tököli, che il capo dell'insurrezione ungherese non sfuggirebbe alla punizione dalla quale il sentimento religioso dell'Imperatore lo avea preservato, non ebbe effetto. Il gran visir, riconoscendo che la cattività del Tököli poteva aver delle conseguenze

¹ Poscritto dell' dispaccio del 24 febbraio e dispacci di 17 marzo e 7 aprile.

² Dispaccio di Buonvisi del 1 aprile.

³ Nota del segretario di Stato dei 22 giugno e 3 agosto; dispacci di Buonvisi dei 14 luglio e 25 agosto.

dannose per gli interessi della Porta, alla fine di novembre (1685) emanò un decreto con cui il Tököl veniva rimesso in libertà e ripristinato nella sua dignità: in seguito di che egli da Belgrado si recò a Varadino per tener consulto coi pascià e coi propri partigiani riguardo alla continuazione della guerra.

In tali circostanze importava maggiormente che la Corte di Vienna non fornisse cagione di malcontento agli ungheresi e si cattivasse il più strettamente possibile gli Stati d'Ungheria. La diplomazia della Santa Sede manifestò a questo riguardo un continuo vivissimo interessamento.

Alla fine di gennaio giunsero lagnanze a Roma riguardo ai mali trattamenti cui erano fatti segno da parte dei soldati e degli ufficiali tedeschi i signori ungheresi tornati all'ubbidienza. Il segretario di Stato dimostrando quanto un tale procedere fosse nocivo per la causa pubblica e quanto sarebbe stato desiderabile che „la nazione ungherese restasse sodisfatta“, incaricò il nunzio che, qualora tali lagnanze avessero fondamento, facesse le pratiche opportune per porvi rimedio.¹

Il Buonvisi rispose che gli Ungheresi „non potevano dolersi di essere maltrattati dalle soldatesche e dagli ufficiali Alemanni, che li trattano con ogni dolcezza e confidenza.² . . . „Ma possono bensì giustificatamente dolersi di soffrire indistintamente con gli Alemanni molti patimenti, perchè i quartieri assegnati loro in luogo di paga riescono scarsissimi di tutto, e molti di ambedue le nazioni muoiono di stenti; . . . e se non si troverà modo di assistere le Milizie con qualche denaro per rivestirsi, usciranno nude in campagna e moriranno miseramente . . . Non s'inganna Vostra Eminenza — egli scrisse — in credere che io conosca l'importanza di mantenere gli ungheresi sodisfatti, consistendo in questo il bene, o

¹ Nota del segretario di Stato del 2 febbraio.

² Le sue informazioni a questo riguardo non erano fondate. L'ambasciatore veneto dipinge nello stesso tempo con colori oscuri la situazione in Ungheria; e il palatino venne a Vienna per cercare rimedio ai gravami. Dispacci dell'ambasciatore veneto dei 24 febbraio e 10 marzo.

il male, che haveremo; e se havessi havuto o se havessi pronti 50 mila fiorini, li manderei subito per darli qualche mese di paga . . . ed haverei cagionato un gran bene alla Religione, con far vedere a quella brava milizia, che se bene è eretica, veniva sostenuta e alimentata dalla liberalità Pontificia; e questi sono colpi grandi, quando si fanno a tempo e si sospira poi di haverli trascurati, e si vorrebbe rimediare col sangue a quello, che poteva farsi con scarso denaro . . . Ma le parole non bastano per nutrire il ventre affamato e per rivestire le membra ignude!“¹

Fra i colonnelli ungheresi che dopo la cattività di Tököli erano tornati all'ubbidienza dell'Imperatore, il più distinto per valore e popolarità era *Davide Petneházi*, il quale nella presa di Kassa e di parecchie fortezze dell' Ungheria superiore aveva reso dei servigi ragguardevoli. Il Buonvisi, avendo saputo che il Tököli, subito dopo la sua liberazione, gli aveva scritto una lettera, richiamandolo sotto la sua bandiera; credette necessario, di fronte a tale tentazione, di ricorrere a dei mezzi straordinarii per riconfermarlo nella sua devozione. Fece fare una collana d'oro del valore di 550 fiorini, e la mandò col consenso di Leopoldo — all' antico capo d'insorti, scrivendogli anche una lettera, nella quale esaltando le eroiche sue geste compiute in servizio del Re, l'eccitava a persistere nella gloriosa sua via.²

Quest'azione non mancò di produrre l'effetto. Il dono fu accolto con grande entusiasmo, tanto dal Petneházi, che in una lettera calorosa espresse i suoi ringraziamenti, quanto dai suoi compagni, i quali in occasione delle loro congratulazioni bevvero con entusiasmo alla salute del Pontefice.

Petneházi si mostrò degno dell'onorificenza. Nel mese di febbraio egli ebbe gran parte nella presa della fortezza di Szent Jobb; più tardi attirò in un agguato e fece prigioniera una parte della guarnigione di Eger.

¹ Dispaccio di Buonvisi del 24 febbraio.

² Dispaccio di Buonvisi del 3 febbraio, cui è annessa copia della lettera scritta dal Petneházi del 24 gennaio.

Il Buonvisi, dopo che il dono e la lettera da lui mandate al Petneházi ebbero incontrata anche l'approvazione del Papa, fece fare una collana anche per un altro ungherese, già capitano degli insorti „convenendo — così scrisse — far tutto il possibile per gratificare quella povera gente, che s'è portata così bene dopo il ritorno all'ubbidienza e che è abbandonata da ogni assistenza“.¹

Con le sue attenzioni verso i soldati calvinisti egli intendeva assicurare gli stati protestanti „chè a Roma si desiderava la loro conversione e non la loro distruzione“.

Anche in altre occasioni patrocinò la moderazione.

Così ai principi dell'anno il nunzio di Varsavia riferiva a Roma che il principe Lubomirski accordava nei suoi possedimenti di Sepusia (Ungheria) molte libertà ai predicatori protestanti. Il segretario di Stato si rivolse a tal uopo al Buonvisi, il quale così rispose: „Non è tempo adesso che l'Imperatore scuopra il suo zelo nella materia della Religione, bisognando prima stabilirsi bene nell' Ungheria superiore, e confermare nell' ubbidienza i Ribelli e non porgere commodità al Tekely di assumere il titolo di Protettore delli Acatolici, e per levar ancora l'ombre a' Transilvani, che coll'unirsi con noi, volessemo poi forzarli alla conformità della Religione, scoprendo che questo è uno de loro principali timori, che ho procurato di levarli, rappresentandoli, che solo ci preme di scacciare il Turco dall' Ungheria, e che dopo questa grazia speramo che Dio farebbe l'altra di illuminarli, senza però che mai dall' Imperatore s'adoprasse la forza“.² E il Papa approvò il suo parere.³

Poco dopo il generale dell' Ordine Premostratense chiese al Papa di interpersi presso l'Imperatore „acciocchè la Maestà Sua si compiaccia di restituire all' Ordine Premostratense

¹ Note del segretario di Stato dei 23 febbraio e 6 aprile; — dispacci di Buonvisi dei 17 marzo e 28 aprile.

² Dispaccio di Buonvisi del 27 gennaio.

³ In data del 16 febbraio il segretario di Stato avvisò il Buonvisi aver il nunzio di Varsavia ricevuto l'ordine di „procedere a senso della sua istruzione.

tutti quei luoghi e beni ch'esso godeva nei luoghi hora recuperati". Il Papa ordinò al nunzio di Vienna di porgere l'istanza all' Imperatore, accompagnandola col favore del suo patrocinio.¹

Il Buonvisi fu pronto a farlo ed ebbe risposta favorevole dall' Imperatore. Ma nel suo dispaccio mandato a Roma egli osservò non esser „ancor tempo di entrare in questa discussione, bisognando prima pacificare il Regno, e poi ridurlo all' antica forma dell' Ecclesiastico e del Politico, e converrà supplicare Nostro Signore che faccia molte facilità, e che permetta che una buona parte si secolarizzi, e si venda per fabricar fortezze e mantener presidii; perchè a figurarsi tutti i buoni successi, non per questo si debiliterà talmente quell'immensa potenza, che non dia grandemente da temere; et è certo che i Turchi invigileranno a tutti i moti, che succederanno in Europa, et a tutti gl'impegni, che Sua Maestà haverà altrove, per ricuperare il perduto, onde bisogna precauzionarsi in modo . . . che non ci sia più da temere delle passate miserie; e per il bisogno dell' Anime stimo meglio fondarvi povere Religioni di Capuccini e di Reformati, che di riempire il Regno con le ricche, che scandelizzano con la pompa, a non aiutano con l'opera e con l'esempio. E forse se i Regolari si fussero mantenuti nell'antica povertà, non si sarebbe propagata l'eresia con l'allettamento degl'acquisti.“²

Anche riguardo alla Transilvania il Buonvisi consigliò alla Corte di Vienna un contegno più prudente. Non essendo riuscite le trattative con Apafi, i ministri imperiali proposero l'invasione della Transilvania. Il Buonvisi non approvò questa risoluzione, che a suo giudizio era „molto azardosa, perchè se non riuscisse, haverebbero un inimico di più, e si tirerebbe la guerra in parte dove non si hanno magazzini et è commodissima per i Turchi“.³

¹ Nota del segretario di Stato del 2 febbraio.

² Dispaccio di Buonvisi del 24 febbraio. Nella sua risposta il segretario di Stato non riflette a questi ragionamenti.

³ Dispaccio di Buonvisi del 7 aprile.

Ed allorché Ladislao Csáky da Vienna spargeva la voce che Apafi era odiato da gran parte degli stati ungheresi e da tutti quelli Sassoni, il Buonvisi ricordò all' Imperatore il consiglio dello storico italiano Guicciardini, che bisognava „fondarsi poco sopra le asserzioni de' fuorusciti, che rappresentavano per facile quello, ch' in effetto riusciva impossibile“. Egli era contrario alla spedizione transilvana anche perchè avrebbe menomate le forze dell'esercito in campagna contro il turco.¹

Ed infatti il generale Scharffenberg, che ricevette l'ordine d'invadere la Transilvania col suo esercito composto di 13000 uomini, incontrò sin dal principio delle grandi difficoltà. L'Imperatore riconobbe che erano infondate le asserzioni dei fuorusciti e che avrebbe fatto meglio di seguire il consiglio del nunzio.

In principio il Buonvisi aveva degli scrupoli che il richiamo delle truppe dalla Transilvania potesse nuocere all'autorità dell' Imperatore, ma poi disse egli stesso essere necessario „di disimpegnarsi più onorevolmente che si poteva, dalla Transilvania,“ negoziando con Apafi e con gli stati della Transilvania, in modo che Apafi pagasse all' Imperatore quel tanto che pagava al turco, e consegnasse le miniere d'oro „ch'essi non lavorano; l'Imperatore all' incontro assicurò agli stati transilvani tutta la piena libertà fino allora goduta.“

Poco dopo s'intavolarono le trattative coll'Apafi, e il Re di Polonia si rivolse al Buonvisi, pregandolo di adoperarsi in favore di un accordo. Il Buonvisi rispose di non voler immischiarsi in questa faccenda. Ma nello stesso tempo lo assicurò — esponendo con ciò anche il proprio programma — che Leopoldo non voleva „soggettar la Transilvania, ma bensì assicurarsi che non desse aiuto a i Turchi“. ³

I Croati ebbero continuamente dei favori da parte della

¹ Dispacci di Buonvisi dei 26 maggio e 9 giugno.

² Dispacci di Buonvisi dei 2 e 16 giugno.

³ Lettera di Buonvisi al nunzio di Varsavia di 24 giugno.

Santa Sede, più volte il Buonvisi ebbe ordine da Roma di patrocinarne i loro interessi; egli stesso più volte presentò appoggiando le loro istanze al Papa.¹

Il conte Nicola Erdödy, bano di Croazia, venne verso la metà di marzo a Vienna per chiedere soccorso per le truppe croate. Il nunzio raccomandò le istanze del Bano all'Imperatore il quale, — egli scrisse — „ha mostrato pronta disposizione di cooperare alle loro generose imprese, quanto permette la scarsità dell'Erario;”² e il bano poté tornare in Croazia „sodisfatto delle intenzioni che se li sono date, di assisterlo nel miglior modo possibile”.³

La Santa Sede ebbe gran parte nel fatto importante, che il Re di Francia non disturbò le operazioni dell'esercito imperiale.

Le chimere di un Impero orientale onde ripetute volte era stato lusingato dal Papa e dal Cardinale Buonvisi non valsero, è vero, a renderlo alleato dell'Imperatore,⁴ tuttavia egli mostrò un interessamento benevolo di fronte ai preparativi di guerra e ai grandi progetti di lui;⁵ non impedì all'alta

¹ Il segretario di Stato scrive in data del 2 febbraio che i Croati hanno fatto ricorso al Papa perchè interponga i suoi ufficii, affinchè il Re non tolga loro un certo forte molto importante, e raccomandandi l'affare al nunzio. — Il 10 febbraio il Buonvisi scrive che se si mandano dei nuovi soccorsi ai Croati, „non lo facciano in denari, ma piuttosto con qualche porzione di grano o di segala, perchè questo è il miglior soccorso per le affamate milizie.” — Il 2 marzo il segretario di Stato scrive che il bano si prepara di venire a Vienna, per porgere l'istanza dei Croati al Re, e prega il Buonvisi di appoggiarlo.

² Dispaccio di Buonvisi del 31 marzo. — In data del 20 aprile il segretario di Stato scrive che il Papa è stato lieto di apprenderlo.

³ Dispaccio di Buonvisi del 12 maggio.

⁴ Malgrado i frequenti disinganni il Buonvisi non cessò di sperarlo. In principio di febbraio 1686 egli fece istanza al Papa di incitare Luigi XIV a recuperare la Terra Santa, o almeno a fargli spedire la sua flotta nel Bosforo. Dopo la conclusione dell'alleanza russo-polacca egli espresse la speranza che questa avrebbe messo „stimoli di gloria e di emulazione” nel Re di Francia. (Dispaccio del 3 febbraio e lettera al nunzio di Polonia del 3 giugno 1686).

⁵ Ne fa fede la nota di Croissy del 20 marzo 1686, nella quale dice fra l'altro: „Tutto dimostra che Iddio benedirà anche in appresso

nobiltà francese di prendere servizio nell' esercito imperiale ed affermò, senza l'ombra di gelosia, che la campagna avrebbe avuto buon esito, perchè l'Imperatore avrebbe recuperato Buda e nell'anno venturo avrebbe cacciato i turchi da tutto il territorio dell'Ungheria.¹

Allorquando dunque (alla metà di aprile) il gran visir manifestò il suo desiderio avanti all'ambasciatore francese, che Luigi XIV facesse apertamente lega con la Porta e prendesse parte alla guerra contro l'Imperatore, l'ambasciatore diede una risposta decisamente negativa, dicendo che i membri della lega non aveano fatto nulla che potesse dar motivo alla rottura della pace. Il gran visir domandò se il Re fosse disposto a procurare la conclusione della pace fra la Porta e la Polonia. Ma l'ambasciatore lo credette possibile solo nel caso che la pace venisse chiesta dalla Porta medesima, il che non si poteva naturalmente aspettare.²

Luigi XIV approvò la condotta del suo ambasciatore presso la Porta, e negando recisamente di aver irritata la Porta contro la Casa d'Austria, osservò con fierezza; „Il potere che Iddio ci ha dato, ci basta più che non bisogna, per rompere i nostri nemici“.³ Ed in un'altra occasione dichiarò: „Abbenchè l'aumento della potenza della Casa d'Austria minacci gli interessi della mia Casa: la mia gloria e la mia fama non mi permettono di oppormi al suo glorioso avanzamento in Ungheria“. ⁴

Ma ordinò nello stesso tempo al suo ambasciatore presso la Porta di impedire che la Porta concludesse la pace coll'

le armi cristiane.⁴ E Luigi XIV nella sua lettera diretta al suo ambasciatore a Vienna, in data del 5 maggio, parla con approvazione dei progetti del Duca di Lorena, e spera che sarà lui il comandante generale.

¹ Lettera di Luigi XIV al suo ambasciatore a Vienna, in data del 20 giugno.

² Dispaccio di Girardin ambasciatore francese presso la Porta in data del 13 aprile 1686.

³ Nota di Luigi XIV al suo ambasciatore presso la Porta in data del 6 giugno 1686.

⁴ Nota di Luigi XIV del 1 novembre 1686.

Imperatore; autorizzandolo a mettere in vista per mezzo di dichiarazioni generali, delle probabili complicazioni europee per incitare con queste il gran visir a continuare la guerra in Ungheria, il che — egli disse — è desiderabile anche nell' interesse della tranquillità della cristianità.¹

Dallo stesso punto di vista fu considerato da Luigi XIV l'affare di Tököli. L'ambasciatore francese presso la Porta richiamò l'attenzione del suo sovrano sull'accrescimento del partito di Tököli in Ungheria; ed essendo desiderabile di mantenere in questo Regno il fermento della rivolta, propose che si dovesse aiutare il Tököli ad occupare il trono di Transilvania, invece dell' Apafi, amico dell' Austria, il che avrebbe l'utile conseguenza di rendere impossibile la pace fra l'Imperatore e la Porta, poichè il Tököli non rinuncierebbe mai alle sue pretese sull' Ungheria.²

Luigi XIV non accolse questo progetto. Dichiarò di non poter dar appoggio al Tököli, per essersi questi messo in intimi rapporti con la Porta; ma autorizzò l'ambasciatore a raccomandare il Tököli alla protezione della Porta.³ E quando il Tököli, per mezzo del Marchese Bethune, manifestò l'intenzione di mandare un ambasciatore in Francia, ordinò al suo ambasciatore che lo impedisse e che neppure si mettesse in relazioni intime con lui.⁴

IV.

Sui primi di aprile il Buonvisi dovette comunicare all'Imperatore quella a lui tanto penosa dichiarazione, che il Papa non era in grado di dare nuovi soccorsi, ed esortarlo nel contempo di „provvedere con altri mezzi al suo estremo bisogno, se non vuol veder perire miseramente la sua grande

¹ Dispaccio dell' ambasciatore presso la Porta in data del 24 maggio e risposta di Luigi XIV del 29 luglio.

² Dispaccio di Girardin dei 25 giugno 1686.

³ Nota di Luigi XIV di 19 giugno 1685.

⁴ Nota del Marchese Croissy a Bethune dell' 8 agosto 1686.

Armata, in tempo che si tiene per certa la venuta a Belgrado del Primo Visir.“

Dalla risposta di Leopoldo il nunzio trasse la convinzione esser egli „internamente pentito di non haver abbracciata la Pace, quando i Turchi la proponevano, et io — egli scrisse — non manco di rammarico di haverlo sconsigliato sul fondamento, che havevo fatto di nuove assistenze, vedendo adesso la Causa pubblica sottoposta a grandi incertezze; . . . onde temendo la vergogna che mi sovrasta, per haver sconsigliata la Pace, supplico humilmente Sua Santità a volermene esimere col richiamarmi, per render meno grave la mia mortificazione con l'assenza, di quello che sarà, ascoltando continui rimproveri.“¹

Le cause del suo malcontento andavano aumentando di giorno in giorno. Sin dall' autunno dell' anno precedente i suoi sforzi avevano per oggetto, ed anche la Corte aveva stabilito, che la campagna avrebbe dovuto iniziarsi al principio di maggio, prima dell' uscita in campo delle truppe turche. Ma verso la metà di aprile si poteva creder per certo che „per l'insuperabile pigrizia di alcuni si sarebbe appena radunato l'esercito al principio di giugno“.

Il Buonvisi inoltre trovò infelice anche il piano di guerra. „Si vuol separare l'esercito — egli disse — in quattro Corpi, due difensivi e due offensivi . . . e starà in arbitrio dei Turchi di battere quello che vorranno con le loro forze unite . . . Io procurai di sollecitare l'uscita, e che quando si tardasse, si operasse a principio con un gran Corpo unito, atto a fare un assedio et a dar Battaglia, se tentassero il soccorso, per far poi la divisione, quando si fosse battuto il nemico; ma, m'è stato detto, che Sua Maestà non gradiva la mia libertà di consigliare, e però taccio e tacerò, e non sarò più molesto nè a Sua Santità, nè all' Imperatore, scorgendo che tutto quello che facessi, sarebbe inutile.“

„Finchè ho creduto di poter giovare — soggiunse — non ho recusato nè fatica, nè spesa; adesso poi supplico di

¹ Dispaccio in parte cifrata di Buonvisi del 7 aprile.

esser richiamato, potendo solo Iddio rimediare alle confusioni, con dare in avvenire lumi migliori, o con far' essere le forze de Turchi tanto deboli, o tanto avviliti, che non vagliano a far contrasto.“

Nella sua afflizione esclama: „Iddio mi fa conoscere, essere state indiscrete, anzi temerarie le mie premute istanze per i soccorsi, perchè haverà conosciuto, che sarebbero stati inutili, mentre si vede dalla malizia de'gl'huomini attraversato il Ben publico, forse per sforzare l'Imperator alla Pace.“

Afferma poi che „quello che non si farà quest'anno con un Esercito così grande, non occorre sperarlo più, essendosi fatti gl'ultimi sforzi“.¹

Pochi giorni dopo ricevette una lettera dal generale *Caprara*² il quale si doleva di non poter continuare l'assedio di Munkács con forza sufficiente, non essendo stato provveduto di bastante munizione, ed essendo stato indebolito il suo esercito col distaccarne altrove un'intera divisione. Buonvisi attribuiva grande importanza a che fosse presa Munkács il più sollecitamente possibile, ma si astenne dall'ingerirsi in questa faccenda e restò testimone passivo del corso degli avvenimenti.³

Così anche quando sui primi di maggio l'Imperatore si recò col Duca di Lorena a Neustadt, benchè generalmente si credesse che ivi si doveva stabilire definitivamente il piano della guerra, Buonvisi si decise di non accompagnare la Corte.

¹ Dispaccio di Buonvisi del 21 aprile.

² Il Buonvisi aveva ottenuto un breve pontificio in cui si esaltavano i meriti acquistati dal Caprara nella campagna del 1684. Facendoglielo consegnare, il Buonvisi l'incitò a mostrarsi anche in avvenire degno dell'onorificenza ricevuta. Si adoperò nel contempo di farlo provvedere di danari e vettovaglie. Parlò anche con l'Imperatore che promise di vegliare personalmente alle disposizioni in proposito, vedendo che „alcuni“ non appoggino gli intenti del commissario generale. (Dispaccio di Buonvisi del 13 gennaio 1686.)

³ Dispacci di Buonvisi dei 23 aprile e 5 maggio. L'ambasciatore veneto in data del 7 aprile scrive che Caprara non può progredire nell'assedio di Munkács, soffrendo mancanza di tutto. Anche quello che gli aveano dato, non era servibile. Così neanche le palle corrispondevano al calibro dei cannoni.

Fatta astrazione dalle difficoltà che avrebbero potuto sorgere riguardo alla precedenza, egli volle confutare coloro „che pubblicavano che voleva fare da Direttore“ . . . e credette bene di non ingerirsi „per le dissenzioni per interessi privati“ — e venne a concludere essere la sua presenza a Vienna „non solo inutile, ma forse dannosa“, e giacchè non poteva dare consigli, egli credeva che avrebbe potuto il suo auditore supplire alle sue parti.

Attendeva alcune centinaia di minatori da Liegi, per l'arruolamento dei quali egli s'era adoprato; e „non fidandosi essi delle paghe dell' Imperatore“, egli impiegava „per la loro soddisfazione quel poco denaro che gli restava.“

„E questa — egli scrisse — sarà l'ultima delle mie applicazioni militari, sperando in breve d'esser consolato col tanto necessario ritorno, per non finire di perdere la sanità, e non ridurmi all' estrema povertà.“¹

Ma il segretario di Stato rispose di non aver creduto opportuno presentare a Sua Santità le ragioni per le quali sollecitava il suo richiamo, e nel contempo gli scrisse a nome del Papa: „Quanto più dispiace costì il parlar libero di Vostra Eminenza, tanto più Ella deve parlar liberamente, quando lo richiede il servitio della causa publica e dell' Imperatore medesimo.“²

Il Buonvisi replicò con rinerescimento: „Circa il parlare con libertà non sono più in grado di farlo, perchè dispiacendo ai Ministri, mi hanno reso sospetto, e l'Imperatore ha quasi affatto abbandonato le redini del governo, e non serve illuminarlo sopra i suoi interessi; . . . et io non sono più in stato di giovare altro che con pregare Dio, che confonda le pessime intenzioni di alcuni, e che dia vigore all' Imperatore, per farsi obedire.“³

E la situazione era invero tale, che, sebbene giudicata forse troppo disperata dal Buonvisi, poteva dar motivo all' esasperazione.

¹ Dispaccio di Buonvisi del 5 maggio

² Note del segretario di Stato dei 27 aprile e 13 maggio.

³ Dispaccio di Buonvisi del 19 maggio.

Alla metà di maggio un potente esercito trovossi adunato. Alle truppe tedesche ed ungheresi di Leopoldo si accingevano ad unirsi le truppe ausiliarie del principe elettore di Baviera, del Marchese di Baden, e di parecchi altri principi ecclesiastici e civili guadagnati al prezzo di grandi sacrificii, in tutto circa 8000 uomini.

Tuttavia il Consiglio di guerra Imperiale fece passare inattivamente la stagione più propizia; e ciò pei dissensi verificatisi fra i comandanti. Sin dal principio della campagna del 1685 erano sorti dei dissensi e delle gare fra il Principe elettore di Baviera e il Duca di Lorena,¹ donde nacquero ora grandi difficoltà nel fissare il piano di guerra. Dei due comandanti nessuno voleva essere subordinato all'altro. Di fronte al duca di Lorena, comandante esperto e coperto di gloria, il giovane Elettore di Baviera era sostenuto nelle „sue private ambizioni“ dal marchese Ermanno di Baden, il quale voleva assicurare il comando di un corpo indipendente, nell'esercito bavarese, a suo nipote Luigi di Baden. Aggiungasi a ciò la funesta influenza dell'ambasciatore di Spagna, il quale non cessava di sollecitare la pace coi turchi, perchè l'Imperatore potesse poscia rivolgere le sue armi contro la Francia, ed affinchè le grandi vittorie da conseguirsi sopra i turchi costringessero l'Imperatore a proseguire la guerra, non si peritava di suscitare dissensi fra i comandanti.²

Il Buonvisi, avendo scoperti questi intrighi, smise il suo contegno riservato ed esortò l'Imperatore a non affidare il suo esercito a due giovani inesperti, o a porre almeno un maresciallo più vecchio al fianco del principe di Baviera; poichè battuto l'uno dei corpi d'esercito, seguirebbe immancabilmente anche la rovina dell' altro.

Leopoldo riconobbe che commetterebbe un errore affidando il comando a Luigi di Baden, e promise di rimediare.

¹ Dispaccio di Buonvisi dei 29 luglio 1685.

² Almeno così credeva il Buonvisi. (Dispaccio del 19 maggio). Si dolse anche avanti all'ambasciatore francese degli intrighi dell'ambasciatore di Spagna (Disp. di Vauguion del 9 maggio).

Ma avendo il Buonvisi manifestato il suo timore che gli amici di Luigi di Baden, per occultare il loro procedere, proponessero per comandante l'infermo maresciallo Leslie, sotto il cui nome il marchese Luigi avrebbe comandato di fatto; l'Imperatore l'assicurò che egli ben conosceva l'impotenza del maresciallo Leslie.

Il Buonvisi non si fidò di questa dichiarazione, temendo che la passione e l'interesse potessero far tacere la voce della ragione.

Ed infatti, portata all'ordine del giorno la quistione della scelta del comandante, furono prese in considerazione le pretese dell'Elettore di Baviera. Fu stabilito che contemporaneamente verrebbero attaccate la fortezza di Alba Reale dal Duca di Lorena e quella di Eger dal Principe di Baviera. Più tardi si rinunciò all'assedio di Eger, decidendosi che tutti e due i Corpi d'esercito opererebbero di là dal Danubio; ma il Principe di Baviera voleva che gli si affidasse l'assedio di Alba Reale, dopo la presa della quale egli si dichiarava pronto a cooperare col Duca di Lorena all'assedio di Buda.

Il Duca di Lorena all'incontro era del parere che l'assedio di Alba Reale avrebbe richiesto troppo tempo e grandi sacrificii; per cui l'esercito indebolito non avrebbe potuto prima del principio di agosto cominciare i lavori d'assedio sotto Buda, che nel frattempo sarebbe stata possibilmente fortificata dai turchi, e si verrebbe a riprodurre lo scacco di due anni addietro. Per cui propose doversi senza indugio assediare Buda con tutte le forze riunite, tanto più che le truppe del Brandemburg e di Sassonia rifiutandosi di servire sotto il comando del Principe di Baviera, resterebbero inattive durante l'assedio di Alba Reale. Tale parere era diviso anche dal nunzio.

Questa incertezza durata a lungo mise a rischio l'esito della campagna; mentre i disordini finanziari andavano aumentando oltre ogni misura. Dell'economia raccomandata dal Papa e sollecitata dal nunzio nulla si voleva sapere alla Corte. L'Imperatore con la massima prodigalità continuava a distribuire „grossi donativi“ ed assunse pure il mantenimento

costoso dei principi che prendevano parte alla campagna, „e l'ultima cosa alla quale si pensa — scrive Buonvisi — è il mantenimento dell' esercito. Et io, vedendo queste cose, ho pigliato tale abborrimento a questo paese, che se Sua Beatitudine non mi richiamerà, mi vedrà presto perder la vita, senza che ciò giovi al suo servizio!“¹

Ed in un' altra occasione egli scrive al segretario di Stato: „Consideri Vostra Eminenza con qual gusto posso operare, vedendo rifiutati tutti i buoni consigli, et in cambio di stimarli per tanti esempi passati, che hanno dimostrato, quanto habbia pregiudicato il non seguirarli, più s'ostinano, e concepiscono odio e diffidenza contro chi li dà.“²

E per le amarezze e per le agitazioni continue la sua salute andò peggiorandosi sempre. „La mia salute — egli dice — è hormai totalmente perduta, non giovando i medicamenti all' oppressione del cuore.“³

Ma la risposta del segretario di Stato è sempre la medesima, che cioè la sua permanenza a Vienna è considerata necessaria da Sua Santità, che approva la sua condotta e l'incoraggia a perseverare nella sua attività.⁴

Buonvisi di nuovo s'inclinò avanti alla volontà del Papa.⁵ Il suo stato d'infermità, il suo animo abbattuto non gli impedivano di consacrarsi con tutto l'ardore dell' anima ai doveri della sua posizione. In ogni suo dispaccio mandato a Roma

¹ Dispacci di Buonvisi del 12, 19, 26 maggio e 2 giugno.

² Dispaccio di Buonvisi del 9 giugno. Buonvisi si dolse più volte anche avanti all' ambasciatore francese, non aver la sua voce alcun peso a Corte; mentre a lui si deve che il Papa abbia dato finora circa 10 milioni per le spese di guerra contro il turco. (Dispacci di Vauquion del 9 maggio.)

³ Dispaccio di Buonvisi del 9 giugno.

⁴ Note del segretario di Stato dei 27 giugno e 6 luglio. Nella sua nota del 20 luglio egli scrive che il Papa approva il suo libero parlare a Corte, come pure le sue pratiche fatte per mezzo dei nunzii di Spagna e di Polonia e la sua opinione sulla campagna.

⁵ Giusta la nota del segretario di Stato del 30 agosto, Sua Santità è stata lietissima ad apprendere che permane al suo posto e continua la sua attività.

egli chiede soccorsi per la continuazione della guerra, e dice „che sarebbe molto glorioso di cooperare a così grand' impresa“. Attribuiva grande importanza a che la Santa Sede contribuisse alle spese dell' assedio di Buda „perchè — egli dice — se non si pigliasse, se ne attribuirebbe in parte la colpa alla mancanza di sussidii; e se si pigliasse, vorrà, che Sua Santità partecipasse nuovamente della gloria e del merito di questo importantissimo acquisto“.¹

Il Papa esaudi le sue istanze, e convincendosi che la guerra stava conducendosi con la dovuta energia e con la prospettiva di un buon successo, gli fece mandare 100,000 fiorini.²

Nè la raccolta di elemosina in base alla bolla pontificia rimase senza effetto, benchè il risultato non corrispondesse all' aspettativa. La prima spedizione di danaro venne dalla Svizzera, avendo quel nunzio pontificio mandato 3000 fiorini, come elemosina raccolta nel cantone di Freiburg. Contemporaneamente il nunzio di Madrid avisò essersi in una delle diocesi di Spagna raccolti oltre 10,000 talleri. Molte oblazioni si fecero in Olanda; dalla piccola contea di Hennegau vennero 3000 talleri. I meno generosi furono gli abitanti della Germania.³

La Santa Sede non cessava di sollecitare l'esazione delle decime di Spagna e di raccomandare che se ne ricavasse il maggior frutto possibile. Ma non le riuscì a vincere le difficoltà.⁴

Gli sforzi della Curia Romana furono condivisi dal cardinale Buonvisi.⁵ Tentò, per mezzo del nunzio di Madrid, di ottenere un sussidio dal Re di Spagna. „In così gravi ur-

¹ Dispacci del 26 maggio e 2 giugno.

² Note del segretario di Stato dei 24 e 31 agosto.

³ Dispacci di Buonvisi dei 23 giugno, 21 luglio, 4 e 11 agosto. In data del 1 settembre egli si duole della scarsezza del risultato della raccolta. Egli — così dice — l'aveva preveduto, che la bolla nell' attuale sua formola non avrebbe conseguito un effetto soddisfacente. Raccomanda quindi l'estensione dei favori per l'anno venturo.

⁴ Nota del segretario di Stato del 30 agosto.

⁵ Lettera di Buonvisi al nunzio di Spagna del 5 settembre 1686.

genze — egli scrisse — che possono rendere l' Imperatore capace di formare l'equilibrio, o di restare talmente abbattuto, da non poter più operare nè per sè, nè per altri; poichè se si piglia Buda, daremo legge al Turco, e se non la piglieremo, resteremo tanto esangui da doverla ricevere.“¹

La più abbondante sorgente fu quella che il Papa aveva aperta coll' offrire il terzo del valore degli acquisti nuovi degli Ordini monastici. Dopo terminata nel corso dell' anno susseguente l'operazione finanziaria basata sopra tale offerta, il Buonvisi fa ascendere a un milione e seicento mila fiorini la somma che se n'era ricavata. Con giusta fierazza ricorda che, arrivata l'offerta del Papa, una parte dei ministri imperiali aveva proposto che l'esazione di tali proventi venisse affidata a degli imprenditori, i quali erano pronti a somministrare a tale titolo 400,000 fiorini; ma egli non accettò la proposta, procurando un guadagno di 1.200,000 fiorini in pro dell' Imperatore e della cristianità. Soggiunge di aver proceduto in tale esazione con la massima equità, non essendosi infatti avuti che due soli reclami. Tutte le spese complessive non ammontarono che a 2500 fiorini.²

¹ Lettera di Buonvisi al nunzio di Spagna del 27 giugno 1686.

² Dispaccio di Buonvisi del 29 luglio.

CAPITOLO OTTAVO.

Si decide l'espugnazione di Buda. — Massimiliano di Baviera e Carlo di Lorena chiedono la benedizione del Papa. — Principio della campagna. — Si comincia l'assedio di Buda. — L'ospedale di campo. — L'arrivo del gran visir. — Memoria di Buonvisi. — La liberazione di Buda. — Concistoro tenuto a Roma il 2 settembre. — Proposte di Buonvisi riguardo alle operazioni militari. — Continuazione della campagna. — Campagna di Sobieski nella Moldavia. — Minacce da parte della Francia — Proposte di pace del Turco.

1686.

I.

Nella seconda metà di maggio fu stabilito a Vienna il piano di guerra. Nella persuasione che la divisione dell'esercito e l'operazione con due Corpi separati potrebbero essere pericolose, fu stabilito che tutto l'esercito dovesse assediare Buda. Questa decisione fu da principio tenuta nel massimo segreto; anzi per ingannare i turchi si finse di prendere delle disposizioni che fecero presumere che si volesse assediare Alba Reale.

Il nunzio, benchè, come egli dice, „l'età haveva intepidito lo spirito e inclinava sempre al più cauto,“ applaudì all'idea dell'Imperatore, di preferire l'assedio di Buda ad ogni altro, a condizione che si sollecitasse l'impresa, per maturarla prima che arrivasse il Primo Visir con l'esercito.¹

I comandanti dell'Esercito Imperiale, prima di recarsi sul campo di battaglia, ricorsero al Capo della Chiesa, invocando la sua benedizione. Massimiliano di Baviera dichiarò

¹ Dispacci di Buonvisi del 26 maggio e del 18 agosto.

con nobili parole, non potere un principe cristiano prefiggersi un compito più degno che quello di esporre la propria vita a pro della Santa Chiesa e a detrimento dei suoi nemici.¹

Carlo di Lorena manifestò i suoi profondi sentimenti religiosi con le seguenti parole: „Prima di uscire in campagna per combattere i nemici della Chiesa, vengo, come al solito, avanti a Vostra Santità, invocando la paterna benedizione del Capo della Chiesa. Le passate mie esperienze mi hanno convinto che l'esito delle guerre dipende interamente dal Dio degli eserciti. Per cui non posso brandire l'arma senza ricorrere a Vostra Santità per ottenere l'assistenza della Religione di cui ho il più grande bisogno. Assicuro all'incontro Vostra Santità che non risparmiarò le mie fatiche e il mio sangue nella difesa della cristianità e per realizzare gli intenti della Santità Vostra.“²

Il Papa condiscese ben volentieri a tal desiderio e nelle sue preghiere invocò la benedizione del Cielo sui Capitani e sui soldati.³

Sul principio di giugno si radunarono 70.000 uomini presso Párkány — dirimpetto a Strigonia. I due comandanti, Carlo di Lorena e il Principe di Baviera, erano circondati da uno stato maggiore d'illustri generali, da un brillante seguito di rampolli di Case principesche, di Grandi di Spagna, di lord inglesi, di duchi francesi e di altri volontari nobili.

Non senza ragione il Buonvisi approvava il piano di guerra a condizione che l'impresa venisse possibilmente sollecitata. Giustamente egli aveva temuto che, come due anni addietro, anche adesso i lavori d'assedio si sarebbero cominciati troppo tardi.

L'esercito restò inattivo per più giorni, in seguito ad alcune disposizioni del presidente del Consiglio di guerra e a discordie sorte fra i comandanti.

¹ Sua lettera al Papa da Stahremberg del 23 maggio 1686 nell'archivio Vaticano.

² Sua lettera a Papa Innocenzo XI. del 30 maggio 1686. Ivi stesso.

³ Risposta del Papa alle lettere dei due Principi in data del 29 giugno.

L'Imperatore mandò allora il cancelliere conte Strattmann nel campo coll'ordine categorico di cominciare subito l'assedio di Buda. I comandanti e i generali approvarono unanimemente l'ordine dell' Imperatore. Il motto d'ordine, che la liberazione della capitale del Regno debba essere primo compito della campagna, suscitò nell'esercito un entusiasmo generale, che ebbe per effetto di far cessare momentaneamente la gara degli interessi e delle vanità; e il buon accordo si ristabilì fra il Duca di Lorena e il Principe di Baviera.

Il Buonvisi lo apprese con sommo contento. Ma non cessarono le sue ansie temendo che le discordie potessero rinnovarsi durantel'assedio. „Vero è, — così scrive — che resta la radice infetta, che non lascerà di fomentare le discordie, e per sperare un intero bene, bisognerebbe spiantarla.“¹ Il Buonvisi alludeva al presidente del Consiglio di guerra, nel quale egli vedeva la sorgente di tutti i dissensi, in quanto che questi non cessava d'intrigare contro il Duca di Lorena, in favore del suo nipote Luigi di Baden e dell'amico di questi, l'Elettore di Baviera. Il Buonvisi, giustamente apprezzando le qualità eminenti di Carlo di Lorena e i grandi servizi da lui resi, non cessava di difenderlo; ed essendosi persuaso dell'impossibilità di riconciliare il Duca di Lorena col presidente del Consiglio di guerra, („è più facile — egli disse — di unire* l'acqua e il fuoco“) sollecitava continuamente il licenziamento di quest' ultimo.²

L'esercito giunse il 18 giugno sotto Buda, difesa da Abdi pascià con una guarnigione di 15.000 uomini. Subito si cominciarono i lavori d'assedio. Vi prese parte un numero

¹ Dispaccio di Buonvisi dei 16 giugno.

² Trovò un' occasione propizia per ciò fare, allorquando un commissario del principe Apafi accusò (come più tardi si verificò, senza fondamento) il presidente del Consiglio di guerra di farsi corrompere con danaro. Buonvisi, malgrado l'opposizione degli amici del presidente, riuscì a far ordinare l'inchiesta, la quale non ebbe esito, il che venne dal Buonvisi attribuito agli amici del presidente. (Dispacci di Buonvisi dei 14 e 21 luglio, 4, 11, 18 e 25 agosto)

considerevole di truppe ungheresi, sotto il comando dei generali Pálfi, Batthyányi e Bercsényi. Il 24 giugno il duca Carlo s'impossessò, dopo accanita battaglia, della città bassa.¹

Vivissime erano le speranze suscitate in tutti gli animi. La Corte era in giubilo; ed anche quei ministri che vivamente avevano desiderato la pace col turco, ora lodavano la costanza del nunzio pontificio nel promuovere la guerra. La posizione di questo si cambiò come per incanto, e l'Imperatore gli si rivolse con l'antica fiducia; invocando più volte il suo parere e i suoi consigli²

Anche da paesi remoti gli giunsero delle manifestazioni di riconoscenza. Il Papa, per mezzo del suo segretario di Stato, gli fece esprimere il sommo suo contento „che le savie sue insinuazioni abbiano contribuito si opportunamente alla risoluzione della Maestà Imperiale, per aver disposto e comandato ad un tempo l'assedio di Buda.“²

Buonvisi si acquistò anche la gratitudine dell'esercito combattente nell'assedio di Buda. Sin dal principio dell'assedio egli prese disposizioni opportune per l'istituzione di ospedali di campo, affidandone la sorveglianza al vescovo Kollonich e consegnandogli verso la metà di giugno una somma di 6000 fiorini ed una grande provvista di balsamo giunto dall'Italia. Affidò la direzione dell'ospedale al padre Giovanni Ruggiero, membro della Congregazione dell'Oratorio il quale col suo zelo e colla sua abnegazione si era meritata la stima generale. Il numero dei feriti aumentava di giorno in giorno. E quando poi anche la dissenteria incominciò a far strage nel campo, si ottennero ottimi risultati coi rimedii preparati secondo le prescrizioni mandate da Roma.

Il mantenimento dell'ospedale richiedeva una spesa rilevante. Il nunzio impiegò 45,000 fiorini a tal uopo, alla quale somma contribuì la privata beneficenza con delle oblazioni

¹ Come delle campagne precedenti, così anche dell'assedio di Buda non faremo che una breve narrazione, potendosene leggere la storia in ogni manuale e non appartenendo ciò al compito della presente opera.

² Nota del segretario di Stato dui 27 luglio.

considerevoli mandate da Vienna, dalla Germania e dalla Fiandra. L'Imperatrice e le sue dame di Corte fecero delle filaccie per i feriti; e di ciò il Papa espresse loro i suoi ringraziamenti.

La generosità degli organizzatori e dei protettori dell'ospedale e lo zelo degli infermieri ebbero un ricco compenso nei grandi risultati ottenuti. Sei mila feriti e malati uscirono guariti dall'ospedale. Anche in quest'occasione parecchi protestanti, commossi dagli atti d'abnegazione e di amore, fecero ritorno nel seno della Chiesa cattolica.¹

II.

L'assedio di Buda progrediva lentamente. L'esercito assediante, aumentato fino al numero di circa 100,000 uomini, circondava la fortezza da ogni lato. Mentre si stava lavorando ai fossati, agli approcci ed alle mine, 60 cannoni di grosso calibro e 40 mortai sostenevano un fuoco continuo contro la fortezza.

Il 13 luglio il Duca Carlo tentò un grande assalto, ma, malgrado il sommo valore spiegato dalle sue truppe, fu obbligato a ritirarsi, con la perdita di 1500 uomini. Il 22 luglio un artigliere spagnuolo con una palla infuocata di sua invenzione fece saltar in aria un magazzino di polveri nella fortezza producendo grandi guasti. In seguito di ciò il Duca di Lorena intimò al comandante turco di arrendersi: ebbe però una risposta negativa. Cinque giorni dopo ordinò un assalto generale da tre lati, con maggior numero di vittime che nell'assalto precedente. Tale assalto però, benchè senza un successo definitivo, rese gli assediati padroni delle mura esterne.

L'entusiasmo prodotto da questo splendido risultato fu aumentato dalla notizia allora giunta da Venezia, che Morosini, ammiraglio della Repubblica, appoggiato dalla flotta pontificia,

¹ Dispacci di Buonvisi dei 23 giugno, 30 luglio, 1, 22 settembre 1686, 29 luglio 1687 e 15 gennaio 1688. Note del segretario di Stato dei 20 luglio e 12 ottobre 1686.

aveva conseguito una grande vittoria presso Navarino, mettendo in fuga 10,000 turchi.¹ Il Buonvisi consigliò di organizzare delle feste di giubilo nel campo per eccitare lo spirito bellicoso degli assediati ed intimorire i turchi.²

Il Papa seguiva con animo ansioso il corso dei lavori d'assedio, ricevendo continuamente le più precise informazioni dal suo nunzio di Vienna, e, come scrive il segretario di Stato, „non cessò di porgere voti alla bontà Divina“ per la buona riuscita dell' assedio. Verso la metà di agosto, come il Cardinale Cybo scrive, „si dolse in singolar maniera, che l'impresa di Buda riuscisse assai più difficile di quello che si era presupposto . . . e che tutto ciò procedesse in gran parte dalla poca unione dei Capi dell'esercito“. Incaricò il Buonvisi di „parlare svelatamente“ all'Imperatore, di fargli „ponderare i i gravissimi pregiudizi che potevano risulterne non meno alla Causa comune della Cristianità, che al suo cesareo servizio“, l'induca a procedere con autorità assoluta e con ordini precisi, onde si tolgano le diffidenze, o far sì che restino dileguate“.

Il pericolo era invero grandissimo. Il granvisir stava avvicinandosi con forze poderose per liberare gli assediati ed il 12 agosto si accampò nelle vicinanze di Buda, fra Hamzsabég e Budaörs.

Trattavasi allora di decidere da parte dei comandanti e della Corte, se si dovesse dar battaglia al gran visir.

Il nuncio pontificio era di parere contrario, non approvando che durante l'assedio una parte dell'esercito s'impegnasse in una battaglia e mettesse a rischio tutta la campagna. Presentò una memoria all' Imperatore, cercando di convincerlo della necessità di procedere con cautela e con circospezione.

„È assioma indubitato — egli diceva — che la sola Legge, che ha da seguitare il Principe, è la salute del suo Popolo, senza considerare nè l'impegno dell' Armi, nè i discorsi vani del volgo, che condannasse per vile quello, che si facesse per solo motivo di prudenza . . . È superfluo il raccontare i molti

¹ Lettera del doge di Venezia a Papa Innocenzo XI *Theiner* 307.

² Dispaccio di Buonvisi di 22 luglio.

esempj di Prencipi savii, che per non esporre a' colpi di fortuna i proprii Stati, sciolsero assedi ben incaminati, e fin s'indussero a pagar Tributo. Posata dunque questa massima fondamentale, che la salute del Popolo sia l'unica Legge, che deve seguirsi dal Prencipe, ne va necessariamente in conseguenza, che per niuna altra considerazione di reputazione, o di' discredito si deve presentemente cimentare la Battaglia decisoria con parte delle forze; ma procurare di guadagnare tempo fin' ch'arrivi il Generale Scharfemberg col suo rinforzo; o se ci trovassemo tanto pressati dalla potenza dell'Inimico, da non poterlo aspettare, levare totalmente l'assedio, e con la soldatesca lasciatavi decidere il tutto con il tutto“.

„So bene, che mi accuseranno di poca fede in quello Dio, che ha tanto prosperate le nostre cose fin hora, e che è solito concedere alla Pietà Austriaca frequenti miracoli, e particolarmente al presente piüssimo Imperator; et io volentieri consentirò alla mia condanna, se mi assicureranno di poter cavare da sè stessi un atto così perfetto di fede, con il quale non solo si vincono i nemici, ma si trasportano i monti, e si gettano nel mare. Ma se quest' atto è soprannaturale, parmi sano consiglio l'imitare la modestia d'Achatz, che essendoli offerto da Dio, che chiedesse un segno in Cielo et in terra e nell' abisso, rispuose: „Non petam et non tentabo Dominum meum;“ et n'ebbe per premio, che li fosse rivelato l'imperscrutabile misterio dell' Incarnazione. Doviamo dunque raccomandarci a Dio con tutto lo spirito contrito et humiliato, et prometterli fermamente di sacrificarli sacrificium iustitiae, e poi procurare con tutti i mezzi humani d'assicurarci quella vittoria della quale dipende il tutto.

„So bene che i più animosi diranno, che quando non riuscisse d'aspettare il predetto generale, che si congiunga, habbiamo forze bastanti per venire alla Battaglia, e per conservare i posti occupati, e che sarebbe di troppo danno e discredito di levare l'assedio di Buda. Ma se riuscisse falso il supposto fondato nella pura immaginazione, senza alcuna morale sicurezza dell' esito dell' armi giornaliera, perderebbero l'Esercito et la speranza di conquistare questa piazza; anzi

correrebbero rischio di perdere alcune delle nostre, sguarnite di presidii e vuotate di provisioni; essendo noto, che le vittorie de' Turchi sono pienissime, per la regola che essi praticano, di seguitare furiosamente il vinto. E quali speranze haverebbero noi di rimetter insieme l'Esercito dissipato, e non più tosto, che si finisse di debilitare con la partenza de' collegati, che in gran parte lo compongono? All' incontro se noi con l'unione delle nostre forze ci assicurassimo di vincere quell' esercito, ch'è l'ultimo sforzo della potenza ottomana, o cadrebbe nelle nostre mani Buda quest'anno, o saremmo certi di fare tante altre conquiste, che la facessero poi cadere senza sangue. L'occuparla quest'anno dopo una piena vittoria, non l'haverei per impossibile; perchè sebene distruggerebbero tutti i nostri lavori, non potrebbero non di meno ristaurare le loro breccie, e tornando a rifare i nostri approcci, haverebbero i nostri soldati animati della vittoria, e sarebbero essi scuorati dalla picciolezza del loro numero, e dall' avere perduta ogni speranza di soccorso, che li ha mantenuto vigorosi et ostinati; e quando anche non si stimasse bene di ritentare l'impresa col calore della nostra vittoria, e con l'abbattimento, che cagionano nei vinti le gran perdite, si potrebbero subito pigliare i ponti d'Essek, per impedire i soccorsi da quella parte, e fabbricare un gran forte in una delle punte dell' isola de' Rasciani, per impedire che non ve li portino con le barche; fortificando Pest e Vaccia e pigliando Hatvan, per impedire la comunicazione d'Agria; e da quest' altra parte pigliare Caposvar e Palota, e meglio fortificarli, per impedire l'altra comunicazione con Albareale, Canisa e Zighett; e veder poi, che cosa facesse nell' inverno l'affitto presidio di Buda con la muraglia e con le case abbattute e con le proviande e munizioni consumate. Posto poi, che si desse il caso, ch'il visir sfuggisse la battaglia campale, per non arrischiare la somma delle cose, li basterà di stare trincerato in luoghi forti, per tenere sempre distratto il nostro Esercito, che non torni all'assedio, et intanto la gente lasciata nelli attacchi, non potrà longamente assistere alle continue molestie delle sortite, o se non le facessero, haveranno almeno tempo di fortificare

le breccie, di far nuove contramine, nuovi fossi e nuove tagliate; e sopravverranno intanto gl'incomodi della stagione, che cagioneranno malattie nell'esercito e scarsità ne' foraggi, sì che comple di sollecitare la battaglia, ma con tutte le forze tanto del generale Scharffemberg, quanto con quelle, che si sono lasciate all'assedio, per assicurarsi della Vittoria; concludendo questo discorso col dire, che possiamo vivere con sicurezza senza Buda, ma senza esercito perderebbero tutto l'acquistato, e bisognerebbe fare una pace vergognosa e dannosa".¹

Tutti questi ragionamenti restarono però senza effetto. L'Imperatore ordinò che il Duca di Lorena si misurasse in battaglia campale col gran visir; e riconoscendo pericolosissimo il cimento, „intimò un digiuno generale a pane e acqua e d'implorare con preci la divina misericordia in quelle grandi angustie, e fu lui a darne per il primo l'esempio!"²

Successo quel che il nunzio aveva preveduto. Il gran visir non accettò la battaglia, industriandosi di far in modo, che attirando l'attenzione dei generali imperiali sulle sue manovre, si potessero far giungere soccorsi nella fortezza di Buda. Il 14 agosto tentò di far il colpo, con esito infelice. Le truppe imperiali gli barrarono la via, respingendolo con la perdita di 2000 uomini.

Questo avvenimento fu accolto con grande giubilo a Vienna.³ Anche il nunzio gli attribuì grande importanza, specialmente perchè — come dice — „i nostri hanno pigliato maggior animo;“ temeva però che „i turchi potessero con furtivi modi far entrare soccorsi nella fortezza...“ oppure che, mantenendosi fortificati sopra le montagne opposte al

¹ Memoria di Buonvisi che ha per titolo: „Che non si deve arriechiare tutta la fortuna con parte delle forze.“ Allegata al dispaccio del 18 agosto.

² Dispacci di Buonvisi del 18 agosto e di Vauguion del 22 Agosto.

³ Ed anche a Roma; come risulta dalla nota del segretario di Stato del 31 agosto. Dice che „Sua Beatitudine con impazienza aspetta di sentire l'acquisto totale di Buda, porgendo incessanti voti alla bontà divina!“

campo del Principe di Baviera, potessero affaticare le truppe, talchè la cavalleria imperiale verrebbe a consumare presto i foraggi, e non si potrebbe provvederla per mancanza di danaro. Sola sua speranza era che le truppe ungheresi e tedesche, chiamate da tutte le parti del Regno, arrivassero prima della battaglia,¹ alla quale egli era bensì contrario, se combattuta con forze insufficienti, ma l'approvava se vi si fosse impegnato tutto l'intero esercito. L'Imperatore era della stessa opinione e mandò il cancelliere con ordini opportuni al campo.²

Continuava frattanto l'assedio. Il 22 agosto si fece un terzo assalto generale in seguito al quale il Duca di Lorena riuscì a prendere posizione ferma sulle mura interne della parte settentrionale, mentre Massimiliano scacciava i turchi da una parte del lato meridionale.

Agli ultimi di agosto giunsero al campo imperiale i rinforzi attesi, ed il Duca Carlo tenne grande Consiglio di guerra, nel quale venne deciso di dar l'assalto generale definitivo il 2 settembre. Fu stabilito che una parte dell' esercito, pronta alla battaglia, tenesse d'occhio il gran visir, per combatterlo se venisse in soccorso della fortezza. Ma Suleiman rimase ozioso al vedere gli sforzi della guarnigione; tutto scoraggiato non tentò neppure di impedire o tampoco di ritardare la caduta di Buda.

La guarnigione, assai ridotta di numero, si difese però disperatamente. Alle quattro pomeridiane cominciò l'assalto. I comandanti imperiali si trovavano alla testa dei loro corpi, coi quali si sforzavano di penetrare da tutti i lati contemporaneamente attraverso le breccie. Dopo un' ora di lotta sanguinosa la maggior parte della guarnigione fu tagliata a pezzi unitamente al comandante. Al tramonto del sole la capitale dei Re d'Ungheria si trovò liberata dalla schiavitù turca durata per ben 145 anni.

In questo giorno Roma fu il teatro di una grande solennità. La popolazione dell' eterna città, che con grande an-

¹ Dispaccio di Buonvisi del 18 agosto.

² Dispacci di Buonvisi del 25 agosto e 1 settembre.

sietà seguiva le operazioni dell' assedio di Buda, fu non poco sorpresa vedendo che Papa Innocenzo XI convocava per il 2 settembre un solenne concistoro, che per il suo scopo assumeva il carattere di una grande festa. Da cinque anni non si era provveduto ai posti di cardinali rimasti vacanti, talchè quasi la metà del collegio era mancata ai vivi. Per scrupolo di coscienza il Papa procrastinava sempre il conferimento di questa massima onorificenza della Chiesa. Nell' estate del 1686 infine stabilì di conferire la porpora a 27 prelati; fra i quali comprese tutti quelli che nell' impresa contro il turco si erano resi benemeriti. Leopoldo Kollonics, vescovo di Győr, l'arcivescovo Pallavicini, il nunzio di Polonia e l'abate Denoff, l'agente di Sobieski; mentre non tenne alcun conto di quelli addetti al servizio politico della Francia, non curandosi di risollevarlo con ciò lo sdegno di Luigi XIV.¹

La nomina di 27 cardinali è un avvenimento straordinario e sorgente di gioia per un gran numero di persone. Per cui sembrava strano che il Papa, non aspettando l'esito dell' assedio di Buda, ordinasse la solenne pubblicazione della nomina dei cardinali in quei giorni critici per la cristianità.

Finito il concistoro, il Papa, ricevendo le solite felicitazioni fece quest' osservazione: „Rallegratevi pure, ma non delle nomine, sibbene dell' aumento della gloria della cristianità!“ Quelli ai quali questa dichiarazione ambigua era diretta, non potevano spiegarsene il significato. Ma quando giunse la notizia della presa di Buda, la considerarono come pronostico del grande avvenimento.²

E il cardinale Buonvisi, senza aver avuto conoscenza della osservazione fatta dal Papa, nel solo fatto di aver egli convocato il concistoro per il 2 settembre, riconosce aver egli

¹ È notevole che Innocenzo XI costantemente si rifiutò di nominare cardinale il vescovo Forbin di Marsiglia, poi di Beauvais, il quale era stato da Luigi XIV mandato due volte al Sobieski, per attirarlo all' azione contro l'Imperatore. Le frequenti raccomandazioni del Re di Francia e di Sobieski rimasero senza effetto. I documenti pubblicati da *Mi-chaud* contengono a questo riguardo delle notizie molto interessanti.

² *Guarnacci*. Vita et res gestae Pontificum et Cardinalium. I. 119.

preveduta l'espugnazione di Buda, da farsi nello stesso giorno „come il Beato Pio V. previde con lume celeste la vittoria di Lepanto“.¹

Il primo ad annunziare al Pontefice il grande avvenimento, fu il Principe Elettore di Baviera, il quale nella sera dello stesso giorno gli scrisse una lettera, rilevando che la vittoria conseguita era dovuta in gran parte a Sua Santità. Affidò la consegna della lettera al suo camerlengo, Conte De Sanfrè, il quale, come testimone oculare, poteva fare una relazione minuziosa dell' espugnazione.²

L'indomani Re Leopoldo mandò il conte Sigismondo Thun a Roma.³

Infinita fu la contentezza del Santo Padre⁴ il quale s'affrettò a rendere grazie al Signore con solenni *Te Deum*, e con splendidi fuochi artificiali diè occasione al popolo di manifestare la propria gioia, e con lettere piene della più calda riconoscenza espresse i suoi sentimenti di gratitudine ai comandanti vittoriosi.⁴

Volle eziandio perpetuare la memoria di quel giorno in cui la capitale del Regno di S. Stefano tornò di nuovo sotto lo scettro del Re apostolico, ordinando che nell' anniversario della grande vittoria (2 settembre) venisse celebrata in tutta la Chiesa cattolica la festa di S. Stefano, primo Re d'Ungheria.⁵

La liberazione di Buda suscitò generale entusiasmo in tutta l'Europa. Dappertutto si organizzarono delle feste, si

¹ Lettera di Buonvisi al Papa del 15 settembre.

² L'originale della lettera del 2 settembre nell' archivio vaticano.

³ La lettera di Leopoldo ivi stesso.

⁴ Le sue lettere dirette a Leopoldo, al principe elettore di Baviera ed al Duca di Lorena hanno la data del 22, 27 settembre e del 26 ottobre. — I fuochi artificiali, preparati da Giacomo da Rossi, fra gli altri quadri rappresentarono un turco agonizzante, il cui cuore veniva strappato da un' aquila incoronata da un angelo, come appare da un disegno pubblicato in un' opera illustrata contemporanea.

⁵ La relativa decisione della Congregazione S. rituum fu comunicata dal Papa a Leopoldo in data del 14 dicembre 1686. E fino ai nostri tempi la Chiesa universale celebra la festa di S. Stefano il 2 settembre; ad eccezione dell' Ungheria che, fedele all' uso antico festeggia S. Stefano il 20 agosto.

tennero degli elogi, si pubblicarono delle poesie d'occasione, si coniarono delle medaglie commemorative. Accanto ai generali trionfatori si colmò di lodi anche il Pontefice. Giacomo II Re d'Inghilterra, fra gli altri, così disse all'ambasciatore della Santa Sede: „Sua Santità ha liberata la città di Vienna, Sua Santità ha assediato Buda. Da secoli non si è avuto un Papa simile sul trono di S. Pietro!“¹ Sovrani, prelati e privati mandarono le loro felicitazioni a Roma.²

Nè fu dimenticato il cardinale Buonvisi. Circa tre settimane prima della presa di Buda il Re di Polonia, dal suo campo in Moldavia, così gli scrive: „Poichè nell'effettuazione dell'impresa contro Buda Vostra Eminenza coi savii suoi consigli ed anche altrimenti, ha avuto grandissima parte, noi sin da ora, prima di ricevere la notizia della presa di Buda, anticipiamo le nostre felicitazioni ed esprimiamo la nostra riconoscenza per i grandi meriti dell'Eminenza Vostra in questo fatto importantissimo tanto per la Maestà Imperiale quanto per tutta la Cristianità.“³

Giunta la notizia della presa di Buda nel campo di Sobieski, il padre gesuita Votta, consigliere intimo del Re, così scrisse al nunzio di Vienna: „La presa di Buda è dovuta ai savii consigli ed agli efficaci eccitamenti di Vostra Eminenza. E Dio che ha reso partecipe Vostra Eminenza del merito e della gloria di questo avvenimento, le farà godere anche della felicità di cooperare alla scacciata dei Turchi da tutta l'Europa.“⁴

III.

Dopo la presa di Buda i comandanti dell'esercito Imperiale presero la via del basso Danubio, coll'intenzione di impedire la ritirata del Sultano e di annientarlo poscia in

¹ Dispaccio del nunzio Adda del 13 settembre 1686. *Campana de Cavelli*. Les derniers Stuarts. II. 118. *Klopp* 406.

² Queste si trovano conservate in gran parte nell'archivio vaticano.

³ Lettera del Re di Polonia a Buonvisi, del 14 agosto. Lo stesso Re nella sua lettera al nunzio di Varsavia del 19 agosto, dice essere stato il Buonvisi „l'eccitatore principale a far l'assedio di Buda.“

⁴ Lettera del padre Votta a Buonvisi del 15 ottobre 1686.

aperto combattimento; ed il nunzio pontificio per rendere possibile di trar profitto dalla vittoria conseguita, tenne delle trattative con Leopoldo, coi suoi ministri e con gli ambasciatori della Repubblica di Venezia residenti a Vienna, e scrisse delle lettere a Roma e in Polonia.

Tracciò le linee di un vasto piano, presentandolo alle potenze alleate. Mentre cioè le truppe imperiali si proporrebbero l'espugnazione di Belgrado, il Re di Polonia si spingerebbe attraverso la Moldavia verso Adrianopoli e la Repubblica di Venezia farebbe accostare la sua flotta ai Dardanelli.¹ Sperava che la sua voce verrebbe ascoltata, poichè l'Imperatore e il Re di Polonia gli mostravano qualche fiducia, benchè non avesse altro merito che la sincerità con la quale si adoprava senza secondi fini a promuovere il bene pubblico.

Ma d'altra parte egli non si lasciava abbagliare nè dalla fiducia in sè stesso, nè dai grandi successi. Egli ben vedeva anche il rovescio della medaglia. „Scorgo la difficoltà della cura — così scrive a Roma — m'affliggo nel giubilo universale, e simulando allegrezza sul volto, premo nel cuore un alto dolore.“ Dipinge con colori foschi la miseria generale „l'orribile peste, che cagionò la fame, la guerra Turchesca che desolò il paese, con gl'incendii, con le stragi, che agumentarono la carestia . . .“ „A poco dunque — egli scrive — servirà l'haver pigliata la porta di Costantinopoli, come i Turchi chiamavano Buda, se noi non potremo guardarla . . . Buda, che di sè non ritiene altro, che il nome, essendo ridotta una montagna di sassi, con le mura abbattute dal cannone e dalle mine . . . se prima dell' inverno non haveremo riparato tal numero di case, che basti per cuoprire dall' ingiurie della stagione il numeroso presidio . . . sarà più tosto il cimitero dell' avanzo del nostro esercito . . .“

Ed essendo totalmente esaurito il provento dalla Terza Ecclesiastica, di poco o niun valore l'elemosina della Crociata ed „Implicata in mille contradizioni“ la decima della Spagna,

¹ Lettera di Buonvisi al nunzio di Varsavia del 2 settembre e suo dispaccio dell' 8 settembre 1686.

— egli dice — ripone la sola sua speranza „nella Paterna generosità del Santo Padre“. Ma soggiunge che questi saranno gli ultimi sforzi, perchè „assolutamente non saranno più necessari, giacchè nella futura campagna — egli scrive — guadagneremo tanto paese che sarà capace di sostentar l'esercito.¹

Lo stesso giorno ebbe da Roma un mandato di 50.000 fiorini. „È piccola esca a gran fame — così scrive — nondimeno arriva così opportunamente che si può fare qualche riparazione a Buda e render mobili le Proviande per l'esercito che si avvanza verso i ponti d'Essech.“²

Il Papa ordinò che questi 50.000 fiorini, come pure gli altri 50.000 fiorini mandati poco dopo, venissero impiegati alle fortificazioni di Buda. Il presidente della camera avrebbe voluto cominciare subito „la recluta dell' Infanteria“; ma il nunzio non volle consentirlo, e il conte Rosenberg, ricevendo i 100.000 fiorini, dovette obbligarsi in iscritto di impiegare la detta somma allo scopo fissato dal Santo Padre.³

Nello stesso tempo il Buonvisi fece valere la sua influenza anche nella direzione delle operazioni militari. Presentò delle memorie ben elaborate. Ricordò l'antico motto dei Romani: „*Instandum victis*“, affinchè — disse — non ci sia rimproverato come ad Annibale, di saper vincere, ma non prevalersi della vittoria.“ „Hanno le vincitrici armi di Vostra Maestà — soggiunse — espugnata Buda con tanta gloria, che supera quella de' Predecessori di Vostra Maestà, il che non è mai più seguito nelli antichi, e ne i moderni secoli, e resta così numeroso l'Esercito di V. M., col nemico tanto abbattuto, che rimane solo da combattere con la stagione avanzata, e con la scarsità di foraggi . . . Però si deve diligentemente considerare, quali siano le Imprese riuscibili, che guadagnino paese, per dilatare i Quartieri, e per tener ristrette le Piazze, che possiede il Turco di quà da Belgrado; già che la sola occu-

¹ Dispaccio di Buonvisi dell' 8 settembre.

² Altro suo dispaccio dell' 8 settembre

³ Dispacci di Buonvisi dei 20 e 22 settembre. Ricevuta del Conte Rosenberg del 29 ottobre 1686 nell' Archivio di Stato di Roma.

pazione di Seghedino non è prezzo sufficiente per appagar il mondo. Parrebbero dunque, che continuando il corso lungo le Ripe del Danubio, si dovesse occupare il debil forte di Darda, che difende da questa parte il ponte d'Esseck e pigliare Cinquechiese, e lasciarvi duemila fanti e tremila cavalli, per tener netta la navigazione della Drava e per tener a freno il Presidio di Zighet e rinforzar il Corpo che comanderà il generale Scharffembergh, acciò che possa con l'aiuto de' Croatti occupare Possega e Valpo, et il forte d'Esseck dall'altra parte, e scacciar il Turco da' piccoli Castelli, che ha nella Schiavonia e sopra le ripe della Sava; e poi far calare il nostro Ponte, per passare fra il Danubio e il Tibisco, che è un Paese abbondante di foraggi et haver pronto il Ponte, per passar il fiume a Petervaradino per darsi mano in caso di bisogno col generale Scharffemberg, per occupare più facilmente tutta la Schiavonia, fin' all'imboccatura del Savo nel Danubio, e godere de' fertilissimi e ampi prati di Sirmio, dove il Turco soleva rinfrescare la sua cavalleria; perchè sebene non potranno trovarvi foraggio per tagliare, haveranno almeno il pascolo dell'erba, nata con l'ultime piogge, che aiutata da biada trasportata, basterà per sostenere la Cavalleria per alcuni giorni; et essendo Belgrado situato in vicinanza dell'imboccatura del Savo, considerare la positura di quel ricco emporio; e vedere se la costernazione concepita fosse capace d'indurli a rendersi; e quando non lo facessero, piantare un forte fra i due fiumi Danubio e Savo; il che potrà facilmente farsi con le Palizzate, che si formeranno con le travi delle Zattere, già preparate in Stiria per il trasporto de' viveri, quando si pensava a principio della Campagna d'attaccare i Ponti d'Essek da quella parte. E se si trovasse che l'Esercito nemico fosse dissipato, come è verisimile, per le perdite ch'ha fatte ne' tre inutili tentativi per il soccorso il Buda, e per i Presidii ch'ha rinforzati, e molto più per le fughe, che saranno seguite di quella gente colletizia e forzata, ch'ha condotto il Primo Visir, far un altro staccamento, per andare verso il Serraglio di Bosna, Città richissima e posta in una spaziosa pianura; perchè con questo non solo fisserebbero i

Quartieri nella Bosna, ma in caso di bisogno ci potremmo dar mano con i Signori Veneziani et assicurare a primo tempo la conquista di Belgrado, che ci darebbe in un sol colpo tutto quello che anticamente era posseduto dalla Corona d'Ungheria, secondando nell' istesso tempo il vigore dell' Armi con far precorrere i Diplomi Cesarei, che invitassero i Popoli della Bosna e dell' altre Provincie vicine a scuotere il giogo, con offerirli convenienti Privilegii, da' i quali non escluderà gli stessi abitanti Turchi . . . per diminuire la resistenza, e per non spopolare quelle Provincie mercantili, che coltivano il traffico principalmente con l'opera di Manufattori Turchi, che poi si convertirebbero.

„Fatto questo da quella parte, conviene occupare Seghedino e Lippa, . . . per tagliare fuori totalmente Giulia et il Gran Varadino et angustiar Timisvár, e veder se con facilità fosse superabile il Passo di Deva, per entrare in Transilvania, e se si trovasse difficile il forzare l'angustie della Porta ferrea, munita da Deva, far precorrere la minaccia al'Transilvano, di mettere a ferro e fuoco il suo Paese, se subito non consegnerà Déva, . . . e questa minaccia non va fatta al solo Abaffi et a i suoi Consiglieri, inclinati al partito Turchesco, ma alli stati della Provincia, fra i quali comprendendosi i Siculi cattolici, e le Città Sassone Luterane, che sussistono col commercio, e sono oppresse dalla Nobiltà, concluderanno a favore di V. M., offerendo a' i Siculi bellicosi di non voler da loro altro ch' il servizio militare, senza contribuzioni, e moderatissime dalle Città Sassone; perchè in tal caso restando solo la Nobiltà, che ha i suoi beni nella Campagna aperta, cederanno alle risolte minaccie di V. M., scorgendo prossima l'esecuzione; et il Valacco vicino piglierà subito partito per la Lega; e la Moldavia cederà al Re di Polonia, e s'impedirà totalmente il passaggio dei Tartari.

„Tutte queste grandi operazioni non incontreranno difficoltà per la fortezza de' luoghi, che non ci sono, ma dalla stagione avanzata, e dalla penuria de' viveri e de' foraggi; e però con ogni sollecitudine bisogna far calare per la Drava le farine preparate nella Stiria, con la maggior quantità di biada, che

si possa raccogliere, e far l'istesso per il Danubio; poichè quello che si farà adesso, servirà per superare tutti gl'ostacoli per la Campagna futura, e la nostra sarà un' inondazione che farà pigliare in un' estate tutto quello che il Turco ha guadagnato in duecento anni.¹

Pochi giorni dopo il Buonvisi in un' altra memoria trattò la quistione: Se fosse più espediente andar' a combattere il nemico, o ritirare l'esercito nei quartieri d'inverno, affinchè si mantenesse in forze per la campagna dell' anno seguente.

„La conservazione dell' Esercito — egli scrisse — è il punto principale, che si deve considerare, per cominciare a buon' hora la Campagna, e fare le nostre Imprese, prima ch' il Turco sià preparato all' uscita; e questa regola hanno insegnata i Francesi nell' ultima guerra, espugnando anticipatamente quello, che li compliva di pigliare, mettendosi poi sù la Defensiva contro tutti gl'Eserciti de' Collegati.

„Le Battaglie sono sempre pericolose, perchè dependono dalla fortuna, e ci ha gran parte il sito nel quale si danno; e non si devono tentare, quando non ci è speranza, che portino favorevoli conseguenze d'acquisto di Piazze, che nella presente stagione non si possono assediare.

„Il sito, dove si suppone essersi accampato il Nemico, è dietro il fiumicello marastoso di Baranavár, coperto da quel piccolo forte, facile da espugnarsi; ma bisognerebbe poi invadere il nemico passando il disfilato del Marasto alla sua vista, e trovarlo poi alloggiato sopra le Colline, che si vedono nella Carta geografica, con il Danubio che li difende il fianco destro, e con la Drava e con i Ponti d'Essek alle spalle, che li portano la commodità de' viveri, e non ci sarebbe altro camino per attaccarli, che alla sinistra, slontanandosi noi dal Danubio, e mettendosi in mezzo al loro Esercito et a i Presidii di Cinque Chiese e di Zigett, che difficulterebbero i viveri et i foraggi pur troppo scarsi; et il premio della vittoria al più sarebbero i Ponti d'Essek, che più facilmente possono occu-

¹ „Progetto dato all'Imperatore.“ Memoria annessa al dispaccio di Buonvisi del 15 settembre.

parsi al principio della stagione, che la Campagna sarà piena di foraggi.

„Si dirà che sarebbe un gran guadagno il dissipare l'Esercito nemico; ma io credo, che più si dissiperà, lasciandolo ritirare, senza tentare di forzarlo, perchè adesso lo tiene unito il timore, d'essere severamente castigati, se non vincono una Battaglia . . .

„Soggiungeranno alcuni che col ritirarsi si rompe il concerto fatto d'occupare i Ponti e Seghedino; ma è parte del prudente il mutar consiglio, quando le circostanze lo richiedono . . . Ma si dirà, che se ci erano tali difficoltà, non bisognava risolvere questa impresa; ma ciò si pensava, quando si credeva ch' il Visir si fosse ritirato con disordine, e ch' il suo Esercito fosse già disciolto, e che però l'espugnazione di Seghedino si potesse far di passaggio.

. . . . „Nel ritirarsi poi il nostro Esercito, procurare d'occupare tutte le Palanche del Danubio e della Sárviz, et impadonirsi di Pallotta, per stringere Albaregale; e se il tempo continuasse con asciuttore, assediare formalmente, prima che partissero i Sassoni e Brandeburgesi, bastando 10,000 fanti e 3000 cavalli; perchè intanto il Visir passerà i Ponti, e non potrà tornare verso noi per una strada consumata da tante marchie, e non sarebbe impossibile di trasportare i viveri per un piccolo Corpo; ma questo tentarlo solo in caso, che si sapesse il ripasso de i Ponti, e ch' il Marasto d'Albaregale fosse asciutto, e che la stagione apparisse così bella, da poter tentare quest' Impresa, convenendo sopra tutto di pensare alla conservazione dell' Esercito.“¹

Questo parere fu condiviso dal Duca Carlo; poichè appena arrivato a Tolna e saputo che il gran visir lo aveva di già preceduto, si rivolse di ricondurre a Pest gran parte del suo esercito stanco. Un sol Corpo, quello di Luigi di Baden, proseguì la sua marcia in giù, e unendosi alle truppe croate, s'impadronì di Simontornya, Pécs, Siklós e Dárda;

¹ „Parere dato a Sua Maestà. Annesso al dispaccio di Buonvisi del 24 settembre.

mentre il Generale Veterani in una battaglia campale conseguì una splendida vittoria contro il gran visir costringendolo a ritirarsi a Belgrado con gli avanzi del suo esercito: in seguito di che anche Seghedino fu abbandonata dal suo presidio turco.

Il Buonvisi non aveva approvato queste operazioni. Temeva che l'espugnazione di Pécs avrebbe richiesto maggiori sacrifici di uomini che non l'assedio di Buda, e che Seghedino, anche se espugnata, sarebbe stata difficile a conservarsi.¹ Ma dopo i successi del Veterani, egli confessa di aver sbagliato e „che vedendo adesso, ch'Iddio vuole essere il conduttore dell' Armata di S. M., *bisogna lasciare i consigli cauti* e seguire quell'alta provvidenza, che fa continui miracoli“.²

IV.

Il Buonvisi seguiva sempre con la massima attenzione anche le operazioni militari del Re di Polonia, riguardo alle quali si sentiva chiamato a partecipare i suoi consigli nello stesso modo che non minore esercitava la sua influenza sui piani di guerra dell' esercito Imperiale.

Sul principio di agosto esortò il Re a non ritardare la sua uscita in campagna; e incaricò il nunzio di Varsavia di „rappresentare al Re, quanto importasse ciò al suo credito et a quello della sua nazione“. „Poichè — disse — non bisogna considerare solo l'utile presente, ma riflettere anche a i pericoli futuri, che correrebbero se restasse per massima assentata non potersi fidare più de i Pollacchi; onde se venissero col tempo nuove invasioni, la Politica persuaderebbe di unirsi con l'agressore, più tosto che di soccorrere l'invaso,

¹ Dispaccio di Buonvisi del 20 ottobre 1686.

² Dispaccio di Buonvisi del 1 novembre 1686. — Nello stesso tempo Buonvisi per mezzo del nunzio di Svizzera ottenne il permesso di arruolare reclute sul territorio svizzero; e diede danari a Fra Gabriele „il franciscano miracoloso“ per la fabbricazione di materiali combustibili, con le quali egli si preparava di far degli esperimenti durante l'inverno contro Alba Reale e Kanizza, Eger e Varadino. (Dispacci di Buonvisi del 1 e 10 novembre.)

per il dubbio che ci sarebbe, d'essere poi abbandonato, quando i Pollacchi havessero fatto i fatti loro . . . Certo è che il sentirsi le dilazioni hora con un pretesto, hora con un altro, fa sospettare, che i trattati della pace separata col Turco siano già molto avanzati, vedendosi che non mandano nè pure un huomo contro la Polonia, quasi che già ne siano assicurati. Et io lascio considerare alla prudenza della Vostra Signoria Illma i discorsi svantaggiosi che si farebbero in Europa di un così bravo Re che si è acquistato meritamente tanta fama e riputazione¹.

In un' altra sua lettera al nunzio di Varsavia consiglio „che si dovesse lasciar il pensiero di invadere i Tartari di Bialogrod, essendo impresa troppo lontana per la comunicazione dei viveri; . . . essendo più espediente il proseguire verso il Danubio, per domare del tutto il Moldavo, e darsi mano col Valacco, potendosi con questo stabilire i Quartieri fuori del Regno, . . . per andare in primavera a dirittura verso Adrianopoli e Costantinopoli . . . e se bene la nobiltà polacca non è obbligata ad uscire da' confini del Regno, bisognerebbe farli conoscerre nell'inverno, quanto utile e glorioso sarebbe alla loro Nazione il far un'irruzione contro le due metropoli dell' Imperio, e quanta preda farebbero; e si potrebbe precedentemente concertare, che i Signori Veneziani facessero nell' istesso tempo accostare la loro armata a' Dardanelli, e che l'Imperatore . . . facesse avanzare il suo Esercito verso Belgrado, che non sarebbe atta a far nessuna resistenza“.

„Ci vogliono dunque — soggiunse — disegni grandi, per adattarli alla vasta mente di cotesto Re, e per allettare con gran preda l'addormentata Nobiltà di Polonia, e con questi si scaglierebbero fors' anche i Moscoviti, che pensano alla Pace . . . e confido che Dio darà una volta pieno lume a' Cristiani di riconoscere la propria potenza e la debolezza del Turco, per prevalersene senza tante cautele, che prima erano

¹ Lettera di Buonvisi al nunzio di Varsavia del 5 agosto 1686.

necessarie, dovendosi allora attaccare un Leone robusto, che adesso è febricitante et abbattuto“.¹

Il Buonvisi subito conferì coll'ambasciatore veneto residente a Vienna, riguardo all'azione della flotta della Signoria. L'ambasciatore dichiarò che, se Sobieski avesse seguito il consiglio del Cardinale e la sua impresa venisse secondata anche dall'Imperatore, la Repubblica di Venezia più che volentieri avrebbe mandato l'armata verso Costantinopoli.²

Il Sobieski frattanto invase infatti la Moldovia, il cui vaivoda però, che gli aveva promesso la sua alleanza, non mantenne la parola e trattandolo come nemico, per difficultargli la sussistenza e per danneggiarlo, si congiunse coi tartari e devastò gran parte del paese per impedire il suo avanzamento.

In questa sua penosa situazione Sobieski si rivolse al cardinale colla preghiera „che si come Buonvisi, sempre ci fece godere — egli scrisse — gl'effetti della sua affettuosa bontà, vorrà anche al presente contribuire in cotesta Cesarea Corte i suoi autorevoli ufficii, per facilitare il nostro giustissimo intento“.³ Lo informò nello stesso tempo per mezzo del nunzio di Varsavia, delle grandi difficoltà incontrate nella sua campagna. Temeva che dopo la presa di Buda le truppe Imperiali proseguissero l'espugnazione delle fortezze ungheresi, invece di attaccare il gran visir, il quale, per far qualche cosa in beneficio del cadente Imperio ottomano, avrebbe potuto rivolgersi contro la Polonia. „E però sua Maestà — concludeva il nunzio — mi fa premuta istanza di procurare chel'Armata Cesarea si avanzi verso Belgrado, per non lasciarli andare addosso tutta la tempesta, mostrando di havere tutta la sua confidenza ne'miei negoziati, e di voler continuamente corrispondere con me, per facilitare l'intera espulsione del Turco dall'Europa;“⁴ e per assicurarsi maggiormente la benevolenza del Cardinale,

¹ Lettera di Buonvisi al nunzio di Varsavia del 2 settembre 1686.

² Dispaccio di Buonvisi del 8 settembre.

³ Lettera di Sobieski a Buonvisi del 14 agosto.

⁴ Dispaccio di Buonvisi dell' 8 settembre.

gli fece sapere di avere perfettamente rinunciato ai suoi disegni relativi alla conquista della Transilvania¹.

Il Buonvisi, nella sua risposta assicurò il Sobieski „che avrebbe trovato sempre in lui obbedienza eguale alla stima che aveva della sua Real Persona“ „consolandolo con l'avviso d'essersi già risoluto quello che Sua Maestà avea desiderato“, godendo di aver prevenuto i suoi desiderii con i suoi negoziati nella Corte imperiale, e „ricordandosi che la M. S. aveva sempre pensato di compiere cose grandi, cioè di penetrare nelle viscere dell'Imperio Ottomano, ma che l'Imperatore non poteva applicarvisi, bisognando prima aprire il corso del Danubio, come aveva fatto con la felice espugnazione di Buda, doppo la quale si era mosso l'ecercito vittorioso verso i Ponti d'Essech. Aggiunse che dalle precedenti sue lettere Sua Maestà „poteva congetturare il gran concetto che aveva del suo valore, avendolo invitato a cose che superavano l'immaginazione, non già la forza del suo braccio nè il luminoso fulgore della sua mente. Si dichiarò pronto infine a fare da parte sua tutto il possibile „rimettendosi totalmente all'arbitrio di S. M.“²

Le sue osservazioni particolari poi furono anche da lui presentate per mezzo del nunzio di Varsavia. Si doleva delle angustie, nelle quali si trovava S. M. „in un paese fertile per sè stesso, ma desolato e molto distante dai suoi confini, con strade difficili per le selve et ingannato dal supposto di trovar viveri e fedeltà nell' Hospodaro di Moldavia“, della cui perfidia egli aveva sempre temuto, avendo replicatamente avvertito che la nazione Moldava „ancorche cristiana, era peggiore della Turca, e che avvezza a quel giogo, non voleva scuoterlo, se non forzata con l'armi“. Più volte egli aveva consigliato che penetrando nella Moldavia, era necessario formare dei magazzini di vettovaglie e di fortificare qualche città.

¹ Dispaccio di Buonvisi dell' 8 settembre.

² Lettera di Buonvisi al Re di Polonia del 9 settembre. Nello stesso tempo esortò anche il Papa a stimolare il Re di Polonia „a soddisfare l'aspettazione che si aveva da lui; perchè le deboli operazioni passate aveano indutto un certo timore, che egli pensasse più ad una pace particolare, che alla guerra“. Dispaccio di Buonvisi dell' 8 settembre.

Ma oramai era inutile rammaricarsi degli errori commessi; bisognava provvedere al futuro, e consigliava che il Re, prima d'inoltrarsi più avanti nel paese deserto verso la Bessarabia, si assicurasse le spalle, facesse fortificare Jassi, dove potrebbe accumulare tutte le sue provvigioni, abbruciando quello che non era trasportabile; le campagne desolate servirebbero come trinciera contro l'invasione dei turchi e dei tartari. Quella parte dell'esercito che avrebbe dovuto passare l'inverno nella Moldavia, doveva essere provveduta di tutto il bisognevole, poichè il presidio turco di Kamienica e i tartari avrebbero rotto totalmente ogni comunicazione con la Polonia.

„E non vorrei — egli soggiungeva — che Sua Maestà, trasportata dal proprio valore, si lusingasse di poter far adesso maggiori imprese, fuorchè di fissare il piede in Moldavia, che ha da servire per disposizione dell'intraprese dell'anno futuro, essendo pur troppo infauste le memorie delle stragi che ha fatta la fame, molto superiori a quelle delli Eserciti nemici; e questa istessa ragione obbliga l'Esercito Cesareo florido e vittorioso, a camminare con misura ne' paesi già devastati dall'Armata Turchesca.“ Facendo poi conoscere i piani d'operazione da lui elaborati per l'esercito Imperiale, egli diceva di credere che sarebbe molto vantaggioso per il Re di Polonia, se una divisione dell'esercito austriaco prendesse i suoi quartieri d'inverno nella Transilvania, donde potrebbe facilmente congiungersi con l'esercito polacco stanziato in Jassi.

Quanto al vaivoda della Valacchia, egli diceva „non doversi pigliare in mala parte, che egli fosse dubbioso, trovandosi sotto la sferza del Turco, senza haver vicino alcuno dei Collegati per sostenerlo.“ „Egli ha però — affermava Buonvisi — così buona intenzione, che si dichiarerà subito che si veda appoggiato“ . . .

Il Buonvisi diceva inoltre di sperare che la gloriosa espugnazione di Buda farebbe venir voglia a' i Moscoviti di occupare la Crimea, „quando — così egli si esprimeva — non li dia fastidio il timore che i Polacchi con così gran diversione si facciano troppo potenti per voltarsi contro di loro; et a tutto questo si remedierebbe, se Sua Maestà si

dispuonesse ad offerirli di far garentire la Pace perpetua dalli altri due Collegati; perchè così si toglierebbero le gelosie, e subentrerebbe la speranza degl'acquisti.¹

Intanto il Sobieski dichiarò risolutamente di non indietreggiare dinanzi alle difficoltà e di continuare ad avanzarsi verso il Danubio.²

Questa notizia arrecò molta inquietudine al Buonvisi, che era in grandi angustie al pensare come il Re di Polonia avrebbe potuto ritornare, avendo le pioggie autunnali rese impraticabili le vie, mancando le vettovaglie e potendo le truppe polacche essere disturbate dai tartari; nè credeva impossibile che lo stesso gran visir, volendo riparare allo scacco subito, volesse attaccarle. Per cui replicatamente raccomandò al Sobieski di limitarsi alla fortificazione di Jassi, differendo le altre operazioni alla prossima primavera, quando potesse essere sostenuto dalle forze Imperiali, e quando il vaivoda della Valacchia, che il giusto timore costringeva adesso a mantenersi riservato, potesse apertamente unirsi alla Lega. Nel caso però che nei prossimi giorni l'esercito Imperiale conseguisse una vittoria decisiva sopra il gran visir, egli credeva opportuno che il Re di Polonia passasse subito il Danubio e impedisse la ritirata del gran visir, distruggendo gli avanzi del suo esercito.³

Sobieski fece sapere al nunzio di Vienna che approvava le sue proposte e che era deciso di continuare la guerra,⁴ ma quanto ai particolari, non seguì i suoi consigli cauti e prudenti. Ingannato da informazioni false o forse maliziose, avanzò lungo il Prut, attraverso paesi desolati e devastati dagli abitanti e dalla siccità, sino al territorio dei tartari, molestato continuamente dalle orde tartare e dalle truppe del gran visir, in ritiro dall'Ungheria. Per quarantasette giorni si ebbero dei combattimenti continui, senza che si fosse venuti

¹ Lettera di Buonvisi al nunzio di Polonia del 9 settembre.

² Di ciò il Buonvisi viene informato dal nunzio di Varsavia con lettera del 9 settembre.

³ Lettera di Buonvisi al nunzio di Polonia dei 23 settembre.

⁴ Dispaccio di Buonvisi del 10 novembre.

ad una battaglia decisiva. Alla fine il Sobieski fu costretto a ritirarsi a Jassi e di qui, alla fine d'ottobre, in Polonia. Nel suo dispaccio diretto al Papa, egli dice di non poter vantare grandi trionfi, ma che il suo esercito aveva dato del suo valore e della sua perseveranza numerose prove che potrebbero empire „le pagine della storia di secoli“, e che aveva reso importanti servigi ai suoi alleati, avendo impedito ai tartari, di soccorrere il presidio di Buda.¹

Questo viene rammentato anche dal Buonvisi, in consolazione del Sobieski. „Non può dirsi — così scrive al Padre Votta (che si trovava nel campo di Sobieski), — che Sua Maestà non habbia fatto assaissimo, ritenendo la mole dei Tartari, che haverebbero disturbata la conquista di Buda, . . . ma è anche vero che alla Maestà Sua si riserba la più strepitosa e la più grande impresa . . . Rinforzando nell'inverno l'esercito, „potrà nell'estate ventura portare le sue armi al cuore et al capo dell'Impero ottomano.“² Si adoprò frattanto affinché la Dieta di Polonia convocata dal Re decidesse la continuazione della guerra e per mezzo del nunzio di Varsavia avvertì la nobiltà polacca che sarebbe stato con grande discredito per la Nazione „se facessero la Pace, senza haver fatto niente con l'armi, perchè si direbbe che i Pollacchi fossero stati prima poltroni e poi mancatori di fede.“³

In una sua lettera confidenziale il Buonvisi biasima severamente anche il Re, esprimendo il suo stupore, „che un Re tanto denaroso non mettesse fuori un baiocco del suo, trattandosi della conservazione del suo Regno“, e mentre „l'Imperatore, se si era reso importuno per haver soccorsi, non aveva intanto risparmiato tante sue signorie che aveva vendute, tanti dazi che aveva impegnati e tanti debiti che aveva contratti“. Dalla Polonia — egli disse — „o sia stata

¹ Dispaccio di Buonvisi del 20 ottobre e lettera circostanziata di Sobieski al Papa del 27 ottobre. *Theiner* 313, 6.

² Lettera di Buonvisi al padre genuti Votta che si trovava nel campo di Sobieski, dell' 11 novembre 1686

³ Lettera di Buonvisi al nunzio di Varsavia del 18 novembre.

disgrazia, o mala condotta, non si è ancora cavato alcun beneficio, e si sta sempre in timore della separazione“.¹

Questo timore s'accrebbe alla fine del 1686 per i negoziati con gli Czàr delle Russie, in quanto uno dei punti dell'alleanza conclusa contrastava cogli obblighi assunti dell'entrare nella lega sacra. Il punto XII infatti stabiliva che la Polonia dovesse contentarsi del ricupero dei territori occupati dai turchi. Al Buonvisi non sfuggì l'importanza di questo articolo.

Insistè che nel ratificare il trattato, si dovesse bene spiegare questo articolo per non lasciarlo esposto all'interpretazione che il Re di Polonia, appena recuperati i territori perduti, dovesse separarsi dai suoi collegati e far la pace col turco, „che li sarebbe troppo vergognoso, se lo facesse.“²

Non contento di aver fatto rimostranze per mezzo del nunzio di Varsavia e del padre Botta che si trovava alla Corte del Re di Polonia, indusse anche i ministri di Vienna a rimandare in Polonia l'ambasciatore imperiale, Conte Zierowski che vi era stato molti anni, per controbilanciare gli sforzi dei Russi. Volle pure che si persuadessero i Moscoviti che agivano contro il loro proprio interesse separando il Re di Polonia dalla lega, e che avrebbero fatto assai meglio di entrarvi anch'essi e di conquistare la Crimea.³

V.

La supposizione che Sobieski volesse uscire dalla lega, fece profonda impressione alla Corte di Vienna. Molti credevano che la sua uscita avrebbe tratto seco lo scioglimento della lega, e più di tutti lo credevano quei ministri, i quali ricominciarono a sostenere l'opportunità e il bisogno della pace col turco, per rendere possibile l'azione offensiva contro la Francia: e per preparare questa, l'Imperatore conchiuse

¹ Lettera di Buonvisi al nunzio di Varsavia del 23 dicembre.

² Lettera di Buonvisi al nunzio di Polonia del 9 settembre 1686.

³ Dispaccio di Buonvisi del 1 novembre.

in Augusta una lega con parecchi principi della Germania meridionale, per la cui ratifica venne convocata una conferenza a Norimberga.

Il Buonvisi non mancò di fare le sue rimostranze a tale proposito, ritenendo la lega pericolosa, perchè Luigi XIV poteva considerarla come una provocazione.¹ E così fu infatti. Il Re di Francia fece le sue lagnanze al Pontefice e nel frattempo prese anche le disposizioni per le rappresaglie, facendo, contrariamente al divieto contenuto nel trattato di Ratisbona, costruire una nuova testa di ponte fortificata sulla riva del Reno.

Il Papa espresse il suo rammarico per l'accaduto ed approvando i passi finora fatti dal Buonvisi, l'incaricò di cercare almeno d'impedire la ratifica del trattato di Augusta, invitando l'Imperatore e i ministri a ponderar bene che cosa sarebbe più vantaggioso: se il proseguire le conquiste sul territorio turco, o sacrificarle ad una lega che non offriva alcun vantaggio.²

Prima ancora di ricevere questa istruzione, il Buonvisi pregò l'Imperatore, di non curarsi della costruzione della testa di ponte, benchè fosse una infrazione al trattato, essendo incomparabilmente più vantaggioso continuare le conquiste in Ungheria che impedire tale costruzione.³

¹ Dispaccio di Buonvisi del 27 ottobre e 1 novembre.

² Nota del segretario di Stato del 16 novembre.

³ Dispaccio di Buonvisi del 10 novembre. — L'attenzione di Buonvisi era sempre rivolta alla Francia. Animato dal desiderio di assicurare la pace, nell'autunno del 1686, diresse una lettera al nunzio di Parigi, nella quale sosteneva che la tregua conchiusa a Ratisbona per 20 anni, dovrebbe essere mutata in una pace perpetua. Questa sua proposta fu male interpretata nella Corte di Versaglia e diede luogo a delle serie complicazioni; tanto da provocare quasi la rottura dell'armistizio anzi chè la conclusione di una pace perpetua; il che cagionò molte amarezze al Buonvisi; e gli riuscì difficile di giustificarsi a Roma (Lettera di Buonvisi al nunzio di Parigi del 17 ottobre 1686, e dispaccio del 20 aprile 1687). — D'altra parte il Buonvisi non si lasciò sfuggire nessuna occasione per trattenere l'Imperatore da ogni atto che potesse sembrare una provocazione contro la Francia; e poichè Leopoldo più volte si era

Nello stesso tempo presentò una memoria all'Imperatore, nella quale confutava gli argomenti elevati contro la continuazione della guerra contro i turchi: „Prego humilmente Vostra Maestà di riflettere — così disse — che l'unione coi Polacchi ha portato fin'ora in solo beneficio, di divertire qualche numero di Tartari“; ma dei Tartari non si deve aver timore, se non quando sono spalleggiati da un forte esercito turco, „e questo dove si ha da raccogliere dopo tante perdite? e quando anche lo radunassero numeroso nella vastità de'loro Regni, sarà di gente imbelle, da non resistere alle gloriose armi di Vostra Maestà, e si fa ingiuria alla Provvidenza di Dio con diffidare della sua assistenza, sperimentata in questa Campagna con tanti modi miracolosi. Non dico però, che si trascurino i mezzi humani, aiutando Dio chi s'aiuta, e non i pigri e trascurati; e per farlo con frutto, è necessario di aggiustarsi con i Transilvani, e di far l'istesso col Valacco, per serrare quei due passi al transito de'Tartari, formando poi quel maggior numero, che si potrà di Regimenti Ungari“.

Avvertì poi l'Imperatore che tutti quelli che desideravano la pace col turco, nutrivano altri disegni che non promettevano alcun vantaggio, „come successe“ „nel liberare gl'Olandesi dalla schiavitùdine . . . i quali quando ebbero ricuperato il loro,

lagnato come di una grave offesa, che Luigi XIV col negare la legittimità della lega di Augusta offendesse la sovranità dell'Imperatore e dell'Impero germanico; il Buonvisi riconobbe bensì che l'Imperatore aveva ragione, l'esortò però di difendere con moderazione i proprii interessi (Dispaccio di Buonvisi dell' 8 dicembre). Vi era ancora una antica ragione di dissenso fra i due sovrani: la pretesa della duchessa d'Orleans su di una parte della successione del Palatinato. Per tale riguardo il Buonvisi prese le difese del Re di Francia, avendo esso chiamato il Papa come arbitro in questa vertenza e con ciò adempito al suo dovere e dimostrato di non cercare occasione per disturbare l'impresa dell'Imperatore contro il turco. E poichè l'Imperatrice era decisamente contraria alle pretese della principessa l'Orleans, egli fece dei rimproveri anche a lei. Ella s'attirerebbe il biasimo di tutto il mondo — le disse una volta — se non sacrificasse i pochi vantaggi dei suoi parenti ai grandi interessi della Causa Divina e della sua dinastia. (Dispaccio di Buonvisi de 15 dicembre).

si separarono, e non pagarono quello, ch'havevano promesso a V. M. loro liberatore ... „Io non voglio negare — soggiunse — che il Re di Francia pensi a nuove conquiste, e che li dispiacciano quelle di V. M. ... Ma bisogna considerare il detto di un grand'huomo, ch'asserisce, essere più facile di diventare un gran Santo che un grande scellerato ... Onde per ambizioso che potesse essere il Re di Francia, si è visto in Sua Maestà il riguardo di quell'honestà, che lo persuase a non muoversi, quando era assediata Vienna, ... e si è ancora astenuto da novità considerabili nelli ultimi tre anni, dando campo all'armi di V. M. di conseguire quelle vittorie: e così non lo farà neppure adesso ... „E vi aggiungo — disse ancora — quello che scrisse Cicerone ad Quintum fratrem, che bisognava essere cauto e non sospettoso; „perchè la cautela preservava gli Stati, et il sospetto gli destruggeva, con far parere l'ombre per corpi. Onde supposto, che al Re di Francia dispiacessero le conquiste di V. M.“ e desiderasse impedirle, vi riuscirebbe il più facilmente „se V. M. per timore delle sue aggressioni, per solo sospetto, non continuasse la guerra contro il turco, e lasciando l'Ungheria nella sua presente situazione pericolosa, rendesse possibile ai turchi, non appena le forze imperiali fossero impegnate contro la Francia, di ricuperare facilmente il perduto“. Scoppiando cioè la guerra contro la Francia, i turchi non esiterebbero di rompere la pace da conchiudersi. Mentre se l'Imperatore continua la guerra almeno fintanto che si abbiano i fiumi per confine, immensi sarebbero i suoi profitti.

E seanche la Polonia non adempiva gli obblighi da lei assunti nella lega, disse che ciò non autorizzava l'Imperatore a fare lo stesso verso la Repubblica di Venezia. Egli era convinto che S. M. non lo farebbe mai. Daltronde il solo fatto di mettere la quistione della pace sul tappeto, avrebbe potuto provocare lo scioglimento della lega. La Repubblica di Venezia non poteva consentire di buona voglia alla pace, essendo i suoi acquisti tali, che senza finire d'occupare la Morea, le sarebbero piuttosto di gravezza. Per cui sarebbe stata costretta a cercare altre alleanze che avrebbero potuto

essere dannose per la Casa d'Austria. Tutto induceva quindi a continuare la guerra.¹

Questi ragionamenti, che incontrarono il sommo compiacimento del Pontefice,² fecero profonda impressione sull'Imperatore, il quale nel modo più reciso assicurò il nunzio che egli non voleva far la guerra alla Francia nè concludere la pace coi turchi³

Sin dalla metà di settembre era giunta una lettera da Maurocordato, primo interprete alla Porta, al presidente del Consiglio di guerra, nella quale faceva conoscere essere la Porta disposta ai negoziati di pace.⁴ I ministri imperiali la lasciarono per lungo tempo senza risposta, esitando fra l'accettazione e la repulsione della proposta.

Ora (alla metà di novembre) il Marchese di Baden redasse la minuta della risposta, mandandola, dietro ordine dell'Imperatore, al cardinale Buonvisi, coll' invito di farvi i cambiamenti che credesse necessari. Il cardinale propose l'omissione di alcune righe, dalle quali i turchi avrebbero potuto desumere che anche alla Corte di Vienna si sentiva il bisogno della pace. Queste righe furono difatti cancellate.⁵

Pochi giorni dopo venne una lettera dallo stesso gran visir, che invitava l'Imperatore a designare il luogo dove avrebbero potuto incontrarsi i commissarii delle due parti. Il cancelliere Imperiale, comunicando ciò al nunzio, fece notare che la guerra era giusta fino a tanto che il nemico non avesse dato una soddisfazione onorevole; ma cessava di esserlo se si fossero respinte delle condizioni convenienti.

Il cardinale non negò la giustezza di tale concetto; ma avvertì il cancelliere essere l'Imperatore eziandio Re d'Ungheria e come tale obbligato a ricuperare tutto quello che già era appartenuto al territorio dell'Ungheria. Se il sultano

¹ Memoria di Buonvisi annessa al suo dispaccio del 10 novembre.

² Nota del segretario di Stato del 23 novembre.

³ Dispacci di Buonvisi dei 10 e 27 novembre.

⁴ Dispaccio di Buonvisi del 22 settembre. Tale lettera fu scritta dal Maurocordato in Polonia. *Theiner*. 313.

⁵ Dispacci di Buonvisi dei 17 e 24 novembre.

consentiva a restituire tutto, non sarebbe contrario alla pace purchè si fosse fatta col consenso degli altri collegati in base al trattato della lega.

Il cancelliere non rispose nulla; ma desiderava che il nunzio si spiegasse „circa la risposta che dovesse darsi al gran visir.“

Il Buonvisi si scusò, dicendo ch'egli era ministro del mediatore e non delle parti interessate, „e che però bisognava partecipare tutto a loro con buona fede, e non risolvere senza il loro consenso, perchè se la lega cominciasse a zoppicare nella minima cosa, cadrebbe in un momento; e questo era il fine de' Turchi, di seminare la disunione.“

Il Buonvisi non ardì quindi consigliare che si respingesse l'offerta, temendo che, scoppiando la guerra con la Francia e perdendo l'Imperatore tutti quei vantaggi che la pace col turco gli avrebbe offerto, venisse ad attirarsi addosso „il biasimo eterno del cardinale Giuliano Cesarini“ che aveva persuaso il Re Uladislao d'Ungheria „a romperla con i Turchi“ il che al povero Re era costata „la vita e gran parte del Regno.“ Temeva anche che la mancanza di danaro e la straordinaria carestia potessero far svanire le speranze che si erano annesse alla continuazione della guerra. „Bisogna parlare — egli disse — con prudenza ed operare con vigore.“¹

L'ambasciatore veneto aveva desiderato che non si fosse risposto alla lettera del gran visir, perchè non conteneva alcuna offerta di pace, ma soltanto la buona disposizione di darla.

Buonvisi non divise il suo parere. Essendosi risposto alla lettera dell' interprete della Porta, non si poteva lasciare senza risposta quella del gran visir. Sarebbe stato un atto di disprezzo „che metterebbe i turchi in disperazione, levandoli ogni speranza e persuadendoli di fare gli' ultimi sforzi con nostro pregiudizio.“ Propose dunque che l'Imperatore dichiarasse di non poter concludere la pace senza che fossero soddisfatte le pretese di tutti i collegati, contentandosi per

¹ Dispaccio di Buonvisi del 24 novembre.

parte sua della restituzione dell' Ungheria e delle sue pertinenze.

Ma non essendosi l'ambasciatore veneto contentato di questa proposta, il Buonvisi fece un' altra proposta „che si rispondesse rimproverando ai turchi la loro rotta fede, che aveva obbligato a stipulare Leghe inseparabili; e però si sarebbe partecipato tutto a' i Collegati, e secondo il loro sentimento si sarebbero date risposte più categoriche: e così si guadagnerebbe tempo.“

E nemmeno di questo si appagò l'ambasciatore veneto.

Il Buonvisi non approvò bensì il contegno rigido della Signoria che non aveva riguardo alcuno alla situazione pericolosa dell' Imperatore minacciato da due parti,¹ ma ritenne necessario di non alienare la Republica di Venezia e di impedire lo scioglimento della lega. Allorchè quindi i ministri imperiali gli presentarono la minuta della risposta, dalla quale chiaramente appariva il desiderio della pace, egli si oppose vivamente

L'Imperatore, perduta infine ogni pazienza, gli fece dire „che essendo Sua Santità il primo fattore impulsivo di questa lega, che era stata da lui costituita e che aveva giurato nelle sue mani,“ desiderava che il suo nunzio facesse l'abbozzo della risposta. Il cardinale, benchè mal volentieri si sforzò di appigliarsi ad un sistema, che mostrasse stima del visir, per non irritarlo col disprezzo, e di non indurlo ad un disperato furore con l'espressa negativa; di far conoscere però che non si voleva dar ascolto ai trattati separatamente e ne meno introdurli, se prima i turchi non si fossero risolti ad offrire a tutti le dovute restituzioni e riparazioni, accennando insieme la partecipazione che si farebbe a i Collegati, per lasciare aperta la porta alle proposizioni del Visir, in caso che le gravi urgenze dell' Imperio presuadessero a trattare della Pace.“²

¹ Dispaccio di Buonvisi dell' 8 dicembre.

² Dispaccio di Buonvisi del 22 dicembre, cui si trova annesso anche l'abbozzo.

L'abbozzo fu accettato nelle sue parti essenziali.¹

Il Papa commendò molto il singolare avvedimento di Buonvisi, le sue premure per la continuazione della guerra e l'opposizione da lui fatta al rigetto incondizionato delle offerte di pace del turco.²

Verso la fine di novembre comparve il cardinale Piodinanzi al Papa Innocenzo XI, presentandogli tre istanze dell'Imperatore: che Sua Santità scrivesse al Re di Francia „per trattenerlo da ogni novità, per la quale potessero essere richiamate le armi imperiali alla difesa dei proprii Stati et impedito il proseguimento delle imprese contro il comun nemico,“ che scrivesse parimente in Polonia, esortando quel Re a mantenersi in lega coi suoi collegati; che si compiacesse infine di prestare a Cesare tutte le assistenze possibili nella futura campagna.“

Alle due prime istanze il Papa corrispose prontamente ordinando che si scrivesse, come infatti si fece; quanto all'istanza relativa alle assistenze „rispose Sua Santità che si riferiva a quello che altre volte aveva espresso al signor cardinale predetto.“³

¹ Dispaccio di Buonvisi del 19 gennaio 1687. Verso la metà di aprile giunse la lettera del gran visir del 15 febbraio, nella quale egli faceva sperare che dopo la conclusione della pace verrebbe consegnato il Tököli all'Imperatore. Il nunzio propose allora di pubblicare la lettera; perchè gli ungheresi vedessero quanto si poteva fidarsi nel turco; sperava anzi che in seguito a ciò anche il Tököli si sarebbe sottomesso (Dispaccio del 20 aprile).

² Note del segretario di Stato del 27 novembre e 7 dicembre.

³ Note del segretario di Stato del 27 novembre e 28 dicembre.

CAPITOLO NONO.

La quistione dei quartieri d'inverno in Ungheria. — L'assistenza papale. — Fortificazione di Buda. — Consultazioni riguardo al piano di guerra. — Memoriale del Buonvisi. — La campagna. — Occupazione della Transilvania. — Contegno di Luigi XIV e di Sobieski. — La Dieta di Pozsony.

1687.

I.

L'Imperatore, essendo deciso di proseguire energicamente la guerra nella primavera del 1687, profitto largamente dei sacrificii dei suoi sudditi. L'Ungheria fu caricata di gravissimi pesi. Il nunzio pontificio temeva che il malcontento avrebbe prodotto dei disordini e che dopo cominciata la guerra, il paese esausto non sarebbe stato in grado di sostenere le truppe in operazione. Ma non potè ovviare al male. „La necessità distrugge la legge“, dice in un' suo dispaccio.¹

Gli stati d'Ungheria fecero di nuovo istanza al Papa di interporli per liberarli dal peso dei quartieri d'inverno. Buonvisi ebbe ordine di presentare tali lamenti all' Imperatore, il quale si scusò coll' estremo bisogno. Il nunzio si limitò a far liberare gli ungheresi dalle angherie della soldatesca straniera.

Il palatino Esterházy più volte levò la voce contro questi eccessi, e con tanta energia da lasciar temere gravi complicazioni. Si sospettava alla Corte che egli favorisse il Tököli. Questi sospetti non furono divisi dal Buonvisi; benchè egli stesso avesse espresso il desiderio che il palatino usasse più prudenza.²

¹ Dispaccio di Buonvisi del 5 gennaio.

² Dispaccio di Buonvisi del 9 febbraio 1687.

Ma quei ministri che nell' amministrazione delle finanze e della guerra non facevano che aumentare la confusione e i disordini, furono da lui severamente biasimati. In uno dei suoi dispacci egli scrive „Le difficoltà sono veramente grandi e la povertà infinita et a questa cedono ancora i bene intenzionati, et i perversi pigliano animo e cumulano disordine a disordine per impedire la grandezza di S. M., e se lo facciano portati dal loro cattivo genio, o comprati da oro straniero, ne lascio a Dio il giudizio“.¹

Sperava soltanto che il Duca di Lorena potesse portar rimedio ai mali. Subito dopo l'espugnazione di Buda egli fece delle pratiche, perchè la direzione suprema delle operazioni militari si concentrasse nelle sue mani e perchè il principe elettore di Baviera, il quale non sarebbe stato disposto ad essere a lui subordinato, non comparisse sul teatro della guerra. E per riuscire a questo scopo, il suo spirito inventivo gli suggerì un' idea singolare. Fece conoscere al Papa che le fatiche del campo e le privazioni avrebbero potuto facilmente rovinare la salute del principe Massimiliano, di debole costituzione, e cagionare la sua morte prematura, la quale, non avendo egli figliuoli, avrebbe potuto far sorgere gravi molestie, stante che la moglie del principe ereditario di Francia poteva porre innanzi delle pretese sulla Baviera. Propose quindi che il Papa avvertisse il principe elettore di non mettere a rischio la sua vita e di non prendere parte alle fatiche del campo.² Il Papa approvò la proposta, scrisse al principe elettore e scrisse pure all' Imperatore, pregandolo di far valere la sua influenza in questo senso.³

Frattanto il nunzio non cessava di sollecitare da Roma i soccorsi, minacciando anzi che, qualora venissero a mancare, la Corte potrebbe nella disperazione conchiudere la pace. „Se gli sforzi diretti per procurare la lega — egli diceva — fossero falliti, ciò non avrebbe arrecato alcun pregiudizio alla fama

¹ Dispaccio di Buonvisi del 19 gennaio 1687.

² Dispaccio di Buonvisi del 22 e 29 settembre 1686.

³ Note del segretario di Stato dei 19 ottobre e 9 novembre 1686.

di Sua Santità, avendo anche i suoi predecessori fatto inutilmente tali sforzi. Ma, una volta che la lega si è effettuata, — egli disse — se il rifiuto del soccorso venisse ora a procurarne lo scioglimento, non so come verrebbe ciò giudicato!¹

Il Papa non rifiutò il soccorso. Alla metà di aprile giunse a Vienna un mandato di 100,000 fiorini, e poco dopo uno di 200,000.²

In occasione della spedizione del primo mandato il Papa dichiarò esplicitamente che il Buonvisi non consegnasse il danaro al presidente della Camera; il quale di nuovo s'era attratto lo sdegno della Santa Sede, per aver impiegato ad altri scopi le somme mandate per il ristauero delle fortificazioni di Buda, mentre la città era completamente distrutta; per il che il presidio era stato costretto ad accampare in tende durante l'inverno e si erano avuti molti infermi e morti.³

Il nunzio più volte fece delle rimostranze all' Imperatore, e una volta non esitò a dichiarare che il presidente della Camera aveva „ingannato“ Sua Santità.⁴ Ma nell' esecuzione dell' istruzione pontificia non volle irritarlo e gli usò anzi dei riguardi, dicendo all' Imperatore, che il soccorso di Sua Santità essendo un dono perfettamente volontario, il Papa desiderava disporre a suo talento riguardo all' impiego di esso, come gli stati delle proprie provincie di Sua Maestà avevano più volte riserbata per sè medesimi la facoltà di stabilire l'uso delle loro offerte.

„Sua Santità — rispose Leopoldo — fa benissimo e mi ha col suo recente dono infinitamente obbligato. Il danaro manca per molte cose; talchè si è dovuto differire l'uscita in campagna. E poichè le operazioni militari si faranno lontano da Buda, è assolutamente necessario che questo luogo importante sia messo in condizione tale da poter resistere agli assalti dei presidii turchi delle fortezze circostanti.“ Soggiunse

¹ Dispaccio di Buonvisi del 19 gennaio 1687.

² Dispacci di Buonvisi dei 20 aprile, 1, 29 giugno, 10 e 31 agosto.

³ Dispacci di Buonvisi dei 20 aprile e 15 giugno 1687.

⁴ Dispaccio di Buonvisi del 15 maggio.

poichè gli sarebbe assai gradito se il nunzio istesso si assumesse il ristauo della fortezza di Buda.

Il Buonvisi pregò quindi l'Imperatore, che, essendosi presentati due piani per il ristauo della fortezza di Buda, volesse decidere quale dei due piani si dovesse porre ad effetto, per poter acquistare in tempo il materiale occorrente e adoperare la fanteria nella costruzione, tosto che fosse radunato l'esercito: nel qual modo i soldati godrebbero di qualche soccorso e i lavori verrebbero accelerati, talchè al cominciare della campagna, la fortezza potrebbe trovarsi in istato tollerabile.

Avendo l'Imperatore promesso di dare immediatamente le disposizioni opportune, il Cardinale riguardo ai particolari si mise in rapporto col generale Rabatta; incaricandolo dell'acquisto del materiale necessario per la riparazione delle mura, e pel ristauo di alcuni edifizii, affinchè il presidio trovasse un riparo sicuro contro le intemperie della stagione, dalle quali aveva avuto tanto a soffrire: Per coprire le spese, consegnò sui primi di maggio 28,000 fiorini al generale Beck, che teneva le funzioni di comandante della fortezza.¹

I lavori di ristauo si cominciarono ora con grande ardore. Verso la metà di maggio lavoravano oltre 600 operai. Ma il Buonvisi non approvava il piano di ristauo che si era adottato e che richiedeva delle nuove costruzioni di grande estensione. Desiderava che si limitassero al ristauo delle antiche fortificazioni e che alla loro difesa si innalzassero delle trincere di terra. Consigliò quindi che si ristaurassero per ora le case antiche, per acquartierarvi i soldati potendosi più tardi, quando si fossero erette delle caserme permanenti, vendere queste case a buon prezzo ai cittadini. Nè dimenticò di far erigere un ospedale stabile nella fortezza, per almeno 400 malati.²

¹ Dispaccio di Buonvisi del 4 maggio.

² Dispacci di Buonvisi dei 20 aprile, 25 maggio, 15 giugno e 22 novembre 1687. — Quanto all'ospedale, il Buonvisi aveva invitato i vescovi tedeschi sin dalla fine del 1686 a raccogliere elemosine a tal uopo. Nel corso dell'anno 1687 egli impiegò 10,000 fiorini per l'uso dell'ospedale. Questa volta però il Kollonich non affidò la direzione dell'ospedale

Il Buonvisi aveva fatto i preparativi per andare personalmente a Buda a visitare i lavori, ma lo trattenne il timore di' esser preso prigioniero dai turchi erranti nei dintorni, nel qual caso avrebbe corso pericolo anche la vita sua, essendo egli odiato come nemico formidabile tanto dai turchi che dagli insorti ungheresi.¹

Più tardi poi le notizie che ricevette da Buda, lo fecero sdegnare oltre ogni misura. Il presidente del Consiglio di guerra aveva arbitrariamente modificati i piani approvati dall' Imperatore e dato delle disposizioni ingiuste. E quando gli chiesero danaro, egli dichiarò di non darne se prima non s'impiegassero altri ingegneri; e non essendosi ciò fatto, scrisse a Roma, che „tanto valeva dare danari per le fortificazioni di Buda, che gittarli per la finestra.“²

Frattanto nella seconda metà di maggio, il cancelliere aulico gli comunicò la preghiera di Leopoldo, di dare 33.000 fiorini al presidente della Camera, per l'acquisto di vettovaglie. Rispose che per ordine espresso del Papa egli non poteva dare neppur un soldo al presidente della Camera, ma per non adossarsi la responsabilità del ritardo dell' uscita in campagna, egli avrebbe consegnato la somma voluta al commissario generale Rabatta.³

Pochi giorni dopo, consegnò allo stesso generale Rabatta altri 50.000 fiorini allo scopo di soddisfare i presidii dei forti confinali delle paghe arretrate.⁴

al padre Ruggiero, ma ad un gesuita del quale il Buonvisi non era contento. (Dispacci dell' 8 dicembre 1686, 20 luglio e 2 ottobre 1687.)

¹ Dispaccio di Buonvisi del 20 luglio.

² Dispacci di Buonvisi dei 12 e 26 ottobre e 22 novembre 1687. Si duole fra l'altro che non seguendo i suoi consigli, abbiano innalzato in fretta delle fabbriche nuove, che per la loro umidità hanno dato origine a delle malattie.

³ Dispaccio di Buonvisi del 25 maggio. Precedentemente egli avea già progettato di acquistare dei forni trasportabili sulle barche, nonché dei pontoni e dei carri di trasporto; poichè se l'esercito non si mobilitava in tal modo, tutti i danari spesi per arruolamenti sarebbero perduti. (Dispaccio del 20 aprile.)

⁴ Dispaccio di Buonvisi del 1 giugno.

Senza queste somme — egli scrive a Roma — l'esercito non avrebbe potuto partire; poichè per la negligenza del presidente della Camera non si erano date le disposizioni opportune per provvedere all'occorrente.

La malignità e l'impotenza — egli dice — fanno tutti gli sforzi in danno del bene pubblico. Di ciò egli accusava anche il presidente del Consiglio di guerra, rendendolo responsabile del ritardo della partenza dell'esercito. Aveano fatto passare nuovamente il tempo della buona stagione. „Ho provato nel corso di questa guerra che i miei consigli sono stati come quelli di Cassandra, lodati ma non seguitati, perchè l'Imperatore si lascia condurre dove vogliono“. Continuando l'indecisione dell' Imperatore e non cambiandosi la situazione, egli era deciso di non chiedere più soccorso al Papa, di proporgli anzi che dichiarasse risolutamente di non dar più alcun soccorso.¹

II.

Questa volta il Buonvisi ebbe un' influenza decisiva sulla determinazione del piano di guerra. La sua proposta, che tutto l'esercito Imperiale si spingesse al di là della Drava, venne approvato ed accettato dall' Imperatore.

Alla metà di aprile il Consiglio di guerra stabilì come primo compito l'espugnazione di Eszék e la demolizione delle sue fortificazioni. Questo piano non fu approvato dal Buonvisi. In una memoria presentata a Leopoldo egli spiegò che in caso di demolizione delle fortificazioni di Eszék, i Turchi potevano quando che fosse innalzare un ponte sulla Drava. Propose invece di fortificare Eszék, non appena venisse in mano dell'esercito imperiale, e di acquistare preventivamente il materiale necessario facendo tagliare in Stiria la legna occorrente per le palizzate.²

¹ Dispacci di Buonvisi del 1 e dell' 8 giugno.

² Memoria di Buonvisi del 14 aprile. Il nunzio propose in questa memoria di stabilire delle colonie tedesche cattoliche nelle parti spopo-

Egli d'altronde considerava sempre come scopo finale della campagna l'espugnazione di Belgrado, che munita di un forte presidio avrebbe potuto difendere tutto il Regno. „Se possiamo sostenere — così diceva — le fatiche e le spese occorrenti per raggiungere questo scopo, metteremo il Regno in uno stato, da non doversi più temere delle invasioni turchesche.¹

Alla metà di luglio il Duca di Lorena si trovava già di là dalla Drava. Anche il principe di Baviera, che gli avvertimenti del Pontefice non valsero a tener lontano dal teatro della guerra, cominciò il passaggio di quel fiume. In seguito alla loro unione si radunò un esercito di 50.000 uomini, che avanzò rapidamente verso Eszék. Qui li attendeva di già il gran visir Suleiman con 60.000 uomini in un campo trincerato, dal quale non si lasciò trar fuori, respingendo l'assalto degli Imperiali. Carlo di Lorena, desiderando misurarsi in battaglia aperta, finse la ritirata e passando la Drava, si accampò presso Mohács, nella speranza che il gran visir lo avrebbe seguito.

Questa sua manovra produsse su di quelli che non conoscevano i suoi fini segreti, un effetto spaventoso. Specialmente il nunzio, ricordando l'esito funesto delle campagne degli anni precedenti, temeva una nuova catastrofe; per ovviare alla quale presentò il primo agosto una memoria al presidente della Camera.

Considerando il ritardo avvenuto nel cominciare le operazioni militari, egli riteneva oramai impossibile l'esecuzione del piano stabilito, l'espugnazione delle fortezze circondate da marasti; ed affinchè non si sciupasse inutilmente il breve tempo che restava ancora a disposizione, propose che gran parte dell'esercito prendesse posto in un campo stabile presso il ponte di Mohács, per tener d'occhio i movimenti del nemico,

late d'Ungheria; avendo avuto già l'offerta di 100 famiglie che volevano immigrare. Egli disse di credere che la pace interna dell' Ungheria poteva essere assicurata dai signori potenti e dalle colonie straniere come si era fatto in Boemia.

¹ Dispaccio di Buonvisi del 20 luglio.

e intanto un corpo d'esercito assediasse subito la fortezza di Eger, bloccata già da gran tempo e che col suo debole presidio non avrebbe potuto spiegare una lunga resistenza; e poichè non vi poteva essere altra difficoltà che il trasporto dei viveri, offriva a tal uopo una somma conveniente.¹

Il presidente della Camera presentò lo stesso giorno le proposte a Leopoldo, il quale esprimendo i suoi ringraziamenti, dichiarò di ordinare senz'altro l'espugnazione di Eger e di Várad; quest'ultima fortezza offrendo il vantaggio di assicurare quartieri d'inverno di grande estensione all'esercito. Pregò nel contempo il nunzio di spedire subito la somma offerta direttamente al generale Caraffa, comandante del blocco di Eger.

Ma il nunzio non approvò l'espugnazione di Várad, essendo il successo più dubbio. Importa sopra tutto — egli disse — di ristabilire la buona fama dell'esercito; non dobbiamo permettere che l'esercito turco venga incoraggiato da un nuovo nostro scacco. Già la ritirata dell'esercito imperiale ha prodotto cattiva impressione, e non riuscendo l'espugnazione di Várad, la sua fama sarebbe distrutta.

Leopoldo riconobbe l'importanza di tali argomentazioni, ma prima di risolversi, volle sentire i consigli del Duca di Lorena e del principe di Baviera.²

Nei giorni seguenti si tennero consulti continui nella Corte. Tre erano i piani presentati: l'espugnazione di Sziget, Temesvár e Várad. Di Eger non si parlò neppure; solo il Buonvisi sostenne il suo parere. Chiese udienza a Leopoldo, e gli spiegò tutte le difficoltà che l'espugnazione di ognuna di queste tre fortezze avrebbe presentato. Szigetvár, in seguito alle grandi piogge, era quasi inaccessibile. Ricordò il sultano Suleiman, che aveva dovuto fare degli sforzi straordinari per impossessarsene, ed anche riuscendo la sua espugnazione, non offriva dei quartieri d'inverno. Temesvár non si sarebbe

¹ Memoria di Buonvisi al presidente della Camera dei primi di agosto.

² Dispaccio di Buonvisi del 3 agosto.

potuta mantenere senza aver espugnato Eszék e Pétervárad; poichè da Pétervárad il nemico avrebbe potuto facilmente impedire il yettovagliamento di Temesvár e ridurne il presidio alla fame. Lo stesso pericolo avrebbe minacciato il presidio a Várad, la cui espugnazione offriva anche delle grandi difficoltà. Egli raccomandava quindi vivamente la espugnazione di Eger.

Leopoldo rispose evasivamente.¹

Pochi giorni dopo avvenne un grande cambiamento sul teatro della guerra. Il piano del Duca di Lorena ebbe pieno successo. Il gran visir lo prese a perseguitare e il 12 agosto subì una grande disfatta sul campo di Mohács. Marco d'Aviano, il celebre padre cappuccino che accompagnava l'esercito Imperiale, celebrando una funzione religiosa nel campo di Mohács, poté giustamente cominciare la sua orazione con le parole del salterio: „In te io confido o Signore, di non confondermi!“ Se l'esercito Imperiale si fosse ora spinto avanti, avrebbe potuto espugnare anche Belgrado. Ma i dissensi sorti fra i comandanti riguardo al da farsi impedì di trarne pieno profitto dalla vittoria.

Buonvisi lo aveva preveduto. Alla metà di agosto, in una delle sue udienze, egli aveva accennato alle pericolose conseguenze del duplice comando. Pregando Leopoldo di farlo cessare, aveva notato scherzosamente che sebbene nello stemma Imperiale l'aquila venisse raffigurata con due teste, l'aquila viva aveva però una testa sola. Aveva osservato infine, che se il malato veniva curato da due medici in senso contrario, bisognava licenziare uno di essi.²

Gli avvenimenti dispensarono l'Imperatore dalla penosa risoluzione desiderata dal Buonvisi. Le discordie si erano talmente inasprite nel campo, che il principe di Baviera ricondusse in patria il proprio esercito. Il Duca di Lorena, anche lasciato solo, fece sventolare vittoriosamente la bandiera cristiana. Una sua divisione ricuperò Eszék, Pétervárad, col

¹ Dispaccio di Buonvisi del 10 agosto.

² Dispaccio di Buonvisi del 17 agosto.

territorio della Sirmia; mentre egli alla testa dell'altra parte del suo esercito irruppe in Transilvania.

Il principe Apafi aveva sul principio della primavera mandato un ambasciatore a Vienna, offrendo la sua cooperazione nella guerra, sollecitando intanto il diploma Imperiale con cui si garantisse l'indipendenza della Transilvania e la successione del suo figliuolo. Aveva scritto anche al Buonvisi, invocando i suoi buoni uffici. Il Buonvisi aveva dichiarato esplicitamente che egli avrebbe potuto raccomandare l'emanazione del diploma imperiale allora soltanto quando potesse con tutta sicurezza fare affidamento sull'offerta di un soccorso effettivo da parte del principe. Aveva accennato ancora ad un'altra difficoltà. Aveva detto che Sua Maestà era deciso di sostenere il principe nel suo stato attuale, ed era ben disposto anche riguardo al suo figliuolo, ma prometteva eziandio il mantenimento della costituzione della Transilvania, riconoscendo con ciò il diritto di quegli stati ad eleggersi il principe; egli non poteva quindi, promettere di riconoscere il figliuolo prima che gli stati non avessero fatta l'elezione, perchè operando diversamente, avrebbe offeso e si sarebbe alienati gli Stati della Transilvania.¹

L'ambasciatore era stato licenziato con la risposta che il Duca di Lorena stava per entrare in Transilvania e se il principe e gli Stati si sottomettevano al Re, le loro leggi e la loro libertà religiosa sarebbero state garantite con un trattato.

Carlo di Lorena non incontrò resistenza; fece la sua entrata solenne in Kolozsvár e ai primi di novembre concluse con Apafi un trattato, che manteneva questi nel suo principato, ma assoggettava di fatto la Transilvania al dominio di Leopoldo. Pochi mesi appresso poi (il 9 maggio 1688), il principe e gli Stati fecero omaggio al Re d'Ungheria.

Le armi cristiane frattanto aveano portato anche in altre parti dei gravi colpi alla potenza ottomana. Nell'estate del 1687 i comandanti della Repubblica di Venezia conseguì-

¹ Dispaccio di Buonvisi del 20 aprile.

rono delle grandi vittorie, avendo Morosini espugnato la Morea ed anche Atene, mentre Cornaro occupava le città della Dalmazia tenute dai turchi.

III.

Sul principio del 1687 il contegno minaccioso della Francia teneva in grande apprensione la Corte Imperiale.¹ Leopoldo si rivolse al Papa, accusando Luigi XIV della rottura della pace di Ratisbona, e Innocenzo XI esortò il Re di Francia a mantenere la pace.²

Il cardinale Buonvisi, per mezzo del nunzio di Parigi, pose in opera tutti quelli argomenti che potevano trattenerlo dal turbare la pace.

Accennò fra l'altro alla dichiarazione del gran visir, che considerava le gravi sciagure toccate all'Impero ottomano come punizione di Dio, per aver rotto il trattato di pace, e disse che ciò si doveva ben ponderare anche in Francia.³

Ed appunto per mezzo di questi due nunzii pontificii Luigi XIV fece le sue proposte alla Corte Imperiale riguardo alle garanzie di pace. Egli desiderava che Leopoldo facesse cessare i lavori di fortificazione lungo il Reno e si obbligasse con una dichiarazione ad osservare la tregua di Ratisbona e a non assalir la Francia dopo la fine della guerra contro i turchi.

Buonvisi ne riferì all'Imperatore, il quale, sebbene facesse delle difficoltà riguardo alla cessazione delle fortificazioni, le faceva però in modo da non rendere impossibile l'ovviarvi, mostrandosi poi pronto a far la voluta dichiarazione, purchè anche il Re di Francia lo rassicurasse con una simile dichiarazione.⁴ Ma queste trattative non ebbero effetto.

¹ Dispaccio di Buonvisi del 16 febbraio 1687.

² Lettera di Leopoldo al Papa del 7 febbraio 1687 e del Papa al Re di Francia del 26 febbraio. *Theiner* 323, 324.

³ Lettera di Buonvisi al nunzio Ranucci del 13 febbraio 1687.

⁴ Lettera di Ranucci a Buonvisi del 3 febbraio 1688; risposta di Buonvisi del 2 marzo e dispaccio della stessa data mandato a Roma.

Di fronte alla Polonia le condizioni si fecero migliori.

I piani di Sobieski erano adesso in pieno accordo con quelli sostenuti dal nunzio pontificio.¹ Voleva prendere parte nell'espugnazione di Belgrado. Ma il Buonvisi mise in dubbio l'effettuazione della sua impresa; temendo che se Sobieski fosse entrato nella Bessarabia e le truppe Imperiali avessero preso la via di Belgrado, potessero prima di unirsi essere sconfitti separatamente.

Egli disse che prima condizione del successo era la sicurezza del vettovagliamento dell'esercito, cui era tanto più necessario di provvedere in tempo, in quanto che essendo l'Ungheria interamente devastata, tutto si doveva trasportare da Vienna. Accennò ai fatti avvenuti sotto Siklós e Pécs, i quali dovevano insegnare quanto sia pericoloso invadere il territorio nemico, mentre alle spalle dell'esercito si trovano delle fortezze nelle mani dei nemici istessi e accennò pure ai disastri subiti in Moldavia per mancanza di vettovaglia dalle truppe di Sobieski.²

Propose quindi che nel corso dell'inverno il Re di Polonia istituisse dei magazzini, possibilmente in vicinanza di quei territori dove dovevano svolgersi le operazioni. E mentre colmava di lodi lo zelo spiegato dal nunzio Pallavicini nell'acquisto di vettovaglie e di mezzi di trasposto, non mancò di esprimere il suo stupore che Sobieski, uno dei più ricchi sovrani del mondo cristiano, non spendesse nulla del proprio, si rifiutasse anzi di dare un prestito al proprio Regno. Eppure — egli osservò — se vuole assicurare pel suo figlio la successione al trono, deve rendere potente la Polonia, vincere i tartari in Bessarabia e conquistare la Moldavia.³

Il cardinale Pallavicini ebbe allora l'idea che i membri della lega dovessero convenire ad un congresso, per stabilire la risposta da darsi alle offerte di pace del turco e per fissare

¹ Lettera di Buonvisi a Sobieski del 12 gennaio 1687, nella quale l'eccitava di operare nella prossima primavera con più ardore che non nel passato anno.

² Lettera di Buonvisi al nunzio di Varsavia del 20 gennaio.

³ Lettera di Buonvisi al nunzio di Varsavia del 27 gennaio.

il piano della campagna futura. Buonvisi non divise il suo parere. Rispose che quanto alla prima ragione la convocazione del congresso era superflua, per la seconda ragione era pericolosa, giacchè ciascuna potenza voleva servirsi delle altre potenze nel proprio interesse e potevano quindi sorgerne delle discordie. Era meglio che ciascuno facesse quello che credeva più utile per il proprio interesse; e se in tal guisa tutti avessero cooperato nel modo più opportuno all'abbattimento del nemico, si sarebbe raggiunto pure lo scopo comune della lega.¹

Intanto, alla fine di marzo, Sobieski — avendo nel frattempo ricevuto un altro soccorso di 100,000 fiorini dal Papa — mandò il vescovo di Przemisl a Vienna, allo scopo di far sì che il piano di guerra venisse stabilito in modo concorde. Buonvisi sostenne ancora fermamente il suo parere, ritenendo pericolosa l'azione comune. Colse eziandio ogni occasione per affermare che il Re di Polonia non doveva neppur pensare all'acquisto della Transilvania e della Valacchia: aprendoglisi un largo campo di conquiste nella Podolia, nella Moldavia, nella Bessarabia, nella Bulgaria e verso la Tracia fino a Costantinopoli.²

Uno degli incarichi principali dell'ambasciatore polacco era di procurare moglie al primogenito del suo Re dalla famiglia del principe di Baviera o da quella dall'elettore del Palatinato. Dichiarò apertamente che la Regina, adempiendosi tale suo desiderio „avrebbe fatto ogni possibile perchè suo marito si applicasse con tutta l'energia alle operazioni militari“.

Il Buonvisi, col quale il vescovo aveva preventivamente conferito, ricordò la dichiarazione già fatta dal principe elettore di Baviera, che egli avrebbe offerto la mano di sua sorella solo quando il principe Giacomo venisse riconosciuto come principe ereditario e gli si acquistasse un principato in Germania, ed espresse il suo timore che il principe elettore del Palatinato potesse sollevare le stesse pretese, tanto più

¹ Lettera di Buonvisi al nunzio di Varsavia del 10 febbraio.

² Dispaccio di Buonvisi del 3 aprile.

per essere una delle sue figlie Imperatrice, l'altra Regina del Portogallo. „Vostra Eminenza non crede dunque — domandò il vescovo — che il principe Giacomo succederà a suo padre nel trono?“

„Credo certo — rispose il nunzio — che uno dei figliuoli del Re erediterà la corona, ma non si sa quale di essi. Il principe Alessandro ha un grande partito, ed ha il vantaggio di essere nato in Polonia, nel tempo in cui suo padre era già coronato; mentre il principe Giacomo è nato prima, e non in Polonia, ma in Francia. Se dunque venisse eletto il fratello minore, la principessa che avrebbe data la mano al primogenito si troverebbe in una posizione dispiacevole.“ Disse ancora che sarebbe più facile di assicurare al principe Giacomo la successione al trono prima del matrimonio, che dopo.¹

Sobieski, avuta notizia delle osservazioni fatte da Buonvisi, incaricò il suo ambasciatore di esprimergli i suoi ringraziamenti e quelli della Regina, e gli disse che, seguendo i di lui consigli, sospendesse le trattative relative al matrimonio, limitandosi a mantenere e assicurare i buoni rapporti fra le due Corti.²

Il Buonvisi era convinto che il matrimonio del principe Giacomo con qualche principessa straniera poteva cagionare dei torbidi al tempo dell'elezione, ed attirarsi l'inimicizia o della Casa d'Absburgo o di quella dei Borboni. Per cui propose che il principe Giacomo sposasse la principessa Radziwill, vedova del principe Luigi di Brandeburgo, le cui ricchezze lo avrebbero reso potente senza suscitare la gelosia delle due dinastie rivali. Sobieski si mostrò grato della proposta combinazione, e fu pronto ad accettarla.³

Frattanto, alla fine di marzo, giunsero degli ambasciatori russi a Vienna, per iniziare delle trattative riguardo all'entrata degli Czár nella sacra lega; ma indugiarono a far le loro proposte, aspettando quelle della Corte. Per por fine alla

¹ Dispaccio di Buonvisi del 13 aprile.

² Dispaccio di Buonvisi del 4 maggio.

³ Dispaccio di Buonvisi del 4 maggio e 7 luglio.

dubbia situazione, il Buonvisi, profittando dell'occasione della lettera del gran visir, indusse l'Imperatore a sollecitare gli ambasciatori a presentare le loro proposte, dovendosene tener conto nello stabilire la risposta da darsi al gran visir.¹

Ma inaspettatamente questi ricevettero ordini dal loro governo, di non entrare in trattative a proposito della lega, limitandosi solo a confermare l'antica amicizia. Questo cambiamento ebbe un effetto opprimente sul Buonvisi, il quale temette che Sobieski potesse trarne pretesto per sospendere i suoi preparativi di guerra. E perchè ciò non avvenisse, gli scrisse subito una lettera, nella quale lo rassicurava che malgrado il cambiamento avvenuto, egli non doveva temere nulla da parte dei moscoviti e poteva francamente rivolgersi contro i tartari. Gli fece conoscere anche la sua opinione riguardo al piano della campagna. Non approvava la spedizione in Bessarabia; e gli scrisse che sarebbe stata per lui una temerità il voler dare consiglio al più valoroso e al più savio principe che il mondo conoscesse. Tuttavia l'avvertiva, che sostenendo il proprio piano, egli si troverebbe di fronte non solo alle truppe nemiche, ma anche alla sterilità delle steppe moldave. Quelle potevano essere facilmente vinte dal suo valore, ma le difficoltà causate dalla mancanza dei viveri erano invincibili. Fece poi notare che con la prossima campagna non si poteva finire la guerra; bisognava dunque combinare le cose in modo, da potere nella campagna del prossimo anno dar il colpo mortale ai turchi.²

Sobieski si persuase della giustezza di queste osservazioni. Cambiò il piano di campagna, decidendosi per l'espugnazione di Kamienitz, sollecitata da gran tempo dalla Santa Sede. Nel corso del mese di agosto uscì in campagna, fece i preparativi dell'assedio e concluse un accordo con gli czâr moscoviti e coll'etmanno dei cosacchi, per essere da loro appoggiato. Ma i suoi piani fallirono. Verso la fine di agosto fece i suoi lamenti alla Santa Sede, che il principe Galiczin,

¹ Dispaccio di Buonvisi del 30 marzo e 20 aprile.

² Lettera di Buonvisi al Sobieski del 1 maggio 1687.

comandante delle truppe russe, si fosse dipartito e che anche l'etmanno dei cosacchi lo avesse abbandonato;¹ per cui egli, perdutosi d'animo, aveva interrotto il suo avanzarsi. Nè le splendide vittorie degli eserciti imperiali poterono eccitarlo ad un'azione più energica.² Questo suo contegno fece sospettare al Buonvisi che egli intendesse staccarsi dalla lega, del quale pericolo egli non mancò di rendere avvertito tanto il Papa quanto il nunzio di Varsavia.³

IV.

Oltre alla liberazione di gran parte dell'Ungheria e oltre ai preparativi fatti per la riannessione della Transilvania, gli eserciti imperiali conseguirono anche un successo politico di grande importanza. Resero possibile alla dinastia degli Absburgo di raggiungere lo scopo degli sforzi da essa sostenuti per due secoli, quello cioè di assicurarsi il trono d'Ungheria col diritto ereditario.

Leopoldo convocò la Dieta ungherese in Pozsony per il 18 ottobre 1687, coll'intento di farvi eleggere il suo figlio primogenito, l'Arciduca Giuseppe, a Re d'Ungheria, di far consacrare nello stesso tempo il diritto di successione al trono del ramo mascolino della dinastia absburghese, e di far abrogare quella sanzione della bulla aurea del 1222, con la quale si stabiliva il diritto di resistenza armata degli stati.

Buonvisi non credè opportuna la convocazione della Dieta prima della fine della guerra. Sapeva che tale convocazione richiederebbe la spesa di molto danaro che era meglio impiegare nei preparativi di guerra. Temeva anche che il Re fosse costretto a fare delle concessioni agli stati riguardo ai quartieri invernali e che le discussioni rumorose che la trattazione dei gravami soleva sempre suscitare, potessero accre-

¹ Lettera di Sobieski al Cardinale Barberini dal campo di Jaslovicz del 28 agosto. *Theiner* 328.

² Dispaccio di Buonvisi del 12 ottobre.

³ Lettere del Papa al Sobieski ed agli stati di Polonia per spingerli alla guerra contro i turchi. *Theiner* 330.

scere il malcontento. Le sue preoccupazioni s'accrebbero quando ebbe conoscenza della proposta Reale, temendo che gli stati potessero allarmarsi nel vedere manomesso il loro diritto d'elezione, mentre — diceva egli — la Casa Reale non avrebbe dovuto in quel momento pensare ad altro, che a proseguire la guerra con la massima energia e ad accrescere con splendide vittorie la propria autorità dinanzi agli ungheresi.¹

Era deciso di recarsi personalmente alla Dieta e di far sì che la trattazione dei gravami non venisse desiderata dagli stati, affinchè non ne venissero conseguenze dannose per la prossima campagna. Per cui consigliò al Re che, se non gli fosse riuscito di ovviare alle difficoltà, facesse differire la Dieta col pretesto che l'aria di Pozsony era nocevole alla sua salute; poichè il vero modo di assicurare la successione al trono era l'annientamento della potenza ottomana.²

Verso la metà di novembre il Buonvisi venne a Pozsony,³ dove gli stati d'Ungheria adempirono prontamente i desiderii espressi nella proposta Reale, riconobbero il diritto di successione del ramo mascolino della dinastia d'Absburgo e rinunciarono al diritto di resistenza armata; in seguito di che l'arciduca Giuseppe, dell'età di nove anni, fu incoronato Re d'Ungheria.

Nello stesso tempo avvenne un altro fatto importante, dal punto di vista della pace interna dell'Ungheria.

Tököli, vedendo la caduta della potenza ottomana e convinto di non poter più contare sull'appoggio della Porta, scrisse, nell'estate del 1687, una lettera a sua moglie, incaricandola di mandare un suo cappellano a Roma e di far conoscere per mezzo di questo al Papa la sua risoluzione di convertirsi al cattolicesimo, qualora Sua Santità gli facesse ottenere delle condizioni favorevoli da parte dell'Imperatore, e di eccitare

¹ Dispaccio di Buonvisi del 24 agosto.

² Dispaccio di Buonvisi del 24 settembre. — Il segretario di Stato, nella sua nota del 18 ottobre, scrive che il Papa crede opportuno il momento per l'incoronazione, incaricando il nunzio di eccitare il Re a farla effettuare e di indurre gli Stati a rinunciare alla trattazione dei gravami.

³ Dispaccio di Buonvisi da Pozsony dei 15 novembre.

anche i suoi correligionarii a far lo stesso. La lettera era scritta in cifre segrete, e la moglie del Tököly, Elena Zrinyi, ne affidò il deciframento al suo confidente, Daniele Absalon.

L'Absalon, fervente luterano, fu preso di spavento nel leggere la lettera, e per rendere impossibile l'effettuazione del progetto del suo padrone, si decise di far rimettere, per via di tradimento, la fortezza di Munkács in mano degli assediati. A tale scopo egli si accordò col comandante della fortezza, capitano Radics, si misero in relazione col generale Caraffa, cominciarono a distribuire con prodigalità i viveri alle truppe del presidio, per costringere in tal modo la Elena Zrinyi alla resa, ed avendogliela proposta anche il generale Caraffa con lettera cortese; dopo brevi trattative le porte di Munkács si aprirono agli Imperiali il 17 gennaio 1688.¹

¹ *Michele Horváth*. Vita di Elena Zrinyi 82—90.

CAPITOLO DECIMO.

Piano della campagna del 1688. — Memorie del Buonvisi. — Licenziamento del presidente del Consiglio di guerra. — Il soccorso pontificio. — Visita di congedo del marchese di Baden al nunzio. — Assedio ed espugnazione di Belgrado. — Operazioni di Sobieski — Rottura della pace da parte di Luigi XIV. — Trattative di pace col turco. — Il Buonvisi sollecita il suo richiamo. — La sua partenza. — Morte del Papa Innocenzo XI. — Ricordo affettuoso di lui nel cuore del Re e della nazione ungherese.

1688—1689.

I.

Sin dal principio dell'anno 1688 la Corte stava occupandosi del piano della campagna della prossima primavera. La decisione spettava al Duca di Lorena, il quale, debitamente apprezzando la profonda intelligenza e la ricca esperienza del Cardinale Buonvisi, volle udire innanzi tutto il suo parere sul da farsi.

Il nunzio richiamò l'attenzione del governo sopra due punti: sulla Transilvania e sulle parti di là dalla Drava. Quanto alla Transilvania, egli credeva necessario di mantenerla nell'ubbidienza verso il Re e di trattenerne la sua popolazione incostante dalla ribellione e dalla chiamata di truppe straniere: e ciò per mezzo di forti presidii collocati su dei punti opportuni. Nello stesso tempo bisognava fra la Drava e la Sava spiegare molta forza per assicurare le conquiste finora fatte e per dar l'assalto a Belgrado nel modo più opportuno, il che riuscendo, si sarebbero potuti occupare senza effusione di sangue tutti i territorii ungheresi che ancora si trovavano

nelle mani dei turchi. Nel caso che i turchi concentrassero tutte le loro forze in difesa di Belgrado, e non sembrasse prudente rischiare una battaglia, si doveva differire l'assedio e invadere la Bosnia, provincia che non avendo fortezze rilevanti, poteva essere facilmente conquistata e la cui occupazione verrebbe ad offrire ancora il vantaggio di privare i turchi di una delle sorgenti di vettovagliamento del loro esercito, mentre aprirebbe pure alle truppe imperiali, attraverso alla Dalmazia, la via di comunicazione con Venezia.

L'espugnazione di Varadino veniva di nuovo sollecitata nelle sfere militari, mentre il nunzio sosteneva il suo precedente parere. Finora — egli diceva — si è considerato Varadino come la chiave della Transilvania; ma il Duca di Lorena ha dimostrato di poter occupare la Transilvania anche senza Varadino. Dimostrò inoltre essere un errore il credere che Varadino potesse essere espugnata in tre settimane, richiedendo l'assedio dei grandi sacrifici specialmente di fanteria di cui si soffriva la maggiore penuria.

Egli propose un altro piano. Che si spedissero dalla Transilvania verso Dèva le truppe disponibili, e che queste, marciando lungo il fiume Maros, occupassero strada facendo Lippa e proseguendo poscia fin sotto Temesvár, e unendosi alle truppe che da altra parte vi verrebbero spedite, cominciassero l'assedio di questa fortezza. Il possesso di Temesvár offriva vari grandi vantaggi, privando di soccorso le fortezze di Gyula, Jenő e anche Varadino. E cadute le fortezze di Jenő e Szent Jobb, si sarebbe potuto stringere Varadino in mezzo a due fuochi e bloccarla con poche forze.

Ma per effettuare tutte queste operazioni, occorrevano delle forze maggiori di quelle che si erano radunate l'anno precedente; mentre era da temersi che il Duca non potesse disporre nemmeno di tanta forza se non si procedeva con maggior sollecitudine all'arruolamento delle reclute ed alla compra di cavalli. Certo era che il completamento dell'esercito presentava delle difficoltà. Ma vi si poteva rimediare in due modi. L'uno era di ingaggiare dei reggimenti organizzati in Germania; l'altro di creare dei nuovi reggimenti in Un-

gheria, sotto il comando di Koháry e di altri ungheresi fedeli. Soldati ungheresi se ne potevano ingaggiare quanti se ne volevano e a buon mercato; e benchè nell' espugnazione di fortezze e in battaglia aperta non fossero così valenti come i tedeschi, potevano benissimo servire come corpi volanti e per il blocco di fortezze.

Propose inoltre che nel corso dell' inverno si dovesse con grande forza proseguire l'assedio di Alba Reale, e riuscendone l'espugnazione, si inalzassero dei piccoli forti dinanzi a Kanizsa e a Sziget: fortificate le quali, con presidio di 500 tedeschi, appoggiato da cavalleria ungherese, le bloccherebbe, ed esse, come era avvenuto ad Eger, non tarderebbero a cadere. Se tutto ciò riusciva, si poteva essere soddisfatti del risultato della campagna del 1688, e si poteva contare con sicurezza di acquistare anche Belgrado nel 1689.

Infine credeva urgente di acquistare l'amicizia del principe di Valacchia, assicurando il principato a lui ed ai suoi successori. Così il turco verrebbe a perdere il vantaggio della comunicazione sul Danubio, e il possesso della Transilvania e poscia di Temesvár verrebbe assicurato.¹

Il Buonvisi appoggiò efficacemente il Duca di Lorena nel sollecitare i preparativi di guerra. Avvertì il cancelliere Strattmann che, giusta le notizie pervenute dall' Oriente, i turchi erano decisi ad una resistenza disperata. „È da temersi — egli disse — che possiamo perdere le fortezze della Schiavonia con la stessa facilità con la quale le abbiamo acquistate; non ci dobbiamo fidare che Iddio faccia dei miracoli per piacere nostro.“²

Fu considerata come grave sciagura la morte del generale Rabatta, commissario generale di guerra. Il nunzio avrebbe desiderato che per suo successore fosse stato nominato il generale Caraffa. Ma sapendo che il presidente del Consiglio di guerra era suo nemico, si astenne dal raccomandarlo di-

¹ Dispaccio di Buonvisi del 4 gennaio 1688.

² Lettera di Buonvisi al Cancelliere dell' 8 gennaio 1688.

rettamente; pregò soltanto il cancelliere che si nominasse la persona più adatta a questo posto importante.¹

Il marchese di Baden infatti portava ancora sempre il titolo di presidente del Consiglio di guerra. Il cardinale Buonvisi, dopo una lotta di molti anni, poté indurre l'Imperatore, alla fine dell'autunno del 1687, a nominarlo commissario Imperiale nell'Impero Germanico, e ad allontanarlo dalla direzione dell'amministrazione della guerra col pretesto di questa nomina onorifica. Ma il marchese sventò il suo progetto, differendo la sua partenza e continuando a dirigere di fatto il suo ufficio.²

Il nunzio se ne dolse nei suoi dispacci inviati a Roma, al principio del 1688. Seguì con agitazione febbrile l'azione diretta all'allontanamento del marchese,³ ed egli vi ebbe parte principale.

Al principio di marzo fu avvisato dal cardinale, segretario di Stato, avere il Papa di nuovo mandato 150.000 fiorini di soccorso per le spese di guerra.⁴ Facendone rapporto all'Imperatore, disse che quell'amore paterno che la Santità Sua dimostrava verso di lui, non bastava, se Sua Maestà non aveva carità verso di sè stesso, indugiando nell'applicare i rimedii necessari per il suo bene. „Sua Maestà aveva già ben conosciuto i disordini, che portava la disapplicazione del Sr. Marchese di Baden, e nondimeno gli aveva adesso permesso di ripigliare il governo del Consiglio di guerra. Che la tolleranza usata nel corso dell'Inverno era in parte soffribile, perchè restava tempo per correggere gl'errori, mà che eravamo già alla metà di Marzo, e quello che non si faceva prontamente, non si potrebbe più fare. Riflettesse al male succeduto a Albaregale, col piccolo convoglio sorpreso, o fatto sorprendere, e con altre vettovaglie lasciatevi entrare,

¹ Dispaccio di Buonvisi dell' 11 gennaio 1688.

² Dispaccio di Buonvisi del 29 novembre 1687.

³ Dispaccio di Buonvisi del 15 febbraio 1688.

⁴ Dispaccio del 7 marzo. Nel suo dispaccio del 5 maggio egli accenna, che oltre ai 150.000 fiorini aveva ricevuto un mandato di 50.000 fiorini.

che ci hanno privato del dominio di quella piazza. Essersi veduto, che la diligenza del Generale Carafa aveva fatto cadere Agria, e Moncatz in tanta distanza, et era un' espressa vergogna che sotto gl'occhi di S. M. non si sapesse stringere Albaregale, per haver lasciato il Signor Marchese quella bloccata senza direttore, e per l'insufficienza de' capi, che comandavano nella Schiavonia, venivano angariati quei populi, quando bisognava col loro buon trattamento allettare quelli della Bosna a darsi, come traspirava, che havessero qualche inclinazione di farlo; e mi diffusi in tutti gl'altri particolari, che hanno bisogno di pronto rimedio. S. M-tà mi ringraziò, e mi disse, che farebbe partire presto il Sr. Marchese alla volta di Ratisbona; e gl'affari della Schiavonia gl' aveva appoggiati al Sr. Maresciallo Caprara diligente, e disinteressato, che attenderebbe ancora alla bloccata d'Albaregale.¹

Pochi giorni dopo Leopoldo invitò il nunzio ad assegnare urgentemente 50.000 fiorini per far partire l'esercito dell' Ungheria superiore. Buonvisi si scusò di non aver avuto ancora istruzione riguardo all'impiego del danaro; ma soggiunse che avrebbe scritto subito a Roma, raccomandando di corrispondere al desiderio dell' Imperatore.²

Nei primi giorni di maggio ricevette l'ordine pontificio che l'autorizzava a somministrare i 50.000 fiorini, in modo che quel danaro fosse impiegato esclusivamente alla paga dell' esercito dell' Ungheria superiore, ma alla condizione che il marchese di Baden venisse prima allontanato di fatto dalla direzione dell' amministrazione della guerra.³

Il Buonvisi non tardò a far conoscere ciò all' Imperatore, il quale non esitò a promettere che il marchese di Baden sarebbe partito entro tre giorni per Ratisbona. Ma riguardo all' impiego del danaro fece delle obbiezioni, affermando che i bisogni dell' esercito dell' Ungheria superiore

¹ Dispaccio di Buonvisi del 21 marzo 1688.

² Dispaccio di Buonvisi del 4 aprile.

³ Nota in cifre del Segretario di Stato del 17 aprile 1688.

erano tanto urgenti, che non aveva potuto aspettare la risposta del Papa, aveva dovuto provvedervi da altra fonte; ed ora vi erano altri bisogni urgenti; dovendosi sollecitare l'uscita in campagna dell' esercito per prevenire i turchi e trattenerli sulle sponde della Sava, solo così potendosi intraprendere l'espugnazione di Belgrado.

Il Buonvisi dichiarò di aver le mani legate.

II.

Il nunzio non sapeva risolversi. Di fronte al testo esplicito dell' ordine pontificio era tormentato dal timore che si potesse ottenebrare la gloria del Pontefice, perchè, mancando l'impresa progettata contro Belgrado, la responsabilità ne poteva ricadere sopra di lui.

In questa penosa situazione si mise a conferire col Duca di Lorena, rendendolo avvertito delle difficoltà che sembravano in quel momento opporsi a maggiori imprese. Richiamò specialmente la sua attenzione sulla grande mortalità verificatasi nella fanteria, essendo i soldati ridotti a solo pane ed acqua. Propose di ripartire le reclute in principio fra i presidii delle fortezze, di nutrirli bene e pagarli regolarmente, perchè vi si ritemprassero a poco a poco; e di impiegarli soltanto nel secondo anno nell' esercito attivo.

Il Duca approvò la proposta e promise di seguirla in appresso; ma per ora era già tardi, essendo le reclute già distribuite nei reggimenti; non restava quindi da far altro che provvedere anche essi della paga regolare; per la quale però occorreva immancabilmente il contributo del nunzio.

Il Buonvisi si dichiarò pronto a raccomandare a Roma la somministrazione della paga di cinque mesi per le 6000 reclute.¹

Poche settimane dopo una febbre fortissima inchiodò al letto il Duca di Lorena. Il suo male s'accrebbe dall'angoscia causatagli dal ritardo della partenza dell'esercito. Il Buonvisi

¹ Dispaccio di Buonvisi del 9 maggio.

gli fece una visita e dopo un breve saluto si mise a parlare subito dell'affare. Egli disse che ben sapeva che Sua Altezza era molto addolorata per il differimento della partenza dell'esercito, nel timore che quando oramai l'esercito imperiale avrebbe potuto passare la Sava, vi avrebbe trovato già l'esercito turco pronto a chiudergli la via, col che veniva resa dubbia l'espugnazione di Belgrado. Propose quindi di accelerare l'avanzamento dell'esercito già in cammino, in seguito di che il generale Caprara potrebbe dopo quindici giorni disporre di 15,000 uomini, coi quali espugnando la fortezza di Ujlak, si spingerebbe poscia direttamente verso la Sava, vi costruirebbe un ponte e fortificando la testa di ponte di là dalla Sava, vi prenderebbe posto, aspettando la guarigione di Sua Altezza che vi si sarebbe recato col grosso dell'esercito. Così non si sarebbe perduto tempo e si sarebbe messa in esecuzione una parte del progetto.

La proposta piacque al Duca, che promise di darne conoscenza al Re.

Partendo, il nunzio trovò nell'anticamera il cancelliere aulico, che lo ringraziò di avere con la sua visita consolato il Duca, approvò il suo consiglio e gli chiese del danaro. Il cardinale gli promise di somministrare 50,000 fiorini per l'impresa di Belgrado.¹

Ai primi di giugno il Marchese di Baden fece una visita di congedo al nunzio.

„Mi disse — così scrive — che prima di partire aveva voluto rendermi quest'atto di rispetto, perchè se bene sapeva, che io ero la causa principale della sua partenza di qui, non aveva verso di me alcun' odio, sapendo con tutti gl'altri, che io non perseguitavo alcuno, se non quando credevo, che quei tali non fossero buoni per il servizio pubblico, e che essendo io stato ingannato da i falsi relatori contro di lui, veniva per informarmi, assicurandosi, che resomi capace del vero, l'haverei in avvenire favorito tanto, quanto per il passato l'havevo sfavorito. Confessai di haver promossa e sollecitata la sua

¹ Dispaccio di Buonvisi del 30 maggio.

partenza per molte confusioni, che nascevano, forse senza sua colpa, e senza cattiva volontà, mà che nondimeno il danno si riceveva, e trattandosi di una guerra sacra, non havevo potuto osservare verso di lui quelle misure, che per altro egli meritava; e gli dissi specificatamente molti de suoi errori, e principalmente quello di non essersi mai voluto unire col Sr. Duca di Lorena, per il buon servizio dell'Imperatore, attraversando tutto quello, che S. Altezza pensava, e non era possibile di continuare con questo disordine fra il Presidente, et il Luogotenente generale, mentre dovendo l'uno dispuonere, e l'altro eseguire, conveniva che andassero d'accordo; onde S. Maestà per mostrarli la stima, che haveva di lui, levandolo di quà per sopire le discordie, gl'haveva appoggiati l'importantissimi interessi di tutto l'Imperio, e se in questo havebbe servito S. M. con fede, con attenzione e con guardare il segreto, e se il Sr. Principe Luigi suo nepote havebbe operato bene, senza spargere dissensioni nell'esercito, mi haverebbero trovato altrettanto favorevole alla loro casa, quanto li ero stato contrario. S'inteneri fino ad uscirli le lagrime a queste mie sincere espressioni. Mi disse che se da principio havebbe messo il suo cuore nelle mie mani, e non in quelle di altri, che l'hanno ingannato, e poi tradito, sarebbero in altro stato i suoi affari, e la sua riputazione, e passando poi a giustificarsi, devo questo testimonio alla verità, assicurando V. E. che in molte cose pienamente lo fece, in modo che merita di ricuperare l'affetto di N. Signore per l'occorrenze, che venissero alla sua casa, perchè se bene gl'errori sono stati grandi, e sommamente pregiudiziali, mi pare di poter credere, che non siano proceduti da alcun difetto di fedeltà, mà parte da incapacità, parte da rabbia col Sr. Duca, e parte dal concetto, che haveva di sè stesso superiore a quello degl' altri, che lo rendeva ostinato; ma la volontà la stimo non contaminata; e spero che per riguadagnare la grazia Cesarea, servirà bene a Ratisbona, e promuoverà ancora i nostri interessi della Nunziatura di Colonia, scrivendoli S. Stà. o V. Emza cortesemente, se mai ce ne sarà l'occasione. L'Imperatore avvisato subito de i nostri lunghi congressi, volse domenica

essere informato per extensum, e mostrò grandissimo gradimento di quello, che gl'havevo detto, e dell'animo, che gl'havevo dato, acciochè servisse bene in Ratisbona, e poi mi ringraziò delli abboccamenti, che havevo fatti col Sr. Duca senza formalità. perchè dal nostro concerto nel consigliarlo, sarebbe risultato tutto il suo bene, per l'attaccamento, che havevamo ambidue nel promuovere la guerra sacra.“ Lo stesso giorno il Buonvisi restituì la visita al Marchese. Si separarono amichevolmente.¹ E così ebbe fine la lotta di tanti anni con la vittoria del nunzio pontificio. Il marchese di Baden partì di fatto, e il Buonvisi sborsò subito i 50,000 fiorini.² Lo stesso giorno egli offrì 15,000 fiorini per il generale conte Adamo Batthyányi, il quale l'aveva avvisato di dover differire il compito a lui affidato, cioè il blocco di Kanizsa, non avendo danaro per ingaggiare soldati. Ma Leopoldo — avendogli il nunzio fatto conoscere la sua risoluzione, — rispose freddamente „che si era già disposto per provvedere a tali bisogni, non avendo voluto importunarne il nunzio“. Tuttavia ben presto lo fece pregare per mezzo del cancelliere aulico, di mandare la somma destinata pel blocco di Kanizsa, al generale Caprara, per far partire le sue truppe; al che il nunzio corrispose prontamente. Osservò poi in un' suo dispaccio esser difficile offrire quasi come elemosina delle piccole somme a dei principi potenti, e non doversi meravigliare di aver perduta la fiducia che si aveva in lui“,³ e oltre ciò lo si accusava anche di „spietatezza“. Le difficoltà emerse e il ritardo dei soccorsi furono anche a lui attribuiti. Non gli si voleva credere che aveva le mani legate, mentre egli stesso si duoleva e riteneva come diffidenza verso di lui di non avergli nell' impiego del danaro concesso neppure tanta libertà quanta si era concesso al nunzio di Varsavia. Egli ammette di essersi male impiegato il danaro destinato alla fortificazione di Buda; di

¹ L'Imperatore ringraziò il Buonvisi della sua conversazione avuta col Marchese di Baden e col Duca di Lorena. Dispaccio di Buonvisi del 6 giugno.

² Dispaccio di Buonvisi dei 20 e 27 giugno.

³ Dispaccio di Buonvisi del 27 giugno.

cui però egli non era responsabile; egli confidava nel cardinale Kollonics che aveva promesso di sorvegliare i lavori; egli solo non poteva controllare l'impiego dei soccorsi, questo poteva fare soltanto un commissario di guerra da inviarsi da Roma e che avrebbe dovuto stabilmente dimorare nel campo e far personalmente i pagamenti. Mentre quindi da Roma non gli si conferiva alcun potere, nella Corte imperiale la sua condotta si credeva ispirata dall'avidità di potere. E se l'espugnazione di Belgrado non riuscisse in questo anno, ne si sarebbe reso lui responsabile. Nel suo sdegno egli invocava nuovamente il suo richiamo.¹

Il suo malcontento s'accrebbe per le lagnanze elevate dagli abitanti dei territori ricuperati di quà dalla Drava, che dicevano essere stati trattati meglio dai turchi che dai soldati e dagli impiegati Imperiali. Anche da altre parti dell' Ungheria vennero notizie che gli abitanti andavano disperdendosi per i mali trattamenti sofferti; in seguito di che le terre rimanevano incolte e le vettovaglie si dovevano far venire a prezzi esorbitanti da Vienna.

Il Buonvisi ne parlò più volte all'Imperatore, ma senza alcun effetto. I soldati e gli impiegati finanziari si scusavano coll' estremo bisogno. Quanto ai primi, potevano essere scusati, ma gli impiegati meritavano di essere severamente puniti, servendosi essi per proprio uso dei proventi pubblici. Il presidente della camera — egli disse — è un gentiluomo, ma si lascia guidare dal suo segretario, il quale promuove i suoi amici che procedono poi come lupi rapaci. Accenna fra l'altro a Buda dove hanno mandato tanti impiegati al cui mantenimento non bastano i proventi delle gabelle; — per cui la città è tuttora così disabitata come il giorno della sua liberazione. Egli sospetta anzi che i danari che egli ha dato al comandante della fortezza per i lavori di fortificazione, siano stati impiegati ad altro uso, non avendo potuto ottenere finora che si rivedessero i conti del comandante suddetto; il che dimostra che esso ha dovuto obbedire ai comandi „dei briganti che

¹ Dispaccio di Buonvisi del 4 luglio.

lo circondano. “ Non ha guari il fulmine incendiò 19 barili di polvere e si profitto di tale occasione per rubarne 81 barili.¹

Il nunzio era di tutto il più esattamente informato, stando in corrispondenza diretta coi generali, specialmente col Conte Adamo Batthyányi e con Caprara, che egli eccitava sempre alla perseveranza e che appoggiava alla Corte,² e specialmente col Caprara fece tutto il possibile per indurlo a sollecitare l'impresa di Belgrado. Per facilitare l'espugnazione di questa fortezza, il Buonvisi mise a profitto l'abilità pirotecnica del famoso fra Gabriele, che nell'espugnazione di Buda aveva reso degli eccellenti servigi. Gli diede del danaro, per fabbricare materie combustibili e l'incaricò di recarsi con la sua provvista presso il generale Caprara.³

Al principio di agosto il cancelliere aulico diresse una lettera al Cardinale, pregandolo in nome del Re, che in considerazione degli urgenti bisogni gli somministrasse almeno 100,000 fiorini, essendo convinto che ne otterrebbe posteriormente l'approvazione di Sua Santità.⁴

Il cardinale gli mostrò l'originale dell'istruzione ricevuta dal segretario di Stato, secondo cui egli non poteva disporre dei soccorsi pontificii prima di ricevere la chiesta autorizzazione da Roma.

Il Papa — così disse — è diventato molto diffidente, dacchè è stato ingannato nella fortificazione di Buda, per la quale aveva in due anni fornito 180.000 fiorini, mentre giusta la dichiarazione dell'ingegnere La Vigne non se ne sono spesi che 25.000 fiorini appena. Ciò nonostante dichiarò che se l'esercito imperiale passava il Savo e cominciava di fatto l'assedio di Belgrado, avrebbe fornito 70.000 fiorini per questa impresa e 20.000 fiorini per la paga dei soldati e per gli ospedali; benchè si esponesse così al pericolo di perdere la grazia del Santo Padre.⁵

¹ Dispaccio di Buonvisi del 4 luglio.

² Nei suoi dispacci (come p. e. in quelli del 11 e 21 luglio) egli accenna spesso alle lettere da loro ricevute o ad essi scritte.

³ Dispaccio di Buonvisi del 21 luglio.

⁴ Lettera del Conte Strattmann al Buonvisi.

⁵ Lettera di Buonvisi al Conte Strattmann del 5 agosto.

Pochi giorni dopo avvenne il fatto da lui si ardentemente desiderato e si impazientemente atteso. Il principe Massimiliano di Baviera il quale per la malattia del Duca di Lorena, adempiva ora da solo le funzioni di comandante generale, con un esercito di 35.000 uomini aveva bloccato Belgrado il 9 agosto. Dopo una lotta disperata, il 6 settembre fu espugnata la città, in seguito di che il presidio, ritiratosi nella cittadella, si arrese a discrezione.

Questo risultato era stato dal nunzio pontificio sicuramente preveduto, ritenendo certo che la caduta di Belgrado avrebbe avuto per conseguenza la liberazione di tutta l'Ungheria e la sottomissione della Bosnia ed in parte anche della Serbia. Per cui egli nel corso dell'assedio si era di già occupato della quistione, se dopo l'espugnazione di Belgrado si dovesse proseguire la guerra, o se fosse opportuno di assicurare le conquiste con la conclusione della pace.

La continuazione della guerra era desiderabile secondo lui alla solo condizione di prefiggersi come compito la presa di Costantinopoli e la cacciata dei turchi dall'Europa. E poichè fra Belgrado e Costantinopoli non era fortezza di rilievo, i territori eventualmente conquistati non avrebbero potuto conservarsi che con un numeroso e stabile esercito. Quindi o bisognava fermarsi a Belgrado, o avanzare fino a Costantinopoli. Dopo la caduta di Belgrado la capitale ottomana sarebbe difesa principalmente dalla grande distanza e dalla difficoltà di trasporto dei viveri e delle munizioni. Poteva ben accadere che gli abitanti intermedi, benchè greci scismatici, soccorrerebbero l'esercito imperiale; ma era probabile che i turchi, ritirandosi da quei territori, li distruggerebbero col ferro e col fuoco, per rendere difficile l'avanzamento dell'inimico. Prima di continuare la guerra, bisognava aumentare l'esercito col reclutamento di nuovi reggimenti; era necessario inoltre ritenere nel campo dei signori transilvani come ostaggi, assicurarsi la fede dei Valacchi, tener d'occhio i tartari. La guerra richiedeva grandi spese. Dalla Transilvania, dalla Bosnia e dalla Valacchia si potrebbe bensì ricavare qualche cosa in via di

contribuzione; ma era certo che l'Imperatore abbandonato a sè stesso non potrebbe provvedere alle spese dell'impresa. Per tutte queste ragioni il nunzio riteneva essere necessario conoscere l'intenzione del Santo Padre, prima di mettere in campo l'autorità pontificia, per non assumere una responsabilità così grave, come l'aveva assunta il cardinale Cesarini — e non si rinnovasse la catastrofe di Varna. Era ben vero che la Turchia non possedeva ora un sultano come era Murad, nè un esercito come l'aveva allora; e che una distanza enorme di 130 leghe ci separava dalla meta, a raggiungere la quale ci volevano preparativi colossali. Non era ignoto che i molti soccorsi inviati avevano esaurito il tesoro pontificio. Per cui bisognava incitare i principi e popoli cristiani a fornire soccorsi e che la Sua Santità concedesse l'assoluzione a coloro che con le loro elemosine avessero contribuito alla liberazione della cristianità.¹

Giunta a Vienna la lieta novella della caduta di Belgrado, il Buonvisi facendo le sue felicitazioni a Leopoldo, colse l'occasione per indurlo al pronto proseguimento della guerra. E per dar più peso alla propria parola, mise tutta la provvista di danaro che aveva fra le mani, a disposizione del governo imperiale.

Leopoldo rispose con nobili parole, dicendo di rallegrarsi

¹ Dispaccio di Buonvisi del 22 agosto. Nello stesso tempo egli si sforzò di influire anche su Leopoldo. Essendo rimasti vani i rimproveri e i biasimi di molti anni, egli tentò di riuscire con le buone. Iddio — egli disse — ha dato un aspetto così maestoso alla sua persona, da suscitare il massimo grado della devozione, e non v'ha chi osi contraddirgli, se impartisse gli ordini in persona. Ed ancl' egli, mentre, incoraggiato dalla sua bontà d'animo avrebbe potuto farsi trasportare a delle dichiarazioni ardite, in cospetto alla maestosa sua persona restò timido e taciturno. Quanto più si manifesterebbe ciò nei suoi sudditi, se volesse comandare ad essi. — In un' altra occasione poi l'avvertì di obbligare i suoi ministri alla più stretta ubbidienza; di licenziare i colonnelli che non pensano che ad empirsi le saccoecie; di portare ordine nell'amministrazione delle finanze; di provvedere affinché i territorii conquistati abbiano una buona amministrazione, per sentire i vantaggi del cambiamento avvenuto. (Dispacci di Buonvisi dei 29 agosto e 5 settembre.)

dell' aumento della sua potenza principalmente per poter così più efficacemente appoggiare il Santo Padre, cui era pronto a servire anche coll' effusione del proprio sangue. Facendo altrimenti, commetterebbe una ingratitudine verso Dio e verso il suo vicario, poichè „da Dio riconosceva la vittoria e da Sua Santità l'intercessione.“

„Confesso — osservò il Buonvisi — che nell' udire così generosi e pii sentimenti, tutto mi intenerii e mi riempii di giubilo.“¹

III.

Al Sobieski la sorte non volgeva tanto propizia.

Al principio del 1688 si ebbero gravi tumulti in Polonia, in seguito ad un fatto insignificante. In occasione dell' apertura della Dieta di Grodno il principe Giacomo prese posto a fianco del trono. Questa innovazione, che l'opposizione considerò come un tentativo di far valere il diritto di successione al trono, produsse una tale indignazione, che la Dieta si disciolse senza risultato. La Regina ebbe dei sospetti che l'ambasciatore Imperiale facesse causa comune coll' opposizione, appoggiando, di fronte al principe Giacomo, le pretese dell' principe elettore di Brandeburgo alla mano della principessa Radziwill. Essa, per mezzo del cardinale Buonvisi, presentò le sue doglianze all' Imperatore. Il nunzio, essendo convinto che le accuse non avevano alcun fondamento, fece tutto il possibile, per ristabilire i buoni rapporti fra le due Corti.²

¹ Dispaccio di Buonvisi del 10 settembre.

² Dispaccio di Buonvisi del 28 marzo. La principessa Radziwill andando più tardi in moglie al principe di Brandeburgo, il Buonvisi cercò di rassicurare Sobieski per mezzo del nunzio di Varsavia. Disse che questo fatto avrebbe potuto avere forse delle utili conseguenze, poichè il principe di Brandeburgo sarebbe per i possedimenti di sua moglie, costretto ad accordarsi con la Polonia; offrendo forse la mano di sua sorella al principe Giacomo. (Dispaccio di Buonvisi del 22 agosto e lettera al Cantelmo del 6 settembre.)

Nello stesso tempo cercò d'indurre anche il Re di Polonia a smettere i suoi sospetti infondati verso la Corte imperiale ed a rassicurare con moderazione i propri sudditi. L'avvertì che le Repubbliche sollevano essere diffidenti, che Atene aveva stabilito l'ostracismo contro i capitani potenti. Lo pregò di ascoltare con pazienza le dichiarazioni libere dei senatori. Gli ricordò Báthory, il grande sovrano, che trasportato alle volte dalla propria passione, fu apostrofato una volta da un senatore con queste parole: „Caveas serenissime Rex, ne dum te Tarquinium ostendis, nos Brutos efficias!“ E il Re, usando pazienza, disarmò i suoi nemici.¹

Il Papa inviò nel frattempo anche un nunzio straordinario in Polonia, in persona di Monsignor Cantelmo, arcivescovo di Cesarea, allo scopo di incitare Sobieski ad adempiere le sue promesse e ad uscire in campagna. Il Buonvisi appoggiò validamente le sue pratiche all' uopo, ma non ne sperava effetto alcuno. Le persuasioni — così scrisse in un suo dispaccio, — non ebbero effetto alcuno, come quelle del senato romano, allorchè incitava Tiberio a combattere le legioni germaniche. È da deplorarsi — disse — che la liberalità del Papa non ha portato i suoi frutti e con amara ironia osserva che „i polacchi finora hanno fatto degli assalti quasi esclusivamente alla borsa di Sua Santità.“²

In quel tempo il Sobieski cominciò di nuovo a parlare del suo progetto di conquistare la Valacchia.³ Avendolo saputo il Buonvisi, non mancò di fare le sue obiezioni, sostenendo di nuovo i diritti della Corona ungarica sul principato di Valacchia. E poichè contro a tali obiezioni si citava un brano

¹ Lettera di Buonvisi a Mons. Cantelmo nunzio straordinario presso la Corte di Varsavia, del 5 aprile 1688.

² Dispacci di Buonvisi del 27 giugno e 19 luglio e lettera al Pallavicini, nunzio di Varsavia del 30 agosto.

³ Il principe Costantino Cantacuzeno, con lettera del 5 dicembre 1687, chiedeva l'intervento di Buonvisi, per ottenere l'aiuto del Re di Polonia contro i tartari. Buonvisi, come risulta dal suo dispaccio de 22 gennaio 1688, scrisse a tal uopo al nunzio di Varsavia.

dell' opera storica di Cromer, nel quale si afferma che i valacchi si erano una volta sottomessi al Re di Polonia; il Buonvisi osservò che giusta la narrazione dello storico citato „la sottomissione era avvenuta in seguito della separazione dall' Ungheria“, il che appunto dimostra che la Valacchia apparteneva di diritto alla Corona ungarica.¹

Nello stesso tempo Cantacuzeno, principe di Valacchia, più volte aveva dichiarato di temere più del dominio polacco che dell' alta sovranità turca, proponendo di mettersi sotto il protettorato di Leopoldo. Il Buonvisi, ben sapendo che questa offerta alienerebbe maggiormente il Sobieski e l'indurrebbe forse ad uscire dalla lega, pregò l'Imperatore di tenere quest'affare in sospeso.²

Da molto tempo il Buonvisi aveva fatto al Re di Polonia la sollecitazione che, non risolvendosi a delle imprese maggiori, bloccasse almeno Kamienitz;³ ma neppure a questo era riuscito. Perduta ogni speranza, nell' autunno del 1688 consigliò al nunzio in Polonia di non far più nessun tentativo per indurre il Re ad uscire in campagna, essendo la Regina decisa di impedire che si mettesse a rischio la vita del Re. Bisognava quindi ottenere che i generali venissero autorizzati a cominciare nella prossima primavera le operazioni contro Kamienitz: in tal guisa l'esercito radunato sarebbe di minor numero, ma almeno si farebbe qualche cosa.

Rimase però delusa anche questa speranza. Kamienitz restò ancora per dieci anni sotto il dominio ottomano.

Frattanto Luigi XIV, inquietato dai trionfi e dalle conquiste conseguite dalle armi imperiali e che sorpassavano ogni aspet-

¹ Dispaccio di Buonvisi del 22 agosto e lettera della stessa data a Pallavicini.

² Dispaccio di Buonvisi del 4 luglio 1688.

³ Quando alla fine del 1686 si era progettato l'espugnazione di Kamienitz, Buonvisi era contrario al progetto, perchè Sobieski non aveva abbastanza fanteria e perchè l'approvvigionamento dell' esercito d'assedio offriva molte difficoltà; consigliò in vece il blocco che aveva avuto tanto successo ad Ujvár. (Lettera al nunzio di Varsavia del 18 novembre 1686.) Ora lo raccomandava di nuovo. (Lettera allo stesso del 12 agosto.)

tativa, e temendo della supremazia che potrebbe acquistare la Casa d'Austria, assunse un contegno minaccioso. Come pretesto servì la vertenza del principato elettorale di Colonia. Una parte del capitolo di Colonia aveva eletto il Fürstenberg, cardinale arcivescovo di Strassburgo, l'altra parte aveva eletto il principe Giuseppe Colomanno di Baviera, candidato dell'Imperatore. Spettava al Papa la soluzione della vertenza. Luigi XIV cercò con delle dichiarazioni minacciose di far valere le pretese del suo protetto, facendo conoscere di volerlo insediare nell'arcivescovato anche con la forza delle armi. Il 6 settembre le sue truppe invasero Avignone, che stava ancora sotto il dominio pontificio; e pochi giorni dopo un altro suo esercito passò il Reno per espugnare Philipsburg.

Appena le prime notizie inquietanti giunsero a Vienna, il nunzio pontificio si adoperò a che le operazioni militari in corso contro i turchi non venissero disturbate. Avvertì Leopoldo di non attribuire molta importanza alle vane minacce di Luigi XIV, e di non lasciarsi distornare dalle conquiste, alle quali Iddio gli apriva la via, giacchè il Re di Francia sarebbe dai suoi sentimenti religiosi trattenuto dall'impedire il proseguimento della guerra sacra e la sua saviezza politica lo persuaderebbe che l'Imperatore, se avesse dovuto far la pace col turco, poteva rivolgersi con tutte le sue forze contro di esso. Ma per esser pronto ad ogni eventualità, gli consigliò di organizzare un nuovo corpo d'esercito di 20,000 uomini, che sarebbe sufficiente ad opporsi con gli eserciti dell'Impero all'invasione francese dalla parte di Wurtemberg; mentre al basso Reno farebbero la guardia il principe elettore di Brandemburgo e l'Olanda.

Il contegno severo della Santa Sede valse a infondere fiducia alla Corte imperiale. Papa Innocenzo XI infatti, non temendo della potenza del gran Re, respinse le pretese del suo candidato, confermando il Duca di Baviera nell'arcivescovato di Colonia.

Leopoldo tuttavia, cedendo alle sollecitazioni di parecchi principi tedeschi, si decise di rivolgere tutte le sue forze contro

la Francia.¹ Alla metà di settembre, per mezzo del cancelliere aulico, fece conoscere al nunzio pontificio che di fronte alla sua situazione pericolosa ad all' incertezza dei soccorsi della Santa Sede, non gli rimaneva altro da fare che conchiudere la pace col turco. Il cancelliere aulico fece conoscere a Buonvisi che Sua Maestà, benchè sperasse di ottenere delle condizioni favorevoli, rinunciava con dolore alle belle speranze. Gli comunicò infine che non si precipiterebbero le trattative di pace, ma che era immancabile oramai la sospensione delle operazioni militari.

Il Buonvisi non poté fare che dei deboli tentativi per allontanare il pericolo. Disse soltanto che bisognava doman-

¹ Questo conflitto offrì l'occasione al Buonvisi di intervenire in un affare delicato. Luigi XIV. aveva fatto arrestare parecchi signori tedeschi altolocati, che si trovavano per caso a Parigi. I parenti di essi si rivolsero all' Imperatore „proponendogli di usar rappsaglie facendo arrestare anch' egli i francesi dimoranti sul suo territorio, per ottenere la liberazione dei prigionieri tedeschi“. Dopo lunga esitazione Leopoldo cedette alle istanze. Fra i prigionieri francesi si trovava il figlio del marchese Louvois, ministro della guerra in Francia, che serviva come volontario nell' esercito Imperiale. Suo padre si rivolse al nunzio, pregandolo di ottenere la liberazione del suo figliuolo. Il cardinale s'interpose, ma senza effetto. I rapporti fra le due Corti divennero sempre più tesi. Il Conte Lusignan, ambasciatore francese a Vienna, partì dalla capitale austriaca alla fine del 1688. Ma via facendo fu arrestato a Bregenz, col pretesto di aver preso una via diversa da quella segnata nel passaporto. Il governo francese, essendo rotte le relazioni diplomatiche, non poté rivolgersi direttamente alla Corte Imperiale. Croissy, ministro degli esteri mandò una nota al cardinale Buonvisi, esprimendo la sua sorpresa per questo fatto contrario al diritto delle genti, dicendo sperare che l'ambasciatore sarebbe tosto messo in libertà. Al dispaccio fatto dal Buonvisi il Cancelliere rispose specificatamente, ricordando i casi numerosi nei quali Luigi XIV aveva offeso il diritto internazionale, e rilevando che il Lusignan avendo abusato del salvo condotto, aveva perduto il diritto ai favori concessi dal diritto internazionale. Dichiarò in fine che l'ambasciatore non sarebbe posto in libertà se prima i tedeschi arrestati dietro l'ordine del Re, non fossero lasciati tornare nella loro patria. Dopo di ciò il Buonvisi si limitò a mandare a Versaglia questa dichiarazione categorica. (Dispaccio di Buonvisi del 24 ottobre 1688. Note del ministro Croissy del 26 gennaio al Buonvisi e del cancelliere Imperiale allo stesso del 17 febbraio 1689).

dare alla Signoria di Venezia, a quali condizioni sarebbe disposta a concludere la pace.¹ Non potè spiegare un energia maggiore, perchè appunto allora gli era giunta una nota del segretario di Stato, nella quale era avvisato che per i grandi danni prodotti dal terremoto nel Napoletano e nello Stato pontificio il Papa era nell' impossibilità di dare nel prossimo anno neppure un soccorso uguale a quello dell' anno corrente.²

Un dolore profondo traspare dal prossimo suo dispaccio . . . nel quale con vivissimi colori dipinge la situazione tristissima e i gravi pericoli che non mancheranno di nascere se dopo fatta la pace col turco, le potenze cristiane continueranno una guerra distruttiva fra di loro. Questo — egli disse — poteva essere impedito da Sua Santità se con un soccorso pronto ed efficace avesse reso possibile la continuazione della guerra turca; nel qual caso le differenze esistenti fra l'Imperatore e il Re di Francia potrebbero essere accomodate in via pacifica e resterebbe eliminata la guerra contro la Francia.

Come risultato della continuazione della guerra turca egli presentava al Papa la magica prospettiva della cessazione dello scisma greco. Se — egli disse — i santi padri — per riscattare alcuni schiavi cristiani — hanno potuto consigliare la vendita dei vasi ecclesiastici; quanto più si dovrebbero fare ora tutti i sacrificii, trattandosi della liberazione di più milioni di cristiani. Egli non nutre alcun odio verso il Re di Francia, anzi tiene in grande stima questo eminente sovrano; ma egli mira unicamente al mantenimento della pace ed al trionfo della religione. Osserva infine che la guerra contro la Francia sarebbe dannosa anche per la Chiesa, costringendo l'Imperatore ad assicurare dei vantaggi ai suoi alleati protestanti.³

Le complicazioni della crisi subentrata nella politica

¹ Dispaccio di Buonvisi del 19 settembre.

² Nota del segretario di Stato del 4 settembre.

³ Dispaccio di Buonvisi del 19 settembre.

estera erano accresciute dalla rivoluzione inglese, scoppiata contro il Re Giacomo II e che aveva posto il suo genero Guglielmo d'Orange sul trono d'Inghilterra.

Anche in mezzo a queste gravi condizioni l'azione politica del Cardinale Buonvisi fu delle più corrette e delle più savie. I passi da lui fatti presso l'Imperatore e presso il Re di Spagna perchè s'interponessero presso Guglielmo d'Orange a favore di Giacomo II, ebbero pieno successo. Egli mirava al bene della Chiesa ed alla pace europea. Aveva un duplice scopo: mantenere in Inghilterra il sovrano cattolico e rendere possibile di distrarre Giacomo dall' alleanza francese e far sì che Guglielmo d'Orange potesse rivolgere tutte le sue forze contro i francesi, qualora Luigi XIV muovesse guerra alla Germania. Sperava daltronde che la spedizione di Guglielmo d'Orange avrebbe attirata tutta l'attenzione di Luigi XIV e l'avrebbe trattenuto dall' implicarsi in una guerra contro la Germania.¹

IV.

Alla fine del 1688 giunse una solenne ambasciata a Vienna per le trattative di pace.²

Dopo arrivati a Vienna gli incaricati del Re di Polonia e della Signoria di Venezia, le trattative furono incominciate nel mese di febbraio 1689.

I collegati accamparono delle grandi pretese. Leopoldo voleva che i turchi uscissero dalle poche fortezze che ancora possedevano in Ungheria e rinunciassero alla Transilvania, alla Moldavia, alla Bosnia e alla Serbia. I Polacchi preten-

¹ Dispacci di Buonvisi del 13 ottobre e 7 novembre.

² Prima ancora della caduta di Belgrado il gran visir fece sapere al principe elettore di Baviera, aver egli l'intenzione di mandare un ambasciatore a Vienna. Buonvisi aveva consigliato a Leopoldo di non permettere che l'ambasciatore turco venisse a Vienna, e aveva pure consigliato che il principe di Baviera dichiarasse non potersi, durante la guerra, e neppure dopo, senza l'intervento dei collegati, pensare a trattative di pace. (Dispaccio di Buonvisi del 5 settembre.

devano la restituzione di Kamienitz, della Bessarabia, della Podolia e di Ukrajna e il ritorno dei tartari in Asia; la Signoria voleva la consegna delle fortezze della Morea e della Dalmazia.

Il Buonvisi mantenne da principio un contegno riservato, attendendo delle istruzioni da Roma. Pregò intanto l'Imperatore di non affrettarsi con la conclusione della pace, e di procedere d'accordo con gli altri collegati.¹

L'istruzione partita da Roma ai primi giorni del 1689. conteneva quest' ordine: „Vedendosi la Corte Cesarea costretta a conchiudere la pace, Vostra Eminenza non si opponga; ma cerchi di salvaguardare nelle trattative gli interessi della Chiesa Cattolica nella terra santa.“²

Il Buonvisi si adoperò con tutto l'ardore per corrispondere a questo ordine. Voleva che il sultano restituisse i luoghi sacri ai cattolici, permettesse la ricostruzione delle chiese devastate e provvedesse alla sicurezza dei pellegrini.³

Ma le trattative di pace non ebbero effetto.⁴

Notizie minacciose giunsero dall' Oriente. Dicevasi che la Porta, nella speranza della guerra che si doveva muovere dalla Francia, e per aver ricevuto tanto dalla Francia che per mezzo di Tököli, delle notizie sicure sulla debolezza dell' esercito Imperiale, era decisa di rinnovare la guerra e faceva grandi preparativi.

Il Buonvisi, appena ne ebbe conoscenza, avvertì l'Imperatore che i turchi probabilmente invaderebbero la Transil-

¹ Dispaccio di Buonvisi del 28 novembre 1688. e del 9 gennaio 1689.

² Nota del segretario di Stato del 8 gennaio 1689.

³ Dispaccio di Buonvisi del 27 marzo 1689.

⁴ Durante le trattative di pace la guerra non fu sospesa. In primavera avvenne la resa di Szigetvár, dopo lungo assedio. Verso la fine di luglio Luigi, marchese di Baden, irruppe nella Serbia, occupò Nis, spingendosi poscia verso il Danubio, sotto Viddin, espugnandola con parecchi altri forti, e portò le sue truppe in Valacchia pel quartiere invernale. Nell'anno successivo la guerra ebbe esito infelice, avendo i turchi riconquistata una parte dei territori perduti, compresa Belgrado.

vania, i cui abitanti erano esasperati per le angherie intollerabili; che il Tököli ritornerebbe in Ungheria, la quale era pure malcontenta per le gravi imposte; e contemporaneamente i turchi farebbero dei tentativi per liberare Temesvár e per ricuperare la Bosnia; alle quali aggressioni le poche truppe rimaste in Ungheria sarebbero state assolutamente incapaci di resistere.

L'Imperatore tuttavia rispose pieno di fiducia, che 30,000 soldati tedeschi potevano benissimo resistere a 60,000 turchi.

Il nunzio ebbe delle frequenti consultazioni coi generali Caprara e Caraffa, quest' ultimo funzionando di già come commissario generale di guerra, e da loro seppe che il calcolo dell'Imperatore era inesatto; poichè anche se si mettevano in campo tutti i presidii delle fortezze, non si riusciva a radunare 24,000 uomini, e il reggimento stanziato in Eger aveva poi ricevuto ordine di recarsi in Germania. Il nunzio insistè presso l'Imperatore perchè quest' ordine venisse ritirato e perchè questo reggimento, passando il Tibisco, occupasse lo stretto che si trova vicino a Karansebes, chiudendo la via ai turchi che si mandassero per liberare Temesvár, ed impedendo il ritorno di Tököli; ed eziandio perchè qualora i tartari invadessero la Transilvania, si rivolgesse contro di essi. Avvertì poi l'Imperatore doversi accelerare l'espugnazione di Temesvár e proteggere la Bosnia contro l'aggressione turca. E tutto questo si poteva ottenere, aumentando di 5000 uomini l'esercito dell'Ungheria. Propose infine di differire l'azione nell' Impero germanico fino a che la liberazione dell' Ungheria fosse del tutto terminata e si potesse concludere una pace conveniente coi turchi.

L'Imperatore rispose brevemente che si sarebbe riflettuto sulle proposte del nunzio.

Il Buonvisi non fidava nel successo dei suoi sforzi trovandosi isolato, giacchè il Duca di Lorena che fin' allora era stato il suo più valido sostegno nel sollecitare la guerra contro il turco, adesso per interessi dinastici si adoperava in favore della guerra contro la Francia, preparandosi ad assu-

mere il comando supremo dell' esercito del Reno. Tutti erano trascinati dalla corrente.¹

Ciò non ostante il Buonvisi trovò un alleato nell' ambasciatore del Re di Polonia, il quale dichiarò che Sobieski, se avesse ricevuto soccorsi, avrebbe proseguito la guerra. Fece poi conoscere più precisamente le sue condizioni. L'Imperatore lo assicurasse che non gli avrebbe impedita l'occupazione della Bessarabia, della Moldavia e della Valacchia; gli mandasse una divisione di 6000 soldati tedeschi per poter scacciare i tartari dalla Bessarabia; gli permettesse di comprare in Transilvania delle provvigioni pel suo esercito; gli pagasse i 20,000 talleri di cui da molto tempo la Transilvania andava debitrice alla Polonia, e che gli mandasse infine i cannoni che i Polacchi avevano acquistati in occasione della liberazione di Vienna.

Il Buonvisi, benchè prevedesse che queste condizioni difficilmente sarebbero state accettate, pur tuttavia, dietro le istanze dell' ambasciatore polacco, le raccomandò caldamente tanto all' Imperatore che ai ministri. Dimostrò che in causa della debolezza dell' esercito imperiale e per essere i turchi fermamente decisi di sottomettere di nuovo la Transilvania al loro dominio, sarebbe stato difficile di stabilire il dominio Imperiale in Valacchia, esposta alle irruzioni tartare, e era quindi opportuno di cederla al Re di Polonia, che sarebbe assai grato di questo favore.

Il cancelliere aulico rispose trattarsi della riputazione dell'Imperatore, il quale non poteva cedere una provincia che gli si era già sottomessa e che gli pagava un tributo; essere impossibile cedergli una divisione militare; ed essere difficile concedere l'acquisto di provvigioni in Transilvania.²

Nello stesso tempo anche il Tököli, per mezzo di un capitano, recatosi a Vienna dopo la resa di Szigetvár, fece istanza al nunzio di intervenire per procurare un accordo fra lui e la Corte imperiale. Il Buonvisi non era disposto all'

¹ Dispaccio di Buonvisi del 24 aprile 1689.

² Dispacci di Buonvisi dei 1, 22 e 29 maggio 1689.

intervento, prevedendo che le pretese del Tököli non verrebbero accettate e che il suo tentativo non riuscirebbe ad altro che a produrre diffidenza verso la sua persona. Disse quindi al capitano di rivolgersi al cancelliere Imperiale, ed egli fece come se nulla sapesse dell'affare.¹

La sua condotta fu approvata a Roma ed il segretario di Stato gli scrisse di tenersi anche in appresso lontano da questo affare.²

V.

In mezzo alle innumerevoli manifestazioni di riconoscenza e dopo tanti grandi successi, il Buonvisi non cessava di sollecitare il suo richiamo. La sua posizione alla Corte era divenuta sempre più spiacevole. Alla fine di aprile egli fece calde istanze che „Sua Santità lo liberasse da questo martirio“. ³ L'Imperatore faceva in quel tempo i suoi preparativi di partenza per la Germania, il quale viaggio non era approvato dal nunzio, tanto per le spese che avrebbe importato e che verrebbero distolte dai preparativi di guerra, quanto anche per la ragione che l'accomodamento degli affari d'Ungheria richiedeva la vicinanza del Re. Il Buonvisi non esitò di fare queste sue osservazioni all' Imperatore, il quale si scusò adducendo lo scopo che aveva, quello cioè di far eleggere suo figlio a Re dei Romani. Avendo dichiarato il nunzio di non poterlo accompagnare in questo suo viaggio, l'Imperatore rispose: che quantunque avesse bisogno grande dei suoi consigli, che erano sempre i più sinceri, sapendo che non avrebbe voluto star insieme ai principi elettori, non poteva non dargli ragione. „Avendo io — disse l'Imperatore — bisogno di quei principi, non avrei potuto usare i riguardi dovuti per la dignità di Vostra Eminenza.“

Il Buonvisi rispose che dalla sua assenza non sarebbe nato alcun danno per l'Imperatore; atteso che la Corte non

¹ Dispaccio di Buonvisi del 29 maggio 1689.

² Nota del segretario di Stato del 18 giugno 1689.

³ Dispaccio di Buonvisi dei 24 aprile.

soleva fargli conoscere che le decisioni già fatte, quando le sue osservazioni non valevano più a rimediare agli errori eventuali e non producevano che amarezze. Soggiunse poi di sapere benissimo che i ministri da molto tempo cercavano di alienargli la fiducia dell' Imperatore, presentandolo come uomo impetuoso. Dichiarava però che la sua impetuosità non aveva mai per movente il bene proprio e quello dei proprii amici, avendo mirato sempre all' interesse di Sua Maestà. Parecchi dei ministri avevano bisogno di essere destati. A costoro non piaceva la sua impetuosità. Ma nessuno avrebbe potuto accusare nè lui nè i suoi famigliari di provocazione di disordini, di malversazione e della protezione di malfattori. L'Imperatore con parole sentite espresse la sua piena riconoscenza verso il cardinale; il quale poi gli fece conoscere che appena ricevuto l'ordine del suo richiamo, si sarebbe recato a Ratisbona per prendere da lui congedo.¹

Mentre il Buonvisi attendeva con ansietà la „parola liberatrice“ da Roma, Papa Innocenzo XI s'era gravemente ammalato e il segretario di Stato voleva tenere sospeso l'affare della nunziatura di Vienna fino alla guarigione del Papa. Ma le notizie rattristanti che giunsero a Vienna alla metà di agosto,² indussero il Buonvisi a partire in fretta per Roma, senza attendere l'autorizzazione e senza prendere congedo dall' Imperatore.³ Ma al suo arrivo Papa Innocenzo XI non era più fra i vivi, essendo stato rapito dalla morte il 12 agosto.

I suoi avanzi mortali furono collocati nella Chiesa di S. Pietro. Gli fu innalzato uno splendido monumento, le cui statue simboliche, raffiguranti le sue eminenti virtù, ed i cui bassirilievi di maestrevole esecuzione, rappresentanti i più importanti momenti della sua vita, fanno testimonianza della sua grandezza e del glorioso suo regno.

¹ Dispaccio di Buonvisi del 3 giugno 1689.

² Nota del segretario di Stato del 30 luglio.

³ Buonvisi fu dal successore di Innocenzo XI, Papa Alessandro VIII, nominato arcivescovo di Lucca il 7 settembre 1690. Governò per dieci anni la Chiesa della sua città natia. Morì il 25 agosto 1700. (Guarnacci. I. 142.)

Re Leopoldo si mostrò grato alla memoria del grande Pontefice, che era stato sì largo di beneficii tanto verso di lui che verso il Regno d'Ungheria. Senza tener conto dei servigi diplomatici e dei soccorsi che nel suo apostolico zelo gli aveva procurati da ogni dove, le somme mandate direttamente dalle casse della Santa Sede nelle mani del nunzio di Vienna, per le spese della guerra contro i turchi, ascendevano ad 1.545,000 fiorini.¹ Il Re, non appena avuto notizia della morte di Papa Innocenzo XI, fece accogliere il nipote di lui, Livio Odescalchi, fra i principi del sacro Impero Romano e pochi anni dopo gli fece donazione del Ducato di Sirmia, di una parte di quel territorio d'Ungheria, la cui liberazione dalla schiavitù turca, durata per 150 anni, era in gran parte dovuta al suo zio di santa memoria.²

La nazione ungherese serbò pietosa memoria del grande Pontefice. Dopo molti decenni, quando uno dei discendenti della famiglia Odescalchi, la quale tuttora si trova in possesso del Ducato di Sirmia, fece istanza alla Dieta d'Ungheria riunita a Pozsony nel 1751, per ottenere l'indigenato, gli stati del Regno glielo accordarono con gioia, facendo rilevare nella legge creata a tal uopo „di serbare grata memoria di quegli straordinarii meriti che Sua Santità il Papa Innocenzo XI con le incessanti sue cure, col fervido suo zelo e coi soccorsi elargiti per le spese di guerra, si era acquistati nella difesa della cristianità e nell'abbattimento del mortale suo nemico“.

¹ Le somme inviate in Polonia per lo stesso scopo, ammontano a quasi 3.000,000 di fiorini. (Conti verificati dall'erario pontificio nell'archivio di Stato di Roma.)

² I privilegi donazionali del 28 agosto 1689 e del 27 agosto 1667. nonché gli altri documenti relativi al Ducato di Sirmia trovansi pubblicati nell'Opera di *Giuseppe Avanci* di Fermo: „Geografia storica del Ducato e Provincia di Sirmia, conferito da Leopoldo I a Don Livio Odescalchi (Roma 1700).“





Presso Vittorio Hornyánszky
Budapest.

